



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



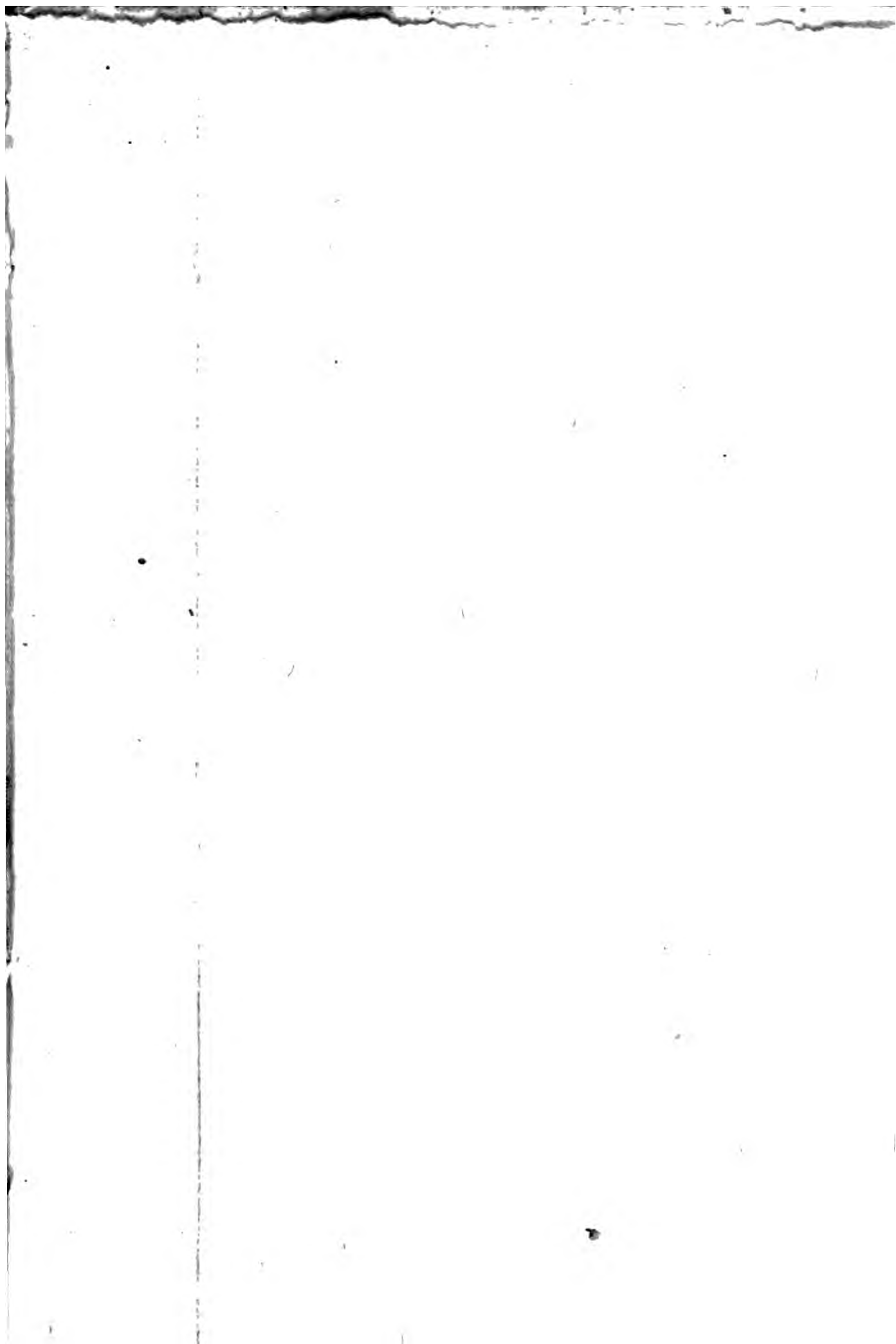
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

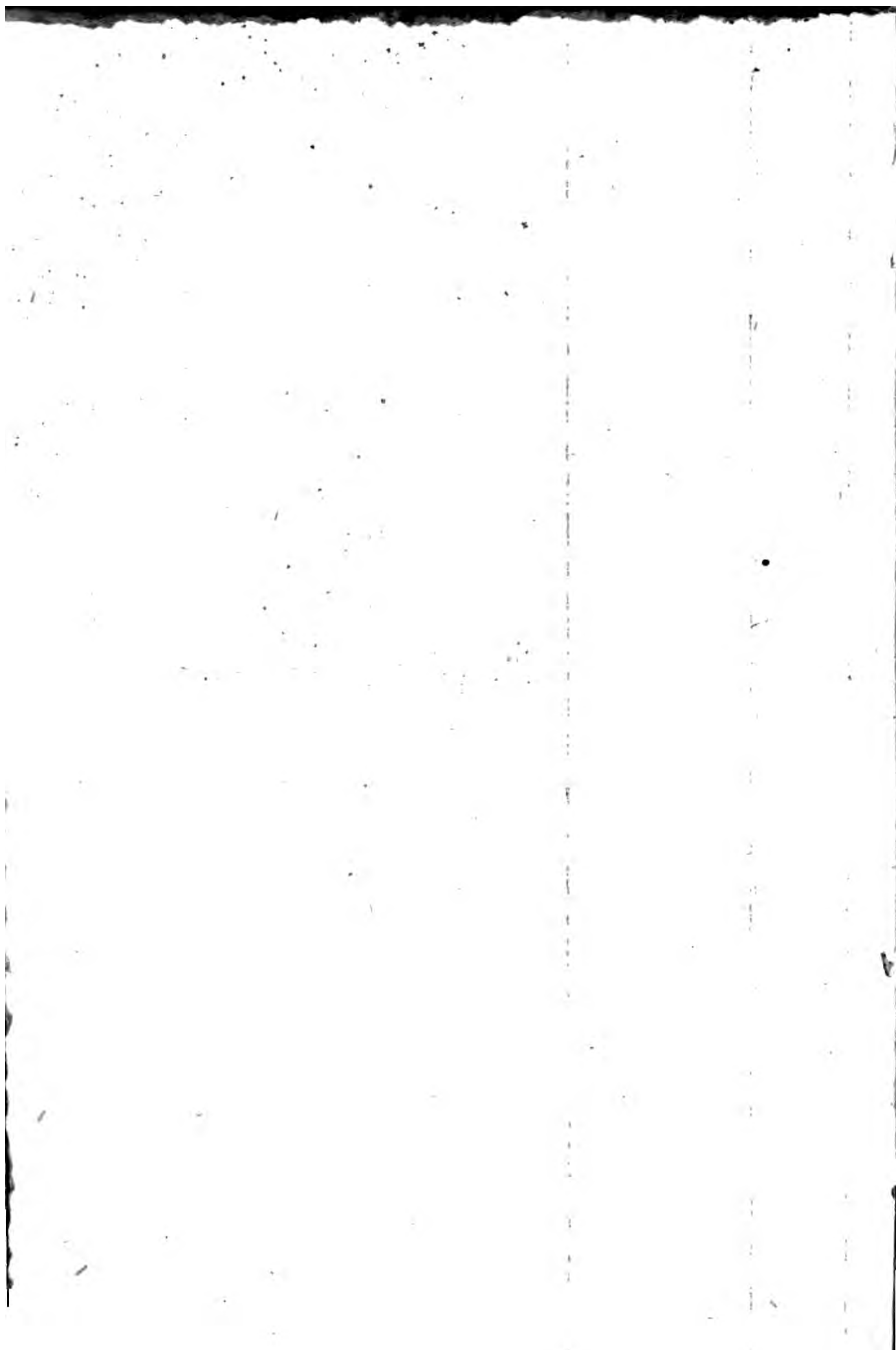


10



Vet. Ital. III B. 250







LETTERE

DE' SIG. ABATI

TIRABOSCHI, E BETTINELLI

CON

LE RISPOSTE

DEL SIG. AB. LAMPILLAS

*Intorno al Saggio Storico-Apologetico  
della Letteratura Spagnuola  
del medesimo,*

Da servire di continuazione  
del medesimo Saggio.



ROMA MDCCLXXXI.



Per Luigi Perego Salvioni in Sapienza

*Con Lic. de' Superiori.*

Handwritten text, mostly illegible due to fading and bleed-through. Some words like "copy" and "of" are faintly visible.

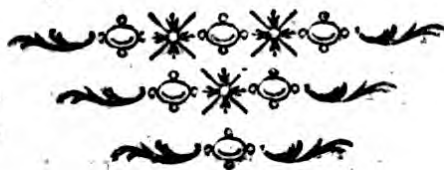
15 MAY 1961  
C. 100  
610001

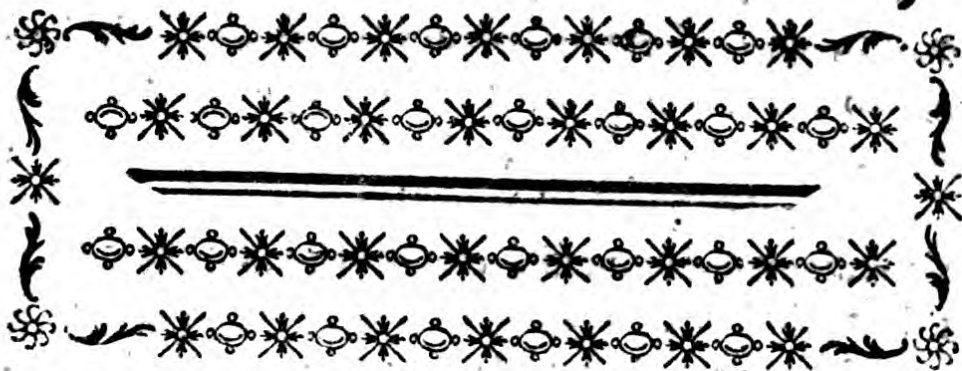
**S**I è creduto di far cosa grata al pubblico con ristampare in un solo tomo le due lettere de' sig. ab. Tiraboschi, e Bettinelli contro il Saggio storico Apologetico della Letteratura Spagnuola del sig. ab. Lampillas, insieme con le due Risposte del medesimo; il che farà un giusto tomo come gli altri della medesima opera. Questo bramano molti per quel motivo principalmente, che assai pochi sono quelli, che han potuto, sopra tutto ne' paesi lontani da Modena, vedere le Lettere di que' due eleganti scrittori avversarj dell' ab. Lampillas, massimamente la seconda, perche stampata solo nel giornale di Modena: e ogni uom saggio e imparziale ama sentire ambedue le parti, e confrontare la Risposta con l'impugnazione. Nè ciò deve riuscir disagiata agli autori delle due lettere, e delle due risposte: a quelli, perchè credono ben fondate le loro accuse; all' Apologista, perchè stimerà questa ristampa come sua giustificazione. Al che si aggiugne che nè le dette impugnazioni, nè le risposte si sono stampate nel medesimo sesto dell' opera dell' ab. Lampillas; anzi ancor queste hanno il sesto tra loro diverso, sicchè non possono legarsi insieme in un tomo, nè formar serie e corpo eguale con gli altri di quell' opera, qual formerà questo della presente edizione Romana stam-



pato col medesimo carattere, e nel medesimo ses-  
to, e con carta ancor più bianca e fina degli al-  
tri stampati in Genova.

In questa ristampa si è corretto sì nelle due  
Lettere, e sì nelle Risposte, qualche sbaglio oc-  
corso nella prima stampa, e qualche leggier fal-  
lo di una lettera, o d' un pronome relativo, o di  
simili minuzie. Nelle citazioni delle pagine del-  
le Lettere poste nelle Risposte si è aggiunta la  
citazione delle pagine corrispondenti in questa edi-  
zione, acciocchè possano quì riscontrarsi presto.





L E T T E R A

DELL' ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI

*Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena*

AL SIG. AB. N. N.

*Intorno al Saggio Storico-Apologetico  
della Letteratura Spagnuola*

DELL' AB. D. SAVERIO LAMPILLAS.

**H**O letto il primo Tomo (\*) diviso in due parti del *Saggio Storico-Apologetico della Letteratura Spagnuola* del sig. ab. D. Saverio Lampillas stampato in Genova nel corrente anno 1778., che voi mi avete trasmesso, perchè io ve ne dia il mio sentimento. Voi sapete, che non vi ha cosa alcuna, ch' io vi soglia tener nascosta; tanta è l' amichevole confidenza, che sempre è stata tra noi. Ma questa

a 3

vol-

---

(\*) Dovrebbe piuttosto dire: la prima Parte divisa in due Tomi: onde nelle sue citazioni della P. I., e P. II. intendasi Tomo I., e T. II. della I. Parte.

volta, ancorchè voi non mi foste quell' intimo amico, che pur mi siete, vi scoprirei l' animo mio, perchè desidero, che i miei sentimenti si faccian palesi, affinchè tutti conoscano, quanto sian diversi da quelli, che il sig. ab. Lampillas mi attribuisce.

Non vi è ignota la costante mia risoluzione di non fare alcuna risposta alle critiche, che contro la mia storia della Letteratura Italiana vengano a luce. La bontà, con cui il pubblico l' ha accolta, ha fatto, che pochi avversarj, e in cose di poco momento ha ella avuto finora. Io non ho replicato alle loro censure, e ho lasciato, che i saggi, e gli eruditi decidessero tra me, e loro. A quelli, che mi hanno amichevolmente avvertito di qualche fallo, in cui io era caduto, ho attestata la mia riconoscenza, e le giunte, e le correzioni, che pubblicherò al fin della storia, faranno conoscere, quanto io sia facile a ritrattare, e a correggere ciò che ho scritto.

Lo stesso metodo avrei io volentieri tenuto col sig. ab. Lampillas; e s' ei non avesse fatto altro, che confutare le mie opinioni, io o avrei cambiato parere, s' ei mi avesse convinto, o, se avessi creduto di aver per me la ragione, pago di ciò avrei lasciato, che il pubblico ne decidesse. Nè a farmi rompere il mio silenzio avrebbero avuta forza bastante le maniere non troppo  
ami-

amichevole, e dolci, colle quali egli mi ha assalito.

Ma il sig. ab. Lampillas non contento di combattere le mie opinioni, combatte ancora la mia riputazione, e il mio buon nome. Egli mi rappresenta come un dichiarato nimico della letteratura Spagnuola, che altro non cerca che di screditarla, che raccoglie studiosamente tutto ciò, che possa render ridicoli gli Autori Spagnuoli, che dissimula tutto ciò, che torna in lor gloria, che pare in somma, che abbia preso a scriver la Storia della Letteratura Italiana solo per biasimar la Spagnuola. Eccovi alcuni tratti dell' Opera del sig. ab. Lampillas. Leggeteli, e decidete, s' io poteva esser dipinto con più neri colori.

*Il sig. ab. Tiraboschi, dice egli ( P. I. p. 64. ) ha loro dato luogo, parla degli Autori Spagnuoli, nella Storia Letteraria d' Italia per aprirsi la strada a biasimarli. E poco appresso ( p. 65. ) : Adottata dall' ab. Tiraboschi la sfavorevole prevenzione contro i celebri Spagnuoli, che fiorirono in Roma dopo la morte d' Augusto, bisognava far comparire nel più orrido aspetto la decadenza della Letteratura Romana in quel secolo — Vedo ben io ( p. 39. ) quanto premeva all' abate Tiraboschi il trovar alcuno della Famiglia de' Seneca accennato tra' Corruttori dell' Eloquenza. Così quest' Autore ( parla di me p. 129. ) trova facilmente ragione*

ni per iscusare gli autori Italiani: non così ei si contiene, allorchè vuol esporre alla vista i difetti degli scrittori Spagnuoli. Egli allora non trova espressioni, che sieno forti a sufficienza. Nulla perdona, nulla scusa, nulla dissimula, anzi all'opposto si prevale de' più neri colori per formar più orrido quel ritratto, che ha nelle mani — Io mi persuado ( P. II. p. 30. ) che se Balbo fosse vissuto nel secolo dopo Augusto avrebbe avuto luogo in detta storia, come altri Spagnuoli, conciosiachè venendo dal detto autore dipinto quel secolo, come corruttore della Romana Letteratura, bisognava frammischiarvi Spagnuoli, a' quali adossare la causa di tal corruttela. Ma nel secol d'oro, nel secolo del buon gusto introdurvi uno Spagnuolo di merito! Ciò non poteva ottenersi che da un autore, il qual fosse prima spogliato affatto de' pregiudizj antispagnuoli, e tale certamente non era l' abate Tiraboschi mentre scrisse la storia di quel secolo — Il solo titolo ( p. 40. ) di Spagnuolo ha privato Igino del meritato posto tra i celebri scrittori del secol d'oro — Premeva troppo al detto autore ( parla di me p. 41. e vedete con qual gentilezza! ) che non comparisse in Roma nel secol d'oro uno Spagnuolo, il quale fra i Letterati Romani fosse stato prescelto da Augusto, a cui affidar la cura dell' Imperial Biblioteca; temendo forse non fosse per perder molto nella

la comune estimazione il posto , ch' egli degnamente occupa , se si sapesse , che fin nel secol d' Augusto fu ottenuto da uno Spagnuolo — Tutti quei Spagnuoli ( p. 62. ) , i quali ha stimato il suddetto storico di doversi lodare meritevolmente , vengono da lui pretesi Italiani , quasichè non potesse combinarsi insieme l' essere Spagnuolo , e l' esser Letterato di merito — Ciò ben sapeva l' abate Tiraboschi ( p. 63. ) e credeva troppo ingiusto il non entrar anch'egli nel numero de' Panegiristi di Quintiliano . . . . . Dover però confessare , che Spagnuolo fu l' autore d' una delle più pregevoli opere di tutta l' antichità ! . . . . . era questo un imbarazzo , dal quale non credette potersene sbrigare , se non col mettere in dubbio , che Quintiliano fosse Spagnuolo — Non così l' autore della storia Letteraria d' Italia ; ( p. 78. ) anzi dissimulando , che detti Principi ( Trajano , Adriano , e Teodosio ) fossero Spagnuoli , priva la nostra nazione di quella stima , che ispirerebbe ne' suoi leggitori il sapere , che fu la Spagna Madre di così illustri Sovrani . In questa guisa ( p. 93. ) pensa il suddetto storico di trovare fin dove non v' è , quello che può recar poco onore agli Spagnuoli , e non trova ciò , che trovano altri men pregiudicati a loro vantaggio — A vista ( p. 193. ) di quanto abbiamo detto in questo §. parrà incredibile , che il Bettinelli e il Tiraboschi passino per quest' Epoca ,

dis.

*discorrendo minutamente della Poesia Provenzale, senza che scuoprano il menomo vestigio di Spagna, o di Governo Spagnuolo. Anzi per iscancellarne vieppiù ogni memoria, sfigurano stranamente il cognome de' nostri Principi, senza che mai da loro vengano chiamati Conti di Barcellona, titolo che gli darebbe a conoscere per Ispagnuoli — L' abate Tiraboschi (p. 208.) ha stimato di aver ragione di poter condannare l' intiera Nazione Spagnuola ad esser per una fatal forza di clima portata al cattivo gusto.*

Questi sono i leggiadri colori, co' quali mi dipinge l' abate Lampillas, non sol ne' passi da me allegati, ma in moltissimi altri, ch' io tralascio per brevità, e non contento di questi tratti quà e là sparsi, sul fine della sua opera fa un Epilogo della mia storia, e pretende di dimostrare, che tutto lo studio io abbia posto nell' oscurare la gloria Spagnuola, e nello screditare gli autori di quella nazione.

Questo è ciò, di che io dolgomi col sig. abate Lampillas, e me ne dolgo in faccia a tutti gli uomini letterati, cioè ch' ei voglia attribuirmi una rea intenzione, indegna d' uom saggio ed onesto, qual è quella di screditare, riguardo alla letteratura, la nazione Spagnuola, per la quale io serbo, e in diversi passi della mia storia, ho mostrato quel sincero rispetto, di cui ella è  
me.

meritevole . Io mi appello alla testimonianza vostra , e di tutti quelli , da' quali ho l' onore di essere conosciuto . Voi sapete , e sanno essi pure , se sia questa la maniera mia di pensare , e se io soglia prescrivere alle letterarie mie fatiche finì sì bassi e sì sconvenienti , quali il sig. ab. Lampillas suppone .

Io confesso , che ho creduto ed ho scritto , che gli Spagnuoli abbiano avuta non poca parte nella corruzione del gusto così ne' tempi della decadenza della Romana letteratura , come nella decadenza , che soffriron tra noi le lettere nel secolo precedente . Ed eccovi tutto il passo , in cui ho proposta e spiegata la mia opinione ; passo che meglio avrebbe fatto il sig. ab. Lampillas a recar per intero , invece di recarne or un membro or un altro , e ripeterlo più e più volte e in diverse maniere , talchè sembra , ch' io altro non faccia nella mia storia , che declamar contro la Spagna . *A ciò concorse , dico io parlando del secolo XVII. ( T. II. p. 21. ) ancora , come osserva un colto e ingegnoso moderno scrittore , il dominio che gli Spagnuoli avevano allora in Italia . Questa ingegnosa nazione , che sembra , direi quasi , per effetto di clima portata naturalmente alle sottigliezze , e che perciò ha avuti tanti famosi Scolastici , e sì pochi celebri Oratori e Poeti , signoreggiavano allora una gran parte ; i loro libri si sparge-*  
va-



vano facilmente ; il loro gusto si comunicava ; e come sembra , che i sudditi facilmente si vestano delle inclinazioni e de' costumi de' loro Signori , gli Italiani divennero per così dire Spagnuoli . A confermare un tal sentimento io aggiugnerò una riflessione , che parrà forse aver alquanto di sottigliezza , ma che è certamente fondata su un vero fatto . La Toscana , che era più lontana dagli Stati e di Napoli e di Lombardia da essi dominati , fu la men soggetta a queste alterazioni , come se il contagio andasse perdendo la sua forza , quanto più allontanavasi dalla sorgente , onde traeva l' origine . Non potrebbesi egli ancor dire , che ciò concorresse non meno al primo decadimento delle lettere dopo la morte d' Augusto ? Marziale , Lucano , e i Seneca furon certamente quelli , che all' Eloquenza e alla Poesia recaron maggior danno ; ed essi ancora erano Spagnuoli ; e il clima , sotto cui eran nati , congiunto alle cagioni morali , che abbiam recato , potè contribuire assai a condurgli al cattivo gusto , che in essi veggiamo . In otto Tomi della mia storia , quanti a quest' ora ne son venuti a luce , questo è il sol passo , in cui io parli generalmente dell' influenza , che , a mio parere , gli Spagnuoli hanno avuta nella corruzione del buon gusto ; e io prego il sig. ab. Lampillas a citare , se può , solo un' altra parola in tutta la mia storia , che a ciò si riferisca .

Ed

Ed ei nondimeno parla in tal modo , come se  
altro io non facessi in tutto il decorso di essa ,  
che screditare la sua nazione .

Non è qui tempo nè luogo di tornar sull'  
esame di questa opinione , nè di ricercare , se il  
sig. ab. Lampillas l' abbia a ragion combattu-  
ta . Lo scopo di questa mia lettera non è il di-  
fender ciò ch' io ho scritto , ma di ribatter le ac-  
cuse , e , mi sia lecito il dirlo , le ree calunnie ,  
ch' egli mi ha apposte .

Io chieggo in primo luogo a chiunque non è  
del tutto sornito del senso comune , se questa mia  
opinione poteva esporsi con maggior modestia e ri-  
serbo di quel ch' io ho fatto . Io non dico , come  
mi accusa di aver detto l' ab. Lampillas , che la  
decadenza della Letteratura debbasi al dominio Spa-  
gnuolo , dico , che *a ciò concorse* , dico che il cli-  
ma sotto cui nacquero Lucano , Marziale &c.  
*potè contribuire a condurgli al cattivo gusto* ,  
espressione , come ognun vede , assai modera-  
ta , e molto più che vi si aggiugne il *clima con-*  
*giunto alle cagioni morali* . Io riferisco ancora  
quest' opinione , come già sostenuta da altri , e  
in fatti da non pochi ella è stata sostenuta : con-  
fesso , che la ragione , ch' io reco per confer-  
marla *parrà forse aver alquanto di sottigliezza* .  
Se io dico , che la nazione Spagnuola ha avuti po-  
chi celebri Oratori e Poeti , dico ancora che ha

avu-

avuti tanti famosi Scolastici. In somma io espongo il mio sentimento, quale esso è veramente, ma lo espongo in quel modo, in cui vorrei, che il sig. ab. Lampillas avesse esposto il suo.

Se egli non avesse fatto altro, che impugnar la mia opinione, io farei plauso al suo ingegno, e al suo amor patriottico. Ma ch' egli mi attribuisca intenzioni, ch' io non ho avute giammai, questo è ciò ch' egli non potrà mai nè giustificare nè scusare.

E veramente qual maniera di scrivere è mai questa? Se io dico, che i Seneca hanno recato gran danno alla Romana Eloquenza, ciò è, perchè i Seneca sono Spagnuoli. Se accuso Seneca il Filosofo di empietà e d' ipocrisia, io il fo, perchè egli è di nazione Spagnuolo. Perchè sono Spagnuoli, io affermo che Lucano e Marziale hanno corrotta la Poesia Latina. Io non parlo di Cornelio Balbo, nè di Iginio, perchè sono Spagnuoli. Perchè Quintiliano è uomo di raro merito, io muovo dubbio intorno alla sua patria, e vorrei farlo credere nato in Italia. Io antipongo nel carattere morale Plinio a Seneca, perchè Plinio è Italiano, Seneca è Spagnuolo. Trajano, Adriano, e Teodosio, furono Imperadori degni di molta lode, e perciò io dissimulo, ch' essi fossero Spagnuoli. Ma di grazia, sig. ab. Lampillas, come sa ella, che io abbia operato per questi fini? E'

cl-

ella un Dio , che vede l' interno de' cuori ? O è ella un Profeta , che dal cielo è scorto a conoscer le cose più occulte ? Io nego solennemente di aver avuto un sì basso motivo nel mio scrivere , e protesto in faccia a tutto il mondo , che non è mai stata questa la mia intenzione . O Ella pruovi , ch' io l' ho avuta ; o io ho diritto di esigere soddisfazione del torto , che mi vien fatto .

Io posso bensì affermare con più ragione , che il sig. ab. Lampillas non ha usato nel suo scrivere quella buona fede , che dagli uomini onesti non deesi mai dimenticare : I. perchè egli mi fa dir cose , ch' io non ho dette : II. perchè mi accusa di aver dissimulate cose , ch' io non ho in alcun modo dissimulate : III. perchè dissimula egli stesso più cose , che fanno in mio favore , e che distruggon le accuse , ch' ei mi ha intentate .

Dico in primo luogo , ch' egli mi fa dir cose , ch' io non ho dette . Egli reca ( P. I. p. 15. ) come da me scritte le seguenti parole : *La dominante nazione Spagnuola porta seco il contagio di cattiva gusto in genere di letteratura* ; e cita la dissertazione preliminare innanzi al Tomo II. della mia storia , cioè il passo da me recato poc' anzi . Ma dove sono elleno cotai parole ? Legga e rilegga il sig. ab. Lampillas quel passo , e ve le truovi , s' egli è da tanto . E' vero , che da ciò ,  
che

che ivi dico, sembra potersi raccogliere ciò ch'egli mi attribuisce. Ma quanto diversamente, e quanto più dolcemente ho io esposto il mio sentimento, con qual cautela, e con qual mitigazione? E' egli lecito dunque il cambiar le parole di uno scrittore, e l'alterarne in qualche modo il senso; e citare come precise parole da lui usate quelle, ch'egli mai non ha usate? Poco appresso egli altera ancora e travolge un'altra mia proposizione. Io dico: *Marziale, Lucano, e Seneca furon certamente quelli, che all'Eloquenza, e alla Poesia recarono maggior danno, ed essi ancora erano Spagnuoli.* Ed ei cita come da me scritte queste parole: *Dopo la morte d' Augusto furono gli Spagnuoli quei, che recarono maggior danno all'Eloquenza ed alla Poesia;* e con ciò rendendo universale la proposizione, ch'io ho ristretta a que' tre solamente, la rende ancora più odiosa, e non pago di ciò un'altra volta ripete (p. 63.) questa proposizione, e di nuovo la altera e la travisa attribuendomi queste parole: *Spagnuoli certamente furono quelli, che condotti al cattivo gusto dalla forza del clima, sotto di cui eran nati, recarono in questi tempi maggior danno all'Eloquenza e alla Poesia,* ove ei mi fa dir francamente quelle parole *condotti dalla forza del clima,* mentre io ho detto solo, *che il clima, sotto cui eran nati, congiunto alle ca-*  
gio-

*gioni morali , potè contribuire ec.* E' ella dunque questa la fedeltà , e la scrupolosa esattezza , con cui si debbon recar le parole degli àutori , quando si vogliono impugnare ?

Un' altra ancor più grave infedeltà io debbo rimproverare al sig. ab. Lampillas . Ecco le parole , ch' egli in altro luogo mi attribuisce : ( P. I. p. 219. ) *Lucano e Marziale , come chiaramente si vede , vogliono andare innanzi a Catullo e Virgilio , e il loro esempio fu ciecamente seguito ; e dice , che ciò io ho scritto per conservare all' Italia il privilegio di non corromper la Poesia ; e per mostrare chi furono gli autori del fatale cangiamento nella Romana Poesia . Or leggasi quel tratto nella mia dissertazione preliminare* ( p. 21. ) Io mi studio di provare in quel luogo , che la decadenza dell' amena letteratura nasce dal voler superare coloro , che l' hanno condotta alla sua perfezione . Io lo dimostro con rammentare ciò , che accadde dopo la morte di Cicerone , e nell' età susseguente al secolo detto d' Augusto . Dico , che Asinio Pollione , e poi i due Seneca col raffinar l' Eloquenza affine di superar Cicerone la renderon peggiore , che Vellejo Patercolo e Tacito caddero in molti difetti ; perchè vollero superare Livio , Cesare , e Sallustio , e venendo poi a' Poeti , *Lucano* , io dico , *Seneca il Tragico , Marziale , Stazio , Persio , e Gio-*

*venale*, vogliono come chiaramente si vede da' loro versi, andare innanzi a Virgilio, a Catullo, ad Orazio ec. Ove è qui, sig. abate mio stimatissimo, la buona fede? Io unisco insieme senza alcuna diversità Spagnuoli e Italiani, e con Lucano e con Marziale nomino Stazio, Persio, e Giovenale. Ed ella troncando il testo mi fa nominar solamente due Poeti Spagnuoli, per persuadere a' lettori, che tutta io attribuisco agli Spagnuoli la colpa della corruzion del buon gusto. E a questa infedeltà è somigliante quell' altra, in cui egli citando quel mio passo medesimo, dice ch' io confesso, che Lucano e Marziale furono i migliori Poeti del suo tempo; cosa ch' io ho detta generalmente di tutti i già nominati Poeti, e non de' due soli Spagnuoli.

Più ancor mi ha commosso un' altra infedeltà, che a mio riguardo ha usata il sig. ab. Lampillas ( P. I. p. 147. ). Dopo aver lungamente impugnato ( nè è qui luogo a cercare con qual sorta di pruove ) il carattere, ch' io ho formato di Seneca il Filosofo, dice, ch' io passando da esso a Plinio il Vecchio uso queste parole: *assai diverso fu il carattere, e il tenore di vita di Cajo Plinio Secondo, detto il Vecchio.* E queste son veramente mie parole. Ma che? Il sig. abate Lampillas si sdegna per esse meco, e quasi mi accusa al tribunale dell' Inquisizione. *Domando*

do

do io, dice egli, può dirsi utile ed opportuno a' tempi nostri il cercar tutte le congetture per far credere, che fu un uomo bruttato di tutti i vizj un Filosofo, che scrisse altamente della Divinità e della Provvidenza, qual fu Seneca; e in confronto suo voler far credere d' un carattere onestissimo e virtuoso, un derisore della Divina Provvidenza, un combattitore dell' immortalità dell' anima, qual fu C. Plinio? Ma di grazia ove mai ho io scritto, che Plinio il vecchio fosse uomo di un carattere onestissimo e virtuoso? Legga e rilegga il sig. ab. Lampillas tutto il passo, in cui io ne ragiono; e s' ei vi trova queste o somiglianti parole, io mi do vinto. Io dico, è vero, che Plinio fu di carattere, ed ebbe un tenor di vita, assai diverso da quel di Seneca; ed è vero, ch' io ho creduto, e credo tuttora, che Seneca fosse un uomo vizioso, e un solenne ipocrita. Ma ne siegue egli perciò, che se Plinio fu di carattere assai diverso da Seneca, fosse uomo di carattere onestissimo e virtuoso? Non posson forse trovarsi due o più uomini tutti viziosi, e tutti di carattere l' un dall' altro diverso? Se Seneca fu un ipocrita, se Plinio fu un Ateo libertino, non furon essi di carattere assai diverso? E il carattere non abbraccia forse ugualmente e l' indole naturale, e il tenor di vita, e il talento, e lo studio, e i costumi, e più altre relazioni? Con qual



fondamento dunque afferma il sig. ab. Lampillas, ch' io dipingo Plinio il vecchio come uomo di *carattere onestissimo, e virtuoso?*

Dico in secondo luogo, che il sig. ab. Lampillas mi accusa di aver dissimulate cose, ch' io non ho in alcun modo dissimulate. Udite, come ei mi rimprovera di aver troppo aspramente trattato Lucano ( P. I. p. 264. ) *Se Lucano avesse avuta la sorte di nascere sotto il cielo privilegiato d' Italia, trovata avrebbe l' abate Tiraboschi nella giovanile età, in cui compose la Farsalia, ragion potentissima, onde scusare i difetti, che si scuoprono in questo Poema, ed ammirare le molte bellezze, che gli imparziali vi ammirano. Voi crederete, ch' io non abbia punto accennata la giovanile età di Lucano, e i pregi, di cui questo Poeta fu adornò. Ma aprite di grazia la mia storia, ( T. II. p. 56. ) e leggete: Nè voglio già io negare, che Lucano fosse Poeta di grande ingegno; che anzi ne' difetti, che noi veggiamo in lui, non cade, se non chi abbia ingegno vivace e fervida fantasia. Ma oltrechè egli era in età giovanile troppo e immatura per ordire e condurre felicemente un Poema, avvenne a lui prima che ad ogni altro ( in ciò che è Poema Epico ) quello che avvenir suole a' Poeti ec. Poteva io toccare più chiaramente ciò che il sig. ab. Lampillas si duole ch' io non abbia toccato? E qui di passaggio osservate,*  
 ch'

ch' egli mena un gran rumore , perchè io ho detto , che Lucano fu *il primo a distogliersi dal buon sentiero* , e non bada , o finge di non aver badato alla spiegazione , che di queste parole ho data nel passo sopra recato , cioè , *in ciò che è Poema Epico* .

Mi accusa inoltre il sig. ab. Lampillas , perchè io non ho dato luogo nella mia storia ad alcuni dotti Spagnuoli , che vissero lungamente in Roma a' tempi di Augusto , e nelle età susseguenti . E primieramente ei si duole , ch' io non abbia nominato Cornelio Balbo ( P. p. 29. ) , ed è vero , ch' io non ne ho fatta menzione , come pure tanti altri anche Italiani ho passati sotto silenzio , perchè non ci è rimasta alcuna loro opera . Ma non così mi può egli rimproverare , ch' io abbia dimenticato Iginò . Al leggere ciò che ne dice il sig. ab. Lampillas , par ch' io non abbia pur nominato . *Dovea certamente* , dice egli ( P. II. p. 38. ) *sperar tutt' altro un Bibliotecario d' Augusto , che vedersi dimenticato in una storia de' Letterati di quel secolo . . . . . Privollo però di questo onore il paese , in cui nacque , come già aveva reso indegno il gran Cornelio Balbo . . . . . il detto autore crede non dover nemmeno far menzione d' Iginò , perchè ei fu Spagnuolo . . . . . come mai non crede che sia a lui lecito il far menzione d' Iginò ?* e così segue ripetendo più volte

stucchevolmente la stessa cosa . Ma non ne ho io forse parlato , e non in un solo , ma in due passi della mia Storia ? *Vidersi anche* , così io dico parlando de' Gramatici ( T. I. p. 278. &c. ) *alcuni di essi sollevati a onorevoli impieghi , come Cajo Giulio Iginò , e Cajo Melisso , a' quali fu da Augusto data la cura delle sue Biblioteche . Ove vuolsi di passaggio avvertire , che le opere , che abbiám sotto il nome di Iginò , gli son supposte , come comunemente si crede* . E altrove parlando de' Bibliotecari d' Augusto ( p. 298. ) : *Il secondo è Cajo Giulio Iginò Liberto d' Augusto , uomo nelle Antichità versatissimo , di cui pur dice Svetonio , che fu Prefetto della Palatina Biblioteca . E' vero , che dopo le parole del primo tratto poc' anzi recate , io soggiungo : e ancorchè fossero da lui scritte , non è qui a farne menzione , poichè secondo alcuni ei fu Spagnuolo , secondo altri Alessandrino : Ma ciò è conforme al metodo da me prescrittomi , cioè di non ragionare se non di passaggio degli stranieri , che vissero in Roma , trattine alcuni pochi , de' quali è più chiara la fama . Perchè dunque menar tanto rumore , come se io per odio alla nazione Spagnuola avessi taciuto il nome d' Iginò ?*

Piacevole poi è l' accusa , che mi dà il sig. ab. Lampillas ( P. II. p. 77. &c. ) rimproverandomi , ch' io non dico , che fossero Spagnuoli

li gl' Imperadori Trajano , Adriano , e Teodosio , e dissimulo con ciò la gloria , che alla Spagna verrebbe dall'essere stata Madre di *così illustri Sovrani* . Che dite amico mio di una tal fanciullaggine ? che con altro nome non saprei io chiamarla . Io sto a veder , che gli abitanti dell' antica Pannonia si dorranno di me , perchè io non ho detto , che delle lor contrade fosse natio l'Imperador Valentiniano I. di cui pure ho parlato con lode . Il più leggiadro sì è , ch' ei passa poscia a difendere Adriano da alcune taccie , ch' io gli ho date , e a mostrare che Teodosio fu più benemerito delle Lettere , ch' io non ho detto . Ma almeno perchè non sapermi grado , se , non volendo io lodar molto que' due Imperadori , ho dissimulato per gloria della nazione , ch' essi fossero Spagnuoli ? Se però è ridicola l' accusa , ch' egli mi dà di aver io dissimulata la patria di que' tre Imperadori , almeno ella è vera . Ma che egli poscia soggiunga : *L' istessa condotta si osserva dal detto Autore , dove parla del grande Alfonso Re di Napoli* : come può egli scusarlo ? Lo stesso nome di *Alfonso d' Aragona* , con cui io l' appello ( T. VI. P. I. p. 33. ) non pruova abbastanza , ch' egli era Spagnuolo ? E non l' ho io detto altrove ( Ivi p. 8. ) anche più chiaramente *Alfonso Re d' Aragona* ? E i grandi encomj , ch' io ho fatto di quell' illustre Sovrano , non bastano essi a mos-

trare , ch' io sono ben lungi da que' puerili pregiudizj , che il sig. ab. Lampillas mi attribuisce ?

Quanto più si avvanza nella sua opera il sig. ab. Lampillas , tanto più sembra che gli si annebbino gli occhi per non vedere nella mia storia ciò che pur si legge da chiunque sa leggere . Egli dopo aver confutate le pñove , colle quali io ho procurato di dimostrare , che Gherardo Filosofo del secolo XII. fu Italiano , e non già Spagnuolo ( nè è qui luogo di esaminare , s'ei le confuti a ragione ) arreca diversi tratti , ne' quali io ragiono del sapere di esso , e quindi conchiude ( P. II. p. 165. ) *Chi non crederà leggendo questi bei tratti della storia letteraria , che il gran Gherardo fosse un celebre Filosofo Italiano , che arricchito in Italia con ogni genere di Filosofiche cognizioni , passò in Ispagna a far conoscere il suo valore , e che spargendo copiosi lumi di dottrina dissipò le tenebre , che per molti secoli aveano ingombrato quel Regno ? Eppure bisogna sapere , che Gherardo nel caso , che sia stato Cremonese , fu un Italiano , che sul principio del secolo XII. desideroso di coltivare gli studj Filosofici , e vedendo che questi giacevano dimenticati in Italia per la mancanza de' libri degli antichi Filosofi , e sapendo , che fra gli Arabi di Spagna già da tre secoli fiorivano felicemente la Filosofia , la Matematica , la Medicina , e che là trovavansi in*  
*gran*

*gran copia i libri più pregevoli di queste scienze , recossi a Toledo , dove fatto discepolo de' maestri Spagnuoli , ed appresa la lingua Arabica , che in que' tempi era la lingua Filosofica , recò in Latino molti libri degli Spagnuoli , ed altri de' Greci , che gli Spagnuoli recato aveano nella lor lingua . Tutto il valore di Gherardo si fè conoscere in queste traduzioni , senza che composta egli abbia opera alcuna appartenente a dette scienze .*

*Chi non crederà , dirò io pure , leggendo questo tratto del sig. ab. Lampillas , ch' io nulla abbia detto di tutto ciò , ch' ei va qui raccontando in lode della sua Spagna ? Eppure bisogna sapere , ch' io l' ho scritto e stampato quasi colle stesse parole , che qui egli usa . I primi studj nondimeno , io dico ( T. III. p. 296. ) furon da Gherardo fatti in Italia , come abbiamo udito affermarsi da Francesco Pipino , ma avendo egli osservato , che assai rari erano in queste provincie i libri degli antichi Filosofi e Matematici , e sapendo che presso gli Arabi delle Spagne ve n' avea gran copia , recossi a Toledo , e appresa la lingua Arabica , si accinse al faticoso esercizio di recare da quella lingua nella latina &c. E poco prima io avea affermato , che Gherardo dovette verisimilmente in gran parte a Toledo i suoi studj e il suo sapere . Poteva io dire più chiaramente ciò , ch' mi accusa di avere dissimulato ?*

Nè

Nè solo egli non vede ciò , che vede ognuno nella mia storia , ma dimenticandosi di ciò , che ha letto , dopo aver affermato , ch' io dissimulo in essa qualche gloria Letteraria degli Spagnuoli , reca egli stesso le mie parole , con cui loro volentieri l' attribuisco . Udite di grazia : *Per quanto , ei dice ( P. II. p. 152. ) si mostri prevenuto contro la Spagnuola letteratura il sig. abate Bettinelli , non perciò dissimula qualunque vantaggio recato dalla Spagna alla letteratura Italiana , come fa il sig. abate Tiraboschi . In fatti dove si tratta degli studj di Filosofia , di Matematica , di Medicina dopo il mille confessa l' abate Bettinelli , doverli l' Italia agli Spagnuoli ; non così l' abate Tiraboschi , anzi dispone in maniera la sua storia , che comparisca l' Italia la ristoratrice di tali studj in Europa , ed anche illuminatrice della Spagna . Quindi passa a ragionare lungamente degli studj , e delle opere degli Arabi Spagnuoli , per dimostrare quanto tutto il mondo debba a quella nazione : Ma il credereste voi mai ? Per dimostrarlo , oltre i passi dell' ab. Bettinelli , ei reca ancora diversi passi di quell' abate Tiraboschi , che dissimula qualunque vantaggio recato dalla Spagna alla letteratura Italiana , e che dispone in maniera la sua storia , che comparisca l' Italia illuminatrice della Spagna . E cita le parole ( p. 169. ) , nelle quali io confes-*

so , che a que' tempi era tra noi sconosciuta e dimenticata la Filosofia , e ch' ella fioriva felicemente tra gli Arabi della Spagna . Se io affermo tai cose , come chiaramente le affermo per testimonianza del signor abate Lampillas , come può egli accusarmi , ch' io abbia in questo punto medesimo dissimulate le glorie letterarie de' suoi Arabi Spagnuoli ?

Io lascio in disparte la ridicola accusa , ch' egli mi dà ( P. II. p. 196. ) di non aver detto , che S. Domenico fosse Spagnuolo . Chi v' ha , che nol sappia ? Oltre di che io ho fatto un breve elogio , ma tale , di cui spero ch' essi non siano mal soddisfatti , de' due Ordini de' Predicatori , e de' Minori ( T. IV. p. 86. ) , e l' elogio degli Ordini ridonda in lode de' lor Fondatori . Io non dico , che S. Domenico fosse Spagnuolo ; ma dico forse , che S. Francesco fosse Italiano ? Anzi ivi io non nomino pure que' due Santi , perchè parlo di cosa nota perfino alla più ignobile plebe . Chi mai avrebbe creduto , che dovesse trovarsi un abate Lampillas , che di ciò mi facesse un reato ?

Ma questa non è finalmente che una puerilità , in cui mi vergogno di trattenermi . Non così un' altra accusa , ch' egli mi dà , di non aver fatta menzione nella mia storia del celebre cardinale Albornoz Spagnuolo , e del molto , che  
a lui



a lui dee l' Italia ; perciocchè quì di nuovo io debbo lamentarmi della mala fede del sig. ab. Lampillas , e farne solenne doglianza in faccia a tutto il mondo . *In questo luogo , dice ( P. II. p. 202. ) non posso non fare un amorevol lamento coll' ab. Tiraboschi , e molto più coll' ab. Bettinelli ; imperciocchè dove ci dipingono lo stato dell' Italia , nel secolo 14. oppresso e tiranneggiato da tanti Prepotenti , non si' degnano nemmeno di nominare il gran cardinale Egidio d' Albornoz , che a costo d' immense fatiche liberò gran parte d' essa dall' oppressione di quei Tiranni , ed assicurò alla Romana Chiesa l' antico Patrimonio . Quindi dopo avere rammentate le grandi imprese di quel celebre Cardinale , e ripetuto più volte , ch' io dovea pure farne menzione , e dopo aver detto , che da me è stata dimenticata la memoria del celebre Albornoz , conchiude ( p. 206. ) Questa disgrazia però è comune al nostro Cardinale con tant' altri celebri Spagnuoli benemeriti dell' Italiana Letteratura , i quali , come abbiám visto , vengono dimenticati dall' autore della Storia Letteraria , mentre aveano tutto il diritto alla più onorevole memoria . S' io quì levassi alto la voce , e chiedessi soddisfazione contro la calunnia , che mi si appone , non ne avrei io tutto il diritto ? Come ? Io non mi son degnato di nominare il cardinale Albornòz ? Io ne ho dimenticata la memoria ? Ma non*

non ho io impiegata quasi una pagina ( T. V. p. 47. ) in ragionarne ? Non ho io detto , che *ad accrescer vie maggiormente la fama dell' Università di Bologna dovette giovar non poco la fondazione del collegio degli Spagnuoli , che in quella città tuttavia sussiste , ordinata nel suo testamento dal cardinal Egidio Albornoz ?* Non ho io poi narrata più a lungo la fondazione di quel collegio , e la magnificenza , con cui essa fu fatta ? Non ho io recato il bellissimo elogio che di quel cardinale ci ha lasciato l' antica Cronaca di Bologna col dire : *Fece comunemente ad ogni uomo di Bologna gran male della sua morte , imperciocchè esso era stato un gran prudente uomo , savio e grande amico degli uomini di Bologna , e fu quegli , che ci cavò dalle mani di quello di Milano con gran sudore e fatica . E per certo non si potrebbe scrivere a pieno quello , che meriterebbe l' onor suo ?* Non ho io conchiuso il passo , in cui ragiono del Collegio da lui fondato con questo elogio della Nazione Spagnuola : *Così alla Nazione Spagnuola , che fin dal secolo precedente avea a questa Università inviati alunni e Professori di non ordinaria fama , si agevolò sempre meglio la via per frequentare queste celebri scuole ?* E dopo ciò poteva io aspettarmi di vedermi citato in giudizio per aver dimenticato il card. Albornoz ?

Di-

Dico in terzo luogo , che il sig. ab. Lampillas dissimula più cose , che fanno in mio favore , e distruggon l' accusa , ch' ei mi ha intentata , sì perchè egli tutto intento a raccogliere , ciò ch' io ho scritto contro alcuni autori Spagnuoli , non riflette , che colla medesima libertà io ho scritto contro alcuni autori Italiani , sì perchè ei non si compiace di rilevare non pochi tratti della mia storia , che alla Spagna , e agli scrittori Spagnuoli sono assai onorevoli .

Ho biasimato lo stil di Lucano , e ciò , secondo l' ab. Lampillas , perchè Lucano fu Spagnuolo , e per lo stesso fine io ho parlato mal di Marziale . Ma son essi forse i soli Poeti , de' quali io abbia ripreso lo stile ? Io ho pur detto , parlando di Valerio Flacco Italiano ( T. II. p. 59. ) *che a chiunque dalla lettura di Virgilio passa a quella di Valerio Flacco sembra di passare da un colto e ameno giardino a uno sterile e arenoso deserto ; anzi , io ho antiposto Lucano allo stesso Valerio Flacco , soggiungendo : Nè io penso che questo Poeta debba aver luogo tra quegli , che per volersi spinger troppo oltre , abusarono del loro ingegno , come Lucano , ma sì tra quegli , che a dispetto della natura vollero esser Poeti . Io ho pur detto di Stazio , che ( ivi p. 62. ) giganteggia egli pure , e di ogni piccola arena forma , per così dire , un altissimo monte . Affetto , soa-*  
vi.

*vità, dolcezza, son pregi a lui ignoti; tutto è stragrande presso di lui e mostruoso, oltre il difetto di aver seguito il metodo di narratore anzichè di Poeta. Io ho pur detto (ivi p. 64.) che in Silio (il quale dal sig. abate Lampillas si dice francamente Spagnuolo (P. I. p. 245.) senza ch'ei neppure si degni di accennar le contrarie ragioni, per le quali io l'ho creduto Italiano) vedesi una languidezza spossata, e un continuo ma impotente sforzo a levarsi in alto. Io ho pur detto (ivi p. 71.), che Persio è viziosamente oscuro. Perchè dunque accusarmi di avere per forza di pregiudizj ripreso lo stile di Lucano e di Marziale, perchè furono Spagnuoli, mentre colla medesima libertà ho biasimato lo stile di quegli Italiani, che mi son sembrati degni di biasimo?*

Non ho parlato nella mia storia di alcuni scrittori Spagnuoli, che vissero per alcun tempo in Italia. Ma ho anche lasciato di parlare per la stessa ragione di molti Francesi, o di altre nazioni. Ho procurato di dimostrare, che alcuni scrittori, i quali dagli Spagnuoli sono annoverati tra' loro, furon veramente Italiani. Io non voglio ora rientrare in disputa, nè esaminare, se le mie ragioni sian più forti delle contrarie, che adduce il sig. ab. Lampillas. Ma perchè mi accusa egli di aver ciò fatto per odio contro la Spagna?

gna? S' ei dicesse, ch' io mi mostro in ciò troppo parzial per l' Italia, direbbe cosa, di cui io non potrei offendermi ragionevolmente. Ma con qual fondamento mi accusa egli di avversione al nome Spagnuolo? Non son io venuto a contesa cogli scrittori Francesi, e singolarmente co' dotti Maurini, e coll' ab. Longchamps, assai più spesso che cogli Spagnuoli, per rivendicare all' Italia molti uomini dotti, ch' essi cercato aveano di rapirle? Non ho io mostrato che Plozio Gallo ( T. I. Pref. pag. XIV., e pag. 282. ), Cornelio Gallo ( ivi p. 149. ), Giulio Montano e Senzio Augurino ( T. II. p. 79. ), Germanico ( ivi p. 43. ) Frontone Cornelio ( ivi p. 242. ), Giulio Tiziano ( ivi p. 246. ), il Retore Palladio ( ivi p. 342. ), e più altri sono stati senza buona ragione annoverati da' Francesi tra' loro scrittori? Perchè dunque attribuirmi uno sfavorevole pregiudizio a riguardo degli Spagnuoli, ove tutta la condotta e la serie della mia storia chiaramente dimostra, ch' io non ho altro fine, che di sostenere la gloria del nome Italiano contro coloro, chiunque e di qualunque nazione essi siano, che se ne mostrano invidiosi o nimici?

Ma che dirò io del dissimulare che fa il sig. ab. Lampillas le molte cose, ch' io ho scritte in lode di alcuni autori Spagnuoli? Io son certo, che un saggio ed imparzial giudice si stupirà, come

me abbia egli potuto accusarmi qual dichiarato nimico della gloria della sua nazione . Io ho ripreso lo stil di Seneca , io l' ho annoverato tra' più dannosi corrompitori dell' Eloquenza , io l' ho anche descritto come un ipocrita e un impostore . Ma non ho io ancor detto , che *qualunque fosse* ( T. II. p. 152. ) *l' animo e il costume di Seneca egli è certo , che le opere Morali , che di lui abbiamo son piene di savissimi ed utilissimi ammaestramenti , e tali in gran parte , che anche a Cristiano Scrittore non mal converrebbero ?* E non ho io fatto un magnifico elogio del molto saper di Seneca nelle Quistioni di Fisica ? Permettetemi ch' io vi rechi qui questo passo , perche veggiate , quanto io mi sia steso nelle lodi di questo Filosofo . *Nè la Morale soltanto , così io dico poco dopo le citate parole , ma la Fisica ancora dee molto a Seneca . In molte occasioni veggiamo , ch' egli col penetrante ingegno , di cui fu certamente dotato , e col lungo studio era giunto a vedere , direi quasi , da lungi quelle verità medesime , che i moderni Filosofi hanno poscia più chiaramente scoperte , e confermate colle sperienze . Così egli ragiona della gravità dell' aria e della forza , che noi or diciamo elastica , con cui essa or si addensa , or si dirada . Ex his gravitatem aeris fieri... habet ergo aliquam vim talem aer , & ideo modo spissat se , modo expandit , & purgat , alias*

contrahit , alias diducit , ac differt . Così parimen-  
 ti egli reca la cagion vera de' tremuoti , cioè i  
 fuochi sotterranei , che accendonsi , e facendo forza  
 a dilatarsi , se trovan contrasto , urtano impetuo-  
 samente , e scuotono ogni cosa . Così ancora egli  
 spiega per qual maniera l' acqua del mare insi-  
 nuandosi per occulte vie sotterra , si purga , e si  
 raddolcisce , e forma i fonti ed i fiumi . Così molte  
 altre quistioni di Fisica e di Astronomia si veg-  
 gon da Seneca , se non rischiarate , adombrate al-  
 meno per tal maniera , che si conosce , ch' egli fin  
 d' allora in più cose o conobbe , o fu poco lun-  
 gi dal conoscer il vero . Ma bello è singolarmen-  
 te l' udir Seneca , ove ragiona delle Comete , e  
 stabilisce chiaramente , ch' esse hanno un certo e  
 determinato corso , e che a tempi fissi si fanno  
 vedere in Cielo , e svaniscono , e ritornan poscia  
 con infallibili leggi ; e predice insieme , che ver-  
 rà un tempo , in cui queste cose medesime , ch'  
 egli non può che oscuramente accennare , si por-  
 ranno in più chiara luce : e che i posteri si stu-  
 piranno , che i lor maggiori non abbian conosciu-  
 to cose tanto evidenti . Sulle quali Fische cogni-  
 zioni di Seneca veggasi singolarmente l' Opera da  
 noi altre volte lodata di M. Dutens . Or ditemi ,  
 per vostra fede , anzi mi dica lo stesso abate  
 Lampillas , se vi è Scrittore Spagnuolo , che  
 tanto abbia esaltato l' erudizione di Seneca in

ques-

questa materia , quanto ho fatto io , nimico , secondo lui , delle glorie Letterarie di quella nazione . S' io fossi quel malizioso oscuratore della Letteratura Spagnuola , qual mi finge il sig. ab. Lampillas , mi sarei io steso tanto in queste lodi di Seneca ? E non è ella questa una pruova evidente , ch' io sono scrittor sincero , che lodo e biasimo in chiunque ciò che mi par degno d'esser lodato e biasimato ; e che forse in tali giudizi caderò in errore per mancanza di buon gusto , e di fino discernimento , ma non certo per alcuna rea premeditata intenzione ?

Scorrete , di grazia , i tomi della mia storia , e vedete con quanta lode io parli di altri Spagnuoli , de' quali ho creduto , che dovessi fare in essa menzione . Vedrete , che parlando di Pomponio Mela Spagnuolo ( T. II. p. 171. ) dico , che lo stile di esso è *terso ed elegante forse sopra tutti gli altri scrittori di questo secolo* . Vedrete , ch' io parlo assai lungamente , e con molta lode di Antonio Giuliano Retore Spagnuolo famoso in Roma . ( Ivi p. 243. ec. ) Vedrete , che di Claudio vescovo di Torino , e Spagnuolo di nascita , ho parlato non brevemente ( T. III. p. 162. ec. ) , e se ne ho biasimati , come era dovere , gli errori , ne ho lodata l' erudizione . Vedrete , ch' io ho attribuito agli Arabi lo scoprimento della proprietà dell' ago calamitato di volgersi al Polo



( T. IV. p. 161. ), e che a quell' occasione ho altamente lodati gli studj de' filosofi Arabo-Ispani. Vedrete, che ho mentovata ( ivi p. 234. ) la raccolta de' Canonî fatta da Bernardo di Compostella. Vedrete, ch' io fo grandi elogj del sapere e degli studj di S. Raimondo di Pennafort ( ivi p. 236. &c. ), e piacciavi quì di riflettere all' ingegnosa censura, che fa l' ab. Lampillas di questo passo. Io dico, che *tra noi, cioè nell' Università di Bologna, ei si fornì di quel sapere &c.* Or che risponde il nostro Cenfore? *Sebben sia certo ( P. II. p. 197. ) che il nostro Raimondo fece i suoi studj del diritto in Bologna, non è però certo, che agli Italiani debba il suo sapere, giacchè, come dice il Sarti, non sappiamo chi fosse il suo maestro.* E chi ha detto, ch' egli il debba agli Italiani? Io ho detto ch' egli *tra noi, cioè nell' Università di Bologna si fornì del sapere*; non ho mai detto ch' ei fosse scolaro di alcun Italiano. Ma torniamo al nostro argomento. Vedrete, che tra' Professori della detta Università di Bologna io ho nominati Lorenzo ( T. IV. p. 241. ) Vincenzo, Giovanni di Dio, Garzia, e Martino ( ivi p. 244. ) tutti Spagnuoli, com' io medesimo ivi affermo. Vedrete, che al Re Alfonso X. ho dato il nome di *splendido Protettore de' dottî* ( ivi p. 287. ) Aggiungete a tutto ciò le cose poc' anzi accennate, cioè l' onorevol men-  
zio.

zione, ch'io ho fatta d'Igino, le lodi da me date agli studj degli Arabi, l'elogio ch'io ho formato del card. Albornoz, e di Alfonso d' Aragona Re di Napoli, e quello ancora che l' ab. Lampillas non ha potuto vedere prima di stampare il suo libro, ch'io ho fatto del Marchese del Vasto ( T. VII. P. I. p. 67. ec. ), la cui famiglia ho espressamente notato, ch'era oriunda dalla Spagna; e poi ditemi, se questi siano indicj di animo per prevenzione avverso al nome Spagnuolo.

Io credo anzi di certo, che chiunque leggerà attentamente la mia storia della Letteratura Italiana, dovrà confessare, che tralle nazioni straniere all'Italia non v'ha alcuna, a cui lode tante cose io abbia in essa inserite, quante alla Spagnuola; e che se la mia storia desse ragionevol motivo a qualche doglianza, il che per altro io mi lusingo che non sia, assai maggior diritto a farla avrebbero i Francesi, che gli Spagnuoli; perciocchè la rivalità, che è sempre stata tralla nostra e la lor nazione, e il dispreggio, con cui alcuni Francesi parlano degli Italiani, mi ha talvolta animato a prendere con qualche calore le nostre difese. Ma non avrei mai creduto, che potesse essere preso di mira, come nimico del nome e della gloria Spagnuola.

Meglio dunque avrebbe fatto il sig. ab. Lam-

pillas , se avesse seguito l' esempio di un altro valoroso Spagnuolo , cioè del sig. ab. D. Giovanni Andrés . Spiacque a lui pure ciò , ch' io aveva scritto intorno alla parte , che gli Spagnuoli aveano avuta nel corrompimento del gusto in Italia , e ciò che prima di me avea scritto sullo stesso argomento il celebre sig. ab. Bettinelli . Prese egli adunque la penna in difesa della sua nazione , e fin dal 1776. pubblicò su ciò in Cremona una sua lettera al sig. Commendatore Valenti . Voi certo l'avrete letta ; e avrete veduto , con qual forza insieme e con quale modestia ribatte l' accusa data ai letterati Spagnuoli , con qual rispetto parla de' suoi avversarj , con qual sobria erudizione va rammentando le glorie della letteratura Spagnuola . Egli non ha mai sognato , ch' io potessi avere nella mia storia quelle ree e basse intenzioni , di cui mi ha creduto capace l' ab. Lampillas . Egli ha mostrato il buon gusto , di cui è fornito , col non accingersi a fare ridicole apologie di certi antichi scrittori Spagnuoli , che non si posson difendere , se non da chi è lor somigliante ; egli non ha già avanzate quelle gigantesche proposizioni dell' ab. Lampillas . *A nessuna delle straniere nazioni ( toltane la Greca ) debbe tanto l' antica Letteratura Romana , quanto alla nazione Spagnuola ( P. II. p. 3. ) In Ispagna furono coltivate le arti e le scienze pri-*

*ma che in Italia (ivi p. 5.) . In nessun tempo potè Roma chiamar barbara la Spagna ; potè bensì questa per molti secoli chiamar barbara Roma (ivi p. 12.) . La lingua latina debbe agli Spagnuoli l' essersi conservata men rozza nel secolo d' Augusto . (ivi p. 47.)* L' ab. Andrés era troppo saggio e prudente per lasciarsi trasportare a tai paradossi . Ei difende la sua nazione con armi molto migliori ; e ne è pruova la stessa modestia , con cui egli scrive , che suol esser tanto maggiore nelle letterarie contese , quanto più dotto è il combattente . Io non vo' dire con ciò , che l' ab. Andrés mi abbia convinto ; dico , che la causa degli Spagnuoli non potea difendersi meglio di quel ch' egli ha fatto , e che

*Si Pergama dextra*

*Defendi possent . . . . . hac defensa fuissent .*

Dico , che vale assai più la lettera dell' ab. Andrés , che tutti i due tomi dell' ab. Lampillas . Dico , che s' io allora avessi avuto agio a rispondere , l' avrei fatto volentieri , perchè non vi è cosa , che più giovi a rischiarare le scienze e le lettere , quanto una onesta e amichevol contesa con un dotto e ragionevole avversario . Ma io avea allor risoluto di non distogliermi in alcun modo dalla continuazion della mia storia , e a questo mio fermo proponimento io debbo il piacere , che or provo di vedermene omai giunto al fine .

Se il sig. ab. Lampillas avesse tenuto lo stesso metodo , io farei volentieri applauso al suo talento , e al suo amor per la patria . E forse , or che la mia storia comincia ad accordarmi qualche riposo , impiegherei di buon animo alcuni giorni in rispondergli . Ma come posso io risolvermi ad entrare in battaglia con uno scrittore , che legge nella mia storia ciò , ch' io non ho mai scritto , che non vi trova ciò che pure da ognuno , che abbia occhj in fronte , vi si può trovare , e leggere facilmente , che mi attribuisce intenzioni e fini , ch' io non ho avuti giammai , che si mostra insomma prevenuto per tal maniera , che non è sperabile , che possa mai esser convinto ?

Per altra parte il saggio , ch' io vi ho dato finora della buona fede , con cui egli procede meco in questa sua opera , vi può mostrare abbastanza di qual peso , e di qual valore essa sia . Chiunque ha nelle mani una buona causa , non ha bisogno di alterate , di troncate , di travolte , e di dissimulate le parole , e i sentimenti del suo avversario , come io ho dimostrato , che ha fatto il sig. ab. Lampillas . Chi usa di tali artifici , dà a veder con ciò solo , che gli mancano buone ragioni a difendersi .

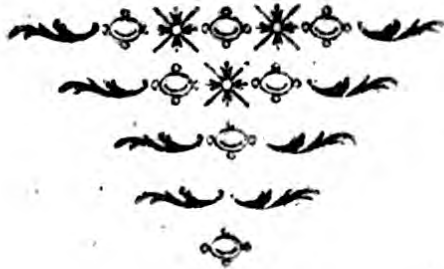
Ma è tempo , ch' io ponga fine a questa mia lunga lettera , e cessi omai d' annojarvi . A voi , che conoscete la mia indole naturalmente ,

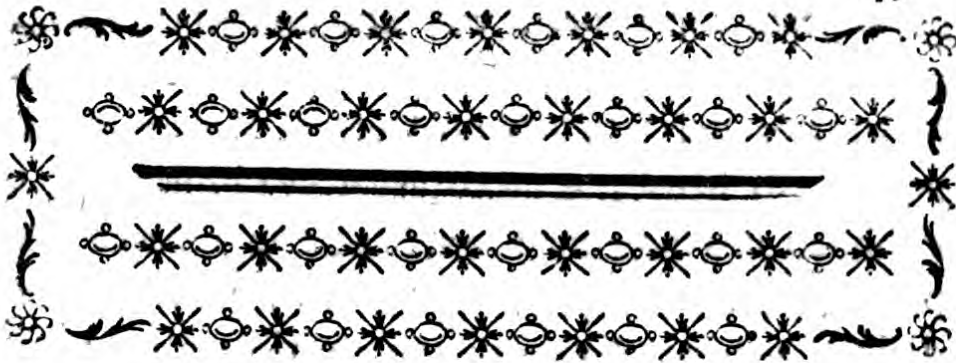
pacifica , parrà forse che io v'abbia scritto con calore e con forza maggiore dell'usata . Nè io il nego ; anzi vi prego a volermene per questa volta accordare il perdono . Già vel dissi , e il ripeto . Se il sig. ab. Lampillas mi avesse additati i miei errori , io gliene saprei grado . Ma al vedere ingiustamente attaccato il mio buon nome , e al vedermi prestate intenzioni e fini ad uomo onesto mal convenienti , i quali io so di non avere avuti giammai , non ho saputo contenermi entro gli usati confini , e spero , che voi mi perdonerete questo innocente sfogo , o anzi questa giusta e ragionevol difesa del mio onore . Continuate ad amarmi &c.

Modena 23. Luglio 1773.

P. S. Io non credo , che il sig. ab. Lampillas farà alcuna risposta a questa mia lettera . E che può egli rispondere ? Io cito le sue precise parole senza punto alterarle , come egli ha alterate le mie . Alle sue parole io oppongo le mie totalmente diverse da ciò , ch'egli afferma . L'unica risposta , ch'egli può fare , si è il confessare , che il soverchio amor della patria lo ha accecato , e gli ha fatto legger nella mia storia , ciò che niun altro vi ha letto , e non gli ha permesso di leggervi ciò che gli altri tutti vi leggono . Che se nondimeno a forza di cavillazioni ,  
e di

e di stiracchiature ei si sforzasse di farmi qualche risposta , o colle solite arti ei facesse inserire in qualche prezzolato foglio periodico riflessioni e critiche su questa mia lettera , io vi prevengo , che non aspettiate da me alcuna replica . Io mi appello al giudizio imparziale de' dotti e de' saggi . Se essi mi condannano , io cedo , e mi do vinto . Se essi mi son favorevoli , io mi rido di qualunque risposta mi venga fatta .





## R I S P O S T A

DEL SIG. ABATE D. SAVERIO LAMPILLAS

*Alla precedente Lettera*

DEL SIG. ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI.

**A** Ppena pubblicato il mio Saggio Apologegico intorno alla Letteratura di Spagna, mi trovai amichevolmente minacciato in una gentilissima Lettera, che mi sarebbe risposto *con una forza, che io non aspettava*. A dir il vero non credei, che potesse giammai avverarsi questo vaticinio, giacchè per quanto grand' ella si fosse la forza, con cui mi venisse risposto, non sarebb' ella certamente superiore a quella, ch' io m' aspettava dal singolar valore de' miei Avversarj. Bisogna però confessare, che chi mi scrisse così, la indovinò da Profeta; imperciocchè una forza tutta ingiusti lamenti, declamazioni, ed ingiurie; una forza, che si perde dietro a tutt' altro, che allo scioglimento delle

le



le proposte obbiezioni, non era certamente da aspettarsi dal sig. ab. Tiraboschi degnissimo Bibliotecario del Serenissimo Duca di Modena. Aspettava io bensì, e meco aspettava impaziente il Pubblico una non men erudita, che efficace risposta, in cui con sodi argomenti, e scelta erudizione venissero valorosamente ribattute le ragioni, con cui io pretesi convincere di falsità le pregiudicate opinioni del detto sig. abate contro la letteratura Spagnuola. Questa forza però invano si cerca nella sua lettera ultimamente pubblicata in Modena.

La controversia letteraria proposta da me nel Saggio Apologetico, vedesi in essa lettera ridotta ad un litigio personale, in cui pretende difendersi il sig. ab. col ricolmarmi di strane accuse, le quali eziandio se vere fossero, non sarebbero atte a giustificarlo, quanto meno lo saranno essendo false del tutto? Lascio da parte le ingiurose, dispregianti, ed insultanti maniere, con cui vengo onorato dal sig. ab., le quali quanto più son sicuro di non essermi meritato, tanto più saranno riguardate dal Pubblico come un effetto della bontà, e della gentilezza di lui singolare. Non aspetti però, che da me resa gli venga la pariglia. Siamo noi Spagnuoli, direi *quasi per effetto di clima* scarsi assai di siffatti complimenti, dei quali per quanto scrive il  
sig.

sig. ab. ( tom. 1. Pref. pag. 17. ) gl' Italiani sono forse non ingiustamente ripresi di esserne troppo liberali co' suoi *Avversarij*. Io stimerei di mancar ai più sacri doveri della giustizia , e della gratitudine , se mi sottoscrivessi ad una opinione cotanto ingiuriosa alla nazione Italiana, la quale ho sempre provata verso di me piena d'urbanità , e cortesia ; e in particolar maniera , dopo che per mia sorte soggiorno in Genova .

Io dunque nel mio Saggio Apologetico non ebbi altra mira , che il vendicare i diritti , che ha la Spagna ad essere annoverata fra le nazioni più benemerite della letteratura , e difendere i nostri Scrittori dalle ingiuste accuse , con cui vien offuscato non poco il loro merito . Pretesi altresì , che i due moderni Scrittori Italiani avessero co' loro scritti violati questi diritti della nostra nazione , e oscurata la gloria de' nostri autori . Questa condotta di tali Scrittori l' ho chiamata sempre *pregiudizj* , *preoccupazioni* , *pregiudicate opinioni* , osservando in tutta la mia Opera la conveniente urbanità . e riguardo dovuto al loro carattere , Mi era questo tanto a cuore , che per assicurarmene , prima di pubblicarlo mostrai il mio Saggio a parecchie persone dotte , e prudenti , tra le quali ve n' erano anzichenò , delle parziali al sig. ab. Tiraboschi , e tutte unanimemente rilevarono nel mio Saggio questa dote di moderazione , e di urbanità .

Con.

Conforme al giudizio di dette persone è stato il sentimento di moltissimi altri dotti, e ragguardevoli Soggetti sì Spagnuoli, come Italiani, i quali nelle loro graziosissime lettere di congratulazione della mia Opera, con che cortesemente mi hanno onorato, tutti, senza eccettuarne pur uno, determinatamente, e con magnifiche espressioni la mia Apologia di moderata, e modesta hanno lodata; lode, che certamente non le avrebbero mai data, se trovata l'avessero (quale veramente vuol farsi comparire in detta lettera) un indegno libello infamatorio. Non si è conformato col giudizio di tanti savj, e prudenti uomini quello del sig. ab. Tiraboschi; anzi credendola un ingiurioso, e calunnioso scritto contro del suo buon nome, e riputazione, ha intrapreso a difendersi con una lettera sì poco propria di quel grand' uomo ch' egli è, che io la considero scagliata piuttosto da qualche anticipata opinione, che da un attento intelletto meditata.

A quattro capi di accusa contro di me si riduce la lettera. Nel I. mi accusa di avergli attribuito ree intenzioni, ch' egli giammai non ha avute. Nel II. che io gli fo dir cose, ch' egli non ha dette; nel III, che io l'accuso di avere dissimulate cose, ch' egli non ha in alcun modo dissimulate: nel IV, che io dissimulo più cose, che fanno in di lui favore, e che distruggon le accuse, ch' io gli ho intentate. E

*E che può rispondere il sig. ab. Lampillas?*

Egli risponde, che tutte quattro dette accuse sono falsissime, e che ciò spera provarlo con sì solide ragioni, che se l'istesso sig. ab. Tiraboschi si degnerà considerarle con animo sgombro di qualsivoglia preoccupazione, e con tranquillo cuore, si persuade, che il suo amore per la verità gliel farà confessar per tali.

Aggiunge ancora di più l' ab. Lampillas, che dissiperà queste accuse in maniera, che dalle sue prove resti il sig. ab. Tiraboschi convinto di aver esso nella sua lettera: I. fatto dire all' ab. Lampillas più cose, ch' egli non ha dette: II. accusatolo di aver dissimulate cose, ch'egli non ha dissimulate: III. di aver dissimulate più cose che fanno in di lui favore, e che distruggon le accuse, ch' ei gli ha intentate.

La causa si tratta innanzi il tribunale de' saggi e dotti, dove non può aver luogo nè parzialità, nè sobornamento. La difesa si presenta non in qualche foglio prezzolato, ma in uno scritto autentico col proprio nome. La sentenza, che da Tribunale cotanto rispettabile venga fulminata, protesto, che da canto mio sarà riguardata come senza appellazione, nè stancherò la sofferenza de' giusti, ed imparziali giudici con nuovi ricorsi.

PRI-

*L' ab. Lampillas attribuisce all' ab. Tiraboschi ree intenzioni , ch' egli giammai non ha avute .*

**I**N primo luogo mi accusa d' avergli falsamente attribuite ree intenzioni , rappresentandolo come *un dichiarato nemico della Letteratura Spagnuola , ch' altro non cerca che di screditarla , che raccoglie tuttociò che possa render ridicoli gli autori Spagnuoli , che dissimula tutto ciò che torna in lor gloria ; che pare in somma ch' abbia preso a scrivere la storia della letteratura Italiana solo per biasimar la Spagnuola , ( lett. p. 4. e 5. qui in questa edizione p. 7. ) aggiungendo poi per ben tre pagine tutto quanto ho io detto in manifestazione di queste pretese ree intenzioni . E questo è a parer suo un intaccare il suo buon nome , e vulnerar la sua riputazione ; in maniera che non possa egli a meno di non perder la pace , e si veda costretto ad interrompere i gravi suoi studj , cotanto utili al pubblico per iscrivere una sanguinosa lettera ; e tralasciando per un poco lo storico farla da declamatore .*

Convien però dire , che tutto il male sia , o per averlo scritto io , o per averlo scritto in Italiano . Due anni prima della pubblicazione del mio *Saggio Apologetico* fu già dal sig. ab. Serrano

no scoperta questa condotta del Tirabosc. *Jam* (scrive il Serrano pag. 28.) *ubi Clar. Historicus* (Tiraboschi) *hoc Hispaniæ omni ævo litterarii gustus corruptricis quasi sistema animo informasset, & illud Historiæ suæ præmittere decrevisset, necesse ei erat, ut omnia, quæ in hac parte scriberet, sistemati suo conformaret; cum autem essent bene multa, quæ, salva historiæ veritate, in hujusmodi sistema non convenirent, arte erat opus, ut ea ipsa, vel invita & reluctantia, & obtorto; ut dicunt, collo in illud traherentur.* Spiega poi il Serrano quest' arte adoprata dal Tirab. con espressioni niente più dolci di quelle che nel mio Saggio tanto hanno commosso il dotto sig. ab.

Questo stesso gli avea già rinfacciato il Serrano nella pag. 21., dove manifesta la poco giusta maniera usata dal dotto Storico nel parlare che fa degli autori Spagnuoli col fine di non oscurare la gloria degli Italiani. *Hinc* (scrive il Serrano) *quam mirus est in illorum (degli Spagnuoli) vitiiis detegendis, & exaggerandis, in virtutibus minuendis, & extenuandis! ut ego sæpe dicere soleam, qui Hispanorum vitia velit addiscere, Cl. Tiraboschii Historiam legat, qui vero eorundem virtutes nosse desideret, alibi eas querat.* E perchè mai dunque a vista di queste accuse non ha stimato necessario il sig. ab. Tirab. il publicar egli una vigorosa difesa per salvare la sua repu-

tazione, e buon nome? Credette forse che abbisognasse volgarizzare gli scritti latini perche fossero letti nel tribunale degli uomini dotti, o che a quei saggi giudici dovesser far maggior impressione le mie *ridicole Apologie*, che le elegantissime lettere del Serrano?

Chi legge nella lettera del sig. ab. Tirab. la presente accusa contro di me resterà senz' altro persuaso, che opposta affatto sia la condotta da lui tenuta nella sua Storia letteraria. Ma legga, e giudichi. Parla nel tom. III. pag. 350. del ch. Uezio, e dice di questo eruditissimo scrittore *che si è lasciato ciecamente condurre o dalla brama di esaltare la gloria della sua nazione, o da una troppo sfavorevole prevenzione contro l' Italia*. Dimando io adesso al sig. ab. Tirab.: il lasciarsi un autore ciecamente condurre da una prevenzione ingiusta, o da una brama immoderata; è forse argomento di qualche rea intenzione, e di mal nata passione, o può tutto ciò aver la sorgente in qualche innocente pregiudizio? Se al primo s' attiene: dunque non è men malmenato il ch. Uezio dal sig. ab. Tirab. nella sua Storia di quello ch' egli pretende esserlo stato da me nel mio Saggio. In me è un irremissibile delitto, sarà nel sig. ab. un tratto innocente? Se già non gode lo Storico della Italiana letteratura qualche particolar privilegio di trattar a sua fantasia

tasia gli autori, o che Monsig. d' Auranges abbia minor diritto alla sua riputazione, e buon nome. Che se poi tutta quella troppo sfavorevole prevenzione, tutta quella eccessiva brama, tutta quella cieca condotta niente intaccano le intenzioni, come può egli mai accusarmi d' averlo ingiuriato attribuendogli ree intenzioni, quando io non altro pretesi dire, se non che ( e così lo scrissi tom. I. pag. 17. ) si lasciò ciecamente condurre o dalla brama di esaltare la sua nazione, o da una troppo sfavorevole prevenzione contro la Spagna ?

Più forti ancora sono le espressioni, con cui parla l' ab. Tiraboschi contro il sig. di S. March. Scrive egli parlando di questo autore, *ch' è un uomo, che ha talvolta abusato del suo ingegno per oscurare la fama de' più celebri personaggi con gettar dubbj, o risvegliar sospetti, ch' altro fondamento non hanno ( mi si permetta il dirlo ) che un animo mal prevenuto e troppo facile a credere il male ove avrebbe piacere di trovarlo ( tom. II. pag. XV. )*

Se a questo passo il sig. di S. March alzasse la voce contro l' abate Tiraboschi, e con tuono patetico gli dicesse : „ è ella un Dio, che vede „ l' interno de' cuori ? o è ella un Profeta, che „ dal cielo è scorto a conoscere le cose più oc- „ culte ? Io nego solennemente, di aver avuto



„ un sì basso motivo nello scrivere , qual è l'  
 „ oscurar la fama de' più celebri personaggi . Io  
 „ nego solennemente che abbia piacere di tro-  
 „ vare il male dove mi credo non senza fonda-  
 „ mento di trovarlo : prova evidente ne sia il  
 „ dire che fo parlando della morte di Amala-  
 „ sunta : *che mi fa pena una cotal nuvola sulla*  
 „ *vita di Cassiodoro* . O ella dunque , sig. abate  
 „ Tiraboschi , provi ch' io ho avuta siffatta in-  
 „ tenzione , e che ho provato un sì reo piace-  
 „ re ; o io ho diritto di esigere soddisfazione  
 „ del torto che mi vien fatto „ . Se così par-  
 „ lasse il sig. di S. March , cosa mai risponderebbe  
 „ l' ab. Tiraboschi ? Ben vede egli su quanto più  
 „ giusto motivo sieno fondati questi lamenti , che  
 „ non quelli , ch' egli fa contro di me .

Ma valga il vero : nè il sig. ab. Tirab. può  
 giustamente dirsi reo di aver intaccata la ripu-  
 tazione , e buon nome dell' Illustrissimo Uezio ,  
 o del sig. di S. March , nè io d' aver pregiudi-  
 cata quella del detto sig. ab. ; poichè non v' è  
 chi non sappia che cosa significhino somiglianti  
 espressioni negli scrittori , e di esse pieni sono i  
 libri , massimamente apologetici . Apransi , e  
 troveransi anche nei più moderati espressioni mol-  
 to più forti che non sono le mie . Il ch. March.  
 Orsi ha creduto forse mancare all' onestà , ed ur-  
 banità del commendevole suo carattere , metten-  
 do

do in bocca di Gelaste ( Dial. 6. n. 1. ) *che la parzialità verso la propria nazione spinge ( Rappin ) a cercar di deprimere con suo gran piacere gli autori Italiani ; e poi in bocca di Filalete : questa sua prevenzione , siasi solamente in favor de' suoi nazionali , o siasi estesa a pregiudizio degli stranieri autori , è stata cagione unicamente che quel , per altro sapiente , critico non si è più che tanto appagato del Tasso ?*

Bastava l' esempio di tanti autori , e dell' istesso ab. Tirab. a dimostrar l' insussistenza di questa accusa . Ma v' è ancora qualche cosa di più a mia giustificazione ; e tale , che al considerarla , non posso non istupirmi , che il sig. ab. Tirab. abbia avuto coraggio d' intentarmi quest' accusa . Se quest' onesto scrittore in vece di empir la sua lettera con ingiusti lamenti contro di me , quasi ch' io con detestabile infedeltà dissimulate avessi più cose che fanno in di lui favore , non avesse egli stesso dissimulate tant' altre , che distruggon quest' accusa , ch' ei mi ha intentata , vedrebbe forse più a coperto la sua riputazione , ed onore di quello che possa lusingarsi di aver conseguito colla pretesa difesa .

Io nella mia opera mi sono dimostrato sommamente premuroso di salvar la retta intenzione di lui in tutto ciò , ch' egli contro la letteratura Spagnuola scrive nella sua storia ., e sin dal

bel principio io stesso ho preventivamente adottati argomenti a suo favore tant' opportuni , ed efficaci , che quando questi non bastino a riparare il suo buon nome , non potrà egli certamente colla sua lettera ripararlo .

Già nella stessa prefazione al primo tomo ( p. 5. ) parlando dei sigg. Tirab. e Bettinelli scrivo : *per fare giustizia all' onestissima lor indole posso ben dire che sono questi scrittori lontani assai da ogni avversione alla nazione Spagnuola , nè vorranno mai contrastarle quella gloria , che troveranno appoggiata a sodi argomenti , e ragioni ; quindi mi figuro di essi che sieno per dire con Tullio : tantum abest , ut scribi contra nos nolimus , ut id etiam maxime optemus .* In altro luogo poi ( p. 16. ) non è dunque da meravigliarsi , se tanti letterati Spagnuoli come oggidì sono in Italia , e non hanno avuto il vantaggio ch' ebb' io , di conoscere dappresso la nobile indole onesta di codesti autori , non possono senza stomacarsi leggere somiglianti opere , e credono affettata ignoranza quelle ch' io chiamo pregiudicate opinioni .

Nè contentandomi di aver formalmente dichiarata la mia giusta opinione intorno alla onestissima indole de' due eruditi scrittori da me impugnati , rivolsi seriamente il pensiero a rintracciar le sorgenti onde trassero l' origine siffatti pre-

pregiudizj antispagnuoli , e ciò col fine di trarre allo stesso mio sentimento i miei leggitori , e di dissipare dalle loro menti ogni sospetto , che potesse in essi nascere intorno alla condotta degli accennati scrittori verso la letteratura di Spagna , e suoi letterati ; condotta che doveva da me necessariamente manifestarsi . Ma vengono forse tra le annoverate sorgenti prodotte da me le ree intenzioni , il livore , lo sdegno contro la nazione Spagnuola ?

La prima sorgente io la trovo nell' esempio d' altri autori , che hanno scritto svantaggiosamente della Spagna . „ Sò ben io , dico , che „ non soli questi Italiani scrivono così della Spa- „ gnuola letteratura , anzi non è difficile a cre- „ dersi , che abbian succhiati questi pregiudizj „ dalle opere d' altri stranieri ( p. 31. )

L' altra sorgente da me divisata è la colpevole ignoranza delle notizie letterarie di Spagna ; dove distesamente affermo , che non avrebbero giammai questi dotti scrittori parlato così svantaggiosamente della nostra letteratura , se avute avessero quelle notizie , che su questo punto potevano illuminarli .

Aggiungasi , che i loro detti poco onorevoli alla letteratura Spagnuola vengono sempre mai chiamati da me *pregiudizj* , e *pregiudicate opinioni* , senza che nemmen una volta sieno da

me qualificati con altre odiose espressioni , colle quali nella sua lettera dipinge costantemente il sig. abate Tiraboschi i miei sentimenti . Possono forse addursi più vevoli scuse a salvare la riputazione ed onore di questi scrittori ?

In fatti con queste sole non ha stimato il sig. abate Bettinelli mettersi a coperto di qualunque svantaggiosa idea , che formar si potesse contro la sua onest' indole , mentre all' istesso tempo manifesta il sommo piacere , che prova nel vedere illustrate le nostre lettere ; mostrando con ciò non meno la giusta stima che ha della letteratura Spagnuola , che l' amore sincero della verità ? Il sig. abate Tiraboschi pare , che non abbia stimato degno di se il seguir questo esempio ; e per giustificarsi ha creduto più opportuno il distendere una lettera niente più onorevole al buon nome della nostra letteratura di quello , che lo sia la sua storia .

Se sia poi pregiudiziale anche alla propria riputazione del sig. ab. Tiraboschi lo decidano gli uomini imparziali , e modesti . Quello che io assicuro è , che essa nulla serve a cancellare l'impressione , che nel Pubblico ha fatto il mio Saggio Apologetico ; poichè essa non è contro il di lui carattere morale , ma bensì forse non poco contro il di lui carattere letterario , cioè , di pregiudizj mal fondati , di critica poco esatta in

alcuni punti , e di mancanza di buon ordine in qualche parte della storia letteraria . Su questi punti aspetta impaziente il Pubblico la risposta , mentre riguarda come inutile , ed importuna la pubblicata .

## S E C O N D A   A C C U S A

*L' abate Lampillas fa dir all' abate Tiraboschi cose , ch' egli non ha dette .*

**E**cco la prima di quelle tre gravissime accuse , con cui il sig. abate Tiraboschi con buonissima intenzione pretende far credere al Pubblico , che l' *ab. Lampillas non ha usata nel suo scrivere quella buona fede , che dagli uomini onesti non deesi mai dimenticare* ( lett. pag. 13. qui pag. 15. ) . L' *ab. Lampillas* , egli dice , *mi fa dir cose , ch' io non ho dette* ; e ne reca in prova le seguenti parole da me scritte ( tom. 1. pag. 15. ) : *La dominante nazione Spagnuola porta seco il contagio del cattivo gusto in genere di letteratura* ; le quali pretende , che sieno da me recate come formali , e precise parole del sig. abate Tiraboschi . A vista di questa pretesa infedeltà non può a meno di non perder la pace il sig. abate , e d' esclamare : *ma dove sono elleno cotai parole ? Legga , e rilegga il sig. abate*

te

te Lampillas , quel passo , e ve le trovi , s'egli è da tanto . L' abate Lampillas senza punto perder la sua pace , risponde : legga , e rilegga il sig. abate Tiraboschi il precitato passo del Saggio Apologetico , e trovi s' egli è da tanto , che siensi citate le dette parole come formali del Tiraboschi , e come *precise parole da lui usate* . Troverà bensì , che in quel luogo sono da me recate quelle parole come uno de' pregiudizj anti-spagnuoli , de' quali prendo ad abbozzare il ritratto , e che metto come tante tesi , che poi nel decorso dell' opera debbono da me combattersi , e servono come titoli alle dissertazioni e paragrafi .

Quanto poi diversa cosa sia lo spiegare in una semplice proposizione il pregiudizio , che credo di trovare in qualche passo d' un autore , dal dire , che tale proposizione sia con formali parole scritta dall' autore , ognun lo vede . E che maggior pruova di ciò che il vedere , che di quanti pregiudizj sono da me in quel passo raccolti , appena ve n' è uno espresso con precise , e formali parole d' alcuno di questi scrittori ? Il primo pregiudizio da me accennato è del sig. ab. Bettinelli , e vien da me divisato con queste parole : *Il carattere universale degli autori Spagnuoli è il sottilizzare , o cianciare* ; parole non mai scritte dall' ab. Bettinelli . Ma

for-

forse questo saggio , e prudente scrittore stimò difendersi con accusarmi d' infedeltà ? Era egli troppo perspicace per non avvedersi della insussistenza di tale accusa . Sapeva ben egli , che nel luogo del suo Risorgimento da me citato , dov' egli divisa i diversi caratteri degli scrittori , e si protesta parlare universalmente delle singole nazioni , avea scritto : *lo Spagnuolo sottilizza , over ciancia* . A vista di ciò , non poteva meno di distinguere , ch' io con la maggior fedeltà avea ricavato da quel suo passo , essere un pregiudizio del Bettinelli , *che il carattere universale degli autori Spagnuoli è il sottilizzare , o cianciare* .

Ma perchè , replica l' abate Tiraboschi , citare il passo dell' autore , e poi non recare le sue formali parole ? Cito il passo , perchè ognun possa da se certificarsi , se da quello venga da me giustamente ricavato il tal pregiudizio : non reco le formali parole , perchè non mi sono prefisso , come pretende far credere il sig. abate Tiraboschi , di recare le precise proposizioni degli autori , ma di abbozzare soltanto i loro pregiudizj , come scrivo in detto luogo ( pag. 15. )

Che poi in ciò sia io lontanissimo da qualunque sospetto d' infedeltà , ne resterebbero tutti persuasi , se il sig. abate Tiraboschi nella sua lettera non avesse dissimulato ciò che dis-



distrugge questa accusa . Non sapeva questo perspicace autore , che dove prendo ad impugnare in particolare alcuno di questi pregiudizj , non mi contento d' esprimerlo colle parole , con cui venne prima da me disegnato ; ma reco altresì con fedeltà , ed esattezza le precise parole dell' autore , dalle quali ho ricavato tal pregiudizio ? Così a cagion d' esempio , dove impugno ( tom. 2. pag. 229. ) il pregiudizio dei Bettinelli contro il carattere degli autori Spagnuoli reco formalmente l' espressione di questo dotto autore , con cui egli spiega il suo sentimento ; e così negli altri . E potrà pretendere il sig. ab. Tirab. che ciò non possa farsi senza taccia d' infedeltà ? Rilegga egli la pag. 9. ( qui pag. 11. ) della sua lettera . „ Io confesso , dice , che ho creduto , ed ho scritto , che gli „ Spagnuoli abbiano avuta non poca parte nella „ corruzione del gusto così ne' tempi della decadenza della Romana letteratura , come nella „ decadenza , che soffrirono tra noi le lettere „ nel secolo antecedente „ . E dove mai sono state scritte dal sig. ab. cotali parole ? *Legga , e rilegga* gli otto tomi della sua storia letteraria , e *ve le trovi s' egli è da tanto* . Se io così declamassi , non alzerebbe la voce il sig. ab. stimatissimo ; e griderebbe : *puerilità , fanciullaggini , stiracchiatura , cavillazioni* ? Eppure il  
sig.

sig. abate dice , *ho scritto* ; io però non dico *hanno scritto* .

Più giusta sarebbe l' accusa , che m' intenta , se io come egli pretende , spiegati avessi i suoi pregiudizj , alterandone in qualche modo il senso , e rendendoli ancora più odiosi . Così pretende , ch' egli abbia esposto il suo sentimento intorno alla corruzione del buon gusto italiano diversamente , più dolcemente , con maggior cautela , e con maggior mitigazione di quello , che sia stato da me sposto con queste parole *la Dominante Nazione Spagnuola porta seco il contagio di cattivo gusto in genere di letteratura* . E potrà lusingarsi di ciò persuadere ai leggitori , mentre lor mette davanti agli occhi le espressioni , con cui egli espone la sua riflessione ? “ La Toscana , ( egli dice ) ch' era più lontana dagli  
 “ Stati e di Napoli , e di Lombardia da essi do-  
 “ minati fu la men soggetta a queste alterazio-  
 “ ni , come se il contagio andasse perdendo la  
 “ sua forza , quanto più allontanavasi dalla sor-  
 “ gente , onde traeva l' origine . “ Io domando :  
*ognuno che abbia occhi in fronte* non vede , che la dominazione Spagnuola in tali espressioni vien detta la sorgente onde traeva l' origine il contagio del cattivo gusto ? Ed è questa la maniera di esporre più dolcemente , con maggior cautela , e mitigazione il suo sentimento ? Non è mol-

to più odioso al dominio Spagnuolo il dipingerlo qual sorgente del cattivo gusto , che il dire , che porta il cattivo gusto ? Chiunque viene accusato di portare il contagio può almen discolparsi col dire , che a lui è stato comunicato da altri : all' opposto esserne la sorgente è lo stesso , che averlo *da se* . Or trattandosi della corruzione del buon gusto non è questo secondo molto più odioso ? Non negano nè il Tiraboschi , nè il Bettinelli , che l' Italia non fosse nel seicento infetta di questo contagio : fanno bensì tutti gli sforzi per pruovare , che non l' ebbe *da se* , ma comunicato dagli Spagnuoli : sforzi , che mai non farebbero , se già non fossero ben persuasi, essere molto più odioso al buon nome dell' Italia il corrompere *da se* il buon gusto , e diciamo essere *la sorgente onde tragga l' origine questa corruzione* , che non sia il portar questo contagio loro comunicato dagli Spagnuoli . Chi dunque di noi due , sig. abate stimatissimo , espone il di lei sentimento intorno alla dominazione Spagnuola con maggior dolcezza , con maggior mitigazione , con maggior cautela ?

Non è men graziosa l' altra alterazione di cui mi accusa . Egli dice : *Marziale , Lucano , e Seneca furono certamente quelli , che all' eloquenza , ed alla poesia recarono maggior danno , ed essi ancora erano Spagnuoli* . Io sponendo i suoi

pre-

pregiudizj antispagnuoli ( non già citando le parole precise del sig. ab. Tiraboschi ) dico: *dopo la morte di Augusto furono gli Spagnuoli quei , che recarono maggior danno alla eloquenza , ed alla poesia .* Eccovi ( esclama il sig. ab. Tirab. ) che il sig. ab. Lampillas rendendo universale la proposizione ch' io ho ristretta a quei tre solamente , la rende ancora più odiosa . E dovremmo quì entrare in una disputa di dialettica , spiegando la vera nozione delle proposizioni universali , e di quelle che dalla scuola si chiamano indefinite ?

Basta dire , che non è più universale quella mia proposizione intorno agli Spagnuoli , di quello , che sia universale quest' altra del sig. ab. ( stor. lett. pref. pag. 17. ) *Noi Italiani siamo forse non ingiustamente ripresi d' esserne troppo liberali ( d' ingiurie , e villanie ) coi nostri avversarij .* Non mi persuado , che con quella espressione *noi Italiani* abbia egli preteso d' intaccare universalmente tutti quanti sono gli Apologisti in Italia .

Ma che giova voler gettar la polvere sugli occhi del Pubblico ? Non hanno forse l' istessa universalità tutte quante sono le proposizioni da lui scritte in quel luogo ? Il recare come cagnoni del corrotto gusto d' Italia *il dominio , che gli Spagnuoli ci aveano allora = che i loro libri si spargevano facilmente = che gl' Italiani diven-*

nero per così dire Spagnuoli? Di più, come argomenta egli per provare che la stessa cagione ( cioè gli Spagnuoli in Italia ) che corrippe il gusto Italiano nel seicento, lo corrippe ancora dopo Augusto? Ecco le due premesse: *Marziale, Lucano, e i Seneca furono certamente quelli, che alla eloquenza ed alla Poesia recarono maggior danno = essi ancora erano Spagnuoli: dunque . . . . .* Qual è caro sig. ab. la conseguenza, che balza agli occhi di tutti, e ch' ella colla solita dolcezza, *mitigazione, e cautela* lascia che la ricavi il lettore anche men avveduto? non altra certamente, che quella da me proposta come suo sentimento, cioè: *dopo la morte d' Augusto furono gli Spagnuoli quelli, che all' eloquenza, e poesia recarono maggior danno.* Sarebbe un far torto al Pubblico il distendermi di vantaggio in dileguar questa accusa: sebbene non ne troverà di più sode, e gravi in tutto questo processo.

E che? Forse più grave è quest' altra, che si legge nella pag. 11. ( qui p. 13. ) dove pretende, che sia da me stato sposto con maggior odiosità quanto egli dice intorno all' influsso del dominio di Spagna, e di quel clima al cattivo gusto? Il sig. abate Lampillas, dice egli ( pag. 11. , qui p. 13. ) accusa l' abate Tiraboschi, di aver detto, *che la decadenza della letteratura*  
deb-

*debbasi al dominio Spagnuolo* : ( non so perchè non cita il luogo dove si leggano queste mie precise parole ) : mentre l' ab. Tiraboschi solamente ha detto , che *a ciò concorse* . Ma è ciò solo quello , che ha detto l' Abate Tiraboschi ? Rileggasi quanto sopra abbiamo esposto intorno ai sentimenti del Tiraboschi .

Così pur pretende il sig. ab. che intorno all' influsso del clima di Spagna solamente abbia detto : „ che il clima sotto cui nacquero Marziale , „ Lucano ec. *potè contribuire a condurli al cattivo „ gusto* , aggiungendo „ espressione, come ognun vede , *assai moderata* „ ( pag. 11. qui p. 13. ) Quell' avverbio *assai* , sig. ab. stimatissimo , è saltato dal suo luogo . Lo metta ella dopo il verbo *contribuire* , e così recherà con fedeltà la sua espressione , cioè *potè contribuire assai al cattivo gusto* . Così collocato quell' avverbio ella vedrà, che non manca dove lo ha messo , cioè , prima della parola *moderata* ; anzi non sarà poco se il Pubblico crederà , che possa restar il *moderata* anche senza l' avverbio *assai* . Trovasi di nuovo questo sbaglio nella pag. 15. ( qui p. 17. ) dove il sig. ab. ristampando quel suo detto intorno al clima di Spagna , dopo il *potè contribuire* ha messo con troppa fretta l' *ec.* prima di scivere l' *assai* . Nondimeno in quello stesso luogo esclama contro di me : *è ella dunque questa la fedeltà , e la scrupolo-*

e po-

*polosa esattezza , con cui si debbon recare le parole degli Autori , quando si vogliono impugnare?*  
Io domando , se sia lecito il mancare alla fedeltà , e alla scrupolosa esattezza nel recare le parole degli Autori quando si vogliono difendere ?

Ora : in questo stesso passo si osservi , ch' egli mi accusa di aver dissimulate quelle parole : *congiunto alle cagioni morali* ; ma a convincere il sig. ab. che io sono lontanissimo di voler dissimulare in questo luogo dette parole , quasi che distruggano la taccia data da lui al nostro clima , mi basta presentare a' suoi occhi la pag. 209. del Tom. 2. del mio saggio , ove a bella posta intraprendo l' impugnazione del suo pregiudizio intorno al clima di Spagna , e reco le sue parole colla bramata lor precisione , cioè : *il clima sotto cui eran nati ( Lucano e i Seneca ) congiunto alle cagioni morali , che abbiam recato , potè contribuire assai ec.*

Ma venghiamo ad un' altra pretesa infedeltà , creduta dal sig. ab. più grave delle precedenti , ed esposta da lui in questa guisa ( let. p. 15. qui p. 17. ) „ Ecco le parole , ch' egli „ in altro luogo m' attribuisce ( Tom. I. p. 219. ) : „ *Lucano , e Marziale , come chiaramente si vede , vogliono andare innanzi a Catullo e Virgilio , e il loro esempio fu ciecameute seguito ,* „ e dice , che ciò io ho scritto , *per conserva-*

„ *re all' Italia il privilegio di non corrompere* ,  
 „ *la poesia* , e per mostrare chi furono gli au-  
 „ *tori del fatale cangiamento nella Romana Poe-*  
 „ *sia* „ . Or io pretendo , che in questo luogo  
 il sig. ab. Tirab. mi fa dire quello ch' io non ho  
 detto , e dissimula ciò , che distrugge la pretesa  
 infedeltà nel essere stati ommessi da me i nomi  
 di Stazio , Persio , e Giovenale .

E valga il vero : s' egli non avesse dissimu-  
 lato qual sia il punto ch' io in quel luogo pren-  
 do a provare , vedrebbe certamente il Pubblico ,  
 quanto il sig. ab. mi rimproveri a torto la pre-  
 tesa mancanza di fede . Io dunque in quel para-  
 grafo , che è il primo della quarta Dissertazio-  
 ne , prendo a dimostrare , che Lucano , e Mar-  
 ziale non furono *i Primi* corruttori della Roma-  
 na Poesia ; ond' è , ch' io mi studio a dimostra-  
 re , che fin dal tempo d' Augusto perdette non  
 poco del suo lustro il Catulliano , e Virgiliano  
 candore . Pretendo altresì , che l' ab. Tirab. fa  
 un salto da Catullo a Marziale , da Virgilio a  
 Lucano : e che ne siegue da questo salto ? che  
 non incontrandosi con Persio anteriore a Luca-  
 no , e Marziale , compariscano questi due Spa-  
 gnuoli come *i Primi* corruttori della Romana  
 Poesia . In prova di ciò reco ( p. 219. ) quel-  
 le parole del Tirab. : *Lucano è il primo , che*  
*noi vediamo distogliersi dal dritto sentiero ,*



poi quelle altre : *Lucano* , e *Marziale* , come chiaramente si vede dai loro versi , vogliono andare innanzi a *Catullo* , e *Virgilio* , e il loro esempio fu ciecamente seguito . Tralascio di nominare *Stazio* , *Persio* , e *Giovenale* , perchè in quel luogo non vengono rappresentati dall' ab. Tirab. come i primi corruttori ; mentr' egli concede gentilissimamente quel primo posto ai tre Spagnuoli , benchè *Persio* sia stato anteriore a *Lucano* , e *Marziale* .

Ciò si sarebbe visto più chiaramente , se l' ab. Tirab. recate avesse con fedeltà le mie precise parole . Egli mi fa dire , che il Tirab. ha scritto così *per conservare all' Italia il privilegio di non corrompere la Poesia* : io però dico : *ch' egli ha abbracciato il partito di saltare da Catullo a Marziale , da Virgilio a Lucano , come necessario per conservare all' Italia il privilegio di non corromper da se la poesia* ; immediatamente soggiungo : *Lucano* , scrive questo autore , è il primo , che noi vediamo distogliersi dal dritto sentiero , e poi *Lucano* , e *Marziale* , come chiaramente ec.

Trovi qui , sig. ab. , ch' io abbia detto aver lei scritto queste ultime parole *per conservar all' Italia il privilegio di non corrompere la Poesia* . Quelle parole sono dette da me prima di citare il suo testimonio , e sono relative al  
sal-

salto da lei fatto dall' epoca d' Augusto a quella di Lucano, e Marziale: e il sig. ab. con somma fedeltà me le fa dire dopo recato il suo testimonio, aggiungendovi „ che io dico, essersi „ da lui scritte tali parole *per conservare all' „ Italia il privilegio di non corromper la „ poesia* „, pervertendo così intieramente tutto quel passo, secondo che a lui torna più in acconcio.

Ma almeno non avesse dissimulato in quelle mie parole ciò che più mostra ad evidenza il vero mio sentimento. Non dissi, ch' egli abbracciato avesse quel partito *per conservare all' Italia il privilegio di non corromper la poesia*; ma di non corrompere *DA SE*, cioè, di non essere stati gli Italiani i *primi* corruttori, e ciò egli lo salvava nominando fra i corruttori in primo luogo i tre Spagnuoli, benchè dietro a costoro contro l' ordine cronologico nominasse tre Italiani. Ciò scrissi espressamente nella pag. 221. dove dico „ ch' egli pretende, che Luca- „ no, e Marziale sieno i *primi*, i quali volen- „ do essere superiori a Virgilio, e Catullo, ab- „ bandonarono il dritto sentiero „: non dico, ch' egli pretendesse che furono i *Soli*, ma che furono i *primi*. Così pure nella pag. 240. scrivo: che l' ab. Tirab. trova in Persio il difetto *di voler avvantaggiarsi sopra i Poeti del secol*

d'oro; e soggiungo: perchè dunque non incolpa costui, come il primo (notisi ben quel primo) che recasse questo danno alla poesia, aggiungendo; che il suo esempio fu ciecamente seguito da Lucano? e conchiudo col dire: ma non lo ha fatto perchè Lucano dovea essere il primo a distogliersi dal dritto sentiero, volendo andare innanzi a Virgilio.

In vista di ciò, come mai ha avuto ella, coraggio di scrivere, ch'io troncando il testo gli fo nominar solamente due Poeti Spagnuoli per persuadere a' Lettori, che tutta ella attribuisce agli Spagnuoli la colpa della corruzione del buon gusto? E non avrò io forse ragione di sciamare: ove è qui sig. ab. stimatissimo la buona fede! e vi sarebbe chi credesse giammai, che in un passo dov'egli pretende convincermi di una grave infedeltà, se ne dovesse trovar un gruppo intiero da canto suo, ora dissimulando ciò, ch'io in quel passo prendo a provare; ora troncando i miei periodi, levandone ciò che dimostra la mia buona fede; ora trasportando a diverso luogo le mie parole; e finalmente mettendomi in bocca ciò, ch'egli non troverà giammai, benchè legga, e rilegga il citato passo, e tutti gli altri del mio saggio?

A questa infedeltà (siegue l' ab. Tirab. pag. 16. qui p. 18.) „ è somigliante quell'altra, in cui

„ cui egli citando quel mio passo medesimo di-  
 „ ce, ch' io confesso che Lucano, e Marziale  
 „ furono i migliori poeti del suo tempo, cosa  
 „ ch' io ho detto generalmente di tutti i già no-  
 „ minati poeti, e non de' due soli Spagnuoli. „  
 Ben poteva io contentarmi di questo suo giudi-  
 zio, ed accordare al sig. ab., che questa infede-  
 lità è somigliante all' altra, dimostrata da me  
 falsa, ed insussistente. Io però pretendo difen-  
 dermi con sode ragioni, non già con *stiracchia-  
 ture, e cavillazioni*. Confesso, che quella lode  
 come vien da me esposta è alquanto più espres-  
 siva di quello che sia nell' opera del sig. ab., e  
 perciò prego i leggitori del mio saggio, che a  
 quelle parole *i migliori Poeti* sostituiscano que-  
 ste *de' migliori Poeti*.

Eccovi l' unico sbaglio intorno ai detti del  
 sig. ab. Tirab. di cui egli possa convincer l' ab.  
 Lampillas: e quale mai è questa mancanza di  
 fede? E' forse l' aver fatto dire all' ab. Tirab.  
 qualche cosa, ch' ei non ha detto contro la let-  
 teratura Spagnuola? E' avere dissimulato ciò ch'  
 egli ha detto in favore di essa? E' aver dissi-  
 mulato ciò che distrugge l' accusa di essere trop-  
 po prevenuto contro i nostri autori? Signori nò.  
 Questa gran mancanza di fede consiste nell' aver  
 io messo in bocca al sig. ab. una lode dei due  
 autori Spagnuoli alquanto più eccedente di quel-

la ch' egli avea pronunziata . Ecco quell' ab. Lampillas , che in tutta la sua opera sempre mai si studia di far comparire l' ab. Tirab. dichiarato nemico degli autori Spagnuoli .

Ma passiamo ad un' altra pretesa infedeltà , che *ha commosso* il pacato animo del sig. abate . Siamo nell' Apologia del carattere morale di Seneca , dove io lo difendo dalle ingiuste accu e di questo imparziale Scrittore , il quale aggiunge , gentilmente : *Nè è qui luogo a cercare con qual sorta di pruove* : ma se ciò cercar volesse il sig. ab. non troverebbe certamente , ch' io mi protesti di difenderlo coi testimonj di Tacito , e poi neppure una sola prova ne appoggi al testimonio di quest' autore . Or dove pretende mai il sig. ab. trovare in questo passo la mia infedeltà ? Ecco . Dopo aver il sig. ab. Tiraboschi dipinto il carattere morale di Seneca come d' un uomo macchiato di tutti i vizj , impiegando in questo *bel passo* parecchie pagine della sua immortale storia , passa a discorrere di Cajo Plinio Secondo con questa transizione : *Assai diverso fu il carattere , e il tenore di vita di Cajo Plinio il Secondo detto il vecchio* : e queste parole confessa il sig. ab. Tiraboschi , che veramente sono sue . Fin qui dunque non v' è infedeltà .

Or io a vista di quelle parole , e osservando che il Tiraboschi senza spiegar quale fosse  
ques-

questa diversità di carattere , e di tenore di vita , passava a parlar di tutt' altro , dissi , che una tal maniera di scrivere in quelle circostanze era un dar ad intendere , che C. Plinio il vecchio fosse stato un uomo onestissimo , e soggiungo poi : *Domando io : può dirsi utile , ed opportuno a' tempi nostri il cercar tutte le congetture , per far credere , che fu un uomo bruttato di tutti i vizj un Filosofo , che scrisse altamente della Divinità , e della Provvidenza , qual fu Seneca ; ed in confronto suo voler far credere d' un carattere onestissimo , e virtuoso un derisore della Divina Provvidenza , un combattitore dell' immortalità dell' anima , qual fu C. Plinio ? Avrebbe mai sognato nessuno , che dopo aver recate queste mie parole dovesse sciamare il Tirab. :*

„ Ma di grazia , ove mai ho io scritto , che Plinio  
 „ il vecchio fosse uomo di un carattere onestissi-  
 „ mo , e virtuoso ? Legga , e rilegga il sig. ab. Lam-  
 „ pillas tutto il passo &c. ( let. p. 17. qui p. 19. )

Ma dove siamo , replico io , caro sig. abate ? e quale mai si cred' ella che sia il Pubblico d' Italia a cui si presenta questa sua difesa , col fingerlo sbalordito a segno di non vedere che io nelle mie parole , da lei ristampate , dico bensì , che il sig. abate *in confronto di Seneca vuol far credere d' un carattere onestissimo , e virtuoso C. Plinio secondo* : non però dico , che il sig.

ab.

ab. Tiraboschi *scrive* che Plinio il vecchio fosse un uomo di carattere onestissimo, e virtuoso. Legga, e rilegga il sig. ab. tutto il passo in cui io di ciò ragiono; e s' ei trova queste, o somiglianti parole, io mi dò vinto. Quando il sig. ab. avesse provato che da quella sua proposizione malamente s' argomentava ch' egli volesse far credere di carattere onestissimo C. Plinio, avrebbe avuto tutto il diritto d' accusarmi di cattivo ragionatore, non giammai d' uomo mancante di fede.

Calzerebbe contro me quest' accusa, se io avessi scritto ciò che con iscrupolosa fede, e buonissima intenzione ei mi fa dire. Ma a dir il vero, in questo passo non troverà il Pubblico men buona della mia dialettica la mia fede. In fatti, quando il sig. ab. Tirab. non pretenda d' essere inteso contro il senso comune, non otterrà egli giammai, che le suddette parole sue, poste nel luogo e nelle circostanze, in cui da lui s' adoperano, non abbiano quella forza, e quel senso che da me viene loro dato.

*Non possono forse trovarsi, dice l' ab. Tiraboschi ( p. 17. qui p. 19. ) due, o più uomini tutti viziosi, e tutti di carattere l' un dall' altro diverso?* Ma, sig. ab. stimatissimo, si ricorda ella, che siamo davanti al tribunale degli uomini saggi, e dotti? E non si fa ella coscienza di

di far loro perdere i preziosi momenti de' loro studj in ascoltare cotali difese? Meglio sarà, che lasciati in pace questi eruditi uomini ci presentiamo al tribunale di chiunque non è sfornito di senso comune, e s' ella trova un solo, il quale non volendo tradire il proprio intimo senso, resti pago di questa sua difesa, *io mi dò vinto*. Pretendo dunque, che se taluno dopo aver parlato di Tizio dipingendolo di un carattere morale mancante d'ogni onestà, con individuare lungamente i più neri vizj, de' quali fu macchiato tutto il tenore della vita di costui, immediatamente aggiunga: *assai diverso fu il carattere, e il tenore di vita di Cajo*, senza dir altro: quel tale, io pretendo, che voglia dar ad intendere, che il *carattere e tenor di vita* di Cajo fu onesto contrapposto a quello di Tizio.

E' vero, che il *carattere* abbraccia forse ugualmente l' indole naturale, il tenor di vita, lo studio, i costumi, e più altre relazioni; ma è vero altresì, che dal luogo, e circostanze in cui vien messa, resta determinata questa parola *carattere* a significare una di tali cose in particolare. Ciò posto, io dico, che in quel luogo, e circostanze, in cui vien da lei messa, quella parola *carattere* con le altre *tenor di vita*, non può secondo il senso naturale significar altro, se non che Plinio fu un uom' onesto.

Fi-



Finiamola con un altro esempio : S' ella ,  
 sig. ab. sentisse taluno , che dopo pubblicata la  
 sua lettera discorresse così : „ Il sig. ab. Tirabos-  
 „ chi risponde all' ab. Lampillas con maniera  
 „ dispreggiante , ed ingiuriosa ; manca alla con-  
 „ venienza , e alla urbanità ; manifesta un carat-  
 „ tere poco degno d' uomo letterato : assai di-  
 „ versa è la maniera , ed il carattere dell' ab.  
 „ Lampillas . „ Mi dica di grazia : Sarebbe ella  
 mai così buona di darsi ad intendere , che quel  
 tale non pretenda dire , che la maniera , ed il  
 carattere dell' ab. Lampillas sieno una maniera  
 piena d' urbanità , e convenienza , e un caratte-  
 re onesto ?

### T E R Z A A C C U S A .

*L' ab. Lampillas fa dissimulare all' ab. Tirab.  
 cose ch' egli non ha in alcun modo  
 dissimulate .*

**D**Ice in terzo luogo l' ab. Tirab. ch' io l' ac-  
 cuso d' aver dissimulate cose ch' egli non ha in  
 alcun modo dissimulate (lett. p. 18 qui p. 20.)

In pruova di questa pretesa infedeltà reca  
 queste mie parole del tom. 1. pag. 264. *Se Lu-  
 cano avesse avuto la sorte di nascere sotto il cie-  
 lo privilegiato d' Italia , trovata avrebbe l' ab. Ti-*

*raboschi nella giovine età , in cui compose la Farsalia ragion potentissima , onde scusare i difetti che si scuoprono in questo Poema , ed ammirare le molte bellezze , che gl' imparziali vi ammirano . Aggiunge poi parlando col suo corrispondente : Voi crederete , ch' io non abbia punto accennata la giovanile età di Lucano , e i pregi di cui questo Poeta fu adorno .*

Io non sò cosa sia per credersi il detto sig. corrispondente . Sò per altro , che se vorrà fondarsi sulle riferite mie parole , non sarà obbligato a credere , che il sig. ab. Tirab non abbia punto accennata la giovanile età di Lucano : ma crederà bensì , ch' egli non abbia trovata nell' età giovanile di Lucano *racion potentissima onde scusare i difetti che si scuoprono nella Farsalia , ed ammirare le molte bellezze , che gl' imparziali vi ammirano* Nè altro crederà il lodato sig. ab. , benchè apra la Storia dell' ab. Tirab. , ed in essa legga ( tom. II. pag. 56. ) : *nè voglio già io negare , che Lucano fosse Poeta di grande ingegno , che anzi ne' difetti , che noi veggiamo in lui , non cade se non chi abbia ingegno vivace , e fervida fantasia . Ma oltrecchè egli era in età giovanile troppo , ed immatura per ordire , e condurre felicemente un Poema , avvenne a lui prima che ad ogni altro ( in ciò ch' è Poema Epico ) quello che avvenir suole a' Poeti ec .* Dopo queste pa-

role con invidiabile franchezza quasicchè dimostrata avesse la mia infedeltà, aggiunge; *Poteva io toccare più chiaramente ciò che il sig. abate Lampillas si duole ch' io non abbia toccato?* ( pag. 19 qui p. 21. ) . Ov' è qui , sig. ab. quella buona buona fede , di cui ella mi accusa mancante? Dov' è ch' io mi dolga , ch' ella toccata non abbia l' età giovanile di Lucano ? Mi dolgo bensì nelle parole da lei recate , ch' ella non trovi nell' età giovanile di questo Poeta *ragion potentissima, onde scusare i difetti, e ammirare le molte bellezze, che gli imparziali vi ammirano nella Farsalia*; e questa è una verità, ch' ella viene a confessare colle parole stesse con cui pretende offuscarla .

E valga il vero : il trovare nell' età giovanile di Lucano ragion potentissima onde dichiararlo incapace *ad ordire, e condurre felicemente un Poema*, sarà mai trovare nell' età giovanile di Lucano ragion potentissima, onde scusare i difetti, e ammirare le molte bellezze, ch' altri vi ammirano? Tanto si mostra lontano da ciò pretendere l' ab. Tiraboschi, che anzi quasi si sdegna contro coloro, che dalla età giovanile di Lucano prendono motivo ad ammirare le sue poetiche virtù . Mr. Marmontel pretende, che nella Farsalia debba *ammirarsi il più grande dei politici avvenimenti rappresentato da un giovine con una*  
*maes-*

*maestà che impone , e con un coraggio che confonde . A vista di questo testimonio l'ab. Tirab. soggiunge : altri forse direbbe con una gonfiezza che annoja , e con una presunzione che ributta ( tom. II. pag. 55. ) . Questa è la leggiadra maniera , con cui questo preteso encomiatore di Lucano trova nella età di lui giovanile ragion potentissima per iscusarne i difetti , ed ammirarne le virtù .*

Non è men graziosa la maniera , con cui egli pretende , che il suo sig. corrispondente trovi nella storia letteraria accennati i pregi , di cui è adorno Lucano . In prova di ciò recò queste sue parole : *Nè voglio già io negare , che Lucano fosse Poeta di grand' ingegno , che anzi ne' difetti , che noi veggiamo in lui , non cade , se non chi abbia ingegno vivace , e fervida fantasia . Ma non vede il sig. abate , che se il suo corrispondente apre la storia , troverà , ch' ei scrive che in Lucano quasi ogni cosa è mostruosa , e sformata — che non sa parlare se non declama — non sà descrivere se non esagera — che si trova una gonfiezza che annoja , e una presunzione che ributta — che vien comparato Lucano ad un inesperto scultore , che a vista d'una statua greca forma un colosso , ma senza proporzione . A vista di questi bei pregi decantati dal sig. abate , e replicati ( egli di me direb-*

rebbe ) *stucchevolmente* , potrà lusingarsi , che il sig. abate suo corrispondente resti persuaso della sua imparzialità nel trattare di questo Poeta col trovare accennati da lui e il *grande ingegno e la fervida fantasia* ?

In questo luogo fa osservare il sig. ab. Tirab. , ch' io non ho badato , o finto di non badare a quella parentesi ( *in ciò ch' è Poema Epico* ) pretendendo trovarsi quì la spiegazione di quel suo detto : *Lucano fu il primo a distogliersi dal buon sentiero* , scritto da lui molto prima . Aprasi il tom. II. della storia letteraria nella pag. 5. , dove si comincia a trattare della Poesia dopo il secolo d' Augusto , e si vedrà che ivi si comincia col parlare di Germanico . Tutte le poesie , che si accennano di quest' illustre Poeta sono commedie greche , epigrammi latini , e greci , e la traduzione de' fenomeni , e dei pronostici di Arato . Nessuna di queste , come ognuno vede , è componimento Epico . Aggiunge poi il sig. ab. Tirab. : *nelle poesie di Germanico non vedesi ancora quella vuota gonfiezza , e quel sottile raffinamento , che comincia poscia a scoprirsi nei seguenti Poeti , e perciò da molti egli è posto tra gli scrittori dell' età d' oro , benchè toccasse ancora il regno di Tiberio ; Lucano è il primo , che noi veggiamo distogliersi dal buon sentiero , e lusingarsi di andar innanzi ancora a Virgilio .*

En-

Entra poi a parlare di Lucano , cominciando dalla patria ec. , senza che in un lungo tratto si trovi quella sua pretesa spiegazione . Io domando : chiunque legga questo passo della storia letteraria , crederà mai , che Lucano sia stato il primo a distogliersi dal buon sentiero , per soli quei difetti , che riguardano il *poema epico* , e non piuttosto in generale per quelli , che *non vedonsi nelle poesie ( non epiche ) di Germanico , e si scuoprono ne' seguenti Poeti ?* Forse la *vuota gonfiezza , e il sottile raffinamento* sono difetti soltanto nelle composizioni epiche , e non anzi in qualunque altro poetico componimento ? Non sono certamente epici i componimenti di Persio , ripresi dal Rapin per la gonfiezza nelle espressioni . Se dunque ov' egli parla di questi difetti , ivi è , che dice : *Lucano fu il primo a distogliersi dal buon sentiero* ; come mai pretende , ch' io avverta , ch' egli restringeva quest' accusa a' soli difetti *in ciò ch' è poema epico* ? Questa è la maniera sig. abate di metter in chiaro la verità ?

Pretende poi il sig. abate Tiraboschi , che gli venga da me rimproverato l' aver dimenticato Igino . E in questo luogo , come in molti altri dà alle mie parole un senso diverso da quello che tutti intendono , e così fa comparire quasi false accuse , e puerili lamenti le vere , e

sode doglianze . Così dov' io mi dolgo del sig. abate , perchè egli non dà luogo , perchè da lui vien dimenticato nella sua storia , perch' egli non parla , non favella d' alcun autore Spagnuolo , pretende ch' io mi dolga , ch' egli non abbia nominato il tale , o il tal altro autore , e si crede pienamente giustificato dalla mia accusa col dire , che lo ha nominato fino a due volte : e non potrà dirsi esser queste di quelle ch' egli chiama *stiracchiature* ? Se io stesso , dove mi lamento , ch' egli non abbia dato luogo ad Iginio , e Prudenziio , dico ch' egli si scusa dal dar loro luogo nella sua storia , perch' essi furono Spagnuoli , non dico in ciò chiaramente , che da lui vengono nominati ? Nomina egli per ben due volte Prudenziio , e nondimeno dice : che non debbe favellare di Prudenziio perchè fu Spagnuolo : dunque non basta nominar qualche autore nella sua storia per dir che di lui in essa ne favella .

Ma ciò è perdere il tempo in giuochi di parole . Venghiamo al vero senso della mia accusa . Io mi dolgo , che nella storia letteraria venga dimenticato Iginio in confronto di Terenzio ; che non si dia ad Iginio distinto posto , come s' è dato a Terenzio , e pretendo , che vi sieno tutte le ragioni perchè il sig. ab. dove nomina Iginio dica ciò che dice dove nomina Te-

ren-

renzio ; cioè : *non vuolsi alla sfuggita nominare Terenzio* . E crederà di aver risposto *con solidità* a questa obbiezione col dire , ch' egli ha notato per ben due volte Iginò così alla sfuggita , che se ne sbriga in due righe , mentre impiega più pagine in parlar di Terenzio ? Pretendo altresì , che le erudite opere d' Iginò , di cui egli tralascia di far menzione perchè fu Spagnuolo , erano molto più opportune a manifestare lo stato della letteratura del sec. d' Augusto , che non le commedie di Terenzio ; come ne' tempi venturi lo saranno le erudite fatiche de' bibliotecarj Estensi a manifestare lo stato della letteratura in Italia in questo secolo molto più che i componimenti teatrali dei migliori poeti .

Nè punto meno opportuna sarebbe stata e propria della storia letteraria la critica ricerca intorno alle vere , o supposte opere d' Iginò ; nè certo minor utilità recata avrebbe alla repubblica delle lettere di quella , che recar possano le molte pagine da lui impiegate in formare il processo contro il carattere morale di Seneca , e nell' investigare lunghissimamente il vero motivo dell' esilio d' Ovidio , ed altre tai cose , delle quali benchè meno opportune in una storia letteraria , ne ragiona il sig. ab. non alla sfuggita , ma distesamente . E qui di passaggio può osservarsi , che avendo io similmente rimprove-



rato al sig. abate Tirab. il non aver favellato di Prudenzio, sembra, che non abbia egli stimata ingiusta questa mia doglianza, poichè non si scusa col dire, che per ben due volte vien da lui nominato.

Passa egli di poi al luogo ove io mi dolgo del dissimulare che ha fatto la patria degli Imperadori Trajano, Adriano, Teodosio, e di Alfonso d' Aragona Re di Napoli. Eccovi un altro passo dove quest' onestissimo accusatore dissimulando il vero motivo della mia doglianza la fa comparire, e la chiama una *fanciullaggine* ( pag. 21. qui p. 23. ) Io dunque nel suddetto luogo mi lamento dell' ab. Tirab.; imperciocchè dov' egli crede d' aver ragion di dire, che la nazione Spagnuola fu la corruttrice della letteratura Italiana, non dissimula, anzi replicatamente nomina *gli Spagnuoli*; all' opposto, giunto a qualch' epoca, in cui gli Spagnuoli recarono sommi vantaggi alle Italiane lettere, non fa grazia di nominare la nostra nazione.

Ecco la mia riflessione: dove il Tirab. esamina le cagioni della corruzione del gusto nel seicento, e crede trovarne una nel dominio Spagnuolo in Italia, non si contenta di dire, che *a ciò concorse il dominio, che gli Spagnuoli aveano al lora in Italia*; ma aggiunge a maggiore spiegazione, che *i loro libri* ( degli Spagnuoli ) *si*  
*spar-*

*spargevano facilmente ; che il loro gusto si comunicava ; che gli Italiani divennero per così dire Spagnuoli ; che la Toscana più lontana dagli Stati da essi dominati fu la men soggetta a queste alterazioni ; come se il contagio andasse perdendo la sua forza quanto più allontanavasi dalla sorgente , onde traeva l' origine . Quanto però è diversa la condotta di questo storico dove giunge alle gloriose epoche del governo Spagnuolo sotto Trajano , Adriano , Teodosio , e Alfonso d' Aragona ? In vano si cercherà nella storia letteraria del Tirab. dove si tratta di questi Principi il nome di *Spagna* , di *Spagnuoli* , di *dominio Spagnuolo* . Questa è la mia doglianza .*

Domandi adesso il sig. ab. Tirab. al suo corrispondente : *Che dite amico mio d' una tal fanciullaggine ?* Ci dica adesso il sig. ab. *se gli abitanti della antica Pannonia hanno motivo a tali lamenti ?*

Di più : è forse men noto all' Italia , che Seneca , Lucano , e Marziale furono Spagnuoli , di quello che sia noto , che Spagnuoli furono i suddetti Principi ? E perchè dunque dove si tratta della eloquenza , e poesia corrotte dopo Augusto , non si contenta con solo nominare Marziale , Lucano , e Seneca ? ma vi soggiunge : *ed essi ancora erano Spagnuoli* . E' forse più noto alla Italia che Trajano , Adriano , Teodosio

fossero Spagnuoli , di ciò che nota sia che fosse Francese Carlo Magno ? Ora perchè mai nell' epoca di questo Imperatore non si contenta il sig. ab. col raccontare i vantaggi recati da Carlo Magno alle lettere ? ma soggiunge : *Se l' Italia ebbe allora la sorte di avere un Principe , che si adoperasse a farvi risorgere gli studj , ella dee confessare sinceramente , che n' è debitrice alla Francia* ( tom. 3. pag. 124. ) Si contenta bensì di nominare quei Principi Spagnuoli , che sorpassarono tutti gli altri in farvi risorgere le arti e le scienze senza confessar sinceramente , che di tai vantaggi ne sia l' Italia debitrice alla Spagna . Questa è sig. ab. Tirab. quella grave , e giusta mia doglianza , ch' ella non sa chiamar con altro nome , se non con quello di *fanciullaggine* .

A tutte queste mie riflessioni vede bene il sig. ab. che non può soddisfarsi col dire , che da lui vien chiamato Alfonso d' *Aragona* . Sapeva ben egli , ch' essendo rimasto in Italia questo Regio cognome ad illustrare alcune nobilissime famiglie , non era già questo a' tempi nostri un non equivoco contrassegno con cui manifestare , che Alfonso fosse Spagnuolo . Anzi non manca autore Italiano ben noto al sig. ab. Tirab. , il quale in una sua opera stampata nel 1775. , dove discorre dei Principi Italiani , che favorirono  
gli

gli studj in Italia nel secolo XV. nomina Alfonso Re di Napoli insieme coi Galeazi, Medici, Estensi, Gonzaghi ec.; e poi passa a discorrere dei Principi forastieri, che favorirono i dotti Italiani. Ma di ciò parleremo più distintamente, nella seconda parte del saggio Apologetico.

Andiamo avanti. Dice gentilmente il sig. ab. Tirab. ( pag. 22. qui p. 24. ) che *quanto più s' avvanza nella sua opera il sig. ab. Lampillas, tanto più sembra che gli si annebbino gli occhi ec.* L' ab. Lampillas dice, che sono così fosche le nuvole con cui il sig. ab. Tirab. si è studiato nella sua lettera di offuscare la verità, che non senza fondamento ha temuto qualche volta di avere annebbiati gli occhi; provando non poca fatica per mettere nel vero lume i passi del suo saggio trasformati nella lettera del sig. ab., affinché *chiunque sà leggere*, possa leggerli quali da lui furono stampati; mentre ciò solo basta ad una piena difesa.

In questo luogo dunque l' ab Tirab. scrive:  
 „ ch' io dopo aver confutate le pruove, con cui  
 „ egli ha procurato di dimostrare, che Gherar-  
 „ do fu Italiano, e non già Spagnuolo, arreo  
 „ diversi tratti ne' quali egli ragiona del sapere  
 „ di esso, e quindi conchiudo: *chi non crederà leg-  
 „ gendo questi bei tratti della Storia letteraria,  
 „ che il gran Gherardo fosse un celebre Filosofo*

„ Italiano , che arricchito in Italia d' ogni genere  
 „ di cognizioni passò in Ispagna a far conoscere  
 „ il suo valore , e che spargendo copiosi lumi di  
 „ Dottrina dissipò le tenebre , che per molti secoli  
 „ avevano ingombrato quel Regno ec.

In qual diverso aspetto vien rappresentato questo tratto del mio Saggio da quello ch' io lo scrissi ! Aprasi il secondo mio tomo nella p. 147. , e vedrassi , che per tutto quel paragrafo quinto si tratta della Patria di Gherardo senza far motto di ciò di cui ragiona l' ab. Tirab. in questo passo della sua lettera . Nella pag. 162. comincia il paragrafo secondo , il cui titolo è : *Il risorgimento degli studj di Filosofia ec. dopo il mille lo dovette l' Italia agli Spagnuoli* . Qui rimprovero all' ab. Tirab. il disporre ch' ei fa la sua Storia in maniera , che in tutte l' epoche comparisca l' Italia maestra , ed illuminatrice delle altre nazioni , e parlando del risorgimento degli studj di Filosofia dopo il mille la discorro così ( pag. 164. ) „ A di-  
 „ svelare maggiormente la singolar arte di quest'  
 „ Autore in esaltare la patria letteratura, servirà  
 „ non poco il riflettere la maniera con cui entra  
 „ a parlare di Gherardo preteso Italiano . Dopo  
 „ aver detto , che gl' Italiani fecero risorgere  
 „ la Filosofia in Francia , e che in Costantinopoli  
 „ le recarono nuovo lume , dice : *che più : an-*  
 „ *che alle Spagne si fè conoscere il valore degl'*

Ita-

„ *Italiani nel coltivamento dei Filosofici studj per*  
 „ *opera del celebre Gherardo Cremonese* ( tom. 3.  
 „ pag. 292. ) ; quindi termina così la Storia di  
 „ Gherardo : *In tal maniera gl' Italiani quasi ad*  
 „ *ogni parte del mondo davano in questo tempo*  
 „ *luminose pruove del loro sapere , e giovavano a*  
 „ *dissipare le tenebre , che lo aveano da tanti se-*  
 „ *coli ingombrato* ( ivi pag. 297. ) „

In seguito a questo passo del mio Saggio viene quel tratto , che ristampa l' ab. Tirab. nelle pag. 22. e , 23. , ( qui p. 24. , e 25. ) e comincia: *Chi non crederà leggendo questi bei tratti della Storia letteraria ec.* Qui può osservarsi la fedeltà con cui asserisce l' ab. Tirab. , ch' io dopo arrecati diversi tratti ne' quali egli ragiona del sapere di Gherardo conchiudo : *chi non crederà ec.* Qui ripiglia egli , e dice : *chi non crederà , dirò io pure , leggendo questo tratto del sig. ab. Lampillas , ch' io nulla abbia detto di tutto ciò , ch' ei va qui raccontando in lode della sua Spagna ?* ( pag. 23. qui p. 25. ) Io rispondo , che ciò crederà chiunque non crede , com' io non credeva , che il *bravo e vivace Storico della letteratura Italiana* potesse tessere la Storia di qualche letterato in guisa , che ciò che narra nel mezzo contradica a ciò che dà ad intendere sul principio , ed a ciò che conchiude sul fine . Legga chiunque l' esordio da me recato , con cui comincia  
 il

il Tirab. a parlare di Gherardo , e le parole con cui conchiude la sua Storia , e mi dica , se creduto avrebbe giammai, che parlasse il Tirab. d' un Italiano , che andò in Ispagna a coltivare la Filosofia , che giaceva dimenticata in Italia , e che colà s' impiegò nella traduzione d' alcune opere filosofiche ? Eppure , come io stesso scrivo , non può dir altro di Gherardo il Tiraboschi .

Io non pretesi , che non avesse detto di Gherardo tutto ciò ch' egli ha scritto ; pretesi bensì , che dovendo lui ciò confessare , ch' era di non poco onore alla letteratura Spagnuola di quei tempi , e che dovea chiaramente mostrare , che furono gli Spagnuoli i maestri degl' Italiani nei filosofici studj ; egli a fine d' *annebbiare gli occhi* de' suoi leggitori , e far loro credere tutt' altro , cominciò con quel bell' esordio : *che più : anche alle Spagne si fece conoscere il valore degli Italiani nel coltivamento dei filosofici studj ;* aggiungendovi la non men bella chiusa : *in tal maniera gl' Italiani quasi ad ogni parte del mondo davano in questi tempi luminose prove del loro sapere , e giovavano a dissipare le tenebre , che l' avevano da tanti secoli ingombrato .* Questo è , sig. ab. stimatissimo , ciò ch' io leggo in questi suoi bei tratti ; e ciò legge chiunque sà leggere .

Dopo ciò arreca l' ab. Tirab. le parole , con cui egli nella sua storia asserisce , che Gherardo

rar-

rardo recossi a Toledo , e là si accinse alla traduzione di parecchj libri , e che dovette in gran parte i suoi studj a Toledo . Finisce poi col domandare : *poteva io dire più chiaramente ciò , ch' ei mi accusa di avere dissimulato ?* ( pag. 24. ) . Rispondo , ch' egli nè chiaramente , nè confusamente ha detto ciò ch' io l' accuso di aver dissimulato . Egli ha detto chiaramente , che *Gherardo dovette verisimilmente in gran parte a Toledo i suoi studj , e il suo sapere* : io però non l' accuso di aver ciò dissimulato , anzi al tom. II. pag. 154. arredo queste stesse sue parole . Io lo accuso di aver disposto in maniera questo tratto della sua storia , che comparisca l' Italia la ristoratrice dei filosofici studj in Europa ; gloria , ch' io pretendo dovuta alla Spagna , e dissimulata dal sig. abate ; e potrà egli dire , che ha detto *chiaramente* che si debba alla Spagna questo vanto ? Questa però è la condotta osservata dal sig. ab. in tutto questo processo : fingere strane accuse , ch' io non gl' intento , e dissimulare le sode , e vere a cui non si trova in grado di rispondere .

Prosiegue egli nella pag. 24. ( qui p. 26. ) , e pretende , ch' io stesso mi contraddica dove mentre l' accuso di aver dissimulata *qualche gloria letteraria degli Spagnuoli* , ivi medesimo reco le sue parole , dalle quali chiaro si scorge il



contrario . Non posso se non che di nuovo ammirare il coraggio di questo mio accusatore ; giacchè in tutto questo tratto del mio saggio pretende che il pubblico legga tutt' altro , che ciò ch' io ho scritto , trasformando tutto l' ordine del mio ragionare . Io dunque , come ho detto sopra , in tutto quel paragrafo sesto , che comincia alla pag. 162. mi lamento che l' ab. Tirab. abbia disposta la sua storia in maniera , che comparisca doversi all' Italia la gloria di ristoratrice degli studj dopo il mille , gloria , che a ragion si debbe alla Spagna . Questa , e non altra è quella *qualche gloria letteraria degli Spagnuoli* , ch' io pretendo dissimulata dal Tirab. Dopo proposto così l' argomento che prendo a trattare , dice l' ab. Tirab. ( pag. 25. qui p. 25. ) *che io passo a ragionare lungamente degli studj , e delle opere degli Arabi Spagnuoli , per dimostrare quanto tutto il mondo debba a quella Nazione ; e pure per molte pag. immediate alla suddetta mia proposta niente affatto discorro nè degli studj degli Arabi , nè di quanto tutto il mondo debba a quella nazione .* Impiego bensì quelle pag. in dimostrare la maniera con cui il Tirab. fa comparire l' Italia ristoratrice degli studj in Europa . Arreco in primo luogo le parole con cui egli comincia a trattare della filosofia , e matematica , dopo il mille ( tom. 3. lib. 4. c. 5. ) . *Ne' tempi*

più antichi, egli scrive, col divulgare i libri d' Aristotele, e col recare nelle loro lingue le opinioni, ed i sistemi de' più illustri filosofi a veanle accresciuto nuovo ornamento. Or nel decadimento, in cui ella era, gl' Italiani parimente furono i primi, che per così dire la richiamassero a vita, ed aprissero la via non solo a' lor nazionali, ma ad altre Nazioni ancora.

Quindi arredo l' esordio con cui il Tirab. entra a discorrere della Medicina nel seguente capo: *Come la Filosofia, e Matematica, dice, dopo d' essere state parecchi secoli quasi intieramente neglette, cominciarono a questi tempi a risorgere in Italia, e da essa si sparsero poscia nelle vicine non meno, che nelle lontane Provincie: così pure la Medicina nell' epoca di cui parliamo, venne per opera degl' Italiani singolarmente a nuova luce.* Dopo di ciò osservo la maniera con cui comincia a parlare di Gherardo, cioè: *che più: anche alle Spagne ec.*

In vista di quest' ordine del mio ragionare, che ognun che ha gli occhj in fronte, legge nel mio saggio, chi crederebbe giammai, che un uomo, che mi accusa di mala fede, dopo recate quelle mie parole dove lo incolpo di voler far comparire l' Italia ristoratrice degli studj in Europa, soggiungesse ( pag. 25. qui p. 26. ): *quindi passa a ragionar lungamente degli studj, e del-*

*delle opere degli Arabi Spagnuoli per dimostrare quanto tutto il mondo debba a quella Nazione . Se la verità filosofica fosse stata la condottiera della sua penna in questo luogo doveva piuttosto dire : „ quindi arreca parecchi tratti della mia „ storia , co' quali dimostra ad evidenza , ch' io „ mi sono studiato di far comparire l' Italia la „ prima ristoratrice della Filosofia , Matemati- „ ca , e Medicina , e la fortunata sorgente , on- „ de si diffusero per l' Europa .*

Dimostrata così questa condotta del Tirab. passo a far vedere quanto fosse lontana l' Italia in quei secoli da poter ristorare tai studj , e dissipare le tenebre , che ingombravano l' Europa ; e quanto all' opposto fosse la Spagna in istato di poter recare questi vantaggi alle giacenti lettere . Ciò provo coi testimonj e del Bettinelli , e del Tirab. , i quali confessano e la somma ignoranza , in cui giacea sepolta l' Italia a quei tempi ; e all' opposto il florido stato , in cui erano in Spagna gli studj .

Questo era il luogo dove il sig. ab. doveva dire al suo corrispondente : *ma il credereste voi mai ?* „ L' abate Lampillas per dimostrare , „ che l' Italia non potè essere la ristoratrice „ della giacente Filosofia arreca parecchi testi- „ monj di quell' abate Tiraboschi , che come voi „ leggete nella sua storia medesima francamen-  
te

„ te ci assicura , che gl' Italiani furono i primi  
 „ a richiamar a vita la Filosofia , ad aprire la  
 „ via anche ad altre Nazioni , e che dall' Italia  
 „ si sparse sino alle lontane provincie .

Poteva aggiugnergli ancora : „ voi crederete  
 „ che l' abate Lampillas abbia trovati quei testi-  
 „ monj , con cui io confesso , che a questi tem-  
 „ pi era tra gl' Italiani sconosciuta , e dimentica-  
 „ cata la Filosofia , e che ella fioriva felicemente  
 „ tra gli Arabi : crederete , dico , che gli abbia  
 „ trovati dove io discorro del risorgimento di sif-  
 „ fatti studj dopo il mille : ma v' ingannate ,  
 „ caro Amico . Niente di tuttociò si trova nei  
 „ capi della mia storia , cioè nel 5. e 6. del li-  
 „ bro 4. del mio 3. tomo . Ma all' ab. Lampil-  
 „ las , sebben *se gli annebbino gli occhi* , gli è  
 „ riuscito di scuoprire nel tom. 4. , dove io dis-  
 „ corro dello stato di questi studj nel secolo de-  
 „ cimo-terzo , altri passi , che mal si confanno ,  
 „ anzi distruggono tutta quella pretesa gloria dell'  
 „ Italia , ch' io m' affaticai a stabilire nel tom. 3. ,  
 „ sebben egli per sua bontà non mi ha rinfaccia-  
 „ ta questa contraddizione . *E credereste voi mai* ,  
 „ che io potessi pretendere d' accusarlo di con-  
 „ tradizione , dov' egli poteva convincermi d'  
 „ una delle più manifeste ?

In fatti non è tale il dipingerci l' Italia do-  
 po il mille come ristoratrice della Filosofia , e il-  
 lu.

luminatrice anche della Spagna , e poi nel seguente tomo , dove si tratta della scoperta dell' Ago calamitato scrivere : *questa scoperta dovette farsi probabilmente nel decimo , o nell' undecimo secolo , quando la Filosofia fra noi appena si conosceva di nome , e fra gli Arabi all' opposto era assai coltivata ; e confessare , che fra gli Arabi di Spagna si coltivavano con grande ardore nei bassi secoli gli studj d' ogni maniera ( tom. 4. p. 161. 162. )* Ecco sig. ab. il fondamento della mia giusta doglianza , cioè , la maniera con cui ella , dove si tratta del risorgimento degli studj dopo il mille , fa comparire gl' Italiani i primi ristoratori ; dissimulando il doversi a ragione questo vanto alla Spagna ; e poi in altro tomo dove si tratta di tutt' altro , che di questo risorgimento , confessar l' ignoranza dell' Italia dopo il mille , e l' ardore con cui in Ispagna si coltivavano gli studj d' ogni maniera . Ecco come può con tutta ragione l' ab. Lampillas accusarlo , ch' egli abbia in questo punto medesimo dissimulate le glorie de' suoi Arabi Spagnuoli ( p. 25. qui p. 27. )

Or prego il pubblico a riflettere , che il Tirab. per dar qualche colore di verità alle accuse , ch' egli ingiustamente m' intenta , non ha trovata altra maniera che il troncare , e trasformare i più ben ordinati tratti del mio saggio . Io all' opposto a difendermi , non mi studio che a rior-

di-

dinarli, e metterli davanti quali in esso si leggono.

*Io lascio in disparte*, prosiegue il Tiraboschi ( pag. 25. qui p. 27. ) *la ridicola accusa, ch' egli mi dà di non aver detto, che S. Domenico fosse Spagnuolo*; e cita il mio tom. II. p. 196. Meglio avrebbe fatto il sig. ab. Tirab. di tralasciar del tutto quest' accusa, e così si sarebbe risparmiato il rossore di sentirsi rinfacciare la più vergognosa falsità: leggasi la pag. 196. del mio II. tom.; leggasi pure tutto quel §. 8., dove io parlo di S. Domenico, e vedasi se in esso si trova una tale accusa; e non potranno se non che meravigliarsi i leggitori, che un uomo, il quale non pago di troncare, e travisare i miei detti, finge inoltre accuse del tutto ideali, e abbia nondimeno il coraggio di dire: *che può egli rispondere? io cito le sue precise parole senza punto alterarle, com' egli ha alterate le mie* ( pag. 40. qui p. 41. ). Nè potranno guardare senza sdegno, che su questo falso fondamento venga io da lui trattato con la dispreggiante espressione: *Chi mai avrebbe creduto, che dovesse trovarsi un abate Lampillas ecc.* Espressione che il solo sentirsi rinfacciare dovea tingere di rosso chiunque non affatto ignori i doveri dell'urbanità.

Ecco la mia doglianza contro il Tiraboschi in tutto quel passo . Io prendo a dimostrare , che i sacri studj furono in quel secolo promossi, ed illustrati in Italia dagli Spagnuoli . Comincio con uno degli avvenimenti più vantaggiosi alle scienze sacre , quale fu la fondazione dell' illustre Ordine de' Predicatori . Affermo , che l' Italia sperimentò bene questi vantaggi , e ne reco in prova le parole istesse del Tirab. Tutto ciò si trova nella pag. 195. del mio secondo tomo . Quindi ripiglio pag. 196. „ di tutti questi vantaggi , io chieggo , non è debitrice l' Italia „ al gran S. Domenico , gloria , ed ornamento „ della nazione Spagnuola ? Eppure nemmen si „ vede nominato dove si tratta della nascita di „ quest' Ordine . Io penso che sarebbe qui più „ opportuna quella sincera confessione fatta dal „ Tirab. in occasione della venuta di Carlo Ma- „ gno in Italia ; giacchè con giusta ragion potrebbe dire : *Se l' Italia ebbe a questi tempi la sorte di aver un Eroe santissimo , che con la fondazione d' un nuovo ordine si adoprà a farvi risorgere i sacri studj , e le assicurò un perpetuo Seminario di grandi uomini , ella dee confessar sinceramente che ne è debitrice alla Spagna .*

Dov' è qui , sig. ab. stimatissimo , ch' io l' accusi di non aver detto che S. Domenico fu Spagnuolo ? Dove sono le mie precise parole

citare senza *punto alterarle* ? In questa guisa ella si studia di sfigurare le mie giuste accuse per farle credere *ridicole* ; mentre l' accusa da me intentale in questo luogo , solo può chiamarsi *ridicola* da chi acciecatò da qualche prevenzione , pretenda , che furono maggiori i vantaggi recati da Carlo Magno agl' Italiani studj , di quelli , de' quali è debitrice l' Italia a tanti dottissimi Domenicani , che l' hanno illustrata , e la illustrano per quasi sei secoli .

Qui si vede con quanta ragion poteva dire il Tirab. che *si vergognava di trattenersi su questo punto* . Non men però dovea vergognarsi dell' altra accusa , ch' egli m' intenta intorno al celebre Cardinale Albornoz . Scriv' egli a questo proposito ( pag. 26. qui p. 27. , e 28. ) ch' io l' accuso di *non aver fatta menzione nella sua storia del celebre Card. Albornoz Spagnuolo* ; e che qui di nuovo deve lamentarsi del sig. ab. Lampillas , e farne solenni doglianze in faccia a tutto il mondo .

Anche in questo luogo , caro sig. ab. , poteva ella interpellare il suo corrispondente , e dirgli ,, *ma il credereste voi mai ?* l' ab. Lampillas non mi ha fatta mai una tale accusa . Io ,, con buonissima fede assicuro a tutto il mondo , ,, ch' egli dice , ch' io *nella mia storia non ho* ,, *fatta menzione del card. Albornoz* . Io sò bene ,, ne , ch' egli ciò non ha detto ; e nondimeno



„ colla solita franchezza mi lamento di lui in-  
 „ faccia a tutto il mondo non per ciò ch' egli  
 „ abbia detto, ma per ciò ch' io gli fo dire .

In fatti vedasi il tomo secondo del mio sag-  
 gio dalla pag. 201. fino alla pag. 206. dove io  
 parlo di questo celebre card. , e se si trova, ch'  
 io mi dolga assolutamente del Tirab. *di non aver  
 fatta nella sua storia menzione del card. Albornoz*  
 mi confesso uomo mancante di buona fede ; se  
 ciò non si trova, lascio al mondo intiero il giu-  
 dizio, che dee farsi intorno alla fede del Tirab.

Mettiamo nella vera luce questo fatto, che  
 tanto basta a giustificarmi. Nel paragrafo 8. del-  
 la dissertazion 6. prend' io a dimostrare di quan-  
 to sia debitrice l' Italia al card. Albornoz : ciò  
 comincio a fare in fondo alla pag. 201. , dove  
 in poche righe manifesto lo splendore recato da  
 sì insigne cardinale all' università di Bologna col-  
 la fondazione del magnifico collegio di S. Cle-  
 mente degli Spagnuoli . Quindi passo a spiegare  
 gli altri meriti del nostro Cardinale verso gran-  
 parte dell' Italia e comincio così : „ In questo  
 „ luogo non posso non fare un amorevol lamen-  
 „ to coll' ab. Tirab. e molto più coll' ab. Bet-  
 „ tinelli, imperciocchè dove ci dipingono lo sta-  
 „ to dell' Italia nel secolo XIV. oppressa, e ti-  
 „ ranneggiata da tanti prepotenti non si degna-  
 „ no nemmen di nominare il grand' Egidio d'

Al-

„ Albornoz , che a costo d' immense fatiche ,  
 „ liberò gran parte di essa dall' oppressione di  
 „ quei tiranni , ed assicurò alla Romana Chiesa  
 „ l' antico patrimonio . „

Dov' è ch' io quì accusi l' ab. Tirab. *di non aver fatta menzione nella sua storia del celebre card. Albornoz ?* Il lamentarmi , ch' io giustamente fo , che il Tirab. *dove ci dipinge lo stato dell' Italia nel secolo XIV. , oppressa , e tiranneggiata da' Prepotenti non si degni nemmeno di nominare il grand' Egidio d' Albornoz , è lamentarmi che nella sua storia non abbia fatta menzione di detto Cardinale ?* Quì poteva io a ragion rinfacciare al sig. abate Tirab. ch' egli fa *universale* a tutta la sua storia la proposizione da me ristretta ad un determinato passo di essa ; vedeva egli però che recata la mia accusa quale da me venne scritta , non poteva giammai convincerla di falsità . Ciò all' opposto gli riusciva sfigurandola come ha fatto .

Aprasi il tomo 5. della storia letteraria del Tiraboschi , leggasi tutto il cap. 1. del del lib. 1. che ha per titolo : *Idea generale dello stato civile d' Italia in questo secolo* , e vedasi se in verun luogo delle dieci pagine , che compongono quel Capo venga nominato il card. Albornoz ; eppure ciò vi voleva a convincermi di mala fede . In fatti l' unica maniera con cui doveva

egli farla palese a tutto il mondo, era questa :

„ L' ab. Lampillas si lamenta , che dov' io dipin-

„ go lo stato dell' Italia nel secolo XIV. oppres-

„ sa , e tiranneggiata da' prepotenti non abbia

„ io nominato Egidio d' Albornoz . Leggasi il

„ capo I. del lib. 1. del mio tomo 5. , dov' io

„ descrivo lo stato dell' Italia nel secolo XIV. ,

„ e là troverassi nominato da me il card. Al-

„ bornoz . L' ab. Lampillas si lamenta , ch' io

„ non fo menzione delle immense fatiche , con

„ cui l' Albornoz liberò gran parte dell' Italia

„ dall' oppressione de' tiranni ; le assicurò la fe-

„ licità con savie leggi , e fece in essa rifiorire

„ gli abbandonati studj . Leggasi il predetto ca-

„ po ( o almen qualchedun altro ) della mia sto-

„ ria , e vedrassi , ch' io non ho dissimulati questi

„ singolari meriti dell' Albornoz .

Questa sarebbe , sig. ab. , la maniera di manifestare a tutt' il mondo la mia mancanza di fede ; allora potrebbe a ragion dirsi , che *la sola verità filosofica è la condottiera della sua penna* , e che risponde all' ab. Lampillas *coi fatti alla mano* . Ma come mai può lusingarsi di ciò ottenere rispondendo a tutt' altro , che a ciò di cui vien accusato ? Io mi lamento , che da lei vengano dimenticati quei meriti del card. Albornoz , ch' esigono dall' Italia un' eterna gratitudine , e che doveano occupare distinto posto nel primo

capo del suo 5. tomo; quei meriti, con cui egli assicurò la tranquillità all' Italia, e la quiete agli studj; quei meriti, che gli acquistarono la più tenera e distinta stima de' Papi, e quel singolare, e pregiatissimo titolo di *Padre della Chiesa*; quel merito di doversi a lui singolarmente il ritorno di Urbano V. in Italia, come scrive il Sepulveda, e che nondimeno dal sig. ab. in quel capo I. si attribuisce ad Aldrovandino III. sig. di Modena; quei meriti finalmente, che pare impossibile l' essere dimenticati da uno storico dove tratta dello stato civile dell' Italia in quei tempi.

E che risponde il sig. Ab. Tirab. a questi miei giusti lamenti? Egli risponde, che nel cap. 3. dove tratta dell' Università ha impiegata quasi una pagina in parlare della fondazione del Collegio degli Spagnuoli fatta dall' Albornoz; e che ha recato l' elogio che si fa di detto Card. in un' antica Cronaca di Bologna, dove si spiega il dolore provato da quei cittadini nella morte dell' Albornoz, per essersi esso manifestato grand' amico degli uomini di Bologna, e averli cavati dalle mani di quello di Milano con gran fatica ( pag. 27. 28. qui p. 29.)

Mi dica di grazia il sig. ab. Tirab: questo capo 3. del suo quinto tomo è forse quel luogo della sua Storia, dove egli *ci dipinge lo stato civile*

dell' Italia nel secolo XIV ? La fondazione del Collegio di Bologna , che non ebbe pieno effetto se non che dopo la morte d' Albornoz sono quei singolari meriti , che resero in vita questo celebre Cardinale uno de' più rinomati personaggi del suo tempo , e dei più benemeriti dell' Italia? E come dunque può pretendere di convincermi di mala fede in faccia al mondo tutto col dire che ha nominato l' Albornoz dove io non gli rimprovero che di lui non abbia fatto menzione ; e col dire che ha parlato lungamente della fondazione del Collegio di Bologna , che io non mi lamento , che sia stata da lui dimenticata? Vedrà ben il mondo tutto la buona fede , con cui il sig. abate mette davanti gli occhi de' suoi leggitori in corsivo come detto da me , ch' ella *non si è degnata di nominare* il Card. Albornoz ; che ella ne ha *dimenticata la memoria* ( pag. 27. lett. qui p. 28. ) senza esprimere dov' io mi lagno ch' egli non l' abbia nominato , e qual sia la memoria dell' Albornoz , ch' io desidero nella sua Storia.

Più chiaramente si vedrà questa buona fede del Tiraboschi , se esaminiamo quanto egli intorno a ciò scrive sul principio della pag. 27. ( qui p. 28. ) della sua lettera . Qui dunque dopo recate quelle mie parole , *In questo luogo non posso non fare un amichevol lamento ec.* soggiunge

par-

parlando di me: *Quindi dopo aver rammentate le grandi imprese di quel celebre Cardinale* (tra le quali non si vede la fondazione del Collegio di Bologna) *e ripetuto più volte, che io dovea pure farne menzione* (dopo il passo da lui recato non lo dico neppure una volta), *e dopo aver detto che da me è stata dimenticata la memoria del celebre Albornoz*, (ciò dico parlando dell' ab. Bettinelli, non già dell' ab. Tirab.) *conchiudo: questa disgrazia però ec.*

Or aprasi in faccia a tutto il mondo il mio Saggio, e leggansi le pag. 202. fino a 206 del secondo tomo, e giudichi tutto il mondo della buona fede del mio accusatore. Ivi vedrassi, che nemmen una sol volta vien da me rimproverato al Tirab. ch' egli non abbia fatta menzione dell' Albornoz senza individuare e il luogo dove dovea nominarlo, e in cui certamente non lo nomina; e i meriti di cui far dovea menzione, i quali certamente vengono da lui dimenticati. Vedrassi che in fondo alla pag. 204. comincio a discorrerla del sig. ab. Bettinelli; non meno, io dico, *avea tutto il diritto questo gran Cardinale d' essere nominato nell' elegante storia del Risorgimento dell' Italia ec.* senza che per quasi due pag. vengano più nominati nè il Tirab., nè la sua storia letteraria. Terminò poi il ragionamento col Bettinelli, e dico parlando di lui: *come mai*

mai non dimeno mentre onora tanto la memoria di quelli , che promossero le belle arti , ed empirono di versi l' Italia , viene all' istesso tempo da lui dimenticata la memoria del celebre Albornoz . Eccovi quel *dimenticata la memoria del celebre Albornoz* ch' io rimprovero all' ab. Bettinelli , e che quel sig. ab. Tirab. *che cita le precise parole dell' ab. Lampillas senza punto alterarle* , scrive ch' io ho detto parlando di lui . Dopo aver detto ( egli scrive parlando di me ) *che da me è stata dimenticata la memoria del celebre Albornoz* , conchiude : *questa disgrazia però ec. :* e in questa guisa fa comparire relativa all' aver egli dimenticata la memoria dell' Albornoz *quella disgrazia* , che da me viene scritta , come relativa all' avere il Bettinelli dimenticata la memoria del celebre Albornoz .

Sì , fedelissimo sig. ab. , questa è la buona fede con cui ella cita le mie *precise parole senza punto alterarle* ; questa è la leggiadra maniera con cui ella mi fa dire ciò ch' io non ho detto , e poi leva alto la voce contro di me in faccia a tutto il mondo . Ma credeva ella forse che in tutto il mondo non dovesse trovarsi chi avesse in mano il mio saggio , e in esso esaminasse le accuse , ch'ella m' intenta ? Vede in esso *chiunque ha occhi in fronte* , che dove io conchiudo il ragionamento contro l' ab. Bettinelli con questo  
pe-

periodo : *Questa disgrazia però è comune al nostro Cardinale con tanti altri celebri Spagnuoli benemeriti dell' Italiana letteratura , i quali vengono dimenticati dall' autore della storia letteraria ; vede , io dico , che quella espressione questa disgrazia non può giammai riferirsi ad un' assoluta dimenticanza dell' Albornoz nell' opera del Bettinelli , di cui io in quel luogo ragiono ; e all' avere il Tirab. dimenticati tanti meriti di quel Cardinale , che meritavano distinto posto nella sua storia . Vede che nel mio saggio è tutt' altra l' accusa , ch' io intento all' ab. Tirab. di quella , ch' egli si studia di far comparire nella sua lettera . A vista di tutto ciò non può se non che stupirsi , che un uomo ben consapevole di questa sua condotta pretenda *levar alto la voce , e chiedere soddisfazione contro la calunnia , che se gli appone ;* quasi che col rumore delle sue grida impedir potesse che si udisse la voce della verità , che mi dà tutto il diritto a domandarla .*

Almeno , può replicare l' ab. Tirab. , l' ab. Lampillas ha dissimulato quant' io ho detto in lode del celebre Albornoz , e perciò è reo d' una di quelle infedeltà , di cui io l' accuso in quarto luogo ; cioè , d' aver dissimulate più cose , che fanno in mio favore , e che distruggon le accuse , ch' ei mi ha intentate . All' opposto l' ab. Lampillas pretende aver in questo passo dissimula-



lata una ben ovvia riflessione , la quale vieppiù confermerebbe la sfavorevole prevenzione del Tirab. contro il merito della nazione Spagnuola . Il sig. ab. Tirab. ha stimato bene il trattar questo punto in faccia a tutto il mondo , e levar ancora alto la voce ; io però , per quanto mi preme di non farlo comparire un nemico , com' egli dice , della gloria letteraria di Spagna , vorrei poterla con lui discorrere bocca a bocca , o almeno dove non ci sentisse Spagnuolo alcuno .

Ecco dunque la riflessione , ch' io dissimulai nel mio saggio . Il card. Albornoz avea diritto ad essere nominato con onore ne' tre primi capi del tom. 5. della storia letteraria d' Italia . Nel I. dove si dipinge lo stato civile d' Italia nel secolo XIV. , poichè egli rendette quieto , e tranquillo quello stato , che trovato avea messo sossopra dalle guerre civili , ed oppresso da' tiranni . Nel II. dove si fa memoria dei Principi che favorirono le lettere nell' Italia , giacchè i letterati trovarono sempre mai nell' Albornoz un benefico protettore , e gli abbandonati studj si videro rifiorire massimamente in Bologna mercè le savie provvidenze di questo Cardinale . Nel III. dove si parla dell' Università , per l' erezione che in Bologna fece dell' illustre collegio di S. Clemente , dove potessero fare i loro studj 24. giovani Spagnuoli .

L' ab.

L' abate Tirab. dimenticata la memoria del Card. nel primo, e secondo capo ( che come abbi- am detto è quel solo, ch' io gli rimprovero nel mio saggio ) si è degnato di parlarne soltanto nel terzo : e perchè mai ? Oh ! adagio . Non la vogliam far da qualche Dio , entrando nell' intenzione . Lasciamo dunque a lui il saper lo perchè . Venghiamo al risultato di questa sua condotta . Da questo dunque segue , che ciò , da cui ne vien gloria all' Italia , ed è men favorevole alla letteratura Spagnuola si racconta dallo storico ; ma si dissimula affatto nella sua storia , ciò ch' essendo di sommo onore alla Spagna , è all' Italia poco onorevole .

In fatti , sebbene il collegio di S. Clemente di Bologna abbia recato sommo onore alla letteratura Spagnuola per gl' illustri letterati , di cui sempre mai è stato fecondo ; nondimeno il fondare l' Albornoz un collegio in Bologna *per agevolare sempre meglio agli Spagnuoli la via per frequentare quelle celebri scuole* , quanto maggior onore reca alla letteratura Italiana , tanto è men onorevole alla Spagnuola ; imperciocchè in detta fondazione l' Italia fa la luminosa figura di maestra degli Spagnuoli , mentre questi compariscono qual gente che abbisogna di venire in Italia ad essere illuminata nelle scienze ; e così si dà luogo agl' Italiani di dire : *noi possiam vantarsi , che*  
tra

*tra noi si forniscono gli Spagnuoli di quel sapere, che alle loro opere è richiesto, come scrive il Tirab. parlando del Peñafort. Ecco ciò che dell' Albornoz non dissimula il Tirab.*

All' opposto il venire l' Albornoz in Italia co' suoi valorosi nepoti, ed altri celebri Spagnuoli a pacificarla a costo d' immense fatiche, a riacquistare alla Chiesa il suo patrimonio, sino a presentare al Papa un carro pieno di chiavi delle città, e fortezze conquistate; il dire che fece Urbano V. *di non si voler valere dell' opera d' altri, che dei fratelli dell' Albornoz per difendere, e governare l' Italia* ( Sepulv. de Reb. gest. Albornoz ); il poter vantarsi la nazione Spagnuola di aver date savie leggi all' Italia nelle *Costituzioni Egidiane*; e d' aver promosse in Italia le scienze, e le arti; tuttociò io dico, quanto è gloriosissimo al nome di Spagna, tanto è meno onorevole all' Italia. Ed ecco quanto dell' Albornoz vien dissimulato dal Tirab. Dica adesso il sig. ab., se l' aver io dissimulata questa riflessione nel mio saggio sia aver dissimulata qualche cosa, che distrugga l' accusa, che gli vien intentata di esser troppo prevenuto contro la gloria della nostra nazione.



QUAR-

## QUARTA ACCUSA.

*L' abate Lampillas dissimula più cose , che fanno in favore dell' abate Tiraboschi , e distruggon le accuse , ch' ei gli ha intentate .*

**N**ON è più giusta , nè men graziosa quest' altra accusa con cui l' abate Tirab. si presenta al tribunale de' saggi . *L' ab. Lampillas* ( egli dice lett. pag. 28. qui p. 30. ) *dissimula più cose , che fanno in mio favore , e distruggon le accuse , ch' ei mi ha intentate .* Io all' opposto pretendo che il sig. ab. Tirab. con questa sua lettera distrugga tuttociò ch' io avea detto a favore di lui, e che bastava a dissipare tutte le pretese accuse . Io avea lodata la sua onestissima indole lontana assai da ogni avversione alla nazione Spagnuola . Io avea assicurato il pubblico , che non vorrebbe mai l' ab. Tirab. contrastar alla Spagna quella gloria , che trovasse appoggiata a sodi fondamenti , e ragioni : mentre il sig. ab. colla sua lettera mostra non solo di voler contrastare , ma ci dipinge come disperata quella gloria letteraria della nostra nazione , che il pubblico per altro trova appoggiata a sode ragioni e fondamenti .

La prima ragione su cui fonda l' ab. Tirab. la quarta accusa , è , perchè io dissimulo , ch' egli con la medesima libertà , con cui ha scritto contro

tro alcuni autori Spagnuoli , ha scritto ancora contro alcuni Italiani . In primo luogo , nè io , nè gli Spagnuoli ci lamentiamo che il sig. ab. abbia scritto contro alcuni autori Spagnuoli ; anzi io stesso scrivo ( tom. I pag. 16. ) : *qualor si fossero contentati questi moderni scrittori di trovar dei difetti in alcuni scrittori Spagnuoli del secolo posteriore ad Augusto , e avessero di più preteso preferire Catullo a Marziale , Virgilio a Lucano , Cicerone a Seneca , avrebbero ancor trovato fra gli Spagnuoli appoggio alla loro censura .* Aggiungo , che quando non avesse stimato l' ab. Tirab. il farsi panegirista del carattere morale di Seneca , nessuno Spagnuolo ne avrebbe fatto lamento . Ciò di cui ci dogliamo del sig. ab. Tirab. è la maniera , con cui egli oscura la fama di Lucano , Marziale , e Seneca impiegando molte pagine in biasimarli : cercando tutte le strade di screditarli : dissimulando , o pretendendo di nessun valore quanto in favor di questi illustri Spagnuoli hanno scritto uomini di somma critica , ed erudizione . Mostri , se può , il sig. ab. Tirab. , ch' egli negli otto tomi della sua storia usata abbia simil condotta con alcun autore Italiano , o almeno con alcuno straniero . Come mai potrà egli scusare il lungo processo fatto contro li carattere morale di Seneca ( torno a dire fuori di luogo , e tempo ) , mentre non ha sti-  
ma-

mato il farlo a nessun altro , benchè non gli mancassero più sodi fondamenti per accusarli di quelli , che sieno i testimonj , su i quali fonda le accuse di Seneca ? Come mai potrà scusare l' adoprare che ha fatto tutte le arti per far comparir Seneca reo della morte d' Agrippina ; mentre con tanto calore prende a difendere Cassiodoro accusato forse con maggior fondamento reo d' un simile delitto ? E' questa la maniera di mostrarsi imparziale nel trattare la causa degli Spagnuoli , e degl' Italiani ? Di più : può egli negare a qual segno fosse corrotto il gusto dell' eloquenza prima dei Seneca ; come quello della poesia prima di Lucano , e Marziale ? E perchè dunque giacchè tanto si vanta d' imparziale , dissimula non di meno tanti Italiani corruttori dell' eloquenza prima dei Seneca ; e tanti altri corruttori della poesia prima di Lucano , e Marziale , e fa comparir questi Spagnuoli come i primi a distogliersi dal buon sentiero ?

E crede il sig. ab. Tirab. che potessi io distruggere queste gravissime accuse col recare la critica , ch' egli fa dello stile di Valerio Flacco , di Stazio , di Silio , e di Persio ? Ci vuol altro , sig. ab. stimatissimo , per farlo comparire meno prevenuto contro i letterati Spagnuoli , e meno parziale verso gl' Italiani ; nè mi persuado , che il pubblico voglia crederlo tale , dopo ch' ella

h

in

in questa sua lettera ha pubblicato tutto ciò ,  
che pretende dissimulato da me in suo favore .

Sò io bene , che dal sig. ab. Tirab. vengo-  
no dimenticati ancora alcuni Francesi ; ma non  
proverà giammai egli , ch' avessero quei Fran-  
cesi tutto quel diritto ad occupar un distinto pos-  
to nella storia letteraria , quale si trova negli  
Spagnuoli da lui dimenticati . Io trovo bensì il  
Francese Claudio Rutilio Numaziano nominato  
con onore nella sua storia ; mentre nello stesso  
tempo vedo dimenticato Prudenziò di merito  
molto superiore a quel poeta Francese . E' ve-  
nuto egli , è vero , a contesa con alcuni Fran-  
cesi assai più spesso , che con gli Spagnuoli ; non  
dobbiam però di ciò ringraziar la bontà del sig.  
ab. , nè qualche sua parzialità verso la Spagna ,  
ma bensì la moderazione degli Spagnuoli , e la  
stima , che sempre mai hanno questi manifesta-  
ta degli autori Italiani ; mentre all' opposto dai  
Francesi vengono e criticati con rigore , e trat-  
tati con dispregio non pochi Italiani . Questa  
modestissima condotta degli Spagnuoli in vece di  
procacciar loro , com' era giusto , la stima degl'  
Italiani , è stata forse la cagione del dispregio  
con cui vengono trattati e dal Tirab. , e da  
altri suoi simili . Vedono questi ( osservazione ,  
che intesi fare da un dotto , e critico Italiano )  
che i Francesi non si lasciano strapazzare impu-  
ne-

nemente, e che sanno rendere la pariglia a chi dispregia la lor nazione: e ciò lo fanno in una lingua, ch'essendosi resa di moda vien intesa da tutta l'Europa. Vedono allo stesso tempo, che se mai gli Spagnuoli credono necessario il difendere la loro gloria, e manifestare le imposture, e calunnie, con cui gli stranieri oscurano la loro fama, sono costretti a ciò fare o scrivendo in latino, e non sono letti; o in Spagnuolo, e non sono intesi.

Non nego, che il sig. ab. Tiraboschi abbia preteso di rivendicare all'Italia molti uomini dotti, che (com'egli scrive) *sono stati senza buona ragione annoverati da' Francesi tra' loro scrittori* (lett. pag. 31. qui p. 32.). Ma potrà egli dire, che i celebri uomini, che ha preteso rapir alla Spagna fossero da noi annoverati tra i nostri *senza buona ragione*? Non sarà dunque *buona ragione* per dire Spagnuolo Quintiliano l'autorità di quattro gravissimi antichi scrittori, e saranno *buona ragione* per farlo comparir Romano le deboli congetture arrecate dal sig. ab.? Non sarà *buona ragione* per dire Spagnuolo S. Damaso il chiaro testimonio degli autori, e monumenti antichi, e il quasi universale consenso de' moderni; e sarà non solamente *buona ragione* per dirlo Romano, ma evidente dimostrazione quel poco e del tutto insussistente, che ne di-



ce il Tillemont? Lo stesso dico intorno a Teodoro, e a Gherardo. Quando il sig. ab. Tiraboschi ci mostri, che le ragioni, con cui dai Francesi vengono annoverati tra i loro scrittori quelli, che il sig. ab. pretende Italiani, sono ugualmente forti e convincenti, quali sono quelle degli Spagnuoli; e ch' egli argomenta contro i Francesi con ragioni non men deboli di quelle con cui argomenta contro noi; allora confesseremo, che su questo punto hanno i Francesi non men, che gli Spagnuoli, tutta la ragion di lamentarsi del sig. ab. Tiraboschi.

*Ma che dirò io, scrive l' abate Tiraboschi (lett. pag. 31. qui p. 32.) del dissimulare che fa il sig. ab. Lampillas le molte cose che io ho scritte in lode di alcuni autori Spagnuoli. Io rispondo che può dire, che mostrandosi egli sempre mai liberale in iscreditare, e biasimare i nostri autori, ed assai scarso in lodarli, può esser certo, che un saggio ed imparzial giudice si stupirà, come abbia egli potuto pretendere di non comparire nemico della gloria dei nostri autori per quelle scarse lodi, di cui in questo luogo si vanta; quasi che a cagion d' esempio, il gran filosofo Seneca sommamente lodato da gravissimi, e dottissimi uomini, dovesse confessarsi molto obbligato al sig. ab. Tiraboschi per qualche piccola lode, ch' egli si è degnato di dargli,*  
men-

mentre allo stesso tempo si vede da lui screditato, e biasimato al sommo.

Ma molto più stupirà qualunque giudice imparziale di vedere che il sig. abate Tiraboschi, nell'accusarmi che fa di aver io dissimulate molte cose ch'egli ha scritte in lode di alcuni Spagnuoli, cominci colla lode data da lui a Seneca, dove dice, *che le opere morali che di lui abbiamo, sono piene di savissimi ed utilissimi ammaestramenti*; quasi che io dissimulata avessi questa lode data da lui a Seneca; eppure nel tomo I. p. 144. parlando dell' ab. Tirab., dico: *Non confessa egli stesso che le opere morali di Seneca sono piene di savissimi ed utilissimi ammaestramenti?* Così pure nel to. 2. p. 55. dove parlo della filosofia naturale di Seneca, nella quale pretendo che forse si avvantaggiò sopra tutti gli antichi filosofi, e singolarmente nello scoprire la natura delle comete, aggiungo, esser questa osservazione fatta dal sig. abate Tiraboschi. Nondimeno egli francamente asserisce, che da me vengono dissimulate queste lodi date da lui a Seneca.

Così pure non ho dissimulato quel poco di buono che ha detto il sig. abate di Lucano, e di Marziale; anzi egli si lamenta, che io gli abbia messa in bocca qualche lode di questi due Spagnuoli più espressiva di quello che abbia stimato dar loro il nostro sig. abate. Nemmen sono

da me dissimulate le lodi con cui egli parla degli Arabi di Spagna, ai quali attribuisce lo scoprimento della proprietà dell' ago calamitato. Vedasi la pag. 169. del mio 2. tomo, e troverassi distesa questa lode col testimonio dell' ab. Tiraboschi. Ugualmente vengono da me accennate le lodi date a S. Domenico, ed a S. Raimondo di Peñafort; mentre assicuro nella pag. 197. che i meriti di questi due grandi uomini non sono stati dimenticati nella storia letteraria d' Italia. Che se poi non rammento gli elogj che il sig. abate fa di Alfonso di Aragona, non è già perchè pretenda dissimularli, ma perchè non appartengono a questa prima parte del mio saggio: troveransi bensì nella seconda parte.

Eccovi il mio accusatore, che mi fa dissimulare ciò che io chiaramente ho detto, e che quando dissimolato l' avessi, non proverebbe egli giammai che ciò fosse dissimular qualche cosa che basti a scusarlo della troppo sfavorevole prevenzione contro la nostra letteratura. E valga il vero: come mai ha creduto il sig. abate con queste scarsissime lodi date ad alcuni Spagnuoli gettar la polvere agli occhi della nostra intiera nazione, acciocchè non vegga quella continuata condotta da lui tenuta nella sua storia, con cui la fa comparire corruttrice della letteratura Italiana, mentre esigeva la giustizia,  
che

che da lui venisse dipinta come quella , a cui sono debitrice le Italiane lettere de' maggiori vantaggi .

E potrà ella pretendere , che chiunque legga attentamente la sua storia debba confessare , che tra le nazioni straniere all' Italia , non ve n' è alcuna , a cui lode tante cose egli abbia in essa inserite , quante alla Spagnuola ? E che quando mai ci fosse motivo a doglianza l' avrebbero piuttosto i Francesi che gli Spagnuoli ? In primo luogo quando si fosse adoperato così a favore della nostra Spagna , non avrebb' egli fatto altro che quello che da lui esigevano e la gratitudine , e la giustizia . E ciò possiam affermare francamente in faccia al mondo tutto , mentre che il sig. ab. Tiraboschi non mostri , che l' antica Italiana letteratura non dovette più alla nazione Spagnuola , che a verun' altra delle straniere nazioni . In secondo luogo : e dove mai troverà il sig. ab. in tutta la sua storia date alla nostra nazione , quelle lodi , ch' egli con minor ragion non nega alla Francia ? Confessa egli giammai , che gl' Italiani sieno obbligati agli Spagnuoli per essersi adoperati in ammaestrarli , come confessa de' Francesi ? Eppure quando mai , sia negli antichi , sia ne' moderni tempi , mandò la Francia tanti e sì bravi maestri all' Italia , quanti ne vennero dalla Spagna ? Confessa egli giammai che

l' Italia sia debitrice al dominio Spagnuolo de' sommi vantaggi recati agli studj , come confessa che ne fu debitrice alla Francia ? Eppure, non men le antiche , che le moderne Italiane lettere , furono con maggior ardore promosse dal dominio Spagnuolo in Italia , di quello che sieno giammai state dal dominio Francese . All' opposto si vede giammai in tutta la storia letteraria d' Italia intaccata la nazione Francese colla nera macchia di corruttrice dell' Italiana letteratura , come per ben due volte si vede la Spagnuola ? Eppure della corruzione del seicento poteva con qualche maggior ragione venirne incolpata la Francese , come mostreremo nella seconda parte del saggio . Ha detto mai il sig. ab. che il clima di Francia congiunto a qualunque sieno le cause morali possa contribuire assai al cattivo gusto , come senza fondamento alcuno ha detto di quello di Spagna ? E dopo tutto ciò potrà dir con tutta franchezza , *che non avrebbe mai creduto che potesse essere preso di mira come nemico del nome , e della gloria Spagnuola ?* ( lettera , pagina 36. , qui pag. 37. )

A far ciò veder più chiaramente mi permetta il sig. ab. Tiraboschi , che per quel piacer che trovo in sentirgli lodar la nostra letteratura , io ripeta in bocca sua , parlando col suo

sig.

sig. corrispondente , que' grandi elogj fatti da  
 lui a' nostri autori , facendovi anche in bocca  
 sua alcune aggiunte , che servano a fargli spic-  
 care sempre più . „ Scorrete di grazia , ( dice  
 „ il sig. ab. Tiraboschi al suo sig. corrisponden-  
 „ te ) i tomi della mia Istoria , e vedrete con  
 „ quante lodi io parlo degli Spagnuoli . Vedre-  
 „ te , ch' io dico , che le opere morali di Se-  
 „ neca sono piene di savissimi ed utilissimi am-  
 „ maestramenti : ma vedrete all' istesso tempo,  
 „ ch' io scrivo , che ne' sentimenti di Seneca  
 „ altro non si trova sovente , che un' ombra ,  
 „ ed un' ingannevole apparenza ( tom. II. pag.  
 „ 108. ) ; vedrete ch' io lo rappresento nella  
 „ persona d' un impostore giojelliere , che fra  
 „ poche merci vere ne presenta molte false ,  
 „ delle quali solo può invaghirsene un semplice  
 „ fanciullo , o un uomo rozzo ( tom. 2. p. 153. )  
 „ Aggiungete tutto quanto io scrivo contro il  
 „ suo stile , tutto il lungo processo contro il  
 „ suo carattere morale , tutte le amare ironie  
 „ con cui sempre mai vien da me deriso ; e  
 „ confessate , che questo illustre Spagnuolo dee  
 „ restar obligatissimo al sig. ab. Tiraboschi .  
 „ Vedrete , ch' io dico , che lo stile di Pom-  
 „ ponio Mela è terso , ed elegante forse sopra  
 „ tutti gli altri scrittori di questo secolo , ma  
 „ vedrete altresì , che non trovando io in ques-  
 „ to

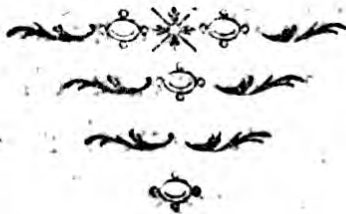
„ to Spagnuolo se non molto che lodare , me  
 „ ne scrigo in due righe , laddove impiego mol-  
 „ te pagine in parlar d' altri Spagnuoli , dove  
 „ trovo qualch' apparenza per iscreditarli , e  
 „ biasimarli . Vedrete che di Claudio , vescovo  
 „ di Torino , e Spagnuolo di nascita *ho parlato*  
 „ *non brevemente* ; ma vedrete , che ne ho par-  
 „ lato lungamente per poter recar distesi i tes-  
 „ timonj di Dungalo , e di Giona coi quali vie-  
 „ ne screditata al sommo tutta la letteratura di  
 „ Claudio . E' vero , ch' io ( di genio , come sape-  
 „ te , moderatissimo ) aggiungo : *Dungalo , e Giona*  
 „ *sarebbero meritevoli di maggior lode , se contro il*  
 „ *loro avversario avessero scritto con maggior mo-*  
 „ *derazione* ( tom. 3. pag. 162. ) ; ma è vero  
 „ altresì , che poi soggiungo con somma mode-  
 „ razione : *Ma egli è certo , che Claudio era*  
 „ *quale essi appunto il descrivono , non già au-*  
 „ *tore , ma semplice , e non sempre esatto com-*  
 „ *pilatore* ( ivi ) . Vedrete , ch' io lodo gli A-  
 „ rabi , e gli studj dei filosofi Arabo-Spani ; ma  
 „ vedrete ch' io fo questo elogio dove non mi può  
 „ incomodare ad assicurare agli Italiani la glo-  
 „ ria di ristoratori della filosofia dopo il mille ,  
 „ e dove non può già servire ad assicurarla agli  
 „ Arabi , ai quali pure si deve . Vedrete , ch'  
 „ io fo grandi elogj del sapere , e degli studj  
 „ di S. Raimondo di Peñafort ; ma vedrete  
 „ „ che

„ che sebben sia assai probabile , che questo dot-  
 „ to Spagnuolo ( come mostra l' ab. Lampillas  
 „ nel suo saggio ) si provvedesse da' maestri  
 „ Spagnuoli di quel sapere , che a condurre a  
 „ fine un' opera sì importante era richiesto ; io  
 „ nondimeno mi studiai di dar ad intendere ,  
 „ che dovette agl' Italiani il suo sapere ; non  
 „ già affermandolo espressamente , come nen-  
 „ men me lo rinfaccia l' abate Lampillas , ma  
 „ scrivendo : *noi ben possiam vantarci che tra*  
 „ *noi , cioè , nell' Università di Bologna ei si for-*  
 „ *nì di quel sapere ecc. E piacciavi quì di ri-*  
 „ *flettere sulla mia buona fede , con cui reco*  
 „ *nella mia lettera questo mio detto , levando-*  
 „ *ne quel noi ben possiam vantarci , per poter*  
 „ *così insultare il nostro censore ( lett. pag. 35.*  
 „ *qui pag. 36. ) . Vedrete , che tra i professori*  
 „ *dell' Università di Bologna nomino parecchi*  
 „ *Spagnuoli ; ma non vedrete , che perciò io*  
 „ *confessi che gl' Italiani sieno obbligati agli*  
 „ *Spagnuoli per avergli ammaestrati . Aggiun-*  
 „ *gete , che io dico , che gli Spagnuoli hanno*  
 „ *avuti famosi Scolastici ( trattenete , vi prego ,*  
 „ *le risa , non sia che se ne accorga qualche*  
 „ *Spagnuolo ) ; ma osservate ch' io dico , che*  
 „ *hanno avuti questi famosi scolastici in forza*  
 „ *di quelle sottigliezze a cui sono portati quasi*  
 „ *per effetto di clima . Aggiungete , Aggiunge-*



„ te ..... Ma queste aggiunte potrete farle do-  
 „ po pubblicata la seconda parte del saggio dell'  
 „ abate Lampillas , dove troverete nuove ragio-  
 „ ni , che vieppiù vi assicureranno della mia par-  
 „ zialità verso la letteratura Spagnuola „ .

Giudichi adesso il pubblico imparziale , se  
 questa ultima accusa ch' ei m' intenta sia più  
 soda e ben fondata di quello che trovate abbia  
 le precedenti . In essa può osservare , che il sig.  
 ab. Tirab. vuol farsi un gran merito verso la  
 nazione Spagnuola per le piccole lodi date ad al-  
 cuni de' nostri autori , mentre dissimula l' in-  
 giusta , ed esorbitante critica , con cui da lui  
 vengono screditati . Può osservare la franchez-  
 za con cui il sig. abate vuol fargli credere , ch'  
 egli si sia mostrato profuso , anzi che scarso in  
 lodare la nostra letteratura ; e con ciò dargli ad  
 intendere , che poteva egli bene , senza manca-  
 re alla giustizia , e meno lodarla , e biasimarla  
 di più . Può finalmente osservare , che da me  
 non sono state dissimulate nel mio saggio que-  
 ste magnifiche lodi di cui egli si vanta .



*Giudizio dell' ab. Tiraboschi intorno al Saggio  
Apologetico dell' ab. Lampillas .*

**D**Opo aver il sig. ab. Tiraboschi sostenuta degnamente la persona di mio accusatore con tutta quella sodezza , buona fede , moderazione , e dolcezza , che ha visto il pubblico , passa a farla da mio consigliere e censore . *Meglio avrebbe fatto il sig. abate Lampillas , egli scrive , se avesse seguito l' esempio di un altro valoroso Spagnuolo , cioè del sig. abate D. Giovanni Andrés ( lett. p. 36. qui p. 37. , e 38. ) .* Mi permetta il sig. ab. Tirab. , che io ancora per un atto di gratitudine mi prenda la libertà di consigliarlo . Meglio avrebbe fatto , io dico , il sig. ab. Tirab. , se avesse seguito l' esempio di un altro valoroso Italiano , cioè del sig. ab. Saverio Bettinelli , il quale ha manifestato di godere nel veder illustrata , e difesa la letteratura Spagnuola ; meglio avrebbe fatto il sig. ab. Tirab. se in vece di perder il tempo e farlo perdere al pubblico con una lettera del tutto importuna alla contesa letteraria che si tratta , lo avesse impiegato in una soda ed efficace risposta alle ragioni con che vien impugnato : meglio avrebbe fatto il sig. ab. Tirab. , se in vece di accusare come mancante di buona fede un avversario , con cui non ha se non che tutti i motivi  
di

di usar convenienza , si fosse studiato con più scrupolosa esattezza di non manifestarsi reo di que' delitti , co' quali pretende intaccare l' altrui riputazione : meglio avrebbe fatto il sig. ab. Tirab. se avesse anch' egli seguito l' esempio del sig. ab. D. Giovanni Andrés , ribattendo con modestia le ragioni contro di lui arrecate , e parlando con rispetto de' suoi avversarj ; e non avesse imitati quegli Italiani , che ( per quanto egli ci assicura ) hanno dato motivo a non pochi di accusare forse non ingiustamente questa nazione di trattare con poco degne maniere i suoi avversarj .

Entra poi il sig. ab. Tirab. a far i giusti e dovuti elogi della lettera del sig. ab. Andrés ; ed eccovi uno di que' pochi passi che si trovano in questa lettera , dove *la verità filosofica sia stata la condottiera della penna di questo scrittore* . Quando però il sig. ab. Andrés non avesse ben assicurato il suo credito col giusto applauso che hanno fatto al suo talento ed erudizione i più dotti ; non avrebbe gran motivo di esser contento delle lodi dategli in questa lettera del sig. ab. Tirab. non men per le circostanze in cui vengono profuse , che per quel tanto ch' elleno sono . E a dir il vero , che cosa mai dice del sig. ab. Andrés il Tiraboschi ? Egli in buon Toscano vien a dirgli : „ Ella , sig. abate

An-

„ Andrés , è un uomo che scrive con gran modestia , con sobria erudizione , tratta con gran rispetto i suoi avversarj , non fa ridicole apologie di certi antichi scrittori Spagnuoli : ma o ella ha intrapreso a difendere una causa disperata , ed è un avvocato imprudente ; o non ha saputo difendere una buona causa , ed è un cattivo Apologista „ . Tanto appunto vien a dirgli coll' assicurarci che l' ab. Andrés non lo ha convinto , e col dichiarare disperata la causa della nostra letteratura .

Ma torniamo al nostro saggio : In esso desidera l' ab. Tirab. quella modestia e quel rispetto cogli avversarj , che tanto risplendono nella lettera del sig. ab. Andrés . Io rispondo , che uomini forse *più saggi , e prudenti* del sig. ab. Tirab. sebben ammirate abbiano nella lettera del sig. ab. Andrés e la erudizione , e la forza , e l' eleganza dello stile , non ci trovano però maggior rispetto co' suoi avversarj di quello che trovino nel mio saggio ; trovano bensì nella lettera dell' abate Tiraboschi avverato ciò ch' io scrissi ( tom. 2. p. 85. ) : *vediamo ogni giorno , che basta ad un letterato il sentirsi rinfacciar alcuni errori , per impugnar la penna , e vendicare tal volta con ingiurie la pretesa mancanza di riguardo al suo nome .* Veggono altresì che ad onta di tutta quella modestia propria della nobil-

lissima indole di quell' illustre Spagnuolo , non potè esso a meno , in vista di quanto scrive il Tirab. contro la nostra letteratura , di non esclamare : *Misera fatalità della Spagna destinata sempre a depravare la letteratura Italiana ! Se gli Spagnuoli vengono in Italia col comando , la depravano ; e la depravano pure , se vengono sotto il comando degl' Italiani ; sudditi o sovrani , servi o padroni che siano ec.* ( Andrés let. pag. 6. 7. ). Non è certo la maggior prova che recar si possa a favore della *dolcezza , e moderazione* con cui questi moderni Italiani trattano la nostra causa il veder costretto a tai lamenti un uomo pien di modestia e rispetto verso i nostri avversarij .

Pretende di più il sig. ab. Tirab. argomentare il buon gusto del sig. ab. Andrés , ed insieme il mio cattivo gusto dal non aver difeso l' ab. Andrés quegli antichi scrittori che vengono da me difesi : quasi che credesse l' ab. Tirab. essere stato poeta di miglior gusto il Lope di Vega difeso dall' ab. Andrés , che Lucano e Marziale da me difesi . Manco male però , che lo squisito gusto che manifesta il sig. abate Tirab. nella sua lettera non lo costituisce degno giudice del buono o cattivo gusto degli autori . Dovea però non dimenticare , ch' egli stesso avea dichiarato uomo di finissimo gusto in Poesia uno  
de'

de' più bravi stimatori e difensori di Lucano, qual è Mr. Marmontel.

Presenta poi il sig. abate Tirab. agli occhi del pubblico in gigantesco aspetto quattro mie proposizioni, le quali per altro sono state trovate da' saggi sodamente appoggiate a non volgari ragioni. Ma potrà egli lusingarsi che basti il solo suo coraggioso detto ad atterrare questi giganti? Si pruovi il sig. abate di attaccarli in campo aperto, e darà un grato spettacolo al pubblico. Ma si ricordi di combattere quelle proposizioni, che sono veramente da me scritte, non già quelle, ch' egli con *buonissima fede* m' attribuisce. Ecco la quarta delle mie proposizioni chiamate gigantesche che si legge nel to. 2. p. 47. *La lingua latina deve agli Spagnuoli l' essersi conservata men rozza nel secolo dopo Augusto.* Parve al Tirab. troppo moderata questa proposizione per essere chiamata gigantesca; e perciò la trasformò facendola diventar uno stravagante, e paradosso. Eccola quale me l'attribuisce nella pag. 38. (qui p. 39.) *La lingua latina deve agli Spagnuoli l' essersi conservata men rozza nel secolo d' Augusto.* Vantisi adesso quest' onestissimo scrittore d'aver citate *le mie precise parole senza punto alterarle.* Levi alto la voce contro l' ab. Lampillas, e lo accusi mancante di buona fede. In tutti i passi della mia opera in cui

i

egli

egli pretende trovar qualche mia infedeltà, non troverà giammai una sì enorme trasformazione, quale egli ha fatto in questa mia proposizione. Non trovò egli altra strada per accusarmi di *men saggio e prudente* a segno di *lasciarmi trasportare a tai paradossi*.

Io stesso all' avanzare che feci quelle proposizioni, premisi, che ben m' avvedeva, ch' elle parrebbero tanti paradossi a chiunque avesse letto la storia letteraria d' Italia. Pregai perciò i miei leggitori a voler sospendere il loro giudizio sin tanto che lette, e pesate avessero le ragioni, su cui esse erano fondate, giacche io non era uomo, che pretendessi esser creduto sulla mia semplice parola ( tom. 2. p. 3. 4. ). La fretta e la sfavorevole prevenzione, con cui pur troppo manifesta il sig. ab. Tiraboschi di aver letta la mia opera, non gli hanno dato luogo a pesare le mie ben fondate ragioni: e perciò pretende, che sulla sua semplice parola tutto il mondo creda stravaganti paradossi quelle, per altro probabili assai, e prudenti proposizioni.

Ognun sa che tutte le colte nazioni pretendono aver diritto a quella gloria, che loro viene dall' antichità della loro coltura nelle arti, e nelle scienze: e queste pretensioni incoraggiscono gli eruditi a far utili ricerche intorno all' antica patria letteratura: fatiche, che anzichè bia-

simate , e derise , meritano d' esser lodate da chiunque voglia essere annoverato fra gli amatori de' sodi , ed utili studj . In fatti chi non dee lodare le erudite , ed utili scoperte con cui tanti celebri Toscani hanno illustrata l' antica Etrusca letteratura ? e sebben questi dotti uomini pretendano e con sode ragioni , e con autentici monumenti l' assicurare alla letteratura Etrusca la precedenza in confronto ad altre nazioni d' Europa : non perciò stimeranno ridicole le mie proposizioni con cui io mi studio di manifestare al pubblico alcune delle sode ragioni , ed autentici documenti , con cui noi Spagnuoli possiamo fondare le nostre giuste pretensioni a quell' antica letteraria gloria .

Pare che non così la pensi il sig. abate Tirab. : anzi facendola da dittatore vuol prevenire il giudizio dell' Europa letterata intorno al merito del mio saggio . Ma pazienza : si fosse almeno di ciò contentato , e non avesse con tuono decisivo , ed imperioso fulminata contro la letteratura Spagnuola una sentenza molto più fatale , e decisiva di quante pronunciate ne avea nella sua storia letteraria . Egli dunque ci fa sapere , che la causa della gloria letteraria di Spagna è non men disperata di quello che fosse la salute di Troja nella notte del fatale incendio . Tanto ci viene a dire con quell' espressione ( lett. p. 38. qui p. 39. )



*Si pergama dextra*

*Defendi possent .... hac defensa fuissent .*

Ma potrà egli lusingarsi di averla ridotta a cotal misero stato , ed intimoriti i di lei difensori a segno , che abbandonato il campo , gli lascino in man la preda , ed il vanto della vittoria ? Sappia dunque , bravissimo sig. ab. , che restano ancora alla nazione Spagnuola molti prodi campioni , che difenderanno in campo aperto quest' attaccata Troja , nè saranno mai per impallidire in faccia a codesto valoroso Achille . Speriamo altresì , che i nostri avversarj non saranno mai per adoprare quelle arti , con cui i Greci trionfarono di Troja : mentre noi non crederemo lecita , ed onesta nelle guerre letterarie quella massima :

*Dolus , an virtus , quis in hoste requirat ?*

E potrà lusingarsi il sig. ab. Tirab. di comparire in questa lettera men prevenuto contro la nostra letteratura di quello che sia stato da me dipinto nel saggio Apologetico ? mentre non solo si vanta di non essere convinto delle sode ragioni , con cui ella è stata difesa , ed alle quali per altro egli non risponde : ma pretende di più , che il pubblico creda , che non è in grado di potersi difendere la nostra nazione dalla nera taccia di corruttrice del buon gusto letterario d' Italia .

Ag-

Aggiunge poi il sig. ab. , che se io avessi tenuto il metodo del sig. ab. Andrés , egli *farebbe plauso volentieri al mio talento , ed al mio amore per la patria* . Non posso a meno di non ringraziarla , sig. ab. gentilissimo , di questa sua amorevole disposizione verso di me ; ma stia pur sicura che io vivo contento , e tranquillo senza questo suo applauso . Si persuada che quando io intrapresi la difesa della letteratura Spagnuola , tutt' altro pretesi , che il procacciarmi gli applausi del sig. ab. Tirab. Io godo ben ricompensate le mie deboli fatiche col benignissimo accoglimento che ha trovata la mia opera , e presso l' intera nazione Spagnuola , e presso i dotti ed imparziali Italiani . Nè saprei accertare se fosse stata per aver la stessa sorte , se io mai avessi scritto in maniera da essere lodato dal sig. ab. Tirab.

Nè men obbligato debbo confessarmi al sig. ab. per quella sincerità , con cui ci assicura , che impiegherebbe *di buon animo alcuni giorni in rispondermi* , ma che non può risolversi *ad intrare in battaglia con uno scrittore che legge nella sua storia ciò ch' egli non ha mai scritto , che non vi trova ciò che pure da ognuno , che abbia occhi in fronte vi si può trovare* ( p. 39. qui p. 40. ) Quanto più s' avvanza nella sua lettera il sig. ab. Tirab. , tanto più manifesta d' aver

letto il mio saggio senza quella pace , e tranquillità d' animo che si richiede per non vedere nei libri tutt' altro di quello , che in essi è scritto . Prenda in mano il sig. ab. i due tomi del mio saggio senza dimenticarsi di quella sua indole *naturalmente pacifica* , e vi troverà impugnato tutto ciò ch' egli ha detto nella sua storia di poco onore alla letteratura Spagnuola : e che in essa può leggere *ogni uno ch' abbia occhi in fronte* . Per risparmiargli però quel grave disgusto , che pur troppo manifesta di provare nella lettura del mio saggio , legga qui in compendio ciò che non può negare di aver detto nella sua storia , e ciò che non può negare di aver dissimulato .

Egli dunque ha detto , che la nazione Spagnuola concorse alla corruzione della letteratura Italiana non meno nel secolo dopo Augusto , che nel 600. — che i Seneca , Lucano , e Marziale furono certamente quelli , che all' eloquenza , e poesia recarono maggior danno — che Lucio Seneca ebbe parte nella morte d' Agrippina , che fu un sordido adulatore , un avaro , un ipocrita , un millantatore — che Lucano è il primo , che vediamo distogliersi dal buon sentiero — che in Lucano ogni cosa è mostruosa , e sformata , che un poeta de' giorni nostri si vergognerebbe se fosse sorpreso col Marziale fra le mani — che gli Spagnuoli sono portati quasi per effetto di cli-

ma alle sottigliezze , e che perciò hanno avuti famosi scholastici , ma pochi celebri oratori , e poeti — che il clima di Spagna congiunto ad alcune cause morali può contribuire assai al cattivo gusto — che ad onta de' più gravi antichi testimonj , che dicono Spagnuolo Quintiliano , potrebbe dirsi , ch' esso nacque in Roma — che gli stranieri , che frequentarono Roma , dopo Augusto , e fra essi gli Spagnuoli , furono altra delle cagioni della corruzione della lingua latina — che il Tillemont fa veder chiaramente , che in nessun modo può dubitarsi , che S. Damaso nacque in Roma — che Teodolfo è Italiano , non già Spagnuolo , e che Italiano lo dice la Cronaca citata dal Duchesne — che dopo la Cronaca di Fr. Pipino è evidente , che Gherardo fosse Cremonese — che gl' Italiani dopo il mille richiamassero a vita la filosofia , matematica , e Medicina . Tutto ciò dice chiaramente il sig. ab. nella sua storia , ciò leggo io , e ciò vi legge ognuno , che ha occhi in fronte .

All' opposto io non vi trovo , nè può trovare l' uomo più perspicace , che il sig. ab. confessi sinceramente , che l' Italia debba alla Spagna i vantaggi recati alle arti , e scienze , già sia dagli Imperatori , e Principi Spagnuoli , già sia da' celebri maestri Spagnuoli , che ammaestrarono gl' Italiani — nè io , nè altro trova nel seco-

lo d'oro della sua storia, che vi occupino il meritato posto Corn. Balbo, Iginio, Porzio Latrone: come nemmen ne' secoli cristiani Osio, Flavio Destro, Prudenzio — Non può trovarsi nel risorgimento delle scienze dopo il mille data la dovuta gloria di ristoratori agli Spagnuoli — Non si vedono nominati gli Spagnuoli dove il sig. ab. discorre della lingua, e poesia Provenzale — Non si trova nominata la Spagna nella gloriosa epoca della fondazione dell'ordine de' Predicatori — Nessuno finalmente può trovare nella sua storia, dove si tratta dello stato civile dell'Italia nel secolo XIV. nominato il celebre card. Albornoz: nè in altra parte di detta storia si leggono le utilissime fatiche, e gloriose gesta di questo principe, con cui assicurò la pace all'Italia, e vi fece rifiorire gli studj.

Ecco in breve sig. ab. quanto ella certamente ha scritto contro l'onore letterario della Spagna, e quanto ha dissimulato di ciò che poteva recarle non piccola gloria. Tuttociò vien da me impugnato nel mio saggio: e dà a lei ampio campo di entrar in battaglia sempre ch'ella *di buon animo* voglia impiegare *alcuni giorni* in rispondere. Nè si creda, che su questi punti possa il pubblico restar persuaso, che ella abbia da canto suo la ragione, per quanto si sforzi a levar alto la voce, e gridare *infedeltà, puerilità, fanciulla-*  
*la-*

*laggine , paradossi , gigantesche proposizioni , stira-  
racchiature , cavillazioni , ed altre simili leggiad-  
rie , che solo possono far illusione presso il vol-  
go de' saputi , che non sono in grado , o che  
non si prendono pena di esaminare a fondo le  
materie , di cui si tratta : non già presso i sag-  
gi , e perspicaci letterati , che non aman d' es-  
sere prevenuti nel giudizio , che sono in grado  
di formare da se intorno alle opere pubblicate ,  
e che soffrono mal volentieri chiunque pretenda  
farla da dittatore nella repubblica letteraria .*

Fin qui la lettera dell' ab. Tirabos. Non è però men leggiadra la sua P. S. In essa fa sapere al sig. ab. suo corrispondente , *ch' egli non crede , che il sig. ab. Lampillas farà alcuna risposta alla sua lettera . E che può egli rispondere ?* ( lett. pag. 40. qui p. 41. ) L' ab. Lampillas risponde , che il sig. ab. Tirab. ha pur troppo manifestato nella sua lettera , che non conosce l' abate Lampillas ; ma che molto più chiaramente lo fa vedere col credere , che esso non dovesse dare alcuna risposta . Dice di più l' ab. Lampillas , *ch' egli crede , che l' ab. Tirab. non avesse gran voglia , che gli fosse da lui risposto . Fonda egli questa sua credenza , nella cautela con cui ha procurato l' ab. Tirab. che non arrivasse se non che tardi la sua lettera in mano dell' ab. Lampillas . Erano passati ben*  
quin-

quindici giorni da che essa girava per varie città d' Italia fra le mani degli amici del Tirab. , mentre in Genova non si sapeva ancora che fosse stata pubblicata . E se l' ab. Lampillas con somma premura non se l' avesse procacciata , resterebbe a quest' ora privo ancora di quel piacere , che ha provato nel leggerla . Non dovea certamente aspettarsi simil condotta da un uomo che pretende far credere d' essersi ad evidenza pienamente giustificato in detta lettera . Non dovea egli privar di questa consolazione que' suoi appassionati , che sospiravano il momento di veder vittoriosamente atterrito dal valore del sig. ab. Tirab. il saggio apologetico della letteratura di Spagna . Ma l' ab. Tirab. meglio che nessun altro conosceva , che non era la sua lettera opportuna per consolarli ; giacchè tutt' altro s' aspettavano , che il vederlo impegnato in farsi credere parziale verso la letteratura Spagnuola .

Checchè sia di ciò , questa cautela ha ritardata per ben quindici giorni la mia risposta . In essa non troverà il Tirab. quella confessione , ch' egli dice essere l' unica , che da me possa farsi : cioè che il soverchio amor della Patria m' abbia acciecato , e m' abbia fatto leggere nella sua storia ciò che niun altro vi ha letto , e non mi ha permesso di leggervi ciò che gli altri tutti vi leggono ( lett. pag. 40. qui p. 41. ) . Mi per-  
sua-

suado , che chiunque letta abbia con attenzione questa risposta non può a meno di non vedere quanto sarebbe non men falsa , che importuna una cotal confessione . Io sò bene , che l' amor della Patria può acciecarci in maniera , che ci crediamo di trovar le lodi fin dove non ci sono , e non vediamo i biasimi dove ci sono chiaramente ; non già all' opposto .

Non posso in questo luogo dissimulare il gravissimo torto fattomi dal detto ab. col dire che *forse colle solite arti farò inserire in qualche prez- zolato foglio periodico riflessioni , e critiche sulla sua lettera* ( pag. 40. qui p. 42. ) . Queste arti , sig. ab. stimatissimo , non sono solite usarsi nè da me , nè da nessun altro degli Spagnuoli ; e n' è buon testimonio l' Italia . Sono già undici anni da che in essa soggiorna una numerosa colonia di Spagnuoli , i quali con non poca loro mortificazione leggono nella storia letteraria d' Italia le più ingiuste censure contro i celebri autori Spagnuoli , e i pregiudizj più ingiuriosi contro la nostra letterata nazione ; sentono nelle conversazioni spacciarsi come vere le più false , e stravaganti opinioni contro la coltura di nazione cotanto rispettabile ; e chi non vede quanta parte tocchi loro di queste svantaggiose idee ? Mostri , se gli basta l' animo , il sig. ab. Tirab. un sol foglio dei prezzolati d' Italia ,  
ove



ove alcuno degli Spagnuoli abbia preteso con anonime critiche, o riflessioni difendere la Spagna, o ribattere i suoi avversarj. Possono bensì gli Spagnuoli mostrare non pochi di questi fogli, ne' quali alcuni Italiani con arrabbiato furore si avventano contro i difenditori della nostra letteratura. In uno di questi il sig. ab. Andrés, ad onta di avere scritto colla più scrupolosa moderazione, e prudenza contro la taccia, che appongono alla Spagna due Italiani scrittori ( Tiraboschi, e Bettinelli ) di essere stata la corruttrice del buon gusto Italiano, si vede onorato col gentil titolo di *cervello riscaldato, e d'ignorante nella materia che tratta*, e per fino insultato a segno di voler obbligarlo a confessare, che egli stesso meglio degl' Italiani conosce *la meschinità de' saputi di Spagna*.

Dopo l' ab. Andrés impugnò la penna in difesa de' nostri autori il sig. ab. Serrano, e tosto trovossi inserita nel giornale di Modena sotto pretesto di difesa del sig. ab. Tirab. la più arrabbiata satira non men ingiuriosa al buon nome di questo Spagnuolo, che indegna di uomo ben educato. Queste sono state fino adesso *le solite arti* degli Apologisti de' due moderni scrittori, e probabilmente non saranno diverse in appresso; non già degli apologisti di Spagna. Questi, sicuri di avere da canto loro la ragione, hanno  
sfi-

sfidato in campo aperto a faccia scoperta i loro avversarj ; e così faranno , sempre che crederanno necessario l'impugnare qualche scrittore in difesa della Patria . Nè basteranno le più nere calunnie , ed ingiurie con cui si vedono assaliti ad intimorirgli , e fargli ammutolire , come si pretenderebbe con tali indegni scritti

Il fin qui detto mi lusingo che dovrà pienamente giustificarmi presso il tribunale dei dotti , e saggi , al giudizio de' quali per mia buona sorte s' appella l' ab. Tirab. sul fine della sua lettera . Essi hanno fralle mani la storia letteraria d' Italia , il mio saggio Apologetico , la lettera del Tirab. , e questa mia risposta . Con questi documenti sono pienamente illuminati per pronunziare una giusta sentenza . Essi nel mio saggio troveranno impugnati i veri , e legittimi sentimenti del sig. ab. Tirab. intorno la nostra letteratura , senza che nemmen una sola volta venga da me impugnato quell' autore in forza di qualcheduna di quelle , ch' egli ha stimato chiamare infedeltà . Non troveranno giammai troncati i testimonj del Tirab. in maniera di dar loro un senso diverso di quello , ch' egli ha preteso . Non troveranno trasformati i passi della storia letteraria , nè sconvolto l' ordine , con cui sono scritti . Vedranno i miei argomenti fondati non in giuochi di parole , ma in sode ragioni .

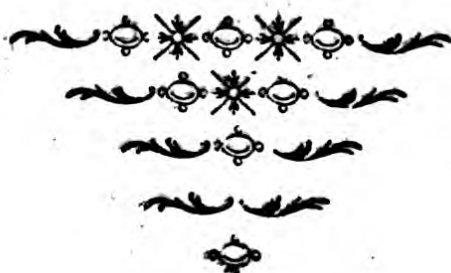
Tro-

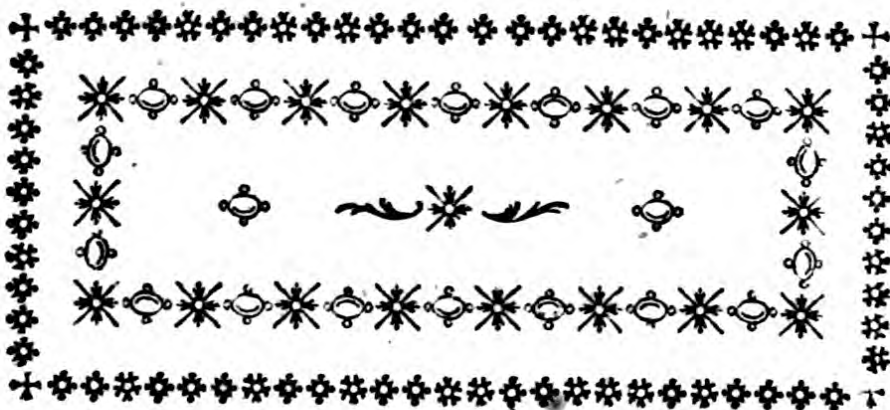
Troveranno finalmente in tutto il mio saggio trattati con somma urbanità e moderazione, gli autori che prendo ad impugnare, e citate sempre mai con lode le loro opere.

Prendano poi in mano la lettera dell' ab. Tirab. e in essa vedranno che nemmen una sol volta vengono fedelmente recati i miei veri sentimenti. Troveranno strane accuse come da me intentate al Tirab., che pure non si trovano nel mio saggio, e dissimulate quelle, ch' io veramente gl' intento. Vedranno che francamente mi accusa di aver dette cose che non sono state mai da me scritte, e di aver dissimulate altre, ch' io ho dette chiaramente. A vista di questa condotta non potranno non stupirsi del coraggio di questo autore in presentarsi con siffatte prove al tribunale de' saggi, e dotti ad accusarmi mancante di buona fede, e di onestà; e vantarsi ancora di avermi convinto tale. Se poi sia da desiderarsi nella suddetta lettera quella convenienza, e modestia che non debbonsi mai dimenticare da persone ben educate, ne lascio a loro il giudizio; essi potranno decidere se tornerrebbe a conto al sig. ab. Tirab. che si misurasse il sapere di lui secondo quella saggia regola, ch' egli stesso ci addita (p. 38. qui p. 39.) *La modestia suol essere tanto maggiore nelle letterarie contese, quanto più dotto è il combattente.*

Sul

Sul fine della sua lettera ci previene il sig. ab. Tirab. che non s'aspetti da canto suo altra risposta. Io non posso se non che lodare la sua saggia determinazione, mentre non si trovi in grado di pubblicarne altra che possa fargli maggior onore, recar maggior gloria all' Italia, e maggior utilità al pubblico. Anch' io mi protesto dal canto mio di non fare nuove repliche intorno alle accuse ch' egli m' intenta nella sua lettera. Mi protesto altresì di esser disposto a rispondere e al Tirab., ed a chiunque altro, che a faccia scoperta pretenda con nuove imposture intaccare la mia riputazione, e buon nome; come altresì assicuro, che non mi prenderò la pena di leggere, non che di rispondere a nessuno scritto anonimo, nè *foglio prezcolato*, in cui *colle solite arti* si facesse mai inserire qualche sanguinosa critica contro di me, o contro le mie Opere.





## L E T T E R A

DEL SIG. ABATE SAVERIO BETTINELLI

*Al sig. abate*

D. SAVERIO LAMPILLAS

*Sopra il primo tomo della seconda parte del Saggio  
Storico Apologetico della Letteratura Spa-  
gnuola ec. stampato nel 1779.*

Stimatissimo sig. Abate.

**L**' Amicizia , e la gratitudine che le ho sempre protestate non devono venir meno per letterarie contese , e tra veri amici deve anzi la lealtà de' cuori trionfare, ove discordano le opinioni . Di ciò le diedi io una pruova con quell' articolo da me pubblicato nella Gazzetta di Genova , che molti Spagnuoli han trovato assai modesto ed onorato contro la loro aspettazione . A lei dunque apertamente

scri-

scrivo in oggi su quell' argomento medesimo , e con l' animo stesso , confessandole prima la mia debolezza d' avere già scritta una critica de' suoi primi tomi con amarezza al sentir le punture e offensive di quello stile . Ma non la pubblicai per natural ripugnanza all' amareggiar me ed altri . Col tempo e colla riflessione ho scritta un' altra risposta pacatamente alle nuove sue accuse ; la quale uscirà in luce esaminata dagli amici e partigiani di lei . Eccola qui .

Veniam dunque scorrendo i due ultimi tomi, ed esaminando alcune cose principali in semplice stile e con brevità . E prima con un' occhiata generale io trovo che il troppo caldo zelo per la gloria della nazione unito all' acuto ingegno e all' esercizio delle scolastiche argomentazioni ha ingrossati , o travolti , o alterati almeno gli oggetti alla sua vista , che ha sparso d' acerbità il suo stile , offendendo in verità sul vivo gli antichi suoi confratelli , senza ch' ella se ne avvegga ( conoscendola io incapace di ciò fare a sangue freddo ) e che ha gonfiato di molta declamazione e rettorica tutti i tomi , che senza ciò riduconsi a poco , e così ridotti ponno essere utilissimi alla storia generale della letteratura . Questo zelo divien passione , com' ella sa , e giugne talora a chiuder gli occhi , o a farli almen travedere anche in materie sol letterarie .

Chi scrive con tale parzialità ed impegno giugne insino a persuadersi d'aver un santo zelo mescolando quel della patria con quello della religione, quel delle lettere con quello della cristiana virtù, e prende a sua insegna quel *pro aris, & focis*, onde più si riscalda, e non ha più misura. Allora parlando e scrivendo prende a torto le proposizioni, trasforma i pensieri, sottolizza con gli artificj della cattedra, o del circolo, infin trionfa con le figure rettoriche. Tali mi parvero molti apologisti.

La prego di riflettere a un tal lume sopra ai suoi tomi. Noi non siam gladiatori, o atleti disputando per gittarci a terra, ma per natura, ed educazione cerchiam dolcemente d'illuminarci a vicenda con disputare affin d'accordarci, e goder insieme dell'amabil verità, dolcissima, ricompensa dell'indoli oneste. Lo ripeto perchè senza questo non serve anzi nuoce lo scrivere anche a favor della patria, l'onor della quale offuscasi senza ciò invece di sfavillare.

M'ascolti adunque con bontà e decida se io m'inganno. Ella fa per esempio l'apologia della letteratura Spagnuola, e quest'apologia diventa un processo contro l'Italia; protesta grande stima per gl'Italiani, ed oltre alle frequenti ironie toglie loro ogni pregio con accuse e imputazioni; scusa a principio l'intenzione degli

gli avversarj , e tutti i quattro tomi gli aggravano come due congiurati maliziosi ; cita un autore favorevole al suo intento , e dissimula i molti contrarj ; dello stesso autore cita un passo vantaggioso , e tace i molti passi opposti ; se uno Spagnuolo loda gl' Italiani esaltasi da lei la gratitudine Spagnuola invece di rispondere al punto controverso , e se un Italiano loda gli Spagnuoli non si dice più nulla della gratitudine , ma se ne fa una prova , e così cento artificj tessono tutta l' opera . Prendo il primo per ora de' due tomi usciti in luce quest' anno , e trovo sempre lo stesso metodo che ne' due primi . Veniamo al particolare col tomo di lei alla mano ch' io estraggo , e tengo davanti scrivendo questa lettera , perchè non è questo un tomo , ma la sostanza del suo , nè dica ch' io tronco , poichè sarei troppo lungo a citar tutto il testo .

L' ab. Tiraboschi dopo àver fatto un quadro della letteratura Italiana del secolo XVI. , e dopo avere accennato quanto allora fiorisse tra noi ogni genere di storia e di piacevole erudizione conchiude col dire , che *basterebbono a eternare la ricordanza di quest' illustre secolo un Tiziano , un Raffaello ec.* cioè ancorchè tanti pregi mancassero di letterati ec.

Ella dice ( pag. 23. ) non essere questa una giusta idea d' un secolo letterato , e che non bas-



*tano a renderlo immortale tre pittori e uno scultore* ; facendo così positiva e assoluta la proposizione ch' egli fa condizionata .

Siegue ella ( *pag. 24. e 25.* ) citando Tiraboschi e Bettinelli sopra la letteratura Italiana , e quella della Corte di Leon X. Rifletta bene . Primo essi parlano della letteratura come in buon Italiano ivi s' intende , cioè delle belle lettere ; secondo confessano che quella Corte ne fu troppa occupata . Vegga i lor libri .

Ella prende la letteratura in altro senso , cioè d' ogni studio , e così lamentasi che non parlino essi degli studj sacri , e degli Spagnuoli . Ella poi cita i luoghi in cui essi deplorano quell' abuso d' umane lettere , e se ne serve a declamare come se l' approvassero , e disprezzassero i serj studj . Va perorando su tal fondamento a favor degli studj più gravi de' Canonj e de' Concilj , che ognun dimanda che hanno a far qui .

Grida contro lo stesso Bettinelli che dice *Dante Petrarca e Boccaccio essere autor massimi in ogni scrivere Italiano , e però in tutta la letteratura Italiana* ; ma ella cambia termini e vuol intendere *i sacri studj , l' antichità sacra e profana , la lezione de' Padri , le meditazioni teologiche* in quelle parole che ognuno intende di belle lettere . Con tal logica s' inveisce a lungo su la profanità delle belle lettere a fronte della teo-  
lo-

logia, de' Padri, e de' Concilj; e così provasi che Dante Petrarca e Boccaccio non devon dirsi *autor massimi di stile Italiano*, e citasi un' arietta di Metastasio con un testo di San Girolamo, benchè il sol Metastasio poi dopo si onori col nome di *dolcissimo*, di *dolcezza inimitabile ne' suoi coltissimi componimenti*, *co' quali ha saputo quasi incantare l' Europa*, e *far amare a tutte le nazioni una lingua che loro rapisce il cuore*. Chi può conciliar tutto questo con tanto zelo per la teologia, i SS. Padri, e Concilj, e tanta collera contro Dante Petrarca Boccaccio e le belle lettere? Confronti, la prego, i testi.

L' ab. Bettinelli scherniva ironicamente, vent' anni fa, l' ignoranza del latino. Che fa ella? Cita (pag. 38.) quelle ironie come asserzioni serie e approvazioni dell' ignoranza del latino, e gonfia lo stile facendo *alzar il capo dalla tomba ai Tullj, ai Livj ec.* e fa apostrofi. *Poveri Poliziani e Sannazzari ec.*

Lo stesso Bettinelli deplora un metodo pedantesco, e usato pur troppo nell' insegnare la lingua latina; ed ella?

Ella (pag. 41.) difende lo studio della lingua Latina, mette in ridicolo quella critica, come se cadesse non sopra un metodo particolare e dannoso, ma sopra lo studio della latinità, e intanto declama.

A proposito del latino, chi 'l crederebbe ? Ella fa un processo contro gl' Italiani che ignoran la lingua Spagnuola, e perchè ? Perchè in questo secolo è uscito in luce un bel libro Spagnuolo, opera d' un *illustrissimo scrittore* ; e perchè quella lingua è lodata da Amelda, da Pluche, e dal Goselino. Non è bel raziocinio ? Gl' Italiani debbono studiare il latino : dunque anche lo Spagnuolo ? Dunque il Tedesco, diranno altri, il Polacco ec. Stringa tutto il suo ragionare e vedrà se dico il vero ; perchè poi anche in tai lingue vi son buoni libri.

Segue ella ( *pag. 55.* ) ad accusar gl' Italiani perchè invece della lingua e degli autori Spagnuoli leggono e lodano altri stranieri. Un giusto raziocinio accuserebbe i libri, che non si fan leggere e lodare, poichè ognun sa esser soli essi che dan credito ad una lingua, fan cercarsi da lontano, fan tradursi se son buoni, come sono infatti lodati e tradotti in ogni lingua tre o quattro buoni libri Spagnuoli da dugent' anni in quà. Così è de' buon libri Tedeschi, Inglesi, e sin Russi.

Mi rimetto a lei perchè decida con mente tranquilla qual grave fallo sia citar qui ( *pag. 57.* ) un poeta che a tutt' altr' oggetto trent' anni sono fece quei versi in lode di Newton avvelenandone il senso col paragone profano del  
di-

divin Verbo , poi di S. Agostino , e della Grazia , la cui attrazione si fa confrontare con l'attrazione Newtoniana .

Ed anche qui gli studj teologici lungamente son predicati in istile patetico ed apostolico a fronte delle matematiche , quasi gli uni non possano stare cogli altri in una nazione coltivatrice di tutti , e cristiana insieme .

Peggior ancora , e più odiosa è l'invettiva ( pag. 58. ) contro del nostro secolo *derisore delle sacre scienze , fautor delle naturali , perchè non si studiano i teologi Spagnuoli , Vittoriz , Cano , Soto , Agostino , Mariana , Suarez , Maldonado , ma sì le fisiche e le matematiche de' nuovi filosofanti .* Ma chi son questi filosofi ? Chi l'avrebbe immaginato ? Sono i più odiosi , e dannati : un *Tolando* , un *Obbes* , un *Collins* , un *M. d' Argens* , un *Voltaire* , un *Rousseau* , un *Elvezio* ; e sino a carte 71. si v'è schiamazzando in argomento della letteratura Italiana , e Spagnuola , come se questi fossero Italiani , come se fossero autori di fisiche , e di matematiche , come se Tirab. e Bettinelli ne parlassero , come se questo fosse il gusto degl' Italiani , come se . . . Chi può tenersi ? In materia sì grave se l'imputazione è falsa io prego il sig. abate Lampillas di giudicar se stesso .

Leggiamo . *E' l' Italia ( pag. 71. ) quel for-*

*tinato paese , ove piacque al divin Redentore di stabilire la Sede del suo Regno ec.* Il tuono è divoto , ma seguiamo , ed ecco ( stringendo la sostanza ) una satira contro l' Italia , perchè ama le belle lettere , onde s' hanno a temere conseguenze fatali , un' altra satira contro Leon X. , e del Vaticano , come se ivi non fosse fuorchè un' oscena turba di commedianti , e un ridicolo stuolo di poeti , e fosse un vanto del Vicario di Gesù Cristo il sedere sul Vaticano attorniato da poeti e prendendo in mano le loro cetere cantare a vista dell' incendio dell' eresia . Chi legge attento vede che tutto quel senso messo in altra figura cade sopra Leon X. qual nuovo Nerone . Tiraboschi è citato a tal proposito ( pag. 78. ) e ben poteasi imparar da lui come si dee disapprovar un Papa con moderazione invece di avvilirlo così . Tirab. e Bettinelli lodano il Buongusto di letteratura che fiorì allora , come ognun sa , e di questo Buongusto , che non ebbe Adriano , tutti gli autori convengono , e gl' Italiani principalmente , e su questo Bettinelli dice non esservi paragone tra un Papa e l' altro , seguendo tutte le storie . Che bisogno c' era d' uno Spagnuolo , ( che altrove fa l' apologia , d' Alessandro VI. ) che con una tragica uscita venisse a declamare in Italia , e dopo due o tre secoli , sopra i disordini del costume , ( non certo della  
dot-

dottrina Cattolica ) in favor della Scolastica. ?  
 Altre volte già s'è scagliato ( pag. 71. e seg. )  
 contro Leon X. l'apologista d' Alessandro VI. ,  
 ora finisce la predica ( pag. 80. in nota ) con un  
 incoltissimo epigramma che chiama egli *elegante*,  
 secondo il Buongusto , che per disgrazia è ben  
 contrario all' Italiano . A me sembra , dico il ve-  
 ro , che queste arti di falsa dialettica , questi ar-  
 tificj di tronfia rettorica sian per' guastare la  
 verità storica , ed ogni criterio di lettere .

Finalmente ( pag. 83. e seg. ) viene al punto  
 della letteratura , e nega all' Italia quel pregio  
 da tutti a lei accordato d' aver renduta colta ,  
 l' Europa , e perchè ? vediamo il giusto raziocinio .  
 Perchè vennero i Greci in Italia nel 1400. ,  
 come infatti ha imparato da Tirab. , e da Bet-  
 tinelli , che sì ampiamente ne parlano . Dunque  
 gl' Italiani non son maestri all' Europa . Ecco la  
 conseguenza del raziocinio suo , se ben ne in-  
 tendo ed espongo la forza . Or dunque Dante ,  
 Petrarca , Boccaccio , i Villani e cent' altri as-  
 pettarono , che venissero i Greci ? Gio: Raven-  
 nate , Vittorino , i Guarini , i Filelfi e tant' al-  
 tri che andarono prima in Grecia , non ebbero  
 alcun merito ? Eppur gli Spagnuoli venuti a stu-  
 diar in Italia n' ebbero infinitamente senza do-  
 ver nulla agl' Italiani come l' opera tutta del sig.  
 ab. dimostra . Non è egli giuocar di termini il  
 di-

dire gl' Italiani impararono il greco dai Greci , dunque l' Europa non ebbe da loro soli l' insegnamento? Mostri un poco gli Spagnuoli che fiorirono con Dante , Petrarca , Boccaccio , che andarono in Grecia ad istruirsi , che diffusero la lingua , e i libri Greci in Europa . Questo sarebbe argomentar giusto . Ma ella corre velocemente sul secolo XIV. in cui non sa mostrarci fuorchè il cardinale Albornoz , che però non fu dotto , che sappiasi , ma sol protettore de' dotti , mentre l' Italia su l' esempio del gran Petrarca fu ardentemente rivolta agli studj , e piena di dotti .

Collo stesso tuono oratorio entra ( pag. 97. ) nel panegirico di due Re d' Aragona protettori in Italia delle lettere , e quindi s' involge in nuove fallacie per togliere agl' Italiani e dar agli Spagnuoli tal gloria . Dica un po' senza figure , se per ciò son meno Italiani que' letterati protetti dagli Aragonesi , se le lettere e i letterati mancavano avanti , se il loro sapere e buon gusto fu perciò meno Italiano , se non divennero presto Italiani que' Sovrani , benchè d' origine Spagnuola , se può dirsi onoratamente che protessero *gran parte d' Italia* invece di dire il regno di Napoli , se gran parte e quasi tutta l' Italia non era protetta in letteratura dai Papi , dai Medici , dai Veneti , dai Genovesi , dai Monte-

te.

tefeltri , dagli Estensi , dai Visconti , dai Gonzaghi , e da cento Italiani mecenati al tempo stesso . Dica amichevolmente , se argomentando in iscuola ella stessa ragionò mai così , e se potè in coscienza mai credersi sicuro prendendo gli elogi degli Aragonesi dal Tiraboschi e dal Bettinelli per meglio combatter questi , e sino alle parole e pensieri di quel parallelo co' Romani *si formarono in quella scuola , furono lavorate da man greca , attinsero alle fonti de' Greci ec.*

Tiraboschi ha veramente un gran torto presso agli *Spagnuoli dissimulando il lor merito verso le sacre lettere in Italia* , così dice ella ( pag. 96. e segg. ) E perchè esso fa la storia della *letteratura Italiana* , perciò dovea tacere della Spagnuola , della Tedesca , della Francese , dell' Unghera , della Polacca ec. ? Certo ha gran colpa , e merita gran castigo . Gran parte infatti de' quattro tomi è impiegata a provare , che tanti grand' uomini della Spagna son tralasciati nella storia d' Italia con malizia e mala fede . Guai a noi se così ragionano l' altre nazioni d' Europa che certo ebber grand' uomini in Italia , e a Roma , principalmente , e nelle cattedre , ed università , e al concilio di Trento ec. ec. e Tiraboschi malignamente gli ha tralasciati , o ne ha parlato sol quanto appartiene ad una *storia di letteratura Italiana* . Ma fuor di burla non le par che il

suo



suo argomentare sia qui mancante? simile in tutto è il seguente.

Ella vuole (*pag. 98.*) che Tirab. dia luogo al card. Torquemada giacchè lo dà ad Alessandro V., nel che affettasi d'ignorare qual differenza sia tra Papi e cardinali per l' influsso negli Italiani studj. Un Papa divien Italiano, con Corte Italiana, e i Papi son pochi; mentre al contrario migliaia sono i cardinali, e rimangono forestieri, se il sono, e vanno, e vengono, e vivono molto co' lor nazionali anche stando in Roma. Bella impresa parlare di cento cardinali stranieri, bella storia Italiana, com' ella vede. Così Calisto III. e Alessandro V. da Tiraboschi son citati. Ma voler ch' egli parli del Torquemada, del Carriglio, del Cervantes, del Cerdano, del Carvajal, del Casanuova perchè son cardinali Spagnuoli è egli questo un giusto raziocinio? Ma è perchè, nò de' prelati e de' vescovi Spagnuoli? Perchè nò de' cardinali e vescovi, e prelati Tedeschi, Francesi ec.? Questi furono pur in Italia, furono letterati, e perchè non farne memoria tra gl' Italiani? E il *gran Tostato*, che fece presso a trenta tomi in foglio, e venne a Roma e stette poco in Italia, ed ha un elogio sì enfatico da lei, perchè non sarà tra i letterati Italiani? Leggendo quell' elogio del Tostato, sembra parlarsi d' un dottor del-

della Chiesa , d' un santo Padre , de' SS. Italiani Tommaso , e Bonaventura , o almeno d' un Bellarmino , d' un Petavio , d' un Bossuet , d' un Noris che furon veri teologi , e forse la maggior parte di essi non lessero mai quel Tostato . E chi lo legge da cento e più anni ? Ben venti pagine ella impiega a mostrar quanti e quali teologi di tal calibro doveano entrare come Spagnuoli nella storia della letteratura Italiana . Intanto è gran fallo il fare Spagnuolo Niccolò Sagundino , e scriveré Sagontino , come se volesse dire nativo di Sagunto , città che da tanti secoli più non esiste fuorchè in ruine . Sa ella che Sagundino era greco , e nativo di Negroponte ?

Qui ella viene ( pag. 230. ) dopo tanto aver detto de' suoi scolastici , viene omai a parlare dell' amena letteratura , la qual non è più quella malvaggia e pestilenzial cosa ch' era al principio del libro , ma è pur anch' essa sorgente d' eterna fama , e rende gli uomini immortali . Qui dunque m' aspetto , che come ha fatto de' teologi ella mi schieri avanti un bel numero d' oratori , di poeti , di grammatici , i quali mossi a pietà della nostra ignoranza vennero dalla Spagna per istruirci . Ma oimè ! parla pur ella del secolo XV . ; e perchè mi presenta il Sepulveda e l' Agostini che appartengono al XVI. ? Ma torna a dietro a parlare del Nebrissense , che è dif-

diffatto del XV., e impiega dieci pagine incirca nel ragionarne . E dopo il Nebrissense chi viene ? Cerco per ogni parte del libro , e non ne trovo alcun altro in quel secolo e veggio anzi un salto al XVI. secolo . Quando io lessi il pomposo titolo della dissertazione = *Se la Spagna debba all' Italia il risorgimento delle lettere nel secolo XV. con alcune previe riflessioni intorno a ciò che dovettero agli stranieri , e fra essi agli Spagnuoli gli studj in Italia in detto secolo* = io mi credeva , a dir vero , che mi dovesse venir innanzi uno stuolo di colti ed eruditi Spagnuoli quasi eguale a quello , che Tiraboschi ci ha dato degl' Italiani . Ma chi oppone ella a un Bernardo Rucellai , a un Pomponio Leto , a un Leonardo Bruni , a un Poggio Fiorentino , a un Tristano Calchi , a tanti altri scrittori di storia registrati da Tiraboschi ? Il Nebrissense . Chi oppone a un Giannotto Mannetti , a un Niccoli , a un Ambrogio Camaldolese , a un Leonardo Giustiniani , a due Ermolai Barbari , e a tanti altri dottissimi nella lingua greca ? Il Nebrissense . Chi oppone a Tito , ed Ercole Strozzi , all' Augurello , al Bologni , a' due Brandolini , al Pontano , e a tanti altri colti Poeti ? Il Nebrissense . Chi oppone a' Guarini , a' Filelfi , a' Valla , a' Vittorini , ad Ognibben di Lonigo , a' Barzizi , a' Landini , a' Poliziani , a tanti altri eruditi ed

ele-

eleganti scrittori di lingua Latina? Il Nebrissense. E col sol Nebrissense alla mano ella pretende che gli studj in Italia fosser promossi dagli Spagnuoli? Perdoni di grazia una figura rettorica a chi ha davanti mille figure rettoriche de' suoi tomi.

Ma una lettera diviene un volume a voler seguir tutti i passi e le pagine sue. Stringo il tutto in poco sopra la latinità e il buon gusto degli Spagnuoli a fronte degli Italiani, che è il suo generale argomento a trionfare di noi.

Ella è qui ( *pag. 134. e seg.* ) scolastico contro se stesso, e vacilla in un supposto falso ( secondo noi ) supponendo un tribunale legittimo, su cui ella siede, per decidere del buon gusto, per distinguere il puro elegante scriver latino, per giudicare della vera letteratura de' Greci, de' Latini, e degl' Italiani. Noi ricusiamo il tribunale e il giudice quali sono coloro, che ammetton lo stile di Lucano, e di Marziale, con quel di Virgilio e d' Orazio, lo stil di Curzio e di Tacito, con quel di Livio e Salustio ec. Noi saremo forse superstiziosi, ma noi vogliamo una perfetta eleganza, e buon gusto, e latinità, cioè quelle del secol d' oro, e sempre in Italia i veri letterati ebber questa superstizione, e ammirano anch' oggi i soli Bonamici, Ferrari, Stay, Nocetti, Zanotti, e tal altro, come degli stranieri Muretto, e Perpiniano soli giunti a  
quel

quel segno , soli superstiziosi abbastanza a giudizio d' Italia in cui si formarono e vissero tanto .

Sian dunque il Nebrissense e gli altri suoi Spagnuoli lodati da Erasmo, da Giovio, da Giraldi: questi giudici non sono in tal caso per noi d' autorità. Citi pure i passi latini in prova del suo assunto, noi li troviamo di latinità incolta, come la lettera del Montesdoca al principe di Carpi, della Dama Cervanton, del Matamoros, e tutti i testi da Erasmo presi, vedi pag. 173. 175. 179. ec.

Noi sentiam una differenza infinita tra lo stile del Nonio, del Vives, e d' altri Spagnuoli, lo stile di Turnebo, di Budeo, e d' altri Francesi, e quel de' Manuzj, de' Bembi, de' Sadoletti, de' Fracastori, de' Castiglioni, de' Navageri, de' Maffei, e di cento altri cinquecentisti Italiani, co' quali non mai confondiamo nè i Valla, nè i Barbaro, nè gli Anghiera, nè i Giovj, nè altri tali benchè Italiani. Sono omai trecent' anni che questa eresia, come pare a qualche straniero, in latinità persiste tra gli eccellenti nostri, e primarj autori, e maestri, come Virgilio, e Cicerone furono sempre i nostri primi tra gli antichi con que' del secolo d' oro più strettamente inteso, eresia che non soffre di agguagliar loro nè Ovidio, nè Quintiliano, nè Giovenale, nè Svetonio, nè altri per altro autor classici, ma non in eleganza e buon gusto di latinità, eresia che abbor-

borre i Seneca , i Claudiani , i Lucani , gli Stazj , i Marziali e simili a loro quanto a buon gusto e latinità eccellente . Vegga la lettera del Flaminio al Carlino assai nota su ciò .

Quindi tutti gli elogi in tal genere , tutti i raziocinj , tutte le figure rettoriche de' suoi tomi s' appoggian per noi su' fondamenti e supposti falsissimi , nè per lei cambierà Italia il suo gusto di tre secoli in verità . Quindi ridere ci farà ogni volta che parli di un Buongusto tanto diverso , e lo confonderà , come ha in uso , con ogni letteratura . Così fa ella ( pag. 81. ) ove Bettinelli dice , che Navagero fu benemerito del Buongusto in Ispagna , che per lui *portarono gl' Italiani il Buongusto in Ispagna* . Che fa ella ? Prima di tutto ( pag. 181. ) altera al solito la proposizione , e gli fa dire che il Navagero rendette la Spagna *ex jejuna saturam* ( detto della Francia sola ) e così divien la proposizione odiosa per esagerazione ; altrove ( pag. 183. ) fabbrica ella un errore di Cronologia sopra il Navagero , come se questi si dicesse ito in Ispagna nel secolo XV. , quando ci andò al 1524. Il Bettinelli intitola un secolo in generale , prendendo cent' anni circa , ma non limitandosi precisamente al numero cento , ( il che non fa niuno scrivendo in quella maniera ) ma comprendendo alcuna parte del secolo antecedente , e del seguente , come ognun fa ; con un ter-

zo artificio cambia sempre l' idea vera ed intima del Buongusto , che è lo scopo di Bettinelli , e mette in campo i libri del Vives , del Pinciano , dello Zamora , e lo studio delle lingue latina insieme ed ebraica , e caldaica ; e vanta il *gusto delicato della letteratura Spagnuola* composto sin dell' ebraico e caldaico . Non basta . La Poliglotta del cardinale Ximenez le apre ( *pag. 185.* ) nuovo campo di figure patetiche a provar il *Buongusto Spagnuolo* , e compiangere amaramente la profanazione di lodar la Calandra del Bibiena a fronte d' una Poliglotta , in cui sta la bella letteratura , e il Buongusto di Spagna . Quindi ella chiama il Ximenez *padre delle lettere* in Ispagna , poichè Tiraboschi e Bettinelli parlano delle lettere e Buongusto che gl' Italiani diedero agli Spagnuoli , e così giocando su la parola *lettere* , cambia quistione ( *pag. 158.* ) , e fa trionfare la Poliglotta come un' opera di Buongusto , e di lettere . Eppur in quel paragrafo ( *pag. 143.* ) annuncia gli *Spagnuoli ristoratori delle lettere* , e nel seguente ( *pag. 163.* ) parla di *Marineo , e del risorgimento delle lettere in Ispagna* . Chi può pensare come ci entra la Poliglotta ? Leggansi que' paragrafi tutti sino a pag. 187. , e si vedrà il più bel piatto d' Olla Spagnuola composta di Buongusto , e di Poliglotta , di latinità , e di caldeo ed ebreo , di Bembi , e di Navageri , con de' Ximenez , e dei

Fon-

Fonseca, dell' amena letteratura colla università d' Alcalà, che è uno stupore.

Ma affrettiamoci. Il paragrafo VII. (pag. 192.) ha per titolo la *Spagna nel 1500. pretesa discepola dell' Italia potè contrastarle il titolo di maestra del mondo tutto*. Titolo invero poco decente in un libro, che sembra volere agl' Italiani insegnar la modestia, correggere il loro amor proprio, e la lor vanità, credendo l' autore d' esser mandato a vegliare su la nostra condotta e a farci saggi. Or come prova l' assunto? Eccolo: perchè v' erano de' teologi Spagnuoli in Francia in Inghilterra in Germania in Fiandra, e soprattutto in America. A ciò si riduce tutta la prova per cento e più pagine piene d' un pomposissimo e sfarzoso catalogo di *grand' uomini e gran Teologi Spagnuoli*, la più gran parte sconosciuti da molto tempo fuor di Spagna, e credo anche in Ispagna per quanto dire udii. Or chi ha letto la storia della letteratura Italiana, e il risorgimento, che dirà di questa logica? E che ne direbbono i Francesi per la loro università di Parigi, la qual certo in teologia dominò su tutta l' Europa, che gl' Inglesi e i Tedeschi per le loro Università, e pei lor teologi? Ma questi han sempre confessato la lor letteratura esser venuta a principio d' Italia, come le loro bell' arti, cioè le buone lettere, il buon gusto, il buon metodo, infin ciò che è detto ge-



neralmente coltura d'ingegno unita alle arti liberali , e così intendendo a dovere i libri di Tiraboschi e di Bettinelli non si guasterebbe la chiarezza dell' idee con tali argomentazioni e stratagemmi scolastici .

Finiamo colla terza dissertazione sulla scoperta del nuovo mondo ( pag. 228. ) . Quanti nuovi artifizj , quanta declamazione sino al fine del tomo ! Ma seguirem noi con pazienza a scorrerlo tutto ? Nò certamente . Bastino due riflessioni . La prima sopra gli Arabi che ristorarono gli studj d' Astronomia per tutta l' Europa , e anche in Italia , come confessano e Tiraboschi e Bettinelli a gara . E perciò ? Perciò gl' Italiani non han la gloria della scoperta del nuovo mondo . Qui come in tutti i suoi tomi , mio sig. ab. Lampillas, gli Arabi e gli Spagnuoli sono la stessa nazione . Pur troppo è vero , che gli studj Spagnuoli furono sempre un po' Arabici , ma gli Arabi , cioè i Mori o Saraceni o d' altro peggior nome sian chiamati anche dalle storie di Spagna , credetti sempre che fossero una nazione straniera alla Spagna , venuta ad invaderla e ad opprimerla , odiata sempre , distrutta infine e scacciata di Spagna come barbara infedele nimica con tanta gloria dell' armi e del valore Spagnuolo . Or come oggi non solo sono Spagnuoli , ma fan la gloria del sig. ab. scrittore e della Spagna ? Sentii spesso di-

re ,

re , che il dire *razza di Mori era un' infamia e un' ingiuria in Ispagna* , ma sarà *un' opinione pregiudicata* di noi altri Italiani .

La seconda riflessione è sopra quelle parole in lode de' navigatori Italiani , che giovarono le altre nazioni a scoprire il nuovo mondo , parole disgustosissime al critico , quasi un vanto iniquo degl' Italiani per toglier la gloria all' altre nazioni , onde ci spende ( *pag. 241. 257. 277.* ) un' intera dissertazione . Ma quelle parole son prese da Inglesi e Francesi , e questi citati , i quali hanno essi spontaneamente renduta giustizia al Colombo , al Cabotto , al Verazzani . Ma perchè citarle come di Tiraboschi e di Bettinelli , se essi le citano dai testi degli autori , e dei libri ? Perchè gli soli Spagnuoli vogliono torre o scemare agl' Italiani questo poco d' onore lor concesso dalle altre nazioni ? Perchè tanto studio a far parer piccolo il merito del Colombo in mezzo a certe lodi sforzate che gli si danno in parte , ma in tutto poi distrutte dal contesto ? Forse la Spagna ha ricevuto minor servizio da Colombo , che non gl' Inglesi e Francesi dagli altri due ? Ma se gode la Spagna que' regni immensi e tesori ancor oggi , mentre i poveri Italiani non han nulla , perchè loro invidiare un poco di gloria ? Perchè dire ( *pag. 285.* ) *che Colombo non debbe meno agli Spagnuoli , che questi al Colombo ?* Ma

sono prosontuosi ripiglierà il critico , e fan confronti tra la posizione sull' oceano de' Francesi , Inglesi , Spagnuoli che non ebbero quell'onore , e quella degl' Italiani lontani dall' Oceano , che l' ebber invece loro . Ma questa è forse una millanteria ? Qual meraviglia è che navigando per necessità continuamente l' Oceano , essendo a dir così in casa propria , avendoci un proprio interesse abbian fatto l' altre nazioni alcun viaggio , e scoprimento ? La meraviglia è , che gl' Italiani per solo onore e valore senza interesse , e fuor del loro distretto facessero tanto a pro degli altri . Perchè dunque avviliti i lor meriti ? Questo è ben altro che *dimenticarli* come accenna Bettinelli . Ma con qual coraggio vien ella ( pag. 278. ) a rivocare in dubbio , che Frate Mauro Camaldolese fabbricasse un Planisferio per ordine del Re Alfonso di Portogallo come a pag. 242. ? Non vede gli autentici monumenti accennati da Tiraboschi che *tuttor si conservano nel monastero di Murano* ? Dunque se trovansi in essi segnati i denari pagati d' ordin del Re a Frate Mauro noi nol dovrem credere , perchè ella nol vuole ? Ed anzi ella giugne a negare che Paolo Toscanella fosse su ciò consultato , mentre esiste tutt' ora la lettera ch' egli interrogato su ciò scrisse ? Se è lecito negar tai cose , formi ella di grazia un nuovo codice di leggi di critica .

Ma

Ma basti per ora, e per finire con frutto la pregherei volentieri, sig. abate stimatissimo, ad esaminar s'è possibile i suoi tomi senza prevenzione a fronte di queste riflessioni, che meco fanno tutti gl' Italiani, e a non fidarsi del plauso, che sente d'intorno a se. Pensi che gl' Italiani non si lascian sedurre nè dalla sua nuova eloquenza, nè dalla sua nuova dialettica, essendo ancora un po' tinti di quel gusto, ch' ebbero nel 500. Non creda stordirli con quelle esclamazioni oratorie *Dio immortale!* sì mal collocate in uno scritto apologetico e di raziocinio, non faccia *levar il capo dalla tomba ai Tullj ai Virgilli*, non metta a volo le vittoriose *Aquile Romane*, non dica spesso *il gran Tostato, il gran Nebrissense, il gran Filippo II.*, non gonfi lo stile insomma, che diviene una puerilità per chi legge di sangue freddo. Le figure rettoriche sono pericolose, metton sospetti, e se son fuor di luogo fan nausea. Tra queste fugga di grazia l' Ironia, in cui non è felice, come vedesi principalmente nella sua Prefazione intorno alla lettera del sig. Tiraboschi, e al giornalista Fiorentino.

I piccoli artifizj le fan pure un gran torto, come quello del frontispizio dell' opera in sei tomi, *Saggio Storico-Apologetico &c.* Un saggio in sei tomi, dice ognuno: che sarebbe la pezza intera, se tale è la mostra? Almen venti o trenta

tomi dobbiamo aspettarci, se un altro compisce quest' opera, di cui questa è un saggio. E qui si ride non men che allor quando ella protesta ( pag. 18. ) non voler entrare nella storia letteraria di Spagna *lasciandola a più dotta penna e più elegante* quando ognun vede nel saggio tanto sforzo, e tanta minuzia in cercar autori e libri e testi d' ogni parte più rimota, e più nascosta con cent' occhi e cento mani. Frivolo è pur l' artificio ( ( pag. 237. e seg. ) di carpir qualche lode sparsa negli autori e nell' opere stesse ove son molti biasimi della sua nazione, tacendo questi, e mettendo quelle in luce. Cred' ella forse che in Italia non si conosca la storia d' America del Robertson, o crede che non vi si leggeranno, fuorchè i passi da lei citati? Crede ella che non si conoscano in Italia le lettere del suo Emanuel Martì altrove citato, e non si sappiano le belle cose ch' ei dice del buon gusto de' suoi Spagnuoli? Se mai bramasse che gl' Italiani pubblicassero i passi di questi ed altri autori moltissimi in tal argomento, la ponno servir facilmente. E perchè dunque citar sì spesso l' uno e l' altro come autorevoli, degni di fede, e imparziali, sapendo che può divenire in man nostra così funesta a lei quest' arme? Altrove ( *Gazetta di Genova* ) il Muratori l' è stato rinfacciato. Guardisi adunque dal prender tali armi, che ponno volgersi contro lei.

Un mio amico diceami cosa su tal proposito ben degna d'essere meditata da' campioni della guerra letteraria mossa da lei contro l' Italia . Sapete , dicea , qual conseguenza ho dedotta dal tanto inculcarsi , e vantarsi l' influsso della letteratura Spagnuola nell' Italiana ? Ne viene che quattro volte siamo stati corrotti da quella , e che può farsi una storia di tal corrompimento in quattro epoche distinte ed illustri , e con pruove irrefragabili . Tali però non sono per me , sol le espongo per farle toccar con mano , che tutto può travolgersi seguendo il di lei metodo .

La prima è quella di Seneca , de' Lucani , de' Marziali &c. in belle lettere , e in tutti gli stili .

La seconda quella degli Arabi per tutte le scienze e le lettere , massimi maestri in astrologia , magia , medicina spargirica , e filosofia peripatetica , seguita dai filosofi e teologi per tanto tempo , e dai letterati tutti .

La terza quella di Lopez de Vega , del Calderon , del Gongora , del Quevedo e d' altri , onde la poesia in prima poi la storia , e tutte le lettere si guastarono , benchè la stima del buon gusto e de' buoni latini da alcuni bravi Italiani si sostenesse a dispetto della corruttela .

La quarta sarà quella dei Serrano , degli Hervàs , dell' autor della lettera serio-ludicra contro l' ab. Roberti , e del traduttor di Fejoè ec. sotto  
l' in-

l'insegne del lor capitano Lampillas , che scrivono , e pensano come gli altri di sopra , eccettuando però gli Eximeno , gli Allegri , gli Andrés , ed altri veri dotti e modesti e saggi . Ecco l' argomento d' una dissertazione storico-Apologética in un saggio , ma non in sei tomi . Ella scusi frattanto , sig. ab. stimatissimo , la lunghezza di questa lettera dettata dall' amor della verità , e dell' Italia non accecato . Così fosse quello , che dettò il saggio , qual era infatti allorchè io stesso in Genova l' invitava , e spronava a seguire i bei principj di quello che mi leggeva ella con tanta amicizia , e in mezzo a' molti favori onde onoravami . Dovea giovare la sua fatica alle lettere facendo all' Italia conoscere il merito degli Spagnuoli in quelle da noi pur troppo ignorato per difetto di libri e di commercio . Tal era il mio pensiero , ella il sa . Ma scrivendo ha poco a poco preso del caldo , e della passione , che è un peccato . Gli stessi suoi Spagnuoli lo disapprovano , e potrei citarne non pochi de' più accreditati . Perchè mai , dicono , far guerra all' Italia , e perder di vista il punto ? E' un peccato per la lor causa , che è buona , per la sua nazione ognor brava e ingegnosa , per l' opera sua , che poteva essere un monumento di patria gloria tanto maggiore , quanto più modestamente esposta , opera per verità piena di belle notizie , e di bei lumi , e di quell' ingegno , ch'

io

io tanto lodai , opera e impresa nobilissima . Ma il libro è cattivo , mentre potea far tanto onore a lei e alla sua patria , e arricchire l' Italia d' un monumento utilissimo di letteratura straniera . Finirò adunque augurandole il gusto , la dignità , l' aggiustatezza nello scrivere , quali le riconosce tutta l' Italia nella storia dell' ab. Tiraboschi , e sono con tutto l' ossequio :

*Il suo Vmo Devmo servidore e amico vero Bettinelli.*

P. S. Mi viene alla mano un passo , che può giustificare le quattro epoche sovrannotate , se mai , benchè non mie , troppo le dispiacessero . Egli è d' un tempo , in cui doveano gli Spagnuoli aver buon gusto , e insegnarlo all' Italia com' è l' opinione di lei . Vegga adunque insin d' allora un' altra epoca di corrompimento tra noi , che i più dotti Italiani attribuivano agli Spagnuoli , e vegga quanto antica , e costante sia questa querela in Italia . In vero i climi fan qualche cosa , direbbe alcuno .

„ Appresso (1) si devono schivare que' mo-  
 „ struosi modi di dire , che sono oggidì si pre-  
 „ giati da molti , che non pure nelle commedie  
 „ o nelle tragedie , ma ne' domestici parlari , e  
 nel-

---

(1) Vedi Discorsi di Giambattista Giraldi intorno al comporre romanzi &c. Venezia pel Giolito 1514. p. 268. e seg.



„ nelle stesse famigliari lettere gli hanno in guisa  
 „ sparsi , ch' in ogni foglio se ne trovano due  
 „ o tre , i quali son da fuggire da lodevole scrit-  
 „ tore , come si fuggono gli scogli nel mare da'  
 „ naviganti , e in ciò bisogna avere molta av-  
 „ vertenza , perchè questo vizioso modo di dire  
 „ porta con esso lui tanta somiglianza al vero ;  
 „ che spesso ne ricevono gli scrittori ( se non ne  
 „ sono bene accorti , e bene non vi mirino per  
 „ fuggirlo ) grandissimo danno . E perchè questo  
 „ non avvenga a voi M. Giulio non mi increscerà  
 „ a porvene alcuni innanzi ( che vi potran bastare  
 „ per esempio di tutti ) , i quali mi furono già  
 „ lasciati da un giovanetto Siciliano , che per sua  
 „ mala ventura era stato sotto un maestro chia-  
 „ mato lo Spina (1) , il quale così involtò quel  
 „ giovanetto in queste tenebre , che se non gli  
 „ fossero stati aperti gli occhi , e fattogli vede-  
 „ re la vera luce , si sarebbe egli sempre stato  
 „ nelle tenebre . E miseri nel vero si possono  
 „ ben dire que' giovani che per loro mala ventura  
 „ incappano in così fatti maestri . I modi del vi-  
 „ zioso parlare , ch' egli mi disse , erano questi .

„ Vorrei poter accorre nel seno delle mie pa-  
 „ role il segreto mio , e portarlo alle porte del

„ VOS-

---

(2) Lo Spina era suddito degli Aragonesi , ed introdusse quell' abuso in istile Spagnuolo delle metafore .

„ vostro cuore , e agli orecchj dell'animo vostro,  
 „ e mettere i miei concetti innanzi agli occhi del  
 „ vostro intelletto per romper l' ostinato voler  
 „ vostro , che vi ha fatto contra me , quasi du-  
 „ rissimo marmo , perchè teniate chiuse le porte  
 „ del vostro cuore alla pietà . Io son venuto a  
 „ solvere il digiuno del mio cuore alla mensa  
 „ della serena fronte , ove amore dispensa il ci-  
 „ bo , onde mi pasco dal vago degli occhi vos-  
 „ tri , come dal dolce di ogni dolce .

„ Edificato ho il mio muro delle mie speranze  
 „ su la ferma pietra della mia fede , e con gli chio-  
 „ di della servitù fissi nelle travi del desiderio , ho  
 „ edificata una stanza al mio cuore nel soave piano  
 „ delle vostre bellezze , e alle finestre del discorso,  
 „ giorno e notte lo miro e lo contemplo .

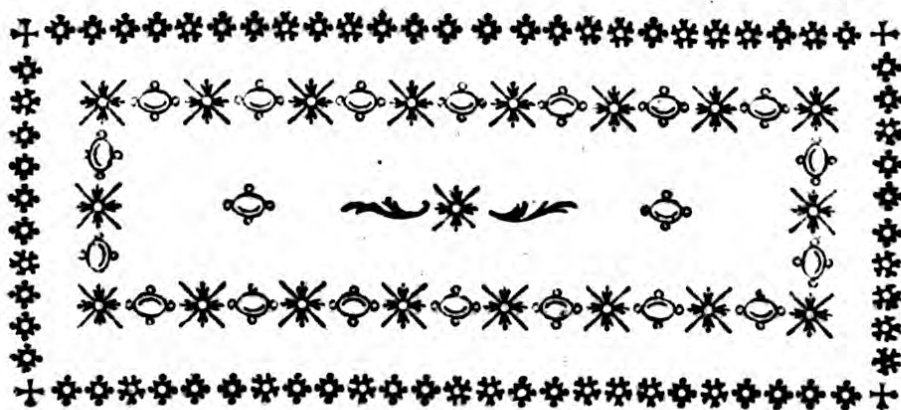
„ Con qual vaso di mente torrò dal fonte  
 „ dell' eloquenza l' onde delle parole , che siano  
 „ atte a portare al liquido del vostro cuore il  
 „ torrente del mio desiderio ?

„ Da quale esercito d' amore potrò io avere  
 „ i capitani che mettano le squadre de' miei de-  
 „ siderii in battaglia , i quali co' colpi delle pa-  
 „ role vengano ad espugnare il forte del vostro  
 „ cuore e ad aprire l' entrata alla mia fede sì  
 „ che vittoriosa riposi in così dolce stanza .

„ Come l' acque de' fiumi col cresco loro se-  
 „ ne vanno nell' ampio seno del mare , e entrate  
 „ nel

„ nel suo salso perdono la lor prima natura, cost  
 „ le onde dei concetti miei, uscendo dal fondo  
 „ del mio cuore, e entrando nel pelago della vos-  
 „ tra profonda virtù, perdono il lor corso dritto  
 „ nell'onde delle vostre lodi = E questi e simili  
 „ altri modi di dire sono quelli, che pregiano  
 „ coloro che tratti da non so qual maniera di fa-  
 „ vella Spagnuola, hanno messo tra le rose della  
 „ lingua Italiana ( che così parlerò pur ora anch'  
 „ io ) queste pungenti spine, e tra i liquidi e  
 „ puri suoi fonti questo fango per intorbidarli; che  
 „ se bene questa forma di dire, è lodata da al-  
 „ cuni nella lingua Spagnuola, non conviene ella  
 „ alla nostra in modo alcuno; e se pure talora  
 „ conviene in qualche parte, non conviene nel  
 „ parlare a vicenda, il quale vuole essere nudo,  
 „ chiaro, puro, e per dir breve, senza questo  
 „ sconcio, e biasimevole liscio. E del parlare  
 „ lodevole a vicenda, ne diede l' esempio il Pe-  
 „ trarca nel secondo capitolo di morte, quando  
 „ parlava con la sua donna già deificata: su l'ar-  
 „ tificio del qual capitolo ho lungamente a voi  
 „ M. Giulio, e al resto della mia scuola ragiona-  
 „ to, quando lo vi ha posto &c.





R I S P O S T A

DEL SIG. AB. D. SAVERIO LAMPILLAS

*Alla precedente Lettera*

DEL SIG. ABATE SAVERIO BETTINELLI.

Stimatissimo sig. Abate.

**D** Ebbo alla gentilezza d' un mio Amico il piacere che pruovai nel leggere la sua amichevole, e ben ragionata lettera, poichè ella non ha stimato di favorirmene una copia, sebben n'abbia regalato il pubblico. Come noi Spagnuoli siamo indietro cotanto in punto di pulizia, e coltura, c'era sconosciuta questa gentil moderna costumanza di dar a leggere una lettera a tutt' altra persona, che quella cui viene scritta. Quanto in essa *trionfi la lealtà del cuore*, e la vera amicizia, quand' ella non lo assicurasse, ne resterà convinto chiunque

que avrà la sorte di leggerla. Pur troppo il Volgo stoltamente pensa, che non può regnare la vera amicizia fra quelli, le cui opinioni discorrono: non so però se debba dirsi un volgare pregiudizio il credere violata l'amicizia, dove le oneste dispute letterarie si cambiano in ingiuriosi litigi personali.

Se come la sua lettera è uscita alla luce esaminata da' miei amici, e partigiani, fosse così uscita colle correzioni fatte da questi onestissimi esaminatori, essa farebbe maggior onore a chi la scrive, e offenderebbe meno quella persona a cui viene scritta. Io la consiglierei, che prima di pubblicare qualche scritto lo sottomettesse all'esame, non de' miei affezionati, ma de' suoi partigiani, e veri amici, i quali se non volessero tradir l'amicizia, la consiglierebbero di non pubblicare lettere somiglianti a questa, di cui ragioniamo, meno degna di quella età matura, *piena di luce*, per cui ella si crede autorizzata a farsi guida, e maestro della studiosa gioventù. All'opposto i miei affezionati, lasciandosi forse trasportare da troppa parzialità per i miei libri, e non avendo con lei tutta quella confidenza, che ci vuole per disingannarla, lascieranno che il pubblico veda una lettera che non impugna, ma giustifica la mia opera, e mentre pretende di screditarla, ne accresce la stima, e l'onore.

Quin-

Quindi è , che io stimerei inutile qualunque mia risposta , se la sua lettera dovesse giugner soltanto alle mani de' saggi discernitori del vero , i quali abbiano letto il SAGGIO APOLOGETICO ; giacche una semplice occhiata su i punti da me controversi basta ad assicurarli , che nè l' ab. Tiraboschi , nè Ella , nè alcuno de' miei impugnatori ha convinta di falsità alcuna delle proposizioni da me stabilite. Ma come l' esperienza c' insegna , che somiglianti letterucce servono a trattenere l' ozio di que' semi-eruditi , che non hanno testa per leggere un libro intero ; ho stimato necessario il distendere una risposta , che basti a disingannare quelli ancora che non hanno letto i miei libri . Ella scuserà , sig. ab. , se forse è più lunga ch' Ella non vorrebbe : lo sconvolgimento ch' Ella ha fatto del mio libro , m' obbliga a farne un fedele confronto colla sua lettera ; e il desiderio di metter in chiaro la verità , non mi permette di scrivere leggermente . E poi Ella sa bene , che ( come dice il Roberti ) *la calunnia si appicca con una parola , e non si terge , e toglie via d' ordinario che con più fogli* . ( Lettur. di Met. pag. 193. )



## RIFLESSIONI GENERALI

*Sopra la lettera del sig. ab. Bettinelli.*

**G**iacch' Ella sul principio della sua lettera dà un' occhiata generale sopra la mia opera , mi permetta , ch' io ne dia un' altra sopra la sua condotta intorno l' opera istessa . Ella si fa un vanto di modestia , e d' onoratezza per quell' articolo pubblicato nella Gazzetta di Genova dopo la stampa de' miei primi tomi , e aggiunge ( non so con qual fondamento ) che *molti Spagnuoli lo han trovato assai modesto , ed onorato contro la loro aspettazione* (1) . Io non so perchè mai gli Spagnuoli non dovessero aspettare dal sig. ab. Bettinelli uno scritto modesto , ed onorato , tanto più non avendo ancora veduto il bel Panegirico ch' Ella modestissimamente si tesse nella prefazione , alla ristampa delle sue opere , nè avendo avuto luogo d' ammirare l' onoratezza , con cui Ella in questa sua lettera mi fa dire tutt' altro di ciò ch' io scrissi nel mio libro . Ma fu veramente modestia quella che la trattenne dal non impugnarmi con maggior amarezza ? Discorriamola fra noi due : Ella sì lusingò che dovesse sortir in cam-  
pa-

---

(1) Lett. dell' ab. Bett. ( che è la precedente ) inserita nel giornal. di Modena pag. 242.

pagna il sig. ab. Tiraboschi, e con pochi colpi di mano maestra abbattere l'orgoglio di questo superbo Spagnuolo. In fatti in una sua gentilissima lettera mi trovai minacciato d' imminente caduta sotto il valore di quel gran campione: Credette dunque Ella, che senza violare pubblicamente i diritti dell' amicizia, e conservando al di fuori il carattere di dolce e modesto, del quale tanto si vanta, dovesse avere il piacere di vedere sconfitto ed abbattuto il creduto comun nemico: lusingandosi forse di potermi dare un nuovo contrassegno della sua amicizia, consolandomi col ricordarmi *Aeneæ magni dextra cadis*. In fatti il sig. ab. Tiraboschi sacrificando alla comune vendetta alcuni di quei momenti cotanto preziosi per la repubblica letteraria, si determinò di uscire in campagna, sebben con quel dispregio, con cui suole un bravo capitano battersi con un soldato bisogno. Ella, sig. ab. Bettinelli, volendola far da padrino in questa tenzone, o duello, volle prima esaminare le armi del Tirab., e trovandole di quella fina tempra, che poi vide il pubblico, inaugurò il suo amico alla sicura vittoria. Qual sia stato poi l' esito di questo combattimento, lo sa Ella, lo sa il Tiraboschi, lo sa l' Italia, e gli altri regni dove è giunta la mia risposta.

Vedendo così fallito il primo colpo, qual



partito mai prendere? Il Tiraboschi avea impegnata la sua parola di non più impugnare il Lampillas: il Bettinelli amante per indole della pace, e nemico de' litigi, non avea gran voglia di battersi: per altra parte il *Saggio-Apologetico* avea acquistato nuova stima dopo la lettera del Tiraboschi, e ne andava non poco superbo coll' onore della più augusta approvazione. In mezzo a queste poco consolanti circostanze, ecco che nel Giornale di Modena, divenuto l' arsenale anti-spagnuolo, esce in campo opportunissimamente un Anonimo con una sediziosa lettera, con la quale (siccome ho inteso) non già si combatte contro il solo Lampillas, ma contro tutti quanti sono gli Spagnuoli in Italia. Si sforza il bravo ed onorato combattente di concitare la nazione Italiana contro gli Spagnuoli, e questi contro il Lampillas perturbatore di quella pace ch' essi godono in Italia. Oh! E quanto dovettero sperare nel valore di questo incognito campione tutt' i nemici del *Saggio*. Ma l' onesta e saggia Italia deluse le loro speranze; essa, o non lesse, o mirò con isdegno e dispregio uno scritto, che fa vergogna alla gentilezza Italiana: l' ab. Lampillas, secondo che avea impegnata col pubblico la sua parola, non istimò di perdere il tempo in leggerlo, non che in impugnarlo; ebbe bensì non picciola compiacenza nel vedere avverato ciò ch' egli

egli scritto avea nella sua risposta al Tiraboschi, cioè, che gl' impugnatori della sua opera continuerebbero ad usare le solite arti di far inserire ne' fogli prezziolati amare invettive, in vece di ben ragionate impugnazioni.

Andato a vuoto questo secondo colpo, non ha potuto ella, sig. abate, negare il suo braccio alla difesa della comun causa; e perciò, dopo un anno di maturo esame del primo tomo della seconda parte del *Saggio*, ha distesa la sua lettera sul gusto di quella dell' ab. Tiraboschi. Ma mi dica, caro sig. ab., ha creduto ella di riuscire, più felicemente del Tiraboschi nell' impresa di screditare e me, e la mia opera? Pensa ella, che la loro causa sia per ricavare maggiori vantaggi dalla sua penna, che da quella del suo amico? Io penso, che se la notoria modestia del sig. ab. Tiraboschi gliel permettesse, direbbe al Bettinelli, più opportunamente che quando a me lo disse:

*Si pergama*

*Defendi possent ..... hac defensa fuissent.*

La seconda riflessione generale, ch'io fo sopra la sua lettera, e le altre scritte contro di me, si è questa. Cosa mai pretendono questi signori con somiglianti scritti? Qual mai idea si hanno formata della nazione Italiana? La credono essi sbalordita a segno di non vedere, che tutta l'ar-

te de' miei impugnatori consiste in farmi dire, tutt' altro da ciò, che legge nella mia opera chiunque l' ha fra le mani; e poi sopra un falso supposto alzare le grida contro di me, e darmi dell' impostore, del maligno, del falso ragionatore, come ella fa nella sua lettera, forse con maggior franchezza di nessun altro? Non crederci d' ingannarmi se dicessi, ch' ella, e gli altri suoi compagni non pubblicano somiglianti scritti acciocchè essi siano letti da quelli che hanno letto con riflessione la mia opera; non li credo così poco accorti, che non vedano, che messi i loro scritti parte a parte a confronto co' miei libri, comparisce ad evidenza la più vergognosa impostura; di maniera che io non provo altra fatica in rispondere a tali critiche, che quella di rimettere al suo proprio luogo i passi del mio *saggio* trasportati da questi impugnatori dove più loro torna a conto; e di mettere nel vero lume i miei sentimenti offuscati, o trasformati da queste fedelissime penne.

Egolino però sanno bene che non è piccolo il numero de' pretesi letterati, i quali non hanno testa a leggere mai un libro intiero: sanno, che in molti ridotti di semi-eruditi, dove più romore si mena, e più francamente si decide del merito de' Tiraboschi, de' Bettinelli, de' Lampillas, appena se ne trova uno, che abbia let-

to con riflessione sei pagine delle loro opere. Ecco a qual sorta di letterati scrivono essi le loro lettere: un foglietto di poche pagine trova luogo fra molti di quegli eruditi, che non trovano tempo a leggere un tomo: basta ad essi il nome d'un applaudito autore per credere tutto quanto egli afferma con franchezza, come oracolo sputato dalla bocca della verità. Cosa dunque hanno fatto il Tiraboschi, ed ella, sig. ab. Bettinelli? In poche pagine delle due lettere hanno trasformata enormemente la mia opera, frastornato il metodo ed ordine delle materie, hanno fatto un ridicolo pasticcio, o come ella dice un *Olla Spagnuola*; hanno dissimulato la forza delle mie ragioni, alle quali non sono in grado di rispondere; m' hanno fatto negare ciò ch' io apertamente affermo, ed affermare ciò ch' io stesso impugno; mi hanno fatto cavare conseguenze, che mai non mi sono venute in mente, nè sfuggite dalla penna; hanno finte accuse da me nemmen sognate, ed hanno dissimulato le vere; dove travisavano i miei detti, là appunto hanno alzata più alto la voce, dandomi dell' impostore, e domandando soddisfazione: hanno finalmente creato un nuovo *Saggio* tutto diverso dal mio, e l' hanno presentato agli occhi di quelli, che non avean letta la mia opera, acciocchè essi mi credessero tale quale ve-

niva dipinto in somiglianti fogli . Io voglio credere che siano riusciti in questa onorata impresa presso i semi letterati da me poc' anzi accennati ; sono però ben sicuro , che non vi riusciranno mai presso i veri eruditi , che fanno l'onore della Italiana letteratura , e che prima di decidere confrontano le impugnazioni colle opere impugnate , e non si lasciano sorprendere da due dittatori , che pretendono farsi giudici nella propria causa , e dettare alla repubblica letteraria il giudizio ch' essa dee fare de' miei libri .

## R I S P O S T A

*Ad alcune generali accuse .*

**E**LLA , sig. ab. Bettinelli , pretende di scuoprare in me un *troppo caldo zelo per la gloria della mia nazione* , e crede ch' esso abbia *travolti , o alterati almeno gli oggetti alla mia vista* . Io non nego , anzi mi fo un vanto di nutrire un caldo zelo per la gloria della mia nazione ; ma quel *troppo* che ella vi aggiunge , e che pretende che abbia fatto diventare *passione* lo zelo , e che sia giunto a *farmi chiudere gli occhi , o a farmi almen travedere in materie letterarie* ; quel *troppo* , io dico , farebbe una scoperta degna del suo perspicace ingegno , se si fosse ella degnata di

di darne qualche autentica pruova . E perchè mai non aprirmi gli occhi , e farmi osservare que' tanti grossolani travedimenti cagionati da una cieca passione ? Essi saranno senz' altro quelle *gigantesche* proposizioni , che servono di titolo alle dissertazioni , o paragrafi della mia opera ; e non mi dirà quale di queste proposizioni venga da lei convinta falsa , o men probabile ?

Molto meno proverà ella , che sia un effetto del mio accecamento , il persuadermi *di avere un santo zelo , mescolando quel della patria con quello della religione , quel delle lettere con quello della cristiana virtù* ; nè che io per ciò mi riscaldi a segno di non aver *più misura* . Senta caro sig. ab. , io le confesso la mia debolezza : io non sono su questo punto spregiudicato quanto vi vuole per essere annoverato fra quelli nobili spiriti , che formano la più amabile , e gentile parte della repubblica letteraria : non ho il *cuore imbalsamato* colle belle umane lettere a segno di nausear le sacre : non son giunto a quella delicatezza de' genj spregiudicati di scrivere in maniera , che non si possa scuoprire se l' opera sia stampata in Italia , o in Londra ; se l' autore sia un ministro della vera religione , o un accademico di Lipsia . Io la prego di voler compatire il mio cattivo gusto , reliquia di quel clima ove nacqui , e fui educato . Veda ella quan-

to può una educazione , che non si conforma alla spiritosa moderna maniera di pensare : io la discorreva così : vediamo , che i moderni pretesi filosofi congiurati contro la religione con una scaltrissima arte non porgono il veleno delle loro ree massime in libri , che combattano *ex professo* la religione : ben s' avvedono , che somiglianti scritti ributtano chiunque non ha spento in cuore ogni scintilla di vera virtù . Essi dunque tra' fiori della poesia , tra l' amenità della storia e dell' eloquenza , tra le speculazioni della filosofia , e delle matematiche , fra le nuove scoperte della fisica spargono scaltramente dappertutto il veleno contro la religione , ed i costumi . Quest' è l' arte adoprata dal Voltaire . Senta come di esso scrive l' immortal Valsecchi : *Molti veramente si meravigliano del fanatismo di questo poeta , che non può cessar mai dall' entrare in questo argomento ; e in tutte quasi le sue scritture o poetiche , o storiche , o filosofiche introduce perpetuamente o a torto , o a dritto la religione* ( de' fondamenti della relig. vol. 3. lib. 3. part. 3. cap. 3. )

A vista di questa condotta de' moderni filosofanti , pensava io , che gli uomini animati d' un vero zelo per la religione dovessero adoprare a favor di essa una simil' arte , cioè , che anche ne' libri , che non trattano *ex professo* della religione , ma sì di poesia , o di storia , o di filo-

sofia , dovessero studiare come inserirvi delle sode , e virtuose massime , che servissero di contravveleno a quelle , che spargono gli empj : e ciò mi pareva tanto più utile , quanto più ci mostra la sperienza , che i libri che portano in fronte il titolo di divozione , o di religione non sogliono essere letti da quelli , che ne hanno maggior bisogno .

Ecco , sig. ab. , il mio modo di pensare : secondo questo non credetti , che dovesse stimarsi qual zelo *senza misura* l' ispirare ch' io feci la giusta stima della scienza della religione , il deplorarne l' abbandono , unendo i miei lamenti a quelli de' più saggi Italiani : il manifestare quanto essa sia necessaria a' tempi nostri per iscuoprire e confutare i sofismi degli empj , ne quali facilmente cade involto un cuore *imbalsamato* da sole belle lettere . *Questa ignoranza* ( scrive l' ab. Grandi della ignoranza della scienza della religione ) è quella , che oggidì acquista alla incredulità tanti seguaci : massime allorchè essa va accompagnata da un certo grado di spirito , maggior di quel che ci vuole ad ispirar dell' orgoglio : ma minor di quel che è necessario a metter l' uomo in istato di poter rispondere a' sofismi degl' increduli , ed iscoprirne la impostura , e falsità ( Cours abrégé de Relig. p. VII. ediz. di Vienna 1780. ) . Finalmente non credetti che  
do-



dovesse dispiacere nella mia opera letteraria, qualche tratto di *stile divoto ed apostolico*; mentre nelle opere letterarie di tanti, forse troppo applauditi moderni, si leggono non pochi tratti di stile *irreligioso*. Se però in questa parte è mancante la mia opera di buon gusto, mi serva di giustificazione quel detto del Montesquieu citato dal Valsecchi: *tanto l' uomo pio, quanto l' Ateo parlano sempre di religione: l' uno parla di ciò che ama, l' altro di ciò che teme* (De l' esprit des Loix. liv. 25. chap. 1. ).

L' istesso caldo zelo per la gloria della mia Nazione cred' ella ch' abbia *sparso di acerbità il mio stile*, *offendendo in verità sul vivo gli antichi miei confratelli, senza ch'io me ne avvegga* ( Lett. cit. pag. 243. qui p. 145. ). Io la ringrazio della giustizia, ch' ella mi fa, credendomi incapace di offendere sul vivo, a occhi aperti, Persone, per cui ho la maggiore stima, e rispetto; ma mi permetterà, ch' dubiti alquanto di questa pretesa acerbità del mio stile, sulla quale ella ha declamato in mille guise. Non sarebbe maraviglia, ch' io non me ne fossi avveduto, se avessi, com' ella crede, gli occhi chiusi da una troppo calda, ed impetuosa passione; non può però non recare maraviglia, che non si siano avveduti di questa acerbità i più saggi, ed accreditati Spagnuoli, e tanti letterati Italiani, i quali leggendo con testa  
fred.

fredda la mia opera , l' hanno trovata piena di moderazione, e di urbanità; e me ne hanno dato autentico testimonio nelle loro gentilissime lettere ; testimonianze , che mi mettono a coperto di tutte le accuse , con cui ella pretende di screditarmi con la sua modestissima , ed onoratissima lettera . Uno de' più accreditati letterati ch' abbia oggidì l' Italia , e non poco affezionato a lei , ed al Tirab. ebbe la bontà di scrivermi : *Per dirle il mio sincerissimo sentimento , lasciamo lo stile , che è mirabile come uno straniero scriva con tanta coltura , io non so se più campeggi o l' ingegno , o l' erudizione , o la moderazione contro i suoi avversarj ; ma tutte e tre queste doti mi rendono sommamente cara l' opera sua . . . . Il Tirab. e 'l Bettinelli debbon godere di averla a fare con un avversario sì dotto , e sì piacevole .* Gli Efemeridisti Romani nel primo loro giudizio sopra il mio *Saggio* , dove lodano il patriottico zelo d' alcuni Spagnuoli , scrivono : „ Distinguesi „ fra questi il sig. Lampillas autore dell' opera , „ che annunziamo , il quale con tutta quella „ *moderazione , dolcezza ed urbanità* che si con- „ vengono ad uomo ben educato , e che vuole „ veramente passare per erudito e di buon gusto , ha intrapreso molto più distesamente degli „ altri di scoprire , e confutare quelle , ch'egli „ modestamente si contenta di chiamare pregiu- „ diccate opinioni de' sigg. abb. Tiraboschi , e „ Bet-

„ Bettinelli ( 1778. Agost. num. XXXI. ) „ E sebben in altri fogli scrissero diversamente per le ragioni , ch' ella forse non ignora : nell' ultimo però , in cui ragionano de' miei libri , assicurano il pubblico , che il primo giudizio sopra la mia opera lo fecero *non per impegno , o compiacenza , ma per solo amore del vero* ( 1779. Nov. num. XLV. )

E poi come mai poteva io avvedermi , che la mia opera fosse per offendere nel vivo i miei antichi confratelli ? Un' opera nella quale io prevengo a favor di essi l' animo de' miei lettori , col assicurarli della nobile , onestissima indole del Tiraboschi , e del Bettinelli : un' opera nella quale non viene giammai intaccato il loro animo , e molto meno i loro costumi : un' opera , in cui vengono essi sempre mai nominati co' più onorevoli vocaboli , non giammai con una men che urbana espressione : in cui si fa il dovuto elogio del loro ingegno , e delle loro opere : un' opera di questa fatta dovea io temere , che fosse per pungerli , ed offenderli sul vivo ? Dovea io pensare , che fosse offenderli sul vivo il dire , ch' essi adottate aveano alcune opinioni men vantaggiose all' onore della nostra letteratura , ed il manifestare su qual debole fondamento esse siano appoggiate ? Il pretendere , che l' amor della patria avea lor fatto credere , che fosse do-

vuta all' Italia qualche gloria letteraria , alla quale ha tutto il diritto la Spagna : e ch' essi abbiano dimenticata la memoria di tanti celebri Spagnuoli benemeriti della Italiana letteratura ? Dovea io sospettare , che fosse per offenderli sul vivo il dar loro a conoscere il singolar merito di tanti eruditi Spagnuoli ad essi ignoti : o il vendicare alla mia nazione que' diritti che in vano le contrastano mille stranieri ? Avrei io bensì avuta tutta la ragion di temere , di offender sul vivo i miei antichi confratelli , se fossero stati da me oltraggiati colle ingiuriose , dispregianti , ed insultanti maniere , con cui vengo onorato nelle lettere del Bettinelli , e del Tiraboschi . Non saprei darmi pace , se accecato da qualche malnata passione , avess' io disteso , e pubblicato un processo , o contro un mio antico confratello , o contra qualunque siasi onorata persona , nel quale con enormi imputazioni lo dichiarassi convinto di uomo *mancante di buona fede , e d' onoratezza* , come ha preteso di farmi comparire l' ab. Tirab. E tutto ciò ella , e il Tirab. lo fanno *pacatamente , a sangue freddo , con animo modesto , ed onorato* : se però io colla forza della ragione pretendo d' impugnare alcuna delle loro opinioni ; ecco , si declama la testa calda degli Spagnuoli : ecco l' accecamento d' uno zelo per la patria senza misura .

Io vorrei sapere , moderatissimo sig. ab. , se Ella , e il Tiraboschi si siano avveduti di quanto sul vivo offendevano alcune migliaja de' suoi confratelli con le loro opinioni contro la letteratura Spagnuola? rifletta , la prego , sulla bella raccomandazione di tanti suoi confratelli fatta all' Italia da lei , e dal suo amico . Eccovi , o Italiani ( lor dissero con le opinioni sparse nelle opere pubblicate ) , che viene ad inondare l' Italia una numerosa Colonia di uomini nati , ed educati sotto un *clima* , *che contribuisce assai al cattivo gusto* ; soggetti ad un Dominio , che per ogni dove si stende , comunica il *contagio* della corrotta letteratura ; il loro carattere è *sottilizzare* , *ovvero cianciare* ; essi pretenderanno dettarvi le leggi letterarie , perchè sono d' una Nazione *Amante per indole di precedenza* ; ecco che ci minaccia la più fatale epoca di corruzione ; due , o tre Spagnuoli negli antichi tempi bastarono a rovesciare tutta la nostra Repubblica letteraria ; la Tulliana eloquenza , e la bella Poesia perirono in Roma vittime del cattivo gusto di due Spagnuoli ; ne' tempi più vicini tre ufficiali , e quattro soldati vantando il loro Lope di Vega rovinarono in Italia ogni genere di scienze ; cosa dunque non dee temersi di questa piena di Spagnuoli , che inondano le nostre contrade ?

E qual accoglimento doveano promettersi gli Spagnuoli dagli Italiani prevenuti da sì svantaggio-  
se

se opinioni? Manco male però, che non tardarono i nostri letterati a smentire siffatti pregiudizj: li vide, e conversò con essi l' Italia, e se non li trovò vili adulatori non gli esperimentò superbi, ed orgogliosi: riconobbe essa negli Spagnuoli la seria letteratura ornata delle belle lettere; un buon gusto nella Filosofia, ma senza fanatismo contro l' antica; la erudizione, la scienza delle lingue, la giusta critica acquistorono a molti de' nostri la stima di nobilissimi letterati d' Italia. Essa piena d' amorevolezza ci accolse nel suo seno, compiacendosi nel vedersi disingannata de' tanti falsi pregiudizj: molti della prima nobiltà Italiana fidarono a' nostri l' educazione de' loro figli: altri lor diedero ricetto nelle loro case onorandoli colla loro amicizia, e comunicazione letteraria: alcune città fidarono alla loro cura e le pubbliche, e le cattedre. Rifletta ella, se di tutto ciò siano obbligati alla raccomandazione di lei e del Tiraboschi i suoi antichi confratelli? Non dovea ella toccar questo troppo delicato punto, sul quale poteva pungerla sul vivo: voglio però risparmiarle la pena di sentirsi rinfacciare, quanto ella offeso abbia sul vivo in materia letteraria tutti i suoi confratelli: rilegga con attenzione quanto ella scrisse nelle pagine 148., e 149. della parte seconda del risorgimento dell' Italia &c.

Come mai però posso dissimulare , o leggere a sangue freddo , ch' ella mi spacci come un nemico della nazione Italiana , il quale sotto colore di difendere la letteratura Spagnuola , distende *un processo contro l' Italia . . . ed oltre alle frequenti ironie toglie agli Italiani ogni pregio con accuse , e imputazioni ?* ( lett. cit. p. 244. qui in questa ediz. pag. 146. ) . Il sig. ab. Tirab. , ed ella. hanno alzato le grida al cielo , ed hanno empita l' Italia de' suoi lamenti , quasi che io co' miei libri li facessi comparire nemici della nazione Spagnuola , col manifestarli pregiudicati intorno la nostra letteratura . Non troverà però giammai ch' io abbia portate le accuse a segno di dire ch' essi abbiano scritta una satira contro la Spagna , che abbiano disteso processo , e tolto agli Spagnuoli ogni pregio con imputazioni . Queste leggiadre espressioni erano riservate a lei sig. ab. Bettinelli , che scrive *pacatamente* , con *animo onesto* , e *moderato* , e che non può soffrire , che siano punti nel vivo i suoi antichi confratelli .

Mi dica di grazia sig. ab. , in qual luogo del mio saggio ha scoperto ella questo processo contro l' Italia ? dov' è ch' io metta in ridicolo i costumi , l' indole , l' ingegno , il carattere , il clima dell' Italia , come hanno fatto ella , e il Tiraboschi colla Spagna , senza che per ciò creda-

no di avere formato un processo contro la nostra nazione? Può dir ella, che da me siano state adottate le massime d' un moderno Italiano, il quale pensa, che *alle ingiurie, e invettive scagliate contra di una nazione intera, non si risponde se non coll' istesso tenore. Giustamente, le ingiurie con altre ingiurie si reprimono: la legge del talione rende offesa per offesa?* ( Carlo Vespas. not. alla stor. de' teatr. p. 229. ) Se per mia disgrazia io la pensassi così, alle invettive, ed ingiurie scagliate contro della intiera nazione Spagnuola risposto avrei coll' isteso tenore, reprimendo le ingiurie con altre ingiurie, l'offesa con altra offesa. Non hanno però trovato luogo in me massime sì poco giuste: non mi sono lasciato trasportare dalla indegna brama d' una men onesta vendetta, nemmeno a vista d' una sciocca, e nera satira contro la nazione Spagnuola, pubblicata sotto pretesto d' impugnare i miei libri. E qual uomo ben educato può pensare, che la insolenza d' un pedante scrittore, e il plauso che gli fanno quattro saputelli, bastino ad autorizzarlo a prendersela contro una intiera e rispettabile nazione?

Ella, sig. abate Bettinelli, che ha praticato meco famigliarmente, ed altri rispettabili Italiani, che mi onorarono colla loro familiarità, hanno forse riconosciuto in me un animo mal dis-



posto contro la nazione Italiana ? Ho io forse, nelle conversazioni sia parlando sul serio, sia sotto studiato pretesto di burlare, depresso il merito degl' Italiani, o messi in ridicolo i loro costumi, ed esagerati i loro difetti ? Eppure non mi sono mancate occasioni di poter rendere la pariglia.

Io in qualche epoca dipingo, è vero, men colta l' Italia : ma lo fo col testimonio de' più gravi Italiani, e spesse volte colle parole del Bettinelli, e del Tiraboschi : come ho fatto nell' epoca prima del mille : sul principio del secolo XVI. dissapprovo il trasporto degli Italiani per le belle lettere, e la trascuranza de' sacri studj: prendo però i sentimenti, e parole del Tirab. Che poi io pretenda di vendicare alla nostra nazione qualche gloria letteraria, che ella, e il Tirab. pretendono dovuta all' Italia, non mi pare, che ciò debba condannarsi, nè dirsi che sia un processo contro l' Italia. Posso essermi ingannato : e forse ho preteso di dare alla mia nazione qualche diritto, che non le compete : e perciò debbe dirsi, ch' io scrivo una satira contro l' Italia ? Dovea ben ella come buon Italiano mostrare l' insussistenza delle mie ragioni, ed assicurare il preteso vanto alla sua patria. Così pure, se ella crede che io con imputazioni abbia tolto ogni pregio agl' Italiani, perchè non si sforza di ven-  
di-

dicare l'onore de' suoi paesani? perchè non fa-  
palesi queste imputazioni? perchè non ne dimos-  
tra la falsità? non già schiamazzando contro di  
me, ma producendo nuove pruove, e nuovi tes-  
timonj a favor della sua nazione. Ecco la ma-  
niera di rendere utili le controversie letterarie:  
ecco il frutto d' un nobile impegno nazionale:  
ecco un giusto pensare da filosofo, che abborre  
le puerili guerre nazionali.

E poi da chi mai vien fatta questa gravis-  
sima accusa? Dal sig. ab. Bettinelli, dall' autore  
delle *lettere di Virgilio agli Arcadi*; delle *lettere  
Ingresi sopra la letteratura Italiana*, e d' altre  
opere, nelle quali si fa man bassa sopra i più  
belli ingegni, de' quali si fa un giusto vanto l'  
Italia. E dove mai troverà essa ne' miei libri  
acerbamente criticati e messi in ridicolo i suoi  
grandi uomini, come si vedono nelle opere del  
Bettinelli, il Dante, il Petrarca, il Tasso, e  
quasi tutti i superiori Genj del 500.? Tutti quan-  
ti i pregi ch' ella pretende ch' io tolti abbia agl'  
Italiani, posson paragonarsi con quelli, ch' ella  
con un sol colpo toglie alla più nobil parte del  
Parnaso Italiano, fulminando quel fatal decreto:  
*Bembo, Casa, Guidiccioni, e i cinquecentisti tut-  
ti riduconsi ad un librettino di venti Sonetti, e  
tre Canzoni?* Qual Eroe della letteratura Italiana  
fu giammai da me trattato come ella tratta l'im-

mortal Muratori , col farlo custode del palazzo della pedanteria , il quale additando quanto di più ridicolo , e pedantesco può immaginarsi in genere di poesia , grida : *quì la perfetta poesia s' annida* ( le Raccolt. cant. 3. ) , senza che basti a salvar l' onore di quel grand' uomo la sforzata notarel-la , che non può combinarsi col canto ? Non la finirei , se volessi additare uno ad uno tutti i famosi Italiani da lei acerbamente criticati ; basta dire , che se dovessimo stare alle sue critiche , solo il Bettinelli e pochi compagni occuperebbero le cime del Parnaso Italiano , e sarebbero coronati per man d' Apollo ; solo il Bettinelli , e pochi compagni scriverebbero in Italiano senza *errori grammaticali , e barbare locuzioni* .

Finalmente io protesto all' Italia , che gettarei la mia penna al fuoco , se temessi , che un giorno dovesse vergare quell' acerbo processo , che in poche righe vergò quella del Bettinelli : *Quando vidi in Italia da una parte esservi niente meno vizj , e sciocchezze letterarie , anzi regnarvi più che altrove l' insolenza , la villania , la venalità , la bassezza d' animo , ec. ( lett. Ingl. 5. )* , Così scrive lo zelante difenditore dell' onore della sua patria : da tal penna vien accusato qual nemico dell' Italia un giusto stimatore di questa illustre nazione , il quale stimerebbe di mancare a' più sacri doveri del rispetto , della giustizia , e del-

e della gratitudine sottoscrivendosi al processo disteso contro di essa dal sig. ab. Bettinelli; senza che stimasse di poter giustificarsi col dire, che così scrive in opere anonime; giacchè un onesto letterato non dee scrivere in opere anonime ciò che non crede degno di pubblicare sotto il suo nome: nè prevalersi dello stile bernesco per ferire più accortamente, sia le intere nazioni, sia i particolari autori.

## R I S P O S T A

*Alle censure contra la I. dissertazione  
della II. parte del Saggio.*

**V**Enendo già ad alcuni generali punti su i quali ella mi fa un rigoroso processo, non posso non confessarle la mia sorpresa, e quella d'alcuni affezionati suoi, nel vedere la franchezza, per non dir altro, con cui ella in faccia a tutta l'Italia, trasforma enormemente tutte le mie proposizioni, e i miei più chiari sentimenti. Ella mi prega, che l'ascolti con bontà, e decida s'ella s'inganna: io ho letta con tutta la bontà la sua lettera, e con uguale schiettezza, che ragione decido ch'ella s'inganna in tutto quanto vuol impu-  
tarmi in detta lettera. In essa si prende di mira il primo tomo della seconda parte del *Saggio An-*

*pologetico*, che io desidero ch'abbia davanti chiunque legge la sua lettera, e la mia risposta.

In primo luogo ella mi accusa di avere nella pag. 23. fatta *positiva e assoluta* quella proposizione condizionata del Tirab., cioè, che ancorchè mancassero al secolo XVI. tutt' i pregi, con cui l'ornarono tanti celebri letterati, *basterebbero ad eternarne la ricordanza un Tiziano, un Raffaello, un Buonaroti, un Correggio*. Questa proposizione con queste istesse parole si legge in detta pag. del mio *Saggio*. Riprendo poi, e dico, che il Tiraboschi aggiunge immediatamente: *Ecco l'idea, che un uomo purchè leggermente versato ne' fasti dell' Italiana letteratura, si forma in mente di questo secolo sì rinomato*. Aggiungo io: *se sia giusta questa idea d' un secolo letterato, che bastino a renderlo immortale tre pittori, e uno scultore, lo decideranno gli uomini saggi, versati più che leggermente ne' fasti della letteratura*. Ora mi dica sig. ab., dove trova ella, ch' io faccia assoluta la proposizione condizionata del Tirab.? Io fo positiva e assoluta l' idea, che il Tirab. si forma di quel secolo letterato, e affermo che non è una giusta idea. E forse non manifesta di avere questa idea positiva, che *bastano tre pittori, e uno scultore ad eternare la memoria di quel secolo*, chiunque afferma ch' eglino basterebbero ad eternarlo, ancorchè mancassero tutt' i letterati che l' illustrarono? Sie-

Siegue ella il processo , ed entra nel punto della falsa nozione della parola *letteratura* . Dice ella , ch' io nella pag. 24. e 25. cito *Tiraboschi* , e *Bettinelli sopra la letteratura Italiana* , e quella della Corte di Leone X. ; mi prega , che rifletta bene , ch' essi parlano delle belle lettere , e che confessano che quella Corte ne fu troppo occupata , e mi dice , che *vegga i loro libri* . Io rispondo : rifletta bene il sig. ab. , ch' io in dette pag. dico chiarissimamente , che il Tirab. , ed il Bettinelli parlano delle belle lettere , e confessano , che la Corte di Leone X. ne fu troppo occupata : rifletta bene , ch' io mostro di aver letti i loro libri , e ne trascrivo parecchi passi . Vegga ella le citate pagine , che sebben dica d' averle davanti , ne parla come se mai non le avesse viste .

Dice ella ch' io prendo la *letteratura* in altro senso , e mi lamento , ch' essi non parlino degli studj sacri , e degli Spagnuoli ; ch' io cito i luoghi in cui essi deplorano quell' abuso d' umane lettere , e me ne servo per declamare , come se l' approvassero : che peroro a favor degli studj più gravi , de' canoni , e de' concilj : che ognun dimanda che hanno a far quì ? Ciò dimanderà chi letta non abbia la mia opera , e creda ch' essa sia tale , quale da lei vien trasformata . Ecco il mio giusto ragionare nel citato luogo . Ivi ripren-  
do

do la smoderata stima delle belle lettere , come cagione del dispregio che si mostra de' seri studj . Ne reco per pruova l' epoca di Leone X. , nella quale , per confessione del Tirab. , e del Bettinelli , l' entusiasmo per gli piacevoli studj fece dimenticare le sacre e serie scienze : reco su questo proposito i loro testimonj . Cavata questa confessione dalla bocca di questi storici , argomento io : se questi autori confessano i danni recati all' Italia , e alla Chiesa per quell' abuso de' piacevoli studj , e per la mancanza de' sacri , perchè poi nelle loro storie sembrano rapiti da entusiasmo nel parlare di quell' epoca ? Perchè tanti esorbitanti elogi del principal promotore di quell' abuso ? Perchè tante lodi , e tanto invidiar la sorte di quelli , che col riempier l' Italia di versi , la lasciarono sprovvista di prodi difensori della Chiesa ? Mi lamento che questi autori lodino le fatiche di chi spiegò i precetti d' Aristotele , e dimentichino il merito di quegli Spagnuoli che diedero all' Italia corretti , e spiegati i Canon della Chiesa ; che non si vedano nominati quelli , che illustrarono le memorie de' sacrosanti concilj , mentre si fa onorevol memoria di quelli , che ci conservarono i monumenti delle adunanze poetiche . Domandi adesso *cosa han da far quì i Canon , ed i Concilj* , e le dirò , che l' istesso che fanno dove il Roberti dice : *li canti della poesia sono a*  
*a voi*

*a voi più noti che li canoni della Chiesa : e più celebri sono per voi i congressi immaginarj delle Muse, che non gli Ecumenici Concilj de' Padri ( Lettur. di Metas. p. 187. )*

Nella pag. 26. scuopro io le ragioni di questa condotta nella falsa idea , che si fanno alcuni della letteratura , confinandola dentro il solo studio delle belle lettere . Ne reco in pruova quel suo detto : *tre uomini furono , e sono i padri verissimi della Italiana letteratura , Dante , Petrarca , Boccaccio . . . . . Il Boccaccio divenne autor massimo ed universale in ogni scrivere italiano , e però in tutta la letteratura .* Cosa dice ella su questo passo della mia opera ? Grida , ch' io cambio i termini , e voglio intendere *i sacri studj , l' antichità sacra e profana , la lezione de' Padri , le meditazioni teologiche in quelle parole , che ognuno intende di belle lettere , e che con tal logica inveisco sulla profanità delle belle lettere* ( pag. 246. qui p. 148. )

Non cambio io i termini ; intendo bene , ch' ella parla delle belle lettere , e su questa intelligenza inveisco contro lei con ottima logica . Ecco , sig. ab. , quella buona logica , che fiorisce in quel fatal clima di Spagna : *secondo il Bettinelli , il Boccaccio è autor massimo in tutta la letteratura ... Il Boccaccio è autor massimo in sole le belle lettere ... Dunque , secondo il Bettinelli , le*



*sole belle lettere sono tutta la letteratura* . Ecco che una volta sono *scolastico* contro di lei . Pur troppo sente ella la forza di questa logica , e perciò si è studiata di schernirla imbrogliando colla solita sincerità i miei detti . Io dunque intendo ch' ella parla di sole le belle lettere , e dico , che *in buon Italiano* non debbon dirsi *tutta la letteratura Italiana* , e che è fare un gravissimo torto alla sua nazione il chiamarle così . Non dice ella , sig. ab. , ( p. 254. quì p. 155. ) *che il Tiraboschi fa la storia della letteratura Italiana?* e intende forse di dire , che fa la storia delle *sole belle lettere* , e non de' *sacri studj* , *dell' antichità sacra e profana* , *delle meditazioni teologiche ec.*? Dunque , o per *letteratura Italiana* non s' intendono le sole belle lettere , o ella non iscrive in *buen Italiano* . Mi dica di più : era diversa da quella d' oggidì la lingua Italiana nel tempo in cui ella scrisse le celebri lettere Inglesi ? Ora si ricordi di ciò ch' ella scrisse . Fra i bei complimenti , che fa all' Italia il suo critico Milord , non è il men grazioso questo : *Voi altri Italiani non avete letteratura Italiana* . E con qual logica pruova l' Inglese questa bene stravagante proposizione ? Io per *pruovarlo* ( dice ) *vi domanderei : qual' è la filosofia Italiana , quale la giurisprudenza Italiana ? e così del resto* ( Lett. 4. ) . Sig. Milord ( potrebbero replicar gl' Italiani ) si vede bench'

ch' ella è Inglese , e non ha imparata ben la nostra lingua ; sappia che *in buon Italiano* sotto nome di *letteratura Italiana* non s' intendono *filosofia* , *giurisprudenza* , e gli altri serj studj , ma *sole le belle lettere* . Ella pruovi , che noi non abbiamo canzoni , sonetti , commedie , romanzi , novelle ; e allora ci dica : *voi non avete letteratura Italiana* . Risponda ella , sig. abate , con la sua ottima logica .

Se però la sua lettera fosse solo mancante di logica , non avrebbe altro male , che l' essere del tutto simile alle altre opere di lei : ma ciò , che la rende ripresibile sopra tutte le altre , è quella mancanza di sincerità , con cui Ella travolge il mio *Saggio* . In questa stessa pagina 247. ( qui p. 149 ) , ne dà Ella il più notabil esempio . Ecco ciò , ch' Ella scrive ,, . Così pruovasi , che ,, Dante , Petrarca , Boccaccio non devono dirsi ,, *autori massimi di stile italiano* , e citasi un' ardetta del Metastasio , con un testo di S. Girolamo ; benchè il solo Metastasio poi dopo si onori ,, col nome di *dolcissimo* , di *dolcezza inimitabile* ,, *ne' suoi coltissimi componimenti* , *co' quali ha* ,, *saputo quasi incantare l' Europa* , *e far amare* ,, *a tutte le nazioni una lingua* , *che loro rapisce il cuore* . Chi può conciliar tutto questo ,, con tanto zelo per la teologia , i Padri , e Concilj , e tanta collera contro Dante , Petrarca , Boc-

„ Boccaccio, e le belle lettere ? Cofronti i testi, — Chi non ammirerà in questo luogo il coraggio del sig. ab. nello sfidarmi a fare un confronto, che non può non manifestare la più vegognosa impostura? Questa studiata franchezza è quella, che sorprende i men avveduti, i quali non avendo davanti i miei libri si fanno coscienza di sospettare, che un uomo onesto sia capace di travolgere i miei detti e sentimenti, e poi coraggiosamente sfidarmi a fare il confronto co' miei libri.

Io all' opposto sfido, che non si troverà un uomo onorato, e d' un giusto modo di pensare, il quale facendo il confronto di quanto io scrivo dalla pag. 27. del primo tomo della seconda parte, fino alla pag. 36. con ciò ch' Ella mi fa dire, possa non ammirare l' enorme pasticcio ch' Ella fa de' più ben ordinati tratti del mio *Saggio*, coll' ammontare in un sol passo i miei detti e sentimenti sparsi in molte pagine, alterandone il senso e il proposito, a cui da me sono scritti. Ecco brevemente il confronto ch' Ella desidera.

Nella pagina 27., a proposito di quant' Ella ha detto di Dante, del Petrarca, Boccaccio, io dico: *Se si pretendesse soltanto, che il Boccaccio fosse divenuto Autor massimo in ogni scrivere Italiano non mi farebbe meraviglia; mentre il Dante, il Petrarca, il Boccaccio venissero venerati come Padri, e Fondatori della lingua, e*  
poe-

*Poesia Italiana*, s' accorderebbe loro un pregio, a cui hanno tutto il diritto; ma riconoscerli inoltre come Padri della Italiana letteratura, e confinar questa dentro i limiti della Poesia, e degli altri ameni studj ec. Confronti ella Sig. Abate questo mio sentimento con le sue parole — così *provasi*, che Dante, Petrarca, e Boccaccio non devon dirsi autori massimi di stile Italiano. Dunque il dire che Boccaccio è divenuto *auter massimo in ogni scrivere Italiano*: il dire, che Dante, Petrarca e Boccaccio hanno tutto il dritto ad essere venerati come Padri, e fondatori della lingua, e *Poesia Italiana*, è provare ch' essi non devon dirsi autori massimi di stile Italiano: ecco una logica tutta sua, sig. ab. Bettinelli. Aggiunge Ella — e citasi un' arietta di Metastasio con un testo di S. Girolamo. E dove vengono da me citati S. Girolamo, e Metastasio? forse dove ragiono del Dante, del Petrarca, del Boccaccio? Dalla pag. 27. salta Ella alle pag. 30., e 31. nelle quali non già contra que' bei genj Italiani, ma bensì contra lei vengono citati quegli Autori.

Dal confinare ch' Ella fa tutta la letteratura in sole le belle lettere, dico io, che nasce il non dar luogo fra i letterati a' coltivatori de' serj studj; e ne reco nuove pruove nelle seguenti pagine. Nella 29. scrivo, che nei libri, che si pubblicano per l'istruzione della Gioventù (quale è il risorgimento dell'

dell' Italia ), non debbono esaltarsi tanto le belle lettere , che sembri voler preferirle alle sacre , e sode scienze . Imperciocchè gli ameni studj allettano pur troppo i Giovani senza nuovi incitamenti ; mentre all' opposto le serie scienze gli spaventano col timore d' intisichire nella dura fatica di maneggiare grossi tomi , che alla sola vista turbano la testa de' bell' ingegni . Confermo lo stesso con l' esperienza , che pur troppo insegna quanto volentieri s' abbandoni la gioventù in braccio della poesia, mentre intraprende di mala voglia la carriera de' serj studj . Ed ecco qui , sig. ab. , dove io cito S. Girolamo, il quale dà di ciò la ragione col dire : *In altero enim ludus est, & oblectatio, in altero difficultas, & sudor mixtus labore.* Le sembra fuor di proposito questo detto di S. Girolamo ? Non siamo ancora giunti all' Arietta di Metastasio . Proseguo io col non approvare che a' giovani si dipingano le belle lettere co' più lusinghieri colori a fronte dell' orrore che loro si inspira per le sode scienze . Qui reco uno di que' bei passi tutti poetici , che rendono sommamente amena la sua storia del risorgimento . In esso con tutti i colori della Poesia si fa il ritratto della dolcezza , ed amabilità delle belle lettere ; e in loro confronto si dipingono i serj studj sotto le più orride , e schifose sembianze . In questo luogo , pag. 31. accanto alla sua arietta in  
 pro-

*prosa* stimai opportuno il collocarne una dolcissima del Metastasio, nella quale dipinge Alcide dubbioso fra le due strade: l'una agevole, e piena di fiori, l'altra alpestre, e piena di orrore, e dico, che mi sembra di vedere nell'istesso caso i giovani in mezzo alle due strade dipinte dal Bettinelli. Ora confronti Ella quest'ordine del mio ragionare, con quel caos del citato passo della sua lettera.

Ma non finisce qui il suo pasticcio. Ella vi aggiunge, che io poi *onoro il Metastasio col nome di dolcissimo, e di dolcezza inimitabile*. Tutte quelle giuste lodi del Metastasio si trovano nella pag. 49. a tutt'altro proposito che di ragionare di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, ed Ella le trasporta ventuna pagina addietro, dove di essi si discorre. Nel parag. II. fra le cagioni della ignoranza, che mostrano alcuni Italiani intorno la letteratura Spagnuola, vien da me annoverata l'ignoranza della nostra lingua, imperciocchè, non sapendo la lingua Spagnuola non leggono i nostri libri, nè posson giudicare del merito delle Opere Spagnuole. All'opposto i libri Francesi, e Italiani sono più universalmente letti, essendosi rese più universali queste due lingue.

Dell'essersi resa universale assai la lingua Italiana dico, che in gran parte lo debbe l'Italia al dolcissimo Metastasio, il quale coll'*inimi-*

*tabile dolcezza de' suoi coltissimi componimenti , ha saputo quasi incantare l' Europa , e farla divenire amante d' una lingua , che le rapisce il cuore . Ora mi dica : pensa ella , che questo elogio del Cesareo poeta sia fuor di luogo , dove da me vien collocato , come comparisce dove ella lo ha trasportato colla solita sincerità ?*

*Chi può conciliar tutto questo ( ella grida ) con tanto zelo per la teologia , i SS. Padri , e concilj , e tanta collera contro Dante , Petrarca , Boccaccio , e le belle lettere ? Mi dica , la prego sig. ab. , col pubblicare questa lettera pensò Ella di burlarsi del Pubblico , o di dare di stolta all' Italia , come altrove ha fatto ? Parle sia questa una maniera di ragionare degna d' un uomo , che si fa censore dell' altrui logica ? Ecco qual è la sua :*

*L' ab. Lampillas manifesta sempre mai la giustissima stima che dee farsi de' sacri studj -- dunque egli non dovea chiamare dolcissimo il Metastasio --*

*L' ab. Lampillas pretende che il Dante , il Petrarca , il Boccaccio non debbon dirsi maestri massimi di tutta la letteratura -- egli dunque non dovea dire , che il Metastasio co' suoi dolci versi ha quasi incantata l' Europa --*

*L' ab. Lampillas pruova , che la smoderata stima delle belle lettere è pregiudiziale a' serj studj -- dunque egli non dovea scrivere , che la lingua Italiana nella penna del Metastasio rapisce il cuore . Pur troppo*

po

po ella manifesta l' orrore , che ha avuto sempre a quei maestri di università , che co' *collari* , e colle *parucche* insegnano la vera dialettica . Trovi ella , se è da tanto , la mia pretesa collera contro le belle lettere ; troverà sì che io ne riprendo la smoderata stima , il fanatismo per esse unito al dispregio delle necessarie , non che utili scienze , non però mai quel moderato uso , che di esse fanno i veri letterati . Ella , che ha davanti gli occhi il mio libro , non ha visto , che in questo stesso luogo ( pag. 29. ) scrivo : che *non voglio io mettere in dispregio le belle lettere , e gli ameni studj onesti , utili , dilettevoli ?* Ecco la gran collera del Lampillas contro le belle lettere . Volesse il cielo , ch' ella non la manifestasse maggiore contro le serie scienze . Ma tant' è ; chiunque promuove i sacri , e gravi studj , è un uomo rozzo , e barbaro , è un nemico della bella letteratura .

Non ha ella imparato questa maniera di pensare dal gran Muratori , chiamato da lei , dove le torna a conto , *maestro della sua letteratura ?* ( Gazzetta di Genova ) . *Molti* ( egli dice ) *fra gl' Italiani attendano alla nobilissima , e divina parte della letteratura* ( cioè a' sacri studj ) , e *non si lasci occasione veruna in cui non se ne mostri il pregio , non se ne persuada lo studio , accendendo l' animo de' giovani , e degli studiosi .*



*al conseguimento di essa* (Buon gust. part. 2. p. 43.)  
 Ha preso ella questo sano consiglio del suo gravissimo maestro? Pensi quanto ella ha scritto nella sua storia del *risorgimento* ad istruzione de' giovani; e molto più ciò ch' ella dice nella prefazione alla ristampa delle sue opere, dove si fa guida, e maestro della gioventù Italiana.

Andiamo avanti. Dove io ragiono dell' abbandono della lingua latina confessato da tutti i saggi, dice ella, che io *prendo come asserzioni le sue ironie, con cui ella scherniva la ignoranza del latino*. S' ella con quelle ironie schernisse l'ignoranza della lingua latina, o ne mettesse in ridicolo lo studio può argomentarsi da ciò ch' ella ne scrisse poi nelle sue lettere Inglesi. Ella pretende, che in esse *deplora un metodo pedantesco, e usato pur troppo nell' insegnare la lingua latina*, e che io metto in ridicolo quella critica, come se cadesse sopra lo studio della latinità. Vorrei sapere (caro mio antico confratello) da chi fosse usato quel metodo pedantesco nell' insegnare la lingua latina. E poi mi dica, sig. ab., è *deplorare* soltanto il metodo nell' insegnare la lingua latina, il *deplorare, che si faccia spendere ai giovani la memoria in una lingua, che poi spesso lor resta inutile; che in vece de' compagni amabili, e delle allegre conversazioni, si obblighino a vivere con Tullio, con Ovidio,*  
 con

*con Prisciano , a conversar con la carta , e coi libri ; in fine , che al primo goder della vita la più vivace siano costretti i meschini a parlare una lingua morta , e studiar morti autori ? E' questo il metodo pedantesco , ch' ella deplora ? Può ben ella sforzarsi quanto può per ritrovare ne' miei libri una falsa intelligenza de' suoi sentimenti , o trasformazione de' suoi detti , che non le riuscirà di scuoprirla . All' opposto io la sfido a ritrovare nella sua lettera un solo passo della mia opera , in cui ella non abbia alterati i miei detti , o trasformati i miei sentimenti .*

Io dopo avere scoperta , nel poco uso e stima , in cui è la lingua latina , una delle ragioni per le quali non sono in pregio alcune erudite opere degli Spagnuoli scritte in quella lingua , dico che l'ignoranza della lingua Spagnuola chiude agli stranieri la strada di conoscere , e stimare le produzioni volgari de' nostri autori . Ne reco per prova una erudita opera d' un moderno illustrissimo autore , la quale dovea certamente interessare la curiosità della città , ove io dimoro , e che nondimeno non è nota per essere scritta in Spagnuolo . Veda come ella travolge questo mio giustissimo ragionare . *A proposito del latino ( ella dice p. 248. qui p. 150. ) chi 'l crederebbe ? Ella fa un processo contro gl' Italiani , che ignoran la lingua Spagnuola , e perchè ? Per-*

*chè in questo secolo è uscito in luce un bel libro Spagnuolo , opera d' un illustrissimo autore ; e perchè quella lingua è lodata da Amelda , da Pluce , da Goselino . Non è un bel raziocinio ? Gl' Italiani debbono studiare il latino : dunque anche lo Spagnuolo .* Ma dove siamo , sig. ab. ? Io l' assicuro che ho davanti la sua lettera , e stento a credere che sia dell' ab. Bettinelli , e l' istesso ho visto accadere ad alcuni uomini saggi che ne han letto questo tratto . Ecco qual è il processo contro l' Italia , di cui ella mi accusa , quello , cioè , ch' ella finge in questa lettera con le più grossolane imputazioni . E chi crederebbe mai , che il dire , che l' ignoranza della lingua Spagnuola , fa che non si leggano , o non s' intendano i libri Spagnuoli , fosse fare un processo contro l' Italia che ignora la lingua Spagnuola ? Chi mai avrebbe immaginato , che il dire , che *rese inutili le lingue latina , e Spagnuola , resta chiusa agli Spagnuoli ogni strada per cui comunicare agli stranieri le opere scritte in dette lingue* , fosse l' istesso che fare questo bel raziocinio : *Gl' Italiani debbono studiare il latino : dunque anche lo Spagnuolo ?* Non si trovano nella mia opera questi falsi raziocinj . Par troppo ha punto nel vivo e lei , e 'l Tirab. il mio ragionare , e perciò ella si sforza con enormi imputazioni di farmi comparire un dirragionatore . Mi dica , sig. giusto ragio-

gionatore , il dire , che l' ignoranza della lingua greca priva molti del percepire le bellezze de' poemi d'Omero , è fare un processo contro quelli che ignorano la lingua greca ? il dire , che la ignoranza della lingua Araba , e della Cinese , fa che non abbiamo una giusta notizia de' libri di quelle nazioni , sarà fare un processo contro tutti quelli , che non sanno nè l' Arabo , nè il Cinese ?

Fo bensì io altrove il processo contro Bettinelli , e compagni , i quali senza sapere la lingua Spagnuola , e senza aver letta nemmen una riga de' libri Spagnuoli , alzano prosontuosi tribunale , e decidono con tuono dittatorio sopra il gusto , e merito degli autori Spagnuoli . Questo è il processo , ch' ella un tempo fece contro i Francesi : *Rido di cuore* ( ella dice lett. Ingl. ) *ogni volta , ch' io leggo il giudizio de' Francesi sopra gl' Italiani . . . . Intanto non sanno , nè studiano punto nè la lingua , nè la letteratura Italiana* . Sappia ella , che gli Spagnuoli *ridono di cuore* ogni volta che leggono le sue decisioni sopra Lope di Vega , ed i poeti Spagnuoli , e le loro commedie ; mentre sanno ch' ella ignora la lingua Spagnuola , e non ha mai letti i nostri poeti . Somigliante processo fa ella contro gl' Italiani , che dispregiano le tragedie , e teatro Francese senza intenderne la lingua . Ad uno di que-

sti Italiani dice ella : *Ma voi dunque siete obbligato a leggere i loro autori , e saper bene la loro lingua ; e perchè ? per non farvi ridicolo cadendo in quel difetto del quale tacciate tanto i Francesi ( loc. cit. )*. Ecco ciò che a lei dicono gli Spagnuoli : ella , sig. ab. Bettinelli , è *obbligata a leggere gli autori Spagnuoli , a saper bene la loro lingua : e perchè mai ? Per non farsi ridicolo , cadendo in quel difetto , del quale ella taccia tanto i Francesi , e gl' Italiani* .

Questo travisamento de' miei detti , e sentimenti potrebbe dissimularsi in confronto di quello , che si legge nella pag. 249. ( qui p. 150. ) della sua lettera . Prende ella qui a criticare il paragrafo III. della prima dissertazione , che comincia nella pagina 55. del citato tomo del mio *Saggio* . Io in esso pretendo di scoprire una nuova sorgente di pregiudizj contro la letteratura Spagnuola nel nuovo gusto di letteratura promosso , ed applaudito nel secol nostro . In tre classi divido io questi letterati secondo il moderno gusto : pongo nella prima quelli che si fanno un vanto di esaltare sopra tutto le scienze naturali ; nella seconda i ciechi ammiratori , o seguaci de' moderni filosofanti ; nella terza que' letterati enciclopedici , che si pavoneggiano col mostrarsi infarinati di tutte le scienze . Questo chiaro ordine del mio libro , in qual guisa non si vede

scon-

sconvolto , e travisato nella sua lettera ?

Facciamone il confronto . Nella prima parte di detto paragrafo , dove degli smoderati stimatori delle scienze naturali io ragiono , scrivo : *quindi sentonsi gli stravaganti iperboli con cui vengono lodati i maestri di tali scienze : fra questi , io dico , il Newton si vede lodato co' più esorbitanti elogi , che giammai furono fatti de' più benemeriti della scienza della Religione . Fra altri esempj , ne dò per pruova l' iperbolica espressione con cui ella loda quel gran filosofo , detto da lei*

Il gran Padre Britanno

Quel di natura , e del saver , quel Padre

Dell' aspettata verità divino .

Aggiungo poi > potrebbe dirsi di più se si parlasse dell' Umanato Divin Verbo disceso ad insegnarci le più interessanti , e sublimi verità ? Ora cosa ella dice ? dice : *mi rimetto a lei perchè decida con mente tranquilla qual grave fallo sia quì citar un poeta , che a tutt' altro oggetto trenta anni sono fece quei versi in lode di Newton , avvelenandone il senso col paragone profano del Divin Verbo ( lett. p. 249. quì p. 150. ) . A poter decidere con mente tranquilla di questo mio gran fallo , bisogna riflettere sopra le ragioni in cui ella lo fonda . Esse son quattro , se mal non mi avveggo : cioè il citare uno che scrisse*

così , ma come *poeta* ; che *trent' anni sono fece quei versi* ; che li fece a tutt' altro oggetto ; e che io *ne avveleno il senso col paragon profano del Divin Verbo* .

E' vero , ch' ella facendola da poeta scrisse quei versi ; ma non da poeta , che fa un romanzo , ma da poeta , che scrive una seria lettera didattica sopra gli studj , che dovrebbero promoverli in Italia ; e perciò dovea scrivere con tutta quella sobrietà di espressioni , che si convengono ad un grave dittatore della repubblica letteraria , e non credersi autorizzato a prevalersi del privilegio accordato da Orazio a' poeti coltrito , *pietoribus atque poetis* ec. E che ? non era forse poeta l' altro autore da me citato , che scrisse di Newton :

Confidenti di Dio sostanze eterne ,  
 Che ardate alle sue fiamme , e che velate  
 Con l' ali vostre il trono ove l' Altissimo  
 S' asside quasi a voi d' appresso ..... dite  
 Non foste voi del gran Newton gelose ?

E forse perchè scrisse da poeta lo credette men degno di riprensione il grave e dotto Italiano autore delle lettere *sopra la pretesa filosofia de' moderni* , stampate in Venezia nel 1770. ? Chi ardirebbe mai parlar in simil guisa , egli dice , anche nello stile più figurato , d' un interprete de' divini secreti , mandato dallo stesso Dio in-  
 ter-

*terra per ammaestrar l' uman genere, della natura dell' esser supremo?* (lett. 3. pag. 37.). Non è dunque *gran fallo* il riprendere un poeta che abusa di somiglianti espressioni in lode di Newton. Ma sarà un *gran fallo* il rinfacciare a lei ciò che scrisse *trent' anni sono*. Un uomo che si trova già nell' *età decadente* non era certamente *trent' anni sono* qualche ragazzotto da discolarsi colla mancanza di riflessione, che non suole accompagnare quella prima età. Trent' anni sono ella scrisse quella lettera, lamentandosi col conte Algarotti del cattivo stato della filosofia in Italia; e trattando di *stolta* la sua patria perchè rifiutava il prezioso nettare della filosofia Newtoniana, e incolpandone i sacri ingegni. Tutto ciò pruova, che *trent' anni sono* ella era già un Padre coscritto fra i letterati Italiani, autorizzato a riprendere tutt' il più grave Senato.

Sarebbe bensì un *gran fallo* se io citassi i suoi versi *a tutt' altro oggetto*, che non è quello a cui furono scritti. Questi falli però troppo frequenti nella sua lettera, non han potuto giammai trovarli nel mio *Saggio*. Mi dica; a qual' oggetto cito i suoi versi? Non ad altro, che a pruovare, che la smoderata stima che manifestano alcuni delle scienze naturali, fa ch' essi prorompano in iperboliche lodi di Newton. Ora, quell' elogio ch' ella fa di questo filosofo non è

ef-



effetto della troppa stima ch'ella ivi mostra della filosofia Newtoniana? Rilegga meco ciò ch'ella scrisse al conte Algarotti:

Tu dimmi: allorchè il gran Padre Britanno,  
 Quel di natura, e del Saver, quel Padre  
 Dell' aspettata verità divino  
 Alto alle genti mostrò l'aureo colmo  
 Del fisico tesoro Calice, e il porse;  
 Quanto Italia di quel nettare attinse?  
 Ah! troppo il sai, che dal salubre dono  
 Torse il labbro la stolta, e l'ebbe a schifo:  
 Tanto l'ozio potéo, tanto l'antica  
 Dall'ombre uscita, e di flagello armata  
 Dotta ignoranza, che de' sacri ingegni,  
 Seda tiranna in manto Arato, in lingua  
 Barbarica stridea, sola maestra.

Abbia la bontà, sig. ab., di accennarmi a qual altr'oggetto cito io i suoi versi. Così pure dovea ella manifestare in qual guisa ne venga da me *avvelenato il senso col paragon profano del Divin Verbo, di S. Agostino, della Grazia*. Qual altro effetto può mai produrre questo paragone, se non che il far riflettere sopra le esorbitanti espressioni con cui vien lodato Newton, e la di lui fisica? Espressioni solo convenienti al più sublime, e divin soggetto? Chiama ella *profano* questo paragone. O questa è bella! Saran dunque profanatori tutt' i saggi uomini, che riprendono l'abu-

buso, e profazioni che si fanno de' più sacri titoli, per esaltare i professori delle umane lettere. Sarà un profanatore il Valsecchi, sarà profanatore il Roberti, sarà un profanatore il Noguera, lo sarà il grave autore che scrisse contro la pretesa filosofia; imperciocchè tutti questi usano de' paragoni simili a quello, ch' ella chiama profano.

E non avea ella davanti agli occhi in questo luogo del mio *Saggio* il paragone che fa il dotto Noguera tra Cristo, ed i maestri di fisica, e meccanica, tra queste scienze, e la morale cristiana insegnataci da quel divin Maestro? Perchè dunque si scaglia contro di me? Perchè riprende il confronto ch' io fo dell' attrazione della Grazia, con l' attrazione Newtoniana, col fine di manifestare, che non sono degni di minor lode que' sublimi ingegni che ci spiegano quella, che i maestri di fisica che questa c' insegnano? Non avea ella visto questo stesso paragone nell' elegante Roberti?

*Peggior ancora (ella prosiegue) e più odiosa è l' invettiva contro del nostro secolo derisore delle sacre scienze, fautore delle naturali. Peggior ancora (io dico) e più odiosa è l' enorme imputazione, con cui ella inveisce contro me in questo luogo, e che sola dee bastare a rendere la sua lettera odiosa a tutti i saggi, ed o-*  
nes-

onesti letterati. Ella con un coraggio tutto suo, dopo avere falsificati i miei detti, e stravolti i miei sentimenti, con quel tuono franco che troppo abbaglia gl' incauti, mi dice: *In materia sì grave, se l'imputazione è falsa, io prego il sig. ab. Lampillas di giudicar se stesso.* Non voglio io farmi giudice in questa causa, nè pretendo ch' ella lo sia; prego sì gli uomini onesti di voler giudicare tra me, e l' ab. Bettinelli, e decidere, qual de' due sia reo di grave, e falsa imputazione. Abbiamo essi la bontà di mettersi davanti il paragrafo III. della prima dissertazione, del primo tomo della seconda parte pag. 55., e ne facciano il confronto col saggio ch' ella ne presenta colle seguenti parole (lett. p. 249. qui pag. 151.)

„ Peggioro ancora ( ella dice ), e più odiosa  
 „ è l' invettiva contro il nostro secolo *derisore*  
 „ *delle sacre scienze, fautor delle naturali, per-*  
 „ *chè non si studiano i teologi Spagnuoli, Vitto-*  
 „ *ria, Cano, Soto, Agostini, Mariana, Sua-*  
 „ *rez, Maldonato; ma sì le fisiche, e le mate-*  
 „ *matiche de' nuovi filosofanti.* Ma chi son que-  
 „ ti filosofi? Chi l' avrebbe immaginato? Sono i  
 „ più odiosi, e dannati; un Tolando, un Ob-  
 „ bes, un Collins, un M. d' Argens, un Vol-  
 „ taire, un Rousseau, un Elvezio; e sino a  
 „ carte 71. si v' à schiamazzando in argomento del-  
 la

„ la letteratura Italiana e Spagnuola , come se  
 „ fossero autori di fisiche e di matematiche , co-  
 „ me se Tiraboschi e Bettinelli ne parlassero ,  
 „ come se questo fosse il gusto degl' Italiani ,  
 „ come se ..... Chi può tenersi? In materia,  
 „ sì grave , se l' imputazione è falsa , io prego  
 „ il sig. ab. Lampillas di giudicar se stesso .

S' assicuri sig. ab. Bettinelli , che vi vuole  
 della pazienza , e della riflessione per non pro-  
 rompere in quelle amare espressioni , che si me-  
 rita una siffatta impostura . Io nella pag. 58. da  
 lei citata , dopo avere ripreso la maniera di pen-  
 sare di quelli , che solo lodano le fisiche , e le  
 matematiche , e dispregiano i sacrij studj , dico:  
 „ pure è tale il modo di pensare del nostro se-  
 „ colo . I maestri delle sacre scienze sono abban-  
 „ donati , biasimati , derisi ; I maestri delle scien-  
 „ ze naturali , adorati , ammirati , divinizzati .  
 „ *Io non dubito ( dice il Noguera ) , che se Cri-*  
 „ *sto fosse stato così eccellente maestro di fisica*  
 „ *e di meccanica ..... sarebbe da cert' uni sti-*  
 „ *mato il primo , e precipuo illuminatore ; ma*  
 „ *perchè egli insegnò a vivere la vita più vir-*  
 „ *tuosa , e felice , oibò ! questa è una meschini-*  
 „ *tà , che non merita un tale titolo .* Lo stesso  
 „ io dico de' nostri gravissimi autori . Se il Vit-  
 „ toria , il Cano , il Soto , l' Agostini , il Ma-  
 „ riana , il Suarez , il Maldonato ci avessero di-

„ mostrate le proposizioni intorno alle linee , al-  
 „ le superficie , ed a' solidi ; se ci avessero in-  
 „ segnato il calcolare le proporzioni delle masse  
 „ de' corpi , e della celerità de' moti , il misu-  
 „ rare le distanze , e determinare i corsi de' cor-  
 „ pi celesti , vedrebbonsi collocati ne' primi seg-  
 „ gi della repubblica letteraria ; e la fortunata  
 „ nazione di cotai felici ingegni venerata , co-  
 „ me benemerita della comune felicità . Ma im-  
 „ piegar le loro fatiche in far grossi tomi per  
 „ illustrare la scienza della Religione , per mos-  
 „ trarci la sicura strada dell' unica vera felicità ,  
 „ per iscoprirci i sublimi documenti nascosti ne'  
 „ sacri libri , per fornirci d' armi contro i ne-  
 „ mici della Chiesa : oibò ! questa è una pedan-  
 „ teria de' chiostri , di cui si vergognerebbe un  
 „ bell' ingegno .

Ecco quella *peggiore , e più odiosa invetti-  
 va contro il nostro secolo* , la quale mi veggo co-  
 stretto a trascrivere affinchè ne possan fare il con-  
 fronto , coll' estratto che ne da la sua lettera ,  
 ancora quelli che non hanno i miei libri . Ma  
 mi dica , sig. ab. , è peggiore , e più odiosa ques-  
 ta invettiva di quella che fanno contro il nostro  
 secolo tutt' i più saggi uomini , non i soli Spa-  
 gnuoli , ma Italiani , e Francesi ? Non si trova-  
 no gli stessi sentimenti nella pregiatissima opera  
 del degno principe della Chiesa il cardinal Ger-  
 dil ,

dil, in quelle del Valsecchi, del Noguera, del Roberti, e di tutti quanti non vanno cattando il plauso coll'adulare la maniera di pensare del secol nostro? *Quando mai* (dice il Roberti) *si sono fatte palesi al pubblico giorno opinioni più stravaganti, ipotesi più capricciose, tesi più orrende, bestemmie più solenni?* (lettur. di Met. p. 96.) Ecco, sig. ab., una odiosa invettiva, contro il nostro secolo fatta, non da uno scolastico, ma da un cuore annoverato da lei fra i più *imbalsamati* delle belle lettere.

Non già io riprendo la giusta stima che dee farsi delle scienze naturali, com'ella m'imputa, col farmi comparire un fanatico apologista de' sacri studj. *Hanno* (così io scrivo) *non voglio negarlo, le scienze naturali i singolari lor pregi: son degni di somma lode i sublimi ingegni, che con lunghi studj e fatiche illustrano e la fisica, e le matematiche; ma che? dovranno però escludersi dal ruolo de' letterati i coltivatori de' sacri studj, mentre sono maggiori i vantaggi, che questi recano alla cristiana società?* (pag. 56.). Così la pensano i più saggi discernitori del merito delle scienze; non si fa l'invettiva contro i coltivatori delle fisiche, e delle matematiche; ma sì contro quelli che non dan luogo nella repubblica letteraria a chi non ha fatto qualche nuova scoperta nella fisica, o non ha scritto sull'algebra.

E sappia che molti di questi tanto hanno maneggiati, e studiati i libri di Newton, quanto quelli del Suarez.

Col sopra trascritto passo, termino io il mio ragionare intorno i maestri di fisica, e di matematica: e dove in tutto quel passo i maestri di fisica, e matematica sono detti da me *nuovi filosofanti*, com' ella mi fa dire? Dove sono *il Tolando, l' Obbes, il Collins, il M. d' Argens, il Voltaire, il Rousseau* citati da me come maestri di fisica, e di matematica?

Dopo aver io manifestato, che una delle sorgenti de' pregiudizj contro la letteratura Spagnuola, è il non avere la nostra nazione tanti celebri maestri di fisica e matematica, quanti altre nazioni ne hanno; passo alla seconda classe de' letterati di moda, i quali basterebbero a dar luogo alla Spagna fra le colte nazioni, ancorchè non avesse nè fisici, nè matematici; ed ecco dove vengono da me collocati *i nuovi filosofanti* — *In mancanza però di maestri di fisica, e di matematica (io dico pag. 59.) basterebbe alla Spagna un piccolo stuolo di nuovi filosofanti ad ottenerle degno posto fra le colte, e pensatrici nazioni. Ah! perchè mai non nacquero sulla sponda del Tago, e dell' Ebro quei liberi pensatori, che fanno l' onore del Tamigi, e della Senna? Perchè non vanta la Spagna quei Genj superiori, a cui debbonsi lo svi-*  
*lup-*

*luppamento della ragione , e i progressi della filosofia , cioè un Tolando , un Obbes , un Collins , un Montesquieu , un M. d' Argens , un Voltaire , un Rousseau , un Elvezio , coll' altro inferiore stuolo de' proseliti della miscredenza ? Chi avrebbe immaginato mai , che in questo passo io intendessi di far comparire maestri di fisica e matematica questi odiosi , e dannati autori ? Il chiamarli *nuovi filosofanti e liberi pensatori* , uomini che si arrogano il vanto di doversi ad essi lo sviluppamento della ragione , e i progressi della filosofia , sarà dirli maestri di fisica , e di matematica ?*

E quali mai sono i trattati di matematica , che io attribuisco a tali maestri ? Eccoli , sig. ab.: *Libricciuoli velenosi di lettere , saggi , pensieri , esami , novelle e cent' altri parti de' più avvelenati cuori , e corrotti intelletti . Non sono questi bei trattati di fisica , e matematica ?* Prosegue ella , e dice , che io *sino a carte 71. vado schiamazzando in argomento della letteratura Italiana e Spagnuola , come se questi fossero Italiani . Da dove ha ella cavato , che l' argomento di questo paragrafo sia della letteratura Italiana ?* Leggane il titolo , e troverà , che l' argomento del mio ragionare in questo è lo scuoprire una nuova sorgente de' pregiudizj contro la letteratura Spagnuola , nella *nuova foggia di letteratura promossa*



*da' belli ingegni*. Il dire, che se l'Italia ricevesse dalla Spagna quella foggia di libricciuoli poc' anzi accennati, sarebbe stimata colta, e spiritosa la nostra nazione, può dirsi che sia *schiamazzare in argomento della letteratura Italiana?*

Ma peggiore, e più odiosa è l'imputazione, con cui ella dà ad intendere, che io discorro di quegli odiosi, e dannati autori, *come se questi fossero Italiani*. Io dico, che *questi fanno l'onore del Tamigi, e della Senna*; e non mi dirà in qual carta geografica dell'Italia abbia trovati quei fiumi? Io dico, che quel *portentoso numero di libricciuoli sboccano dalle alpi in Italia*; e ciò sarà dar ad intendere, che essi sono nati in questo bel paese? Nè pretendo, che questo sia *il gusto degl'Italiani*. So ben io, che non è universale all'Italia questo cattivo gusto; sento per ogni dove uomini saggi che lo riprendono; ho io nominati con onore molti dottissimi Italiani, che collo spirito, e forza degna de' campioni della Religione combattono quegli odiosi, e dannati autori; a' quali può aggiugnersi il celebre ab. Grandi, predicatore delle LL. MM. Imp. e RR., autore della sopra citata opera. Nè i soli teologi la pensano così in Italia; ma non pochi ancora de' coltivatori delle belle lettere. Qual luminoso esempio non ha lasciato all'Italia del ca-

rat -

rattere di virtuoso letterato il chiarissimo Gian Andrea Barotti? Uomo che sebben fosse affezionatissimo a ogni genere di ameni studj, non volle giammai leggere, non che lodare il Voltaire, il Rousseau, nè altro libro de' lor proseliti.

Nondimeno può ella negare, sig. ab. *che sia una querela di tutti i buoni, che oggimai i cattivi libri da ogni banda inondano le Italiane contrade, e contaminano la purità della fede, non che la severità de' costumi?* ( Roberti lettur. di Metas. pag. 86. ) . Può ella negare che tali velenosi scrittori trovino in Italia un troppo grande stuolo di lettori, e di applauditori, e forse anche fra quelli che dovrebbero esserne più lontani? Non vediamo ogni giorno, che i bell'ingegni da queste opere ch'eglino chiamano *di spirito* misurano la coltura, e letteratura delle nazioni? *Questi libri non men galanti, che romanzi* ( dice l' Eño Gerdil Pref. ) *fanno le delizie de' belli spiriti ed ornati, e per essi si propaga un certo gusto della filosofia, e delle scienze; e colta si dice la nazione in cui comune diviene, e di moda un sì fatto gusto; e colto il secolo, in cui si dilata, e mantiene.* Sarà dunque un' odiosa invettiva contro l' Italia quanto su questo punto scrivono i più dotti Italiani, e quanto da' pergamini declamano i più zelanti ed eloquenti banditori del Vangelo?

E chi mai in questo luogo del mio *Saggio* ha potuto nemmen sospettare, ch' io volessi dar ad intendere, che i Tirab. ed i Bettinelli parlassero di tali autori, o ne approvassero i libri? Dove si vedono, non dico nominati, ma nemmen per ombra accennati, nè in questo luogo, nè in altro de' miei libri, dove potessero comparire odiosi in materia sì grave? E cred' ella, sig. ab. Bettinelli, che non avessi luogo di fare una riflessione, che confermasse quanto ivi dico? Non mi dà ella una nuova convincente prova, nella prefazione alla ristampa delle sue opere, a cui appoggiare il mio modo di pensare? Potrei dire: se la Spagna avesse avuto un Rousseau, si vedrebbe nelle opere del Bettinelli almen uno Spagnuolo onorato col titolo di *Grande*, ch'egli non vuol che si dia a Filippo II. mentre dice *il gran Rousseau*: se la Spagna avesse avuto un Voltaire, si vedrebbe nelle opere del Bettinelli uno Spagnuolo col magnifico titolo *l' Apollo della Spagna*, com' egli chiama il Voltaire *d' Apollo della Francia*; e avremmo avuta la sorte di vedere in Ispagna il Bettinelli, com' egli dice che viaggiò sino a Farnei per visitare il Voltaire. Nemmen in questa risposta mi sarei azzardato a far simil riflessione, se non credessi, ch' ella non sarà per offendersi di sentirsi rinfacciare ciò, di cui ella se ne fa un vanto nell' ultima sua opera.

Ora

Ora, sig. ab., presentiamoci noi due al tribunale de' saggi, e a vista di quanto io scrissi in tutto quel passo, e di ciò ch' ella mi fa dire, decidano essi qual di noi due sia reo di falsa grave imputazione. Decidano essi, se sia giusto, ch' ella si scagli contro di me colla più odiosa, enfatica espressione, come se io citassi Rousseau, Voltaire, ed altri dannati autori come maestri di fisica, e matematica: come se io dassi luogo nella letteratura Italiana a' più velenosi libri; come se io parlassi de' più malvaggi scrittori come se fossero Italiani: come se io accennassi, che il Tirab. e il Bettinelli parlassero, o approvassero siffatti autori: come se ... chi può tenersi? Il solo fedel confronto da me fatto, può aver luogo delle più amare espressioni, che si merita una sì odiosa imputazione.

Non è men falsa, e grave l'altra che si legge nella pag. 250. ( qui pag. 151. e 152. ) della sua lettera. Ivi entra ella a criticare il IV. paragrafo, che comincia alla pag. 71. di detto mio tomo. Lascio la opportuna ironia, con cui ella mette in ridicolo il mio *stile divoto*; rilegga quanto su ciò le scrivo sul principio di questa lettera: Venghiamo alla imputazione simile alla sopra scoperta. Ecco ( ella dice ) *una satira contro l'Italia, perchè ama le belle lettere*. Ecco, io dico, la solita arte dell' ab. Bettinelli, di voler far credere,

che sono tante satire contro l' Italia tutte le disapprovazioni del suo poco giusto modo di pensare. Io dunque in quel paragrafo prendo a provare, che nell' Italia più che altrove debbono oggidì promoversi i sacri studj. Ciò argomento io dall' essere l' Italia la principal sede della religione, combattuta oggidì da ogni banda da' più arrabbiati nemici, ad impedire i progressi de' quali non bastano le belle lettere. Ne recc in priova l' epoca di Leone X., nella quale, per confessione del Bettinelli e del Tirab., il trasporto per le belle lettere, e trascuranza delle sacre, diedero luogo a' nascenti errori di propagarsi per Italia. E' questa un' amara *satira contro l' Italia, perchè ama le belle lettere?*

Mi dica, sig. ab.: dov' ella nella pag. 62. della seconda parte del *risorgimento* riflette intorno gli errori sparsi sul principio del secolo XVI., e ci dipinge quale fosse il gusto di bella letteratura, promosso in Italia, mentre ( com' ella dice p. 63 ) *la scolastica, e i serj studj parver nojosi, e i maestri di quelli pedanti*: e aggiunge ( pag. 64. ) che l' eresia di Lutero e Calvino serpeggiarono in Italia *si male disposta per quegli studj, e costumi, ed effeminatezza sopra descritti*: credette ella di scrivere *una satira contro l' Italia perchè amava le belle lettere?* Mi dica di più: quando l' ab. Tirab. scrisse: *Ciò che riuscì ancora più dannoso*

al-

*alla Chiesa fu, che, mostrandosi Leone singolarmente inclinato alla poesia, e agli altri piacevoli studj, le gravi scienze non furono molto curate, e sorte quindi a quei tempi l'eresie non si trovò quella copia, e quella sceltrezza di prodi difensori della Chiesa, di cui ella abbisognava; credette il suo amico di fare una satira contro l'Italia, perchè amava le belle lettere? E perchè dunque sarà una satira contro l'Italia il dire, che la smoderata stima delle belle lettere, o trasporto per esse, può cagionar ugual danno alla Chiesa privandola di molti prodi difensori de' quali ella abbisogna?*

Intende ben Ella, sig. ab., che non riprendo io l'amore alle belle lettere, com'ella vuol far credere, ma sì il trasporto, ed entusiasmo per esse promosso da lei, con maggior eccesso, che mai abbia fatto altro Italiano. Come se non bastassero tutte le massime ispirate da lei alla gioventù nelle altre opere sue; ecco, che nella prefazione ultimamente pubblicata alza cattedra per tirare tutta la gioventù a' troppo già cari ameni studj; prevalendosi per ispirarne il trasporto, e della matura età *piena di luce*, e della lunga luminosa carriera de' suoi studj. Come se non bastasse l'aver dipinto co' più lusinghieri colori di mille figure poetiche l'amabilità, la dolcezza, le grazie, che accompagnano le belle lettere, e in-

sieme la fatica , l' asprezza , la rozzezza de' serj studj ; ecco che in detta prefazione , non già con figure poetiche , ma con un poetico sogno , più opportuno ad ornare il suo libro dell' *entusiasmo* , che una seria prefazione d' un letterato di sessant' anni , si sforza di persuadere alla gioventù : che l' uomo imbalsamato delle belle lettere *vede in faccia , e senza nuvole la verità , che sin da Omero , e Platone sotto simboli lusinghieri fa la maestra infallibile , e non contrastata de' lor seguaci infino a noi* : che il porto tranquillo e separato dalle tempeste di tante passioni , che infuriano per tutt' altrove , fa per avventura il miglior pregio di questi studj dell' umanità , cioè , fa gli uomini appunto umani , pacifici , morigerati , ed amabili sopra gli altri : che in tali studj non ponno aver luogo le maligne , le fiere , le inquiete , e divoranti passioni ; ma deve regnarvi la concordia , la fratellanza , la pace , la più sincera disinteressata amicizia ; e poi a comprovare , che le belle lettere sono la sorgente di tutte queste virtù , aggiunge ella : *Gli esempi il comprovano di tutt' i secoli , e bastin per tutti a farne buon testimonio i poeti , Virgilio , ed Orazio , e Lucrezio , e Catullo , e Tibullo , e Propertio , ed Ovidio &c.* Al leggere questo amenissimo tratto della sua prefazione , mi sovvenne ciò , che ad altro proposito scrisse il Roberti : *l' età dell' oro , se si ascol-*

*zano , non è più favolosa ; basta superar certi monti , e valicar certi mari per ritrovarla ; il coro intero delle virtù viene ad incontrarci sulle arene prime di quei lidi , e a' confini di quelle contrade , che sono l' asilo della libertà . Io direi : l' età dell' oro , se si ascolta il Bettinelli , non è più favolosa ; basta volare alle cime del Parnaso per ritrovarla : il coro intero delle virtù viene ad incontrarci al primo volo sopra quelle beate rupi , che sono l' asilo de' pacifici , morigerati , e gentili spiriti .*

Sono questi i sentimenti ch' ella ha presi dal suo maestro il Muratori ? Ben diverso è il ritratto che ci ha dipinto di questi pacifici , e morigerati genj quella saggia pena . *Il focoso , egli dice , collerico , e malinconico temperamento può , e sovente suol trasportare i poeti ad azioni poco sagge , poco lodevoli . La focosità li rende volubili , incostanti ne' desiderj , inquieti nelle operazioni , e poco tolleranti sì della buona come della rea fortuna . Dalla collera vien loro ispirato un talento di pungere altrui , di mordere , di vendicarsi coll' armi poetiche , cioè , colla satira , non perdonando facilmente le ingiurie ec. ( Perf. poes. to. 2. l. 3. e 2. ) .* Ecco quel porto tranquillo separato dalle tempeste delle passioni ; ecco gli uomini umani , pacifici , morigerati , ed amabili sopra gli altri ; ecco quei gentili studj , che non dan-  
luo-



luogo alle maligne e inquiete passioni, ma soltanto alla concordia, alla fratellanza, alla pace.

Ho stimato di dover distendermi alquanto su questo punto, acciocchè ella veda a chi sia diretta quella, ch'ella chiama *satira contro l'Italia perchè ama le belle lettere*. Io lodo, e ammiro negl' Italiani, e l'amore, e il talento per le belle lettere; riprendo però co' più saggi Italiani l'incantare, che alcuni fanno, la gioventù col trasporto per gli ameni studj, a segno di farla nauseare le serie e sacre scienze.

„ Un'altra satira contro Leone X., *ella dice*,  
 „ e del Vaticano, come se ivi non fosse, fuorchè un'oscena turba di commedianti, o un ridicolo stuolo di poeti; o fosse un vanto del  
 „ Vicario di Gesù Cristo il sedere sul Vaticano  
 „ attorniato da' poeti, e prendendo in mano le  
 „ loro cetere cantare a vista dell'incendio dell'  
 „ eresia. Chi legge attento, vede che tutto quel  
 „ senso messo in altra figura cade sopra Leone X.,  
 „ qual nuovo Nerone. Tirab. è citato a tal proposito, e ben poteasi imparar da lui come si  
 „ dee disapprovare un Papa con moderazione invece d'avvilirlo così „ (lett. p. 250. qui p. 152.)  
 Ecco, sig. ab., un'altra falsa imputazione in materia grave, della quale ella si fa reo collo stravolgere i miei detti, e i miei sentimenti.

Ella dice che poteva io imparar dal Tirab. il  
 di-

disapprovare un Papa con moderazione , in vece di avvilirlo . Io rispondo , che tutte le più gravi disapprovazioni di Leone X. , che si leggono nel mio libro , sono espresse con le istesse parole del Tirab. . Anzi ( p. 24. ) prima di recarne le parole , dico : *Non ardirei d' avanzar tanto , se non lo confessasse l' istesso ab. Tirab.* Presenti ella al pubblico tutte le mie disapprovazioni della condotta di Leone X. senza alterarle , nè fabbricarle di nuovo , e mostri che sono men moderate , e più capaci di avvilito quel Pontefice , che non sono quelle del Tirab. ? Scrive questi , *che ciò che riuscì più dannoso alla Chiesa fu l' inclinazione di Leone alla poesia , e agli altri piacevoli studj ; che insorte l' eresie , non si trovò quella copia di prodi difensori della Chiesa , di cui ella abbisognava : che lo aver visto il Pontefice dilettersi cotanto all' udir poesie , e scherzi non sempre onesti , e intervenire a commedie , nelle quali il buon costume non era molto rispettato , avvilito avea non poco la gravità , e dignità Pontificia .* Questa è la moderazione , che io dovea imparar dal Tirab. ? Bella , maniera di non avvilito un Pontefice , l' attribuirgli ciò che fu più dannoso alla Chiesa , e che la privò de' prodi necessarj difensori ! Dire che si diletta di poesie men oneste , e d' intervenire a commedie nelle quali non era molto rispettato il buon costume , e che con ciò avvill non

poco la gravità, è dignità Pontificia. S'assicuri, sig. ab., che per imparar moderazione bisogna prendere altri maestri, che non sono, nè ella, nè il Tirab., e che per non mancare al rispetto dovuto ad un Pontefice, bisognò fare quella protesta: *non ardirei d' avvanzar tanto, se non lo confessasse l' istesso Tirab.*

Vide ben Ella, che recando fedelmente le mie parole, non poteva far comparire la mia pretesa mancanza di moderazione, e perciò le falsificò, stampando in corsivo ciò, che io non dico, applicando ad altro proposito i miei detti, e interpretandoli malignamente, quasi che dipingessi Leone sotto la figura di Nerone. Dove è la mia satira del Vaticano, come se ivi non fosse *fuorche una oscena turba di commedianti, e un ridicolo stuolo di Poeti?* Mi dica: dove il Tirab. scrive, che le poesie men oneste, di cui si diletta va Leone, e le men oneste Commedie a cui interveniva, avvilitono la dignità Pontificia, cred' Ella che voglia dire, che nel Vaticano non vi erano *fuorchè una turba di Commedianti, e un ridicolo stuolo di Poeti?* E perchè ciò vorran dire queste mie parole: *Adriano dovea percuotere col folgore del Vaticano la oscena turba di Commedianti, e il ridicolo stuolo de' poeti, che avvilita aveano la dignità dell' Apostolica Sede?* Ivi fo io la giusta apologia d' Adriano VI. contro lei ed altri che lo dipin-

gono qual barbaro Goto , che minacciò la rovina delle belle lettere . Metto io davanti gli occhi de' miei lettori il lagrimevole stato in cui egli trovò la Chiesa , e Roma piena di poeti , e priva di necessarj difenditori ; dico , che lo zelo apostolico l' obbligò a mostrarsi men favorevole agli ameni studj , e zelante promotore de' sacri . A mostrare poi il men giusto modo di pensare de' riprenditori di questo santo , e dotto Pontefice dico : *sarebbe in vero un vanto degno del Vicario di Gesù Cristo , che mentre i di lui nemici soffiavano le fiamme dell' eresia , Adriano si fosse messo a sedere sul Vaticano attorniato da poeti , e prendendo ancora in mano le cetere cantasse a vista dell' incendio .* Qui è dove ella trova dipinto Leone X. qual nuovo Nerone . Io qui discorro di Adriano , e non di Leone X. . Dico che non avrebbe adempito Adriano al grave obbligo di Vicario di Cristo , se a vista dell' incendio , che minacciavano le serpeggianti eresie , si fosse trattenuto con gli scherzi poetici . Ella esamini se il mio sentimento è giusto , sebben non molto conforme al suo modo di pensare .

*Che bisogno v' era d' uno Spagnuolo ( ella prosegue ) che con una tragica uscita venisse a declamare in Italia , e dopo due o tre secoli , sopra il disordine del costume in favore della scolastica ? ( pag. 250. qui p. 152. ) .* Potrebbe nessuno indo-

vinare a qual proposito venga questa sua ridicola uscita? Io provo, che l'abbandono de' sacri studj, che riconobbe in Italia Adriano, lo costrinse a reprimere l'entusiasmo delle belle lettere, e a promuovere le gravi scienze: quanto io qui dico intorno i costumi d' Italia, lo ha detto il Tirab. *dopo due, o tre secoli*. Io dico, che Adriano non istimò degni del nome di *dotti* i soli scolastici, e che se i belli ingegni di quel tempo avessero impiegata la Tulliana eloquenza in difesa della Chiesa, trovata avrebbero in Adriano tutta l'amorevolezza di Leone. Ecco la *tragica uscita a favore della scolastica*. Per altro se non v'era bisogno che uno Spagnuolo declamasse a favore de' sacri studj, meno v'era bisogno, che il Bettinelli li mettesse in dispregio per promuovere le belle lettere.

Per due volte ella mi rinfaccia l'Apologia di Alessandro VI. contrapponendola alla mia pretesa declamazione contro i costumi d' Italia, quasi che io difendessi i costumi d' Alessandro. Io difendo, e lodo in questo Pontefice ciò che è degno di lodarsi, e consiglio di seppellire nell' oblio le sue troppo decantate debolezze. Chiunque legga questo tratto del mio libro, vedrà quanto giusta, e sobria sia questa apologia.

Finisce ella col deplorare le mie *arti di falsa dialettica, e tronfia rettorica*. Io la compatisco,

sco sig. ab. : troppo l' incomoda la mia dialettica per non iscagliarsi frequentemente contro di essa ; ma vi vuol pazienza ; queste sono le armi degli scolastici cotanto da lei dispregiati . Senta com' essi argomentano : Leone X. *si diletto troppo di udire scherzi , e poesie non sempre oneste ; intervenne a commedie poco costumate ; avvili la dignità Pontificia ; lasciò la Chiesa sprovvista di prodi difensori* -- Adriano VI. fu un Pontefice esemplarissimo ; promosse i sacri studj , gridando con S. Girolamo agli ecclesiastici : *quid facit cum Psalterio Horatius , cum Evangelio Maro , cum Apostolo Cicero ?* E così provide la Chiesa de' necessarij difensori . -- Dunque l' ab. Bettinelli uomo religioso non dovea lodare , e invidiar tanto il buon gusto di Leone , e mettere in dispreggio il giusto zelo d' Adriano . Veda se questa dialettica *sia per guastare la verità storica , ed ogni criterio di lettere .*

## R I S P O S T A

*Alle censure contro della II. dissertazione .*

**E**Ntra ella nell' esame della seconda dissertazione , e insino dal primo ingresso si scuopre non men sincero , che nel precedente esame . Comincia ella , col palesare altro degli articoli del

q

pre-



preteso mio processo contro l' Italia, coll' asserire francamente, ch' io nego all' Italia quel pregio da tutti a lei accordato, d' aver renduta colta l' Europa ( p. 251. qui p. 153. ) Il titolo del primo paragrafo di detta dissertazione è questo : *Della parte ch' ebbero molti stranieri, e fra questi alcuni principi Spagnuoli nel risorgimento delle lettere in Italia verso la metà del secolo XV. e cominciò così. Sebben non debba negarsi agli Italiani l' aver avuta gran parte nel risorgimento dell' amena letteratura &c.* Io dunque non nego all' Italia il pregio d' aver avuto gran parte in render colta l' Europa, unico pregio a lei da tutti accordato in questo punto. Nel fine poi di detto paragrafo dico: *Quanto ho detto intorno alla parte ch' ebbero i Greci, e i principi Spagnuoli nel risorgimento delle lettere in Italia, non pretendo che serva ad oscurare la gloria di tanti dottissimi Italiani, che da canto loro contribuirono non poco a dar l' ultima sconfitta alla dominante barbarie.* Quale dunque è il pregio, che io nego all' Italia? Eccolo: che la letteratura risorta in quel secolo è bensì *un frutto cresciuto in Italia, non però co' soli sudori, e benefici influssi degl' ingegni Italiani.* E pretenderà ella, che questo pregio da me negato all' Italia, sia ad essa da tutti accordato? Mostri ella un solo saggio spregiudicato Italiano, che neghi che si debba in parte

la risorta letteratura e a' sudori de' Greci , e all' influsso de' principi Spagnuoli dominanti in Napoli .

Pretende poi ella di farmi comparire un falso ragionatore . Dopo aver detto , che io nego all' Italia il pregio d' aver renduta colta l' Europa , aggiunge : *e perchè ? Vediamo il giusto raziocinio . Perchè vennero i Greci in Italia nel 1400 come in fatti ha imparato da Tiraboschi , e da Bettinelli , che sì ampiamente ne parlano . Dunque gl' Italiani non son maestri all' Europa : ecco la conseguenza del raziocinio suo , se ben ne intendo , ed espongo la forza .* Temo assai , sig. ab. , ch' ella non intenda la forza del mio raziocinio , e son certo , che non la espone fedelmente . Pur troppo ella manifesta di essere nel numero di quelli , che dice il Roberti , che *non hanno mai troppo afflitto il delicato loro ingegno fra i sillogismi , e dilemmi da lasciarsi a' chiostri per penitenza* ( l. c. p. 184. ) Ecco il mio giusto raziocinio . Sin dagli ultimi anni del secolo XIV. e molto più verso la metà del XV. vennero in Italia molti dottissimi Greci , i quali aprendo scuola nelle principali città d' Italia , eccitarono negli Italiani il gusto della greca letteratura ; all' istesso tempo i principi Spagnuoli dominanti in Napoli promossero con regia magnificenza ogni genere di scienze ; e quai nuovi Augusti protessero i let-



terati, e gl' incitarono al coltivamento delle lettere — *Dunque ( ecco la conseguenza ) il risorgimento delle lettere in Italia nel secolo XV. non si dovette a' sudori de' SOLI ingegni Italiani , nè all' influsso de' SOLI principi Italiani .*

Non si contenta ella coll' imputarmi quel falso raziocinio ; ma ne aggiunge altro ugualmente falso . *Non è egli giuocar di termini il dire : gl' Italiani impararono il greco da' Greci : dunque l' Europa non ebbe da loro soli l' insegnamento .* E in qual parte de' miei libri si trovano questi giuochi di termini , e questi paralogismi , inventati da lei , affin di screditare i miei giusti raziocinj , che lo han punto nel vivo ? Il dire che *il dottissimo Crisolora aprì scuola di greca erudizione in Venezia , Firenze , Roma , e Pavia , ed ebbe la sorte di avere siffatti allievi , che fecero sperare un fortunato secolo alle lettere ; è dire gl' Italiani impararono da' Greci il greco ? Il dire che il nuovo stuolo de' dotti Greci venuti al concilio di Firenze eccitarono l' emulazione de' latini , e avviarono in essi la nascente nuova foggia de' studj ; e che l' immortal Bessarione promosse in Italia non men le greche , che le latine lettere ; che i codici da lui raccolti recarono nuovo lume alle scienze : che l' Accademia da lui eretta fu feconda madre di letterati ; tuttociò io dico , non vuol dir altro , se non che *gl' Italiani impararono da' Gre-**

*Greci il greco?* Il dire, che colla caduta dell'Impero Greco si diffuse per Italia una piena di letteratura greca: che un nuovo stuolo di letterati Greci sparse nuovo lume sulle scienze: che l'amena letteratura greca, e la filosofia si rendettero amabili agl' Italiani co' Demosteni, Omeri, Platoni: non è dir altro, se non che gl' Italiani imparano da' Greci il greco? Dunque allorchè Orazio per promuovere il buon gusto raccomanda a' giovani

*Vos exemplaria graeca*

*Nocturna versate manu, versate diurna,*  
non raccomanda altro se non che imparino la lingua greca?

Ora mi dica: non avea ella visto in questo luogo del mio libro, che io da tutti que' meriti de' Greci verso le amene e serie lettere argomento, che il risorgimento di esse non si dovette a' soli Italiani? Come dunque non si fa coscienza d'imputarmi, ch' io ciò argomento dall' avere gl' Italiani imparato da' Greci il greco, attribuendomi questo *giuoco di termini*, che non si trova nel mio *Saggio*?

Dopo avermi imputata una falsa logica ben diversa da quella, ch' ella pur troppo riconosce ne' miei libri, passa a farla da maestro, insegnandomi il giusto modo di ragionare d'un gusto tutto Bettinelliano. *Mostrì un poco* ( ella dice ) *glì*

Spagnuoli, che fiorirono con Dante, Petrarca, Boccaccio; che andarono in Grecia ad istruirsi: che diffusero la lingua, e i libri greci in Europa. Questo sarebbe argomentar giusto (p. 252. qui p. 154.). Ella sa bene, sig. maestro di Logica, che il giusto ragionare richiede, che le ragioni provino la proposta Tesi. La mia nel detto paragrafo è questa: *nel risorgimento delle lettere in Italia, verso la metà del secolo XV., vi ebbero gran parte molti letterati stranieri, ed alcuni principi Spagnuoli.* Ora, secondo la sua logica, io dovea argomentar così: „ Ne' secoli „ XIII., e XIV. gli Spagnuoli ebbero tre uomini „ non inferiori a Dante, Petrarca, e Boccaccio „ -- Dunque nel risorgimento delle lettere in „ Italia verso la metà del secolo XV. vi ebbero „ gran parte molti letterati stranieri -- Gli Spagnuoli andarono in Grecia ad istruirsi, e diffusero „ la lingua, e i libri greci in Europa -- Dunque „ nel risorgimento delle lettere in Italia vi ebbero „ gran parte alcuni Principi Spagnuoli „. Ma sono forse meno stranieri all' Italia i Greci venuti a diffondere i libri, e letteratura greca, che gli Spagnuoli, che fossero venuti a far altrettanto? Torno a dirle, sig. abate, che *lasci la dialettica a' chiostrì per penitenza.*

Nè mi onora soltanto il sig. ab., col farsi il mio maestro di Logica: ha inoltre la bontà di farmi

mi

mi suo scolare nella più recondita erudizione. Voglio ricordare ciò ch' ella innanzi scrisse. Dice ella, che la ragione con cui io niego il magistero universale all' Italia è, *perchè vennero in Italia i Greci nel 1400. , come in fatti ho imparato da Tiraboschi, e da Bettinelli.* Oh questa è bellissima! Dunque per sapere, che nel 1400. vennero i Greci in Italia, bisogna studiare i libri del Tirab., e del Bettinelli? Povera Italia; che per tre secoli ha ignorata un' epoca tanto memoranda ne' fasti dell' Italiana letteratura! Discorriamola in confidenza tra lei, e me, sig. abate Bettinelli. Non mi dirà qual grave notizia dell' Italiana letteratura posso io imparare da Tirab., e Bettinelli, che non possa imparare da cento Italiani che scrissero prima di loro? Tante cred' ella, che sieno le nuove scoperte fatte da questi due Colombi nelle provincie letterarie? Si lusinga ella che sieno perite, o non si leggano più le erudite opere de' Muratori, de' Crescimbeni, de' Maffei, degli Arrissi, de' Sassi, de' Fontanini, de' Zeni, de' Mazzucchelli, de' Barotti, de' Quadri, degli Origlia, de' Zaccaria, degli Affò, e di cent' altri immortali uomini, i quali con gloriose fatiche levando la polvere a' monumenti sepolti nelle biblioteche, hanno illustrata la storia letteraria delle particolari provincie, città, università, ed accademie: le vite de' celebri autori, e le loro opere? E si van-

terà poi, che per sapere che i Greci vennero in Italia sia necessario il leggere i libri de' Tirab., e de' Bettinelli?

Quando però nessuno de' nominati dottissimi Italiani ci avesse insegnata quella gran erudizione intorno la venuta de' Greci in Italia: dovea io andare alla scuola del Tirab., e del Bettinelli per impararla? Sappia ella, sig. ab. eruditissimo, che ancora il picciolo Bettinelli non avea cominciato a tremare davanti i collari e parrucche de' maestri d'università, e non era ancor nato il Tiraboschi: quando il nostro eruditissimo Emanuele Marti trattò ampiamente con critica, ed erudizione la venuta de' Greci in Italia, e il loro merito, e fatiche in far risorgere in Italia le lettere, da cui ho imparato ciò che ne dico in questo luogo. Giacchè ella si vanta di sapere ciò che scrive questo critico Spagnuolo, legga la sua prefazione alla gioventù Spagnuola, premissa alla stampa delle poesie del Villegas, ch'è la lettera IX. del libro III. delle lettere del Marti: ivi troverà ella molto più di ciò, ch'io scrissi. *Exitialis illa clades, & luctuosa* (egli dice), *quæ Orientis opes prostravit, Græciæ splendorem extinxit: Occidenti nostro (quæ sunt rerum humanarum vicissitudines) sapientiæ lumen attulit, cultumque litterarum veluti postliminio restituit. Nam multi Græci eruditione, ac scientia clari, cum in Italiam se re-*  
ce-

*cepissent , litterarum studia jampridem emortua , & exanimis scholas suscitare conati sunt .* Ragiona egli poi ampiamente de' più celebri Greci venuti in Italia , delle scuole che aprirono , delle scienze che insegnarono ; e conchiude : *Hisce magistris , initiisque res litteraria radices agere cepit in Italia . Quemadmodum enim campi cultu , atque irrigatione cessante sterilesunt , fædoque aspectu squallent : illis autem revocatis , pullulant denuo , ac revirescunt ; haud aliter Italia , que ob Barbarorum irruptiones , intermisso litterarum cultu exaruerat , Græcis fontibus irrigata , Græcorumque studiorum calore tepesacta cepit frondescere .* Così scrive non già un nemico dell' Italia , ma uno degli stranieri più affezionati agl' Italiani , e alla loro letteratura , ed egualmente stimato da' più celebri Italiani , senza che fra questi si sia trovato un sig. ab. Bettinelli , che spacciasse il Martì come uomo che scriveva una satira , o un processo contro gl' Italiani , o che *negava all' Italia il pregio ad essa da tutti accordato .*

Può ben il sig. ab. declamare contro di me , che non otterrà giammai il persuadere a chiunque letta abbia la mia opera , che da me venga tolta agl' Italiani nemmen uña menoma parte di quella gloria , che dá tutti vien loro accordata . Ella grida : *Or dunque Dante , Petrarca , Boccaccio , il Villani , e cent' altri aspettarono che venissero i*

Gre-

*Greci ?* quasichè io non avessi fatta giustizia al merito di questi celebri uomini . *Dopo tanti secoli d' ignoranza (io dico pag. 88. ) fecero sperare un nuovo giorno alle amene lettere tre celebri Italiani Dante , Boccaccio , e il Petrarca ; ma la luce da loro sparsa su gli ameni studj fu come una luce efimera , che sparì quasi al momento che spuntava ec.* Ora mi dica sinceramente : non la discorre ella stessa così , dove ragiona della poesia ? ( *Ris. p. 2. pag. 89. 100.* ) . La pensano diversamente gli storici Italiani ? Senta ciò , che a questo proposito scrive il Giannone . Dopo aver egli detto , che a' principi Aragonesi , e a' Greci venuti in Italia si dovette in gran parte il risorgimento delle lettere , aggiunge : *Prima di questo tempo nelle università degli studj d' Italia , le facoltà , e le discipline erano insegnate , ma non con molto candore , e pulizia , nè molto s' attendeva allo studio delle lettere umane ; e quantunque il Petrarca , ed il Boccaccio avessero nel secolo precedente rilevata questa sorta di studj , non avevano ancora presso che niente avanzato ( stor. civ. di Nap. l. 28. c. 2. ) .*

Colla stessa verità , con cui ella mi accusa di aver negato a' letterati Italiani un pregio da tutti ad essi accordato , si scaglia contro di me , quasichè io nel giusto elogio che fo de' principi Spagnuoli , protettori in Italia delle lettere , ne-

gas-

gassi a' principi Italiani la gloria di aver anch' essi con regia liberalità stesa la loro protezione sopra la nascente letteratura. Qui ella colla solita gentilezza scrive, ch' io *m' involgo in nuove fallacie per togliere agl' Italiani, e dar agli Spagnuoli tal gloria* (p. 253. qui p. 154.). Ecco la mia proposizione: *fra quanti principi protettori delle lettere vantò l' Italia nel secolo XV., niuno può disputare il glorioso titolo d' Augusto al magnanimo Alfonso d' Aragona Re di Napoli.* Dove sono qui le fallacie, con cui io nego, che i *Papi, i Medici, i Veneti, i Genovesi, gli Estensi, i Visconti* abbiano anch' essi protette in Italia le lettere? Si può dire *onoratamente* ch' io dò il titolo d' Augusto ad Alfonso d' Aragona con *nuove fallacie*, mentre fra le altre prove ne reco il testimonio del Naldo, che ci assicura, che tutti i letterati accorrevano ad Alfonso non altrimenti, che ad *Alessandro il Macedone, e ad Augusto?* Ho detto io tanto, quanto dicea Enea Silvio, poi Pio II., che fu testimonio di quanto Alfonso, e gli altri principi Italiani fecero a vantaggio delle lettere? Egli disse d' Alfonso: *Quis nostro seculo præter hunc unum favet ingeniis? Qui calzerrebbe bene il suo gentil detto rivolto contro Pio II. col dire: Enea Silvio s' involge in nuove fallacie per togliere agl' Italiani, e dar agli Spagnuoli tal gloria.*

Ella



Ella mi prega , che ,, dica senza figure , se ,, perciò son meno Italiani quei letterati protetti ,, dagli Aragonesi, se le lettere , e i letterati man- ,, cavano avanti , se il loro sapere e buon gusto ,, fu perciò meno Italiano, se non divennero pres- ,, to Italiani que' Sovrani benchè d'origine Spa- ,, gnuola , se può dirsi onoratamente , che pro- ,, tessero gran parte d'Italia , in vece di dire il ,, regno di Napoli ,, . Eccola servita . Io dico , che la maggior parte de' letterati protetti dagli Aragonesi furono Italiani ; ora mi dica ella *senza figure* qual conseguenza da ciò ricava la sua dialettica ? Dirà forse -- Dunque i *principi Aragonesi non protessero in Italia i letterati* ? Dunque *nel risorgimento delle lettere in Italia , non ebbero parte col loro influsso i principi Spagnuoli* ? Sa ella cosa si vorrebbe perchè il suo ragionare fosse giusto ? Si vorrebbe che i letterati Italiani non avessero avuta parte nel risorgimento delle lettere . Allor si mostrerebbe ella un bravissimo logico , argomentando così : *I principi Aragonesi protessero i soli letterati Italiani -- questi non ebbero parte nel risorgimento delle lettere -- Dunque la protezione de' principi Aragonesi niente influì nel risorgimento delle lettere . Ora mi dica , amichevolmente , vorrebbe mai ella argomentar così ?*

La seconda domanda è : *se le lettere , e let-  
te-*

*terati mancavano avanti?* Rispondo, ch'ella, che si fa il mio maestro di storia letteraria, saprà meglio di me qual fosse lo stato della letteratura in Italia nel 1442., allorchè Alfonso ascese al troni di Napoli, e qual fosse nel 1459., quando egli morì, e ne' seguenti anni sotto il di lui figlio Ferdinando. Ma trattandosi di storia antica, meglio sarà che risponda un erudito Italiano da tre secoli più vicino, che noi a que' tempi. Lucio Marineo Siculo, dove ragiona d' Alfonso, dice: *Cujus auspiciis, & amplissima liberalitate latinæ litteræ, quæ jampridem miserandam jacturam fecerant, & penitus ad interitum pervenerant, fuerunt ad pristinum statum, & meliorem cultum restitutæ, in magnoque pretio, & veneratione habitæ* ( de reb. Hisp. l. XI. ). Il Giovio vicino anch'egli a quei tempi, dice d' Alfonso: *Rem litterariam, quæ erat intermortua, suscitare ab inferis, enixeque locupletare contendebat* ( in elog. ). Veda ella, se le lettere, e letterati mancavano avanti.

Domanda ella poi: *se non divennero presto Italiani que' Soprani, benchè d' origine Spagnuola.* Rispondo, che non mi sembra, che possa dirsi onoratamente, che sia solo d' origine Spagnuola. Alfonso d' Aragona nato in Ispagna, e venuto in Italia nell' età di 40. passa anni, e lo stesso dico del di lui figlio Ferdinando, nato anch'egli  
in

in Ispagna. Nell' accordare poi che sieno divenuti Italiani, ci ho qualche scrupolo. Ella sa bene, che Seneca, e Lucano sebben venuti in Roma, involti ancor nelle fascie, educati poi, vissuti sempre, e morti in Roma, mai divennero Italiani; e perciò della pretesa corruzione cagionata da essi, ne vien incolpata la Spagna; come dunque Alfonso venuto in Italia nell' età di 40. e più anni divenne presto Italiano? Di più: ella sa bene, che verso la fine del 500., mentre in Italia non v' erano nè Corti, nè principi Spagnuoli, bastarono pochi ufficiali, e soldati a far diventare Spagnuoli gl' Italiani. Come dunque dopo la metà del secolo XV., con una brillante Corte Spagnuola in Napoli, con principi Spagnuoli, non solamente non divennero Spagnuoli gl' Italiani; ma seppero far diventare Italiani gli stessi principi Spagnuoli? Ella facilmente mi scioglierà questo dubbio col dirmi, che dove si tratta di corruzione di letteratura bisogna addossarla agli Spagnuoli, dove di risorgimento, e aumento di lettere, bisogna darne tutta la gloria agl' Italiani. Se ella poi mi domanda, che *dica amichevolmente, se argomentando in iscuola, ragionai mai così* le rispondo amichevolmente, che somigliante logica mi fu ignota, sinchè non ebbi l' onore di frequentare la scuola del Tirab., e del Bettinelli.

Vuol ancor ella sapere, *se può dirsi onoratamente*

*mente che protessero gran parte d' Italia , in vece di dire il Regno di Napoli . Confesso che questa domanda m' imbrogliava qualche poco , per quel avverbio onoratamente ; imperciocchè volendo io credere , che questa lettera sua sia scritta onoratamente , e trovandola per altra parte poco conforme alla verità ; dubito forte , che il detto avverbio abbia qualche altro significato a me finora ignoto . Intendendolo però nel suo vero significato , dico che può dirsi onoratissimamente , che il Re Alfonso , del quale io ivi ragiono , protesse gran parte dell' Italia in materia di letteratura . E in primo luogo , non so perchè il Regno di Napoli , e delle Sicilie non possa dirsi una gran parte dell' Italia : ciò però , che più fa al nostro proposito , è che non i soli letterati Napoletani , e Siciliani furono protetti da Alfonso , ma i Genovesi , i Toscani , i Veneti , i Romani : in maniera che da tutta l' Italia accorrevano i letterati alla protezione d' Alfonso , come d' un nuovo Augusto . In questo senso io dico , ch' egli protesse gran parte d' Italia .*

Molto più grave è l' ultima sua domanda , cioè : *se potei in coscienza credermi sicuro prendendo gli elogj degli Aragonesi dal Tiraboschi , e dal Bettinelli per meglio combatter questi .* A dir il vero mi sorprese alquanto questa domanda : e qual elogio mai , io diceva , hanno fatto di questi

sti Principi il Tiraboschi, e il Bettinelli, che non si trovi più ampiamente in tanti uomini eruditi del Secolo XV. che tessero il Panegirico di quegli Augusti Protettori? Forse il più ampio elogio, che ne fa il Tirab. non è tessuto co' testimonj degli antichi letterati come io stesso lo dico nel citato luogo? Ma ciò che poi mi acquietò in coscienza si fu il riflettere, che i tre principali testimonj da me in quel luogo recati, sono appunto quelli che non si trovano nè in Bettinelli, nè in Tiraboschi, e per altro sono i più opportuni ad assicurare ad Alfonso la gloria di aver avuta gran parte nel risorgimento delle lettere in Italia. Sappia inoltre, sig. ab., che io non professo una morale così stretta, com' Ella vuol insegnarmi, e perciò non solo mi credo sicuro in coscienza, quando reco i testimonj del Tiraboschi, e del Bettinelli per meglio combatterli, ma di ciò me ne fo un vanto: anzi per meglio combattere ciò ch' ella dice in una parte, non ho spesse volte altra fatica, che esaminare ciò ch' Ella scrisse in un' altra.

Andiamo avanti: pag. 253. ( qui p. 155. )  
 Ella scrive: *Il Tiraboschi ha veramente un gran torto presso agli Spagnuoli, dissimulando il lor merito verso le sacre lettere in Italia: così Ella dice pag. 69. E perchè esso fa la storia della letteratura Italiana, perciò dovea tacere della Spagnuo-*

*gnuola, della Tedesca, della Francese, dell' Unghera, della Polacca ec. Certo ha gran colpa, e merita gran castigo. Evviva il bravo ragionatore! Ecco sig. ab., uno de' caratteri de' moderni ragionatori, il dissimulare, cioè, le ragioni in contrario, alle quali non sanno rispondere, e sbrigarsene con uno scherzo. Previdi ben io, che con somiglianti fallacie si studierebbero di sorprendere i men avveduti; e che col dire con tuono decisivo: *Il Tirab. scrive la storia letteraria d' Italia, non quella di Spagna; non deve dunque ragionare de' letterati Spagnuoli*, resterebbe giustificato questo storico presso quelli, che nelle materie non penetrano più in là della corteccia. A prevenire questo specioso sofisma, scrissi il paragrafo I. della IV. dissertazione della II. parte, ch'è la prima del 2. tomo. Ivi io con sode ragioni provo, che nella storia letteraria d' Italia debbono aver luogo tutti quegli stranieri, i quali ebbero non piccola parte nello stato della Italiana letteratura. Non ha letto ella, sig. ab., il suddetto paragrafo? perchè non risponde a' miei argomenti? Questa è la maniera di difendere il suo amico del torto, di cui vien accusato, e non l'andare schiamazzando *Tedeschi, Ungheri, Polacchi, ec.* Io dunque, non con *falsa dialettica*, non con *tronfia rettorica*, non con *puerili artifizj*, ma con*

r ben

ben fondate ragioni argomento così . L' ab. Tirab. non iscrive una biblioteca di scrittori Italiani , ma sì la storia della letteratura Italiana ; dunque egli non dovea escludere gli stranieri , ch' ebbero parte nelle vicende della letteratura , che formano la serie della storia . Essa dee comprendere la nascita , i progressi , le decadenze delle lettere con tutti quegli eventi più singolari , che ad esse appartengono ; dunque se le lettere in Italia in qualche epoca dovettero i suoi progressi ad alcuni stranieri ; o se all' opposto essi furono cagione della decadenza di quelle , debbono detti stranieri occupar posto nella storia letteraria di quell' epoca . Ciò io provo col manifestare , che in ciò non è diversa l' indole della storia letteraria da quella della civile : in questa hanno luogo gli stranieri , che hanno avuta parte nelle vicende dello stato civile ; dunque in quella debbono aver luogo quegli stranieri , i quali ebbero parte nello stato letterario .

Mi dica , sig. ab. , la storia scritta dal Guicciardini è *storia dell' Italia* , o storia della Spagna , della Francia , della Germania ? E perchè dunque occupano tanta parte di essa gli Spagnuoli , i Francesi , i Tedeschi ? Mi dica di più : è meno *storia della letteratura Italiana* il secondo tomo del Tirab. , che il sesto , e il settimo ? E perchè dunque nel secondo tomo vi hanno luogo gli Spagnuoli ,

li, Greci, Africani, Francesi, e nel 6. e 7. non debbon nominarsi gli stranieri? Appartiene più alla storia della letteratura la corruzione di essa, che i suoi progressi? Perchè dunque dove si tratta di corruzione, si parla lungamente di due, o tre Spagnuoli pretesi autori di essa; e dove si tratta de' progressi delle lettere si dissimulano cento Spagnuoli, che certamente vi ebbero non piccola parte?

Queste, ed altre ragioni vengono da me prodotte per giustificare i miei lamenti contro l'ab. Tirab.; e a qual di esse risponde ella, sig. ab. Bettinelli? E non sarà un voler dar di *stolta* all'Italia il crederla capace di stimare qual soda risposta i suoi insulsi scherzi? Ella si disinganni, che per quanto si studj d'imbrogliare il metodo del mio ragionare, di dissimularne la forza, o di schermirla con uno scherzo; io tornerò sempre a manifestare al pubblico le mie ragioni, e fargli vedere, che nemmen ad una sola hanno data risposta nè ella, nè il Tirab.

Eccone un nuovo esempio in questa stessa pag. 254. (qui p. 156.) della sua lettera. Scrive ella, che io voglio, *che Tirab. dia luogo al card. Torquemada, giacchè lo dà ad Alessandro V., nel che affetto d'ignorare qual differenza sia tra' Papi e Cardinali per l'influsso negl' Italiani studj.* Io dico ch'ella affetta d'ignorare le ragioni per cui io pretendo che dovesse il Tirab. dar luogo



nella sua storia al card. Torquemada . Ecco il mio argomento : Il Tirab. dice , che dà luogo nella sua storia ad Aless. benchè non fosse Italiano , perchè dovette all' Italia gli eccelsi gradi d' onore , a cui coll' indefesso studio pervenne , e all' Italia singolarmente ne fece provare i frutti -- Il Torquemada benchè non fosse Italiano , all' Italia però dovette gli eccelsi gradi d' onore a cui coll' indefesso studio pervenne , e all' Italia singolarmente ne fece provar i frutti con maggior copia, che non fece Aless. V. -- Dunque il Tirab. dovea dar luogo nella sua storia al Torquemada non meno che ad Aless. V.

Cosa risponde ella a questo mio argomento ? Ch' io affetto d' ignorare qual differenza sia tra' Papi e Cardinali . So ben io , che v' è differenza, se si consideri soltanto il grado di Papa , e quello di cardinale ; ma so ancora , e lo manifesto nella mia opera, che se si mettono in confronto Aless. V., e il card. Torquemada , si vedrà , che il merito e influsso di questo Card. verso le lettere fu maggiore che l' influsso e merito di quel Papa. Più graziosa è l' altra risposta : *i Papi son pochi , mentre al contrario migliaja sono i cardinali* . Io rispondo , che non vi sono tanti Torquemada , quanti Papi . E poi , perchè sono migliaja i cardinali , perciò non debbono aver luogo quelli che furono d' un merito singolare , e recarono sommo lume agli studj , i quali certamente non sono migliaja ? Avrebbe

be

be luogo il suo argomento, se io pretendessi, che il solo grado di cardinale sia un giusto titolo d'aver luogo nella storia letteraria: io però non adopro simili raziocinj; anzi fondo quel diritto del Torquemada nel suo merito superiore pressochè a quanti vissero nel suo tempo: nell'aver illustrata la Chiesa per lo spazio di 36. anni, ne' quali dimorò in Roma, dove per 25. anni insegnò la Giurisprudenza: nell'essere stato uno de' primi luminari ne' concilj di Basilea, e Firenze, acquistandosi il glorioso titolo di *difensore della fede*, che gli diede Pio II.; nelle pregiatissime opere, colle quali illustrò i sacri studj, opere avute in sommo pregio anche a' giorni nostri da' veri letterati. Mostri ella le migliaja, o centinaja di cardinali d'uguale, non che di superior merito; e dica poi: *bella impresa parlar di cento cardinali stranieri, bella storia letteraria.*

Passa ella ad avvilire il merito del Tostato, vescovo Abulense, chiamando *enfatico* l'elogio di lui da me fatto, sebben esso sia appoggiato a testimonj di gravissimi autori. *Leggendo quell'elogio del Tostato (ella dice) sembra parlarsi d'un dottor della Chiesa, d'un santo Padre, de' SS. Italiani Tommaso, e Bonaventura, o almeno d'un Bellarmino, d'un Petavio, d'un Bossuet, d'un Noris, che furon veri teologi, e forse la maggior parte di essi non lessero mai quel Tostato.* E chi

lo legge da cento, e più anni? (p. 255. qui p. 156. e 157.). Sappia, sig. discernitore de' veri teologi, che di quel *Tostato* scrisse il Mariana: *Antiquis Patribus coæquandus, nisi stili elegantia eidem defecisset ...* È il Mariana sapeva meglio che il Bettinelli, qual fosse il merito de' PP., e de' veri teologi. Aggiunge ella, che forse la maggior parte de' quattro veri teologi *Bellarmino, Petavio, Bossuet, e Noris non lessero mai quel Tostato*. Io dico, che forse ella ha letto tanto la maggior parte di que' veri teologi, quanto quel *Tostato*. S' ella avesse maneggiato i grossi tomi di quei veri teologi, saprebbe che il *Bellarmino* avea letto quel *Tostato* detto da lui *uomo celeberrimo in santità, e dottrina*, e citato da lui *lib. 4. de Christo cap. 11. -- lib. 4. de Rom. Pontif. c. 22., e lib. 5. c. 4. -- lib. 2. de Concil. c. 14. lib. 2. de Eccl. triumph. c. 8., e altrove*; saprebbe, che il *Petavio* avea letto quel *Tostato*, citato da lui *lib. 3. de Angelis, c. 5.*, dove annovera le varie sentenze del *Tostato* intorno la maniera, con cui il fuoco può tormentare gli spiriti: saprebbe, che il *Petavio* lo cita fino a dieci volte *de officio sex dierum*; saprebbe che il *Bossuet* avea letto il *Tostato*, come lo manifesta nella sua prima istruzione sopra la versione del nuovo testamento stampata in *Trevoux* nel 1702., dove risponde a *M. Simon*, che si difendeva coll' autorità di quel *Tos-*  
*ta-*

*tato*, di cui ella parla con tanto dispregio. Io non mi persuado ch' ella pretenda, che questi *veri teologi* citino il Tostato senza averlo letto: giacchè è più moderna la moda di citare, e di far critica degli autori senza averli letti.

Intorno poi a ciò ch' Ella aggiunge: *e chi lo legge da cento, e più anni?* mi è nato questo dubbio. Ella altrove loda l' industria de' Veneziani nel commercio, che fanno con la stampa; ora come mai non si avvidero questi uomini industriosi della inutile grossa spesa di ristampare magnificamente nel 1728. venticinque grossi tomi in foglio d' un Autore, che da cento, e più anni nessuno lo legge? E' vero, ch' Ella m' insegna che il ristamparsi in Venezia un' Opera, non è prova, che essa sia nè molto letta, nè stimata; bisogna però riflettere, che questa ristampa del Tostato fu fatta quasi tre secoli dopo la morte dell' Autore, e perciò non potè farsi a istanza sua.

Un' altra riflessione ho fatto sopra lo studio, con cui Ella nomina quattro *Dogmatici*, ai quali Ella ha la bontà di dare il titolo di *veri Teologi*: sarebbe mai un voler dar ad intendere che non meritano tal nome i *Teologi Scolastici*? Io però penso, che sia per manifestare il suo delicato moderno gusto, secondo il quale solo debbon dirsi *Teologi* alcuni dogmatici, e fra tutti debbe lodarsi il Petavio. A questo proposito mi sovviene ciò, che

dice il Roberti di quelli che così pensano: *Se codesti Signori ( egli dice ) sogliono esser gentili lodando il P. Petavio, vedrebbero, che non è solo grand'uomo, purché avessero agio di scorrere coll' occhio alcuni scolastici prima di tutti sfregiarli colla penna ( l. c. p. 168. )*.

Siamo giunti finalmente ad un grave mio fallo, che l' occhio perspicace del sig. ab. ha scoperto, dopo un anno di maturo esame, in un canto d' una nota nella p. 129. del suddetto mio tomo. Ivi fra alcuni Spagnuoli, che si resero celebri nel secolo XV. nomino *Nicolò Saguntino* interprete fra i PP. Greci, e Latini nel Concilio di Firenze. Qui Ella con tuono grave decide *ex cathedra*, e dice: *intanto è gran fallo il fare Spagnuolo Nicolò Saguntino, e scrivere Sagontino, come se volesse dire nativo di Sagunto, Città, che da tanti secoli più non esiste, fuorché in ruine. Sa Ella, che Saguntino era Greco, e nativo di Negroponte?* Ora sì che bisogna confessare, che debbo andare alla scuola del Bettinelli per imparare quali de' Greci vennero in Italia; imperciocchè il mio gran fallo fu aver imparato da Nicolò Antonio, e da tutti gli Storici del Regno di Valenza, che il Nicolò andato al Concilio di Firenze fu nativo di Sagunto, e non di Negroponte. Ma mi permetta, sig. ab., l' esaminare questo mio fallo prima di confessarlo.

E da dove sa Ella, che il Niccolò nativo di  
Ne-

Negroponte si chiama *Sagundino*? Io so ch' egli nella traduzione della confessione de' Greci, esposta dal Card. Bessarione nel Concilio di Firenze, si sottoscrive *Ego Nicolaus Sagudineus Euripontinus*, come si legge nel tomo XVIII. dell' edizione de' Concilj fatta da Niccolò Colletti. Da dove sa Ella che questo Nicolò sia quello stesso, che fu interprete nel Conc. di Firenze? non s' avanza a decider tanto il citato Editore de' Concilj; anzi protesta di non sapere, se questo Niccolò *Sagudineo* di Negroponte sia quel Niccolò, del quale dice il Palmerio, che servì d' interprete nel Concilio di Firenze. Da dove sa Ella, che il Niccolò interprete debba dirsi *Sagundino*, e non *Saguntino*? Enea Silvio, poi Pio II. sapeva meglio del Bettinelli, qual fosse quel Niccolò interprete; eppure egli lo chiama *Saguntino* e non *Sagundino*: in *Concilio Florentino* (egli dice) *post multas, ac diversas disputationes in quibus tamquam Interpres Nicolaus Saguntinus utraque lingua dissertissimus &c.* (Descriz. dell' Eur: c. 54.): e sappia, che così si legge in quattro diverse edizioni antiche delle Opere di Pio II. Osservi di più, che lo stesso Enea Silvio nella storia dell' Asia, scritta da lui prima che quella dell' Europa, ragiona di Niccolò *Sagundino*, citando il di lui libro *De Turcis* dedicato al detto Pontefice, e sebben faccia un magnifico elogio di detto *Sagundino*, non dice però che sia stato interpre-

prete nel Concilio di Firenze ; anzi sempre che ragiona di questo interprete lo chiama *Saguntino* .

Di più : questo Niccolò interprete nel Concilio di Firenze tradusse un libro d' Onosandro Platonico : questa traduzione si trova manoscritta nella Biblioteca dell' Escuriale, e in essa si legge il nome del Traduttore : *Nicolao Saguntino interprete* . Questa stess' Opera fu stampata in Basilea nel 1558., sotto questo titolo : *Onosandri Platonici de optimo Imperatore atque adeo de re militari* , *Nicolao Saguntino interprete* .

Non già io pretendo che sia questo punto chiaramente deciso ; so quanta confusione si trovi fra gli Autori che parlano di questi o di questo Niccolò ; dico bensì , che non dovea Ella imputarmi come grave fallo il nominare , ch' io feci *Niccolò Saguntino* , quasichè foss' io il primo che così scriveva ; dissimulando , o ignorando , che tanti de' nostri storici scrivono così : che così scrive Pio II. , che così si legge nella traduzione d' *Onosandro* , e in altri antichi Autori . Io vorrei sapere , se il sig. ab. Bettinelli sia per produrre sì gravi testimonj a cui appoggiar il suo grave fallo di confondere Enrico III. Re di Castiglia , con Enrico Infante di Portogallo , con altri falli che da me gli furono rinfacciati , dove ragiono dello scoprimento delle Canarie , a nessuno de' quali Ella si è degnata di rispondere , come nè ad altro

tro di quanti errori furono da me notati. Intanto è un grave fallo il dire che Sagunto da tanti secoli non esiste fuorchè in ruine, argomentando da ciò, che nel secolo XV. non potè esservi un Niccolò Saguntino. Sa ella, che dove fu l' antica Sagunto, v'è un gran villaggio, che in Ispagnuolo si chiama *Morviedro*, e in latino *Saguntum*, e che i nativi di questo paese si dicono in latino *Saguntini*? Vegga la lettera XLV. del libro secondo delle lettere del Martì, e troverà che la scrivono *Quatuor Viri Saguntini*.

Nella pag. 256. ( qui p. 157. ) Ella scrive: *Qui ella viene dopo tanto aver detto de' suoi scolastici, vien ormai a parlare dell' amena letteratura, la qual non è più quella malvagia, e pestilenzial cosa, ch' era al principio del libro; ma è pur anch' essa sorgente d' eterna fama, e rende gli uomini immortali.*

E non ci farà grazia, sig. ab., di dirci dove nel mio libro l' amena letteratura venga detta *malvagia, e pestilenzial cosa*? Sarà forse dove io dico, che l' amena letteratura è *onesta, utile, dilettevole*? Le ho detto già altra volta, che in vano si sforza di farmi comparire un fanatico nemico delle belle lettere, mentre tutti vedono, ch' io solo ne disapprovo la *smoderata stima* unita al dispregio delle serie scienze, combattendo non le belle lettere, ma sì le massime del



del Bettinelli, e lo trasporto che ispira alla gioventù per gli ameni studj; e nemmen queste men giuste massime vengono da me dette *malvagie, e pestilenziali*. Sono le belle lettere sorgente d'eterna fama, rendono gli uomini immortali, ma che? diremo perciò col Bettinelli, che *un Sonetto, una Canzone, un volo del Bembo negli Asolani sopra l'amore basti a far uno immortale in compagnia di Socrate, e di Platone?*

Pensa Ella di potere scoprire un anacronismo in questo luogo del mio *Saggio*, perciocchè parlando del secolo XV., nomino Sepulveda, ed Agostini, che appartengono al XVI. ma il sig. ab. affetta d'ignorare a qual proposito vengano essi da me nominati; cioè, a manifestare il men giusto raziocino d'alcuni Italiani, i quali dall'aver qualche Spagnuolo dimorato per alcuni anni in Italia argomentano, che debba all'Italia il suo sapere, come in fatti ha preteso d'argomentar così l'ab. Tirab., dove ragiona del Nebrissenese. Io dunque dovendo ivi ragionare di questo ristoratore delle nostre lettere, combatto prima quel generale pregiudizio, e ne manifesto la falsità coll'esempio del Sepulveda, e dell'Agostini, i quali sa ben Ella che vengono poi da me collocati nel dovuto posto: poteva dunque il sig. ab. risparmiare quell'importuno *Oimè*, giacchè non gli mancherà occasione nel leggere questa ris-

posta dove impiegarlo opportunamente .

Potrei ancor io adoprarlo nel vedere in questo luogo della sua lettera impiegate miseramente quasi due pagine in una importunissima cicalata , che niente ha che fare con ciò , ch' Ella dovea impugnare . *M' aspetto ( Ella dice ) che come ha fatto de' Teologi , Ella mi schieri avanti un bel numero d' Oratori , di Poeti , di Grammatici , i quali mossi a pietà della nostra ignoranza vennero dalla Spagna per istruirci .* Dunque Ella aspetta di trovar nel corpo d' una dissertazione o paragrafo tutt' altro di ciò , che si promette nel titolo . Questo moderno gusto di scrivere ben poteva io impararlo nella scuola del Bettinelli , ma per buona sorte mi ha preservato da questo contagio una ben diversa educazione letteraria .

Dopo aver io manifestato quanto dovettero le Italiane lettere alla protezione de' principi Spagnuoli nel secolo XV. , e quanto in Italia illustrati abbiano i sacri studj molti celebri Spagnuoli : colle previe riflessioni onde annunzio il titolo della dissertazione , entro nel principale scopo di essa , il quale è l' esaminare , se gl' Italiani ebbero tanta parte nel risorgimento delle lettere in Ispagna , quanta alcuni pretendono . Ecco il titolo del paragrafo , di cui ella ragiona in questo luogo della sua lettera -- *Se Antonio Nebrissense prese dagl' Italiani quel sapere , con cui fece risorgere in*

*Ispagna le lettere* -- Ora chi mai, se non che il sig. ab. Bettinelli, dovea da questo titolo aspettare che io dovessi schierare un gran numero di Poeti, e d' oratori Spagnuoli, che vennero ad istruire l' Italia? Dunque, secondo la logica del sig. ab., per provare che i Cinesi non presero dagl' Italiani le loro lettere, bisognerebbe schierare un gran numero di letterati Cinesi, i quali mossi a pietà della ignoranza d' Italia, vennero dalla Cina ad istruirla.

Su questo falso supposto è lavorata tutta quella bellissima figura, con cui ella empie una pagina co' nomi de' letterati, che illustrarono l' Italia nel secolo XV., *che ognun domanda che hanno a far qui*. Ella dice che a tutti questi Italiani io oppongo il solo Nebrissense: io le dico, che a quegli Italiani non oppongo nè il Nebrissense, nè altro Spagnuolo, nè io penso a fare tale confronto, nè ciò promette il titolo del paragrafo. Non è un voler gettar la polvere agli occhi del pubblico, in fargli credere, che io oppongo il solo Nebrissense a 25. celebri Italiani dove appunto tratto di tutt' altro, che di far tal confronto? Cred' ella, che con quella importunissima figura si risponda pienamente alle ragioni, con cui io in detto luogo provo contro il Tirab., che il Nebrissense non *si fornì in Italia di quel sapere, che poscia sparse fra noi?*

Ha

Ha trovato ella nel mio *Saggio*, che io pretendia, che le belle lettere nel secolo XV. fossero giunte in Ispagna a quella gloria, e splendore in cui erano in Italia? forse io non confesso, che *può vantarsi l' Italia d' essere stata illuminata nelle belle lettere nel secolo XV. prima che spuntassero in Ispagna i bei raggi della colta letteratura?* ( pag. 96. ). E ciò sarà pretendere col solo *Nebrissense alla mano*, che gli studj in Italia fossero promossi dagli Spagnuoli? Pretendo io bensì nel paragrafo antecedente, che i sacri studj furono in Italia illustrati dagli Spagnuoli: non però col *Nebrissense alla mano*, ma con un nobilissimo stuolo di dottissimi Uomini: ella però al solito imbroglia tutto l' ordine del mio ragionare, e coll' essersi protestato di non voler citar i miei testi, si crede in libertà di trasformarli.

Fra tutte però le trasformazioni da lei fatte, nessuna è più singolare, che quella che osservo nella pag. 258. ( qui p. 159 ) della sua lettera. Ivi citando la pag. 124 del già detto mio tomo, scrive: *Ella è qui scolastico contro se stesso e vacilla in un supposto falso ( secondo noi ) supponendo un tribunale legittimo su cui ella siede per decidere del buon gusto, per distinguere il puro elegante scriver latino, per giudicare della vera letteratura de' Greci, de' Latini, e degl' Italiani.* Io l' assicuro che non so cosa ella pretenda dirsi in questo luogo,

go, nè dove trovato abbia in detta pagina, o in alcuna delle seguenti quel fantastico tribunale, su cui io siedo giudice e pronunzio le pretese decisioni sopra Greci, Latini, Italiani. Mi fa dubitare che talvolta ella mentre ciò scrivea fosse rapita dall' *entusiasmo poetico*, ed avesse una di quelle *visioni* di cui ella ragiona, dove dice: *Quasi in clima più puro, e più sereno, vedo ciò, che non vedesi al basso, e tra le nebbie; vedo una scena intera muoversi, vivere, agire ec. Perciò diconsi visioni, e sogni e talvolta delirj* (entusiasmo pag. 72. 73.) Tale appunto mi sembra la scena rappresentata da lei in questo luogo. Io qui ragiono di quattro celebri Spagnuoli ristoratori delle lettere in Ispagna; lungi dal farmi io giudice del loro merito, ne fo giudici gli stranieri, e ne reco i testimonj. In vece d' alzare tribunale in cui io decida del loro elegante scrivere latino, ne presento alcuni saggi al pubblico affinchè esso ne decida. Presento il confronto d' una lettera scritta dal Vergara con altra scritta dal Sadoletto; una del Montesdoca, ed altra della Dama Cervanton in confronto d' una del Marineo preteso ristoratore delle nostre lettere, lasciando al pubblico il pronunziare la sentenza: non pretendo che dichiari di *coltissima latinità* la lettera della Cervanton, come io stesso lo dico, ma che decida se sia molto più incolta quella dell' Italiano preteso maestro della Spagna. Ecco il grand'

ap-

apparato di tribunale in cui ella pretende, ch' io siedo giudice. Non troverà ella, che io m' arroghi l' autorità di giudice ne' punti da me controversi; presento al pubblico le ragioni della mia nazione, e lascio ch' esso dia la sentenza. Quanto diversa è la condotta del sig. ab. Bettinelli! Oh e quanti tribunali ci presentano i suoi libri dove ella siede giudice del clima, dell' ingegno, del gusto, de' costumi di tutte le nazioni! Bel vedere i primi genj dell' Italia davanti questo tribunale, ricevere con sommissione un nuovo codice di leggi del loro Parnaso, dettate da questo Apollo; mirabile spettacolo è il contemplare tutti gli scrittori Toscani con la testa china in presenza di questo giudice, ascoltare quella troppo umiliante sentenza: *Dopo il Cocchi non saprei dire qual libro d' autor Toscano possa dirsi senza errori grammaticali, e senza barbare locuzioni di quanti ne ho avuti tra le mani* ( pref. alla ristampa delle sue opere ).

Va ella poi schiamazzando per due pagine con le rancide cantilene intorno al *gius privativo* degl' Italiani sopra l' elegante latinità, e prende posto fra i molti eleganti Italiani, che possono dar voto in questa materia. *Noi saremo forse superstiziosi* ( ella dice ), *ma noi vogliamo una perfetta eleganza, e latinità*. Stia sicuro, sig. ab., che tutti sono persuasi, che in punto di latinità ella

s.

non

non solo non è *superstiziosa* , ma nemmeno *divota* . Lasci questa superstizione a' Bonamici , a' Ferrari , a' Noceti , a' Zanotti , agli Stay , a' Cordara , a' Lagomarsini , i quali ci hanno lasciati immortali monumenti della elegante latinità . E chi mai si troverà in Italia , che in questa materia creda , che il Bettinelli sia più saggio , e legittimo giudice , che il Lagomarsini ? Ora veda quanto diverso dal suo sia il giudizio di questo coltissimo scrittore , intorno l'eleganza degli Spagnuoli . *Floruit Hispania* ( egli dice ) *eloquentissimis quondam viris* ( *eloquentes autem eos statuo , ac dico , qui doctrinam cum loquendi elegantia conjunxerunt* ) *sic ut fidenter possit de dignitate in eo genere cum quavis excultissimis , humanissimisque gentibus , ac de summo principatu contendere* ( Pog. Ep. tom. 2. ep. dedic. )

Qual enorme pasticcio non fa ella nelle p. 260 261. 262. ( qui p. 160. e seq. ) Chi può reggere a vista di quel caos in cui ella s'immerge , e immerge i miei ragionati sentimenti ? Confronti ella il chiaro metodo , col quale io rispondo alla sua lettera , con quell'arte di confusione con cui ella ha preteso , non già confutare , ma imbrogliare la mia opera . A vista delle continuate alterazioni , che ella fa de' miei detti , e sentimenti ha coraggio di dire , che dove io ragiono del Navagero altero al solito la di lei proposizione -- *Così in Spagna por-*  
*ta-*

tarono gl' Italiani il buon gusto , facendole dire, che il Navagero rendette la Spagna *ex jejuna saturam* . Una semplice occhiata sopra il paragrafo VI. pag. 180. basta a manifestare la falsità di questa imputazione . Ivi dico , che il Bettinelli nella carta geografica , che ci presenta delle provincie rese colte dagl' Italiani , dopo aver detto , che l' Andrelini rendette la Francia *ex jejuna saturam , ex sicca viridem , ex barbara latinam* ; passa alla Spagna , e dice: *così in Ispagna portarono gl' Italiani il buon gusto* . Fermiamci un poco , io aggo , su questa proposizione , e rifletto così . Chi non crederà , io dico , all' udire che gl' Italiani portarono in Ispagna il buon gusto , che il Navagero abbia fatto colla Spagca ciò , che l' Andrelini con la Francia , cioè , che rendette la nostra nazione *ex jejuna saturam , ex sicca viridem , ex barbara latinam* . Dov' è qui alterata la sua proposizione ? dica ella che da una tal espressione non s' argomenta bene ciò , che io pretendo , e chiamimi cattivo ragionatore ; non però dica , che io altero una proposizione recata da me colle sue stesse parole .

Che dirò di tutto ciò ch' ella ammonta per mettere in ridicolo il buon gusto degli Spagnuoli ? Ecco ciò ch' io ne dico : il gusto de' ristoratori delle nostre lettere si fu : *prima lo studio della colta lingua latina , della greca , e dell'ebraica ; l'e-*



*rudizione de' migliori antichi autori corretti ed illustrati ; poi la cognizione degli abusi introdotti nelle arti , e scienze , e la maniera di rimetterle all' antico splendore .* Dico che su questo fondamento si vide in Ispagna crescere la letteratura con buon gusto , in maniera che prima che venisse il Navagero in Ispagna potè scrivere Erasmo : *Quanta cum animi voluptate legi, linguas, & bonas literas tam feliciter in Hispania quondam fecundissima magnorum ingeniorum efflorescere.* Dico , che tutto ciò non bastò a introdurre il buon gusto in Ispagna , sin tanto che non venne il Navagero a dirci : *fate sonetti, e canzoni come fanno gl'Italiani.*

Ecco quel gusto ch' ella mette in ridicolo col dirlo composto *sin dell'ebraico , e caldaico , e della Poliglotta* , quasichè anche lo studio di queste lingue non fosse necessario a coltivare con buon gusto i sacri studj . Sarà dunque un buon gusto lo studio della lingua greca , per percepire le bellezze delle favole di Omero e della fantastica repubblica di Platone , nelle opere de' quali , al dir di lei , si trova *sotto simboli lusinghieri la verità maestra infallibile de' lor seguaci* ; e sarà un gusto cattivo l'imparare le lingue greca , ebraica , caldaica per percepire i sublimi insegnamenti de' libri santi , veri maestri delle uniche infallibili verità ? Legga il suo maestro Muratori , e vedrà se abbia luogo il buon gusto in questi studj che diedero alla Chiesa la prima Poliglotta. II

Il parag. VII. ha per titolo: *la Spagna pretesa discepola dell'Italia, potè contrastarle il titolo di maestra del mondo tutto* ( pag. 192. ) . Qui ella dice:

„ Titolo invero poco decente in un libro, che  
 „ sembra volere agl' Italiani insegnare la modes-  
 „ tia, correggere il loro amor proprio, e la lo-  
 „ ro vanità, credendo l' autore d'esser mandato a  
 „ vegliare sulla nostra condotta, e farci saggi „  
 ( pag. 262. qui p. 163. ) . Mi par, sig. ab. Bettinelli, ch' ella voglia darci ad intendere, che sia uno di quei tanti letterati, che de' libri non leggono altro che il titolo. Se avesse lette almen le prime dieci righe di questo paragrafo si sarebbe scandalizzata meno dell' indecenza del titolo. Io stesso previdi questo grande scandalo, e per rimediarvi scrissi: „ Discorriamola amichevolmente,  
 „ e senza prevenzione. Io son ben lontano dal  
 „ volere che la nazione Spagnuola venga venerata  
 „ come maestra del mondo tutto; nè si trovano  
 „ presso i gravi autori Spagnuoli somiglianti magnifiche pretensioni. Dico bensì, che il dritto,  
 „ che, al dire d'alcuni Italiani, ha l' Italia a quel  
 „ glorioso titolo nel secolo XVI. non è fondato su  
 „ ragioni gravi cotanto, che non possa contrastar-  
 „ lo la Spagna „ . Confronti ella questa maniera di pensare, e di scrivere con quelle magnifiche proposizioni: „ L' Italia è sempre stata, ed è pre-  
 „ sentemente del vero, e solido sapere in ogni

„ specie di letteratura madre , e maestra alle altre  
 „ nazioni - L' Italia è madre delle scienze , e  
 „ maestra del mondo tutto , ed altre non più mo-  
 deste . Le par , sig. ab. , se la *indecenza* della mia  
 proposizione debba muoverle scrupolo a vista di  
 queste modestissime , ch' ella senza scrupolo ab-  
 braccia ? Veda ella con quanta ragione io dissi nell'  
 appendice , che segue il detto paragrafo : „ Seb-  
 „ ben io mi sia protestato di non pretendere di dar  
 „ alla Spagna il glorioso titolo di maestra del  
 „ mondo tutto , non mi lusingo però , che non  
 „ venga censurato come un effetto di naturale  
 „ jattanza ( pag. 215. )

Aggiunge ella , che sembra , ch' io col mio  
 libro voglia *agl' Italiani insegnare la modestia ,  
 correggere il loro amor proprio , e la loro vanità ,  
 credendomi d' esser mandato a vegliare sulla loro  
 condotta , e farli saggi .* Leggiadra maniera di  
 schermire le difficoltà ! gran bel pensare da Filo-  
 sofo ! Saran dunque tanti prosontuosi riformatori  
 delle nazioni tutti quegli uomini eruditi , i quali  
 con nobile impegno si studiano d' assicurare con  
 sode pruove alla patria qualche glorioso vanto pre-  
 teso da altre nazioni . Mostri ella , se gli dà l' ani-  
 mo , qualche espressione ne' miei libri , colla  
 quale io pretenda di tacciare la nazione Italiana di  
 men saggia , e modesta : non voglia con poco sin-  
 cero artificio mettersi a coperto delle mie impugna-  
 zio-

zioni , col dar ad intendere , che interessa l' onore dell' intera nazione , ciò che solo interessa l' onore di lei , e de' suoi compagni nella maniera di pensare . Io disapprovo solamente la condotta d' alcuni particolari , i quali con magnifiche proposizioni prive di prove non assicurano una solida gloria all' Italia ; ma soltanto fomentano alcuni ridicoli pregiudizj men degni d'una così illuminata nazione .

Si è ella contenuta dentro questi giusti , e modesti limiti ? si è contentata col riprendere i difetti d' alcuni particolari Spagnuoli ; o anzi non ha messa in ridicolo l' intera nazione Spagnuola ? Io vorrei sapere , se il sig. ab. Bettinelli *si crede mandato* dal Fattor Supremo a riformare il clima di Spagna , e correggere la superbia degli Spagnuoli *amanti per indole di precedenza* ; vorrei sapere , se si crede di avere dal Re Cattolico patente di provveditore generale de' nostri regni, affinchè per *l'ignavia , e indolenza* , non istiano *privi delle cose più necessarie alla vita* ; se si crede di aver l' appalto delle pubbliche locande , perchè i *Viandanti non restino senza albergo* . Vorrei sapere se le nostre accademie e università l' abbian fatto pubblico riformatore de' nostri studj , affinchè la nostra *letteratura non stia peggio delle nostre compagne* . Se le nostre *società patriottiche* l' abbiano incombenzato d' invigilare sopra la condotta de' nostri contadini per toglier loro il titolo di *Cavalleros* , e

far loro impugnare l'aratro in vece della *rugginosa spada*. Ella, sig.ab., crede di poter dire tuttociò, ed anche di più, senza mancare alla modestia, e senza offendere la nazione Spagnuola; io all'opposto non posso impugnare i suoi men solidi sentimenti, senza ch'ella mi spacci, come un prosuntuoso riformatore dell'Italia. Bisogna dire, ch'ella, ed altri, che pensano, e scrivono così, siano persuasi, che i diritti della natura e delle genti autorizzino i falsi pregiudizj contro la Spagna, o diano facoltà per iscreditarla; o che la nazione Spagnuola non abbia diritto a quel rispetto, con cui dee parlarsi di qualsisia non barbara nazione.

Io dunque nel citato paragrafo pretendo solamente, che se l'Italia non ha altre ragioni per assicurarsi il Magistero del mondo nel secolo XVI., se non quelle prodotte dal Tirab., e dal Bettinelli, potrà la Spagna produrre ragioni di contrastarle quel titolo. Ecco il mio argomento: „ Le colonie „ de' letterati Italiani spedite a varj regni d'Europa; i maestri Italiani saliti sulle cattedre più famose delle università straniere sono il fondamento, sul quale si dà all'Italia il titolo di maestra del mondo intero -- Dunque se le colonie de' letterati Spagnuoli spedite a tutt' i regni d'Europa; se i maestri Spagnuoli saliti alle più famose cattedre forastiere non sono inferiori, nè in numero, nè in merito agl'Italiani, potrà la Spagna

„ gna

„ gna contrastare all'Italia il titolo di maestra del „ mondo „. A ciò provare metto davanti i letterati Spagnuoli andati ad illustrare i regni forastieri, da mettere in confronto con gl' Italiani nominati dal Tirab. , e dal Bettinelli . Ora uno che prende ad impugnare questo mio *Saggio* dovea manifestare , che gli Spagnuoli da me citati sono inferiori in numero , e in merito agl' Italiani andati in quel secolo a coltivare i regni d' Europa . Ma ciò sarebbe mostrarsi giusto ragionatore ; e il sig. ab. Bettinelli non ha stimato di spiegare questo carattere nella sua lettera, e perciò aspetta a sentire cosa diranno i Francesi , i Tedeschi , e gl' Inglesi .

Frattanto che aspetta questa risposta , dice , che io provo l' assunto , *perchè vi erano de' teologi Spagnuoli in Francia , in Inghilterra , in Germania, in Fiandra , e sopra tutto in America . A ciò si riduce tutta la prova .* Se mai non bastassero tutte le copiose prove date dal sig. ab. in questa lettera della sua sincerità , e buona fede , eccone qui una non men luminosa . Nella p. 194. entro io ad annoverare i letterati Spagnuoli , che illustrarono la Francia ; questi secondo il Bettinelli furono teologi . Ora il primo *teologo* è *Giovanni Siliceo* maestro di filosofia , e matematica in Parigi, dove stampò il trattato teologico *de arithmetica theorica , & practica* . Il secondo *teologo* è Pietro Ciruelo che pubblicò la grand' opera teologica intitolata *cur-*

*sus quatuor mathematicarum artium* . Non s'acquistò minor nome di *teologo* il terzo chiamato Giov. Olivario colla sua opera *annotationes in Pomponium Melam* ; e coll' insegnar la teologia alla Regina di Francia . Dietro questi vengono altri 5. teologi Giov. Gelida , i quattro Goveani , e Diego Teyve maestri di filosofia , di giurisprudenza , di rettorica , e di poesia . Sieguono questi , tre altri gravissimi teologi , Luigi di Lucena , Jacopo Esteve , Francesco Sanchez , professori di medicina . Dopo questi 12. Spagnuoli vengono il Mariana , il Maldonato , il Perpiniato , i quali non so , se il sig. ab. li prenderà per medici , poeti , o matematici , come ha presi quelli per teologi .

Ecco , sig. ab. , i quindici Spagnuoli da me nominati nel mio libro a provare quanto fu illustrata la Francia dagli Spagnuoli nel sec. XVI. Di questi 15. , dodici sono i maestri di filosofia , di matematica , di giurisprudenza , di medicina , di rettorica , e di poesia ; e tre soli i teologi , due dei quali , cioè il Mariana , e il Perpiniato non furono men bravi nelle belle lettere , che nella teologia . Ora mi dica : non avea ella , per quanto dice , il mio libro davanti gli occhi ? e come dunque ha avuto coraggio di scrivere , che tutta la prova del mio assunto la riduco a dire , che *vi erano de' teologi Spagnuoli in Francia , in Inghilterra &c* ? Come potè mai dire che la più gran parte degli Spagnuo-

gnuoli da me nominati sono sconosciuti da molto tempo fuor di Spagna , ed anche in Ispagna , *per quanto dire udii ?* Che essi fossero ignoti a lei non mi fa maraviglia ; ma che fuori , e dentro di Spagna non fossero conosciuti il card. Siliceo , il Ciruelo , il Gelida , l' Olivario , i Goveani , il Maldonato , il Mariana , il Perpiniano , come la maggior parte de' nominati in detto paragrafo , non può certamente crederlo se non chi sia troppo forastiere nella storia letteraria .

Maggior coraggio vi voleva ancora per alzar le grida , dopo una sì falsa imputazione , e dire: *Or chi ha letto la storia della letteratura Italiana, e il risorgimento , che dirà di questa logica ?* Dirà ch' è una logica giustissima, che non sempre si trova nella storia letteraria , e molto meno nel risorgimento . E che dirà , io dimando, chi ha letto il citato paragrafo del mio libro, della buona fede , con cui è scritta la sua lettera ?

*E che ne direbbero ( ella prosiegue ) i Francesi per la loro Università di Parigi , la qual certo in teologia dominò in tutta l' Europa ..... Ma questi han sempre confessato la loro letteratura esser venuta a principio d' Italia et.* Ed ella non sa cosa direbbero i Francesi ? Direbbero della loro Università ciò che dissero due secoli sono , conforme a quanto io ne dico in detto paragrafo . Senta ciò che ne disse nel 1561. Dionisio Lambino nella let-



tera al Re Carlo IX., dedicandogli i **Commentarj** sopra Orazio. “ Muta (*egli dice*) tum erant ab illis litteris, a liquida, & germana Philosophia, a veterum, & probatorum Auctorum vocibus Lutetiæ Gymnasia. Vigebant in eis ineptæ verborum captationes, & concertationes inanes, & spinosæ quæstiunculæ ponebantur: disputationibus anilibus, barbaris nominibus, ac vocibus omnium Gymnasiorum parietes personabant. Meræ nugæ, meræ ineptiæ, mera barbaries docebatur ... linguæ latinæ elegantiam nemo novebat, nemo docebat ..... Exortus est Franciscus ille Avus tuus ..... Qui rus merum, qui fœdam barbariem, qui grave virus, qui crassas tenebras e scholis, ex urbibus, ex Gallia depelleret ..... Id autem hac ratione assecutus est. Lutetiæ duodecim Doctores partim Gallos, partim advenas ( in quibus erant Bart. Latomus Germanus, Jo. Poblatus HISPANUS, Agathius Guidacerius, Paulus Paradisus, uterque item HISPANUS, Jo. Stracelius Flander, Vidus Vidius Florentinus) proposito, atque attributo eis honestissimo præmio instituit. “ ( Epist. cit. Edit. Paris. 1605.) Ecco, sig. ab. ciò che dicono i Francesi.

Ora la prego a voler fare tutte queste riflessioni. I. Se sia da me diversamente dipinto lo stato in cui trovarono l' Università di Parigi *Alvaro Tomàs, il Vives, il Vittoria*, ed altri Spagnuoli negli

gli ultimi anni del secolo XV., e sul principio del XVI. II. Che l' eleganza della lingua latina era sconosciuta in Francia, che ivi regnava la barbarie sopra tutte le scienze, dopo che il suo Fausto Andrelini avea resa la Francia *ex jejuna saturam, ex sicca viridem, ex barbara latinam*, e se debba darsi maggior fede a Giov. Cordigero citato da lei, che a Dionisio Lambino. III. Se debban riputarsi più opportuni a introdurre il buon gusto in Francia in ogni genere di scienze il *Gelida*, il *Vives*, il *Govea*, il *Mariana*, il *Perpiniano*, stimati da tutti come uomini di sana critica, di sommo ingegno, d' elegante stile, che l' *Andrelini*, *Bernar. Giustiniano*, *Piet. Mart. Anguiera*, uomo di rozzo, e barbaro stile, e il *Quinzano* detto da lei uomo di stile aspro, ed incolto, e che censurò pedantescamente tutt' i migliori, e tra gli altri, i *Barbari*, i *Poliziani*, i *Manuzj*, e i *Tortelli*: eppure questi quattro sono gl' Italiani, che formano la Colonia spedita da lei nel risorgimento a render colta la Francia. IV. Che tra' sei forestieri chiamati a Parigi da Francesco I. per ristabilirvi le lettere, secondo il Lambino, vi sono un *Tedesco*, un *Fiammingo*, un *Italiano*, e tre *Spagnuoli*. V. Che i tre Spagnuoli nominati dal Lambino, furono da me ommessi, appunto perchè sono men universalmente conosciuti, quali però uniti a' 15. da me lodati sono 18. Spagnuoli andati ad illustrare la Francia,

superiori in numero, e in merito agl' Italiani andati in Francia, lodati nella storia letteraria, e nel Risorgimento. *Or chi ha letto la storia della letteratura Italiana, e il risorgimento, che dirà di questa logica?* Stia sicuro sig. ab. che nè in questo passo, nè in altro de' miei libri v' hanno luogo *stragemmi scolastici*.

## R I S P O S T A

*Alle censure contro dell' III. Dissertazione.*

**G**Iunto il sig, a b. alla terza dissertazione sulla scoperta del nuovo Mondo, confessa, che non ha pazienza per iscorrerla tutta: eppure bisogna che sappia, che se alcuna delle mie dissertazioni ha trovato e bontà, e pazienza nel pubblico, è certamente questa sulla scoperta del nuovo Mondo. Ma sarebbe forse questa la cagione dell' impazienza di lei? *Quanti nuovi artifizj* (ella grida) *quanta declamazione sino alla fine del tomo?* Gli artifizj, sig. ab., sono quegli stessi usati da me nelle altre Dissertazioni, cioè il manifestare co' fatti alla mano l' insussistenza delle prove, con cui ella avanza le più magnifiche proposizioni. Così pure *l' artifizio* usato da lei in questo luogo, è lo stesso con cui è fabricata tutta la sua lettera, cioè dissimulare le sode mie ragioni, colle quali combatto le sue mal fon-  
da-

date proposizioni, in vece di confessare sinceramente, che non si trova in grado di rispondere; sforzarsi in ischivarle con qualche importuno scherzo, per potere scagliarsi contro di me.

Potrebbe forse dirsi *nuovo artificio* l'attribuirmi ch'ella fa un falso raziocinio tutto suo, e ch'io stesso combatto sul principio di detta dissertazione. Temo però, che il pubblico non si contenterà col chiamarlo *artificio* dopo che sia da me scoperto. Eccolo. Ella mi attribuisce questo raziocinio. *Gli Arabi ristorarono gli studj d'Astronomia per tutta l'Europa, e anche in Italia. E perciò? Perciò gli Italiani non han la gloria della scoperta del nuovo mondo.* Caro sig. ab. Bettinelli, s'ella scrivesse così, confessando di non aver letti i miei libri, non avrebbe altra colpa, che quella commessa da lei frequentemente, di censurare gli autori che non ha letto; ma scrivere così, protestandosi di aver davanti il mio libro, è certamente volersi tirar addosso qualche grave censura del pubblico. Ella non ha pazienza di scorrere questa dissertazione, abbia almeno, la prego, la bontà di rileggere il suo bel raziocinio da me combattuto.

Avanza ella nella pag. 311. della I. parte del risorgimento queste magnifiche proposizioni: *Gli Italiani furono i primi in Europa, che mossero a far le conquiste -- I gran Regni posti nell'Oceano*  
nol-

*nulla fecer da se -- Fu necessario, che gl' Italiani aprissero gli occhi, e dasser la mano al Portogallo, alla Spagna. Passa a darne le prove colla solita sua logica: ecco la prima; Fu dunque allo stendersi fra di noi lo studio degli astri, e del globo, che uu Amalfitano fu creduto autore della bussola senza cui non potevano tentarsi i viaggi nel grande Oceano. Qui calza bene il suo -- e perciò? E perciò gl' Italiani mossero i primi le conquiste -- e perciò i Regni posti nell' Oceano nulla fecer da se -- e perciò fu necessario che gl' Italiani aprissero gli occhi al Portogallo ec. Ecco il suo bel raziocinio, ch' ella vuol far comparir mio per mettermi in ridicolo.*

Io credendomi sicuro in coscienza recando i testimonj del Bettinelli, e del Tirab. per meglio combaterli, argomentai così: il distendersi in Italia lo studio degli astri, e del globo, per confessione del Bettinelli, si debbe agli Arabi, e alle tavole Alfonsine: la scoperta della bussola, come prova l' ab. Tiraboschi, fu opera degli Arabi, non degli Italiani -- dunque nè l' essersi disteso lo studio dell' Astronomia, nè l' invenzione della bussola, danno agl' Italiani dritto alla gloria delle scoperte, del nuovo Mondo, come pretende il Bettinelli. Cosa le par, sig. ab.: è questo un falso raziocinio? è questo un nuovo artificio? Non è piuttosto un manifestare ad evidenza su quai falsi, e deboli fondamenti ella pretenda d' innalzare quel-

quelle sue magnifiche proposizioni ?

Ma gli Arabi, ella dice, non furono Spagnuoli : sia così : ma furono forse Italiani ? ma fu Italiano il Re Alfonso ? E tanto non basta a falsificare la sua supposta prova ? E cred' ella di soddisfare il pubblico col gentile scherzo : *gli studj degli Spagnuoli furono sempre un pò Arabici ?* Lo furono , e lo sono per lei , che ama poco le serie scienze ; non lo furono però , nè lo sono presso i veri stimatori della soda letteratura . E chi non ammirerà il suo filosofico ragionare intorno agli Arabi venuti in Ispagna ? *Essi erano una nazione straniera alla Spagna venuta ad invaderla , ed opprimerla -- dunque gli Arabi stabiliti in Ispagna , dominanti in gran parte di essa per sette secoli non debbon dirsi Spagnuoli .* Mi dica : i Goti , e le altre nazioni settentrionali non furono nazioni straniere all' Italia , venute ad invaderla , ed opprimerla ? E perciò , dopo stabilito il loro regno in Italia , non furono Italiani ? Non fanno la gloria dello storico della letteratura Italiana , fino a sforzarsi di trovare congetture per fare Italiano Teodulfo ? Sa ella , che se in Ispagna è un' infamia l' essere *di razza de' Mori* , è una gloria l' esser *di razza de' Goti* ; e perciò dirà ella , che fossero meno stranieri alla Spagna i Goti , che gli Arabi ? Mi creda , sig. ab. , che vi vuole buona logica , e non già scherzi per rispondere alle ragioni con cui

io la combatto. Ella vuol dissimularle; ma tutti le vedono ne' miei libri, ed io trionferò con esse, mentre ella non dia più sode risposte.

Ella pretende pruovare, che gl' Italiani aprirono gli occhi a' Portoghesi; perchè? Perchè Marco Polo viaggiò alle Indie orientali per terra, e ne diede certe notizie; quasichè si trattasse di sapere se v'erano, o nò le Indie orientali, e non piuttosto se v'era passaggio ad esse per l'Oceano. Altra sua prova è lo scoprimento delle Canarie fatto dagl' Italiani, ed io col testimonio di gravi autori, che non erano Spagnuoli, le provo, che il tale scoprimento fu fatto dagli Spagnuoli, ed altre prove ne può leggere nella *storia delle Canarie* pubblicata ultimamente in Madrid da un erudito Spagnuolo. Ella spande erudizione intorno gli scopriimenti di dette isole, e pretende, che Enrico III. di Portogallo di nuovo le scuoprì nel 1395, e che detto Enrico si rese immortale per ciò, e compare primo autore nel 1415. Io le fo vedere che ella ammonta quì parecchi abbagli; che confonde Enrico III. Re di Castiglia con Enrico infante di Portogallo: che questo Enrico di Portogallo si rese immortale per tutt' altro, che per lo scoprimento delle Canarie; che in esse non ebbe niente che fare sino al 1447. A tutto ciò cosa ella risponde? *Il dire razza di Mori è un' infamia in Ispagna.*

Ella pretende, che gl' Italiani aprirono gli occhi

*chi a' Portoghesi per i viaggi, e conquista delle Indie, che gl'Italiani precedevano colla fiaccola più lucente. Io non già con nuovi artifizj, ma con i fatti più autentici alla mano manifesto, che 47. anni prima che si veda comparire Italiano alcuno nella storia de' viaggi de' Portoghesi, questi avevano fatte interessanti scoperte: e vò annoverando anno per anno le scoperte fatte senza la fiaccola degl' Italiani. Ed ella cosa risponde? Gli studj Spagnuoli furono sempre un pò Arabici. Ella pretende, che nel secolo XVI. gli Italiani erano quasi soli a studiare, e sapere le scienze alla navigazione necessarie, come le matematiche, l' astronomia, la geografia. Io col testimonio di scrittori stranieri provo, che tali studj fiorivano più in Portogallo, che in Italia; che la scuola eretta dall' Infante D. Enrico era la più celebre di Europa; che detto D. Enrico era il più famoso matematico del suo tempo; ch' egli chiamò da Majorca un celebre Matematico, non però mandò in Italia a cercarne; che il Portogallo fu la scuola dello scopritore del nuovo Mondo. Ed ella cosa risponde? Gli Arabi fan la gloria del sig. ab. scrittore, e della Spagna. In fatti a tutte le gravi, e convincenti ragioni con cui ella vien attaccata nel I. paragrafo di detta dissertazione, ella non dà altra risposta se non che uno scherzoso aneddoto intorno agli Arabi. E potrà lusingarsi, che gli uomini accorti*



non iscoprino questo suo artificio di passare in silenzio le difficoltà , che le si oppongono , e divertire il pubblico con qualche barzelletta , che metta in ridicolo la nazione Spagnuola ?

La seconda riflessione, ch' ella fa è sopra *quella parola in lode de' navigatori Italiani , che giovarono le altre nazioni a scoprire il nuovo Mondo, parole disgustosissime al critico, quasi un vanto iniquo degl' Italiani per toglier la gloria alle altre nazioni* , e cita le pag. 242, 257, 277, della mia dissertazione . Se il sig. ab. Bettinelli , e il sig. ab. Tirab. si fossero contentati coll' assicurare agl' Italiani la gloria di aver giovato alle altre nazioni nelle scoperte del nuovo Mondo , le loro parole non sarebbero *disgustosissime* nè a me , nè ad altro giusto stimatore del vero merito degl' Italiani ; ma questi *critici* sembra che non sappiano esaltare la propria nazione senz' avvilire la gloria delle altre . Altro che giovare il Portogallo si è il dire , che *il Portogallo niente fece da se , sin tanto che non gli aprirono gli occhi gl' Italiani* ; il dire che *quasi i soli Italiani studiavano le scienze necessarie alla navigazione* ; il dire che *gl' Italiani precedevano colla fiaccola più lucente* ; il dire , che *il coraggio degl' Italiani fece i Portoghesi padroni di nuovi Regni et.* ecco le parole *disgustosissime* a chiunque non ama di *guastare la verità della storia* con pomposi artifizj .

Ora

Ora tutte queste , ed altre proposizioni avanzate da lei , e dal Tirab. non vengono da me esaminate , e confutate una ad una , non con *artifizj* o *stratagemmi scolastici* , ma sì co' fatti contestati dalle più autentiche storie , e co' testimonj di gravi stranieri scrittori ? Perchè ella non le difende una ad una ? Perche non manifesta la falsità delle mie prove ? Questa è l' unica strada di assicurare alla sua nazione quella gloria , ch' ella pretende , che da me le venga iniquamente contrastata ; e finchè le loro risposte saranno sul gusto delle finora pubblicate , non serviranno ad altro , che a confermare il pubblico spregiudicato , che sta dal mio lato la ragione .

*Ma quelle parole ( Ella prosegue ) son prese da Inglesi , e Francesi e questi citati ... perchè citarle come di Tiraboschi e Bettinelli , se essi le citano da' testi degli altrui libri ?* Manco male , sig. ab. , che siamo ormai al fine di questa lettera , che per altro non saprei se dovesse bastare la più eroica moderazione per non prorompere in quelle amare espressioni , che si meritano siffatte continuate imputazioni . Dovrebbe ella , come fo io , segnare le parole citate da loro come d' altri Autori , e da me citate come di Tirab. , e Bettinelli ; ma dove mai trovarle ? Il primo suo lungo testo da me citato p. 229. è preso dalla I. parte del risorg. p. 311. : ora veggasi se in detta pagina nemmen per om-

bra si trovi citato autore, da cui ella le abbia prese. Il secondo si trova nel mio libro p. 233., ed è preso dal detto suo tomo, pag. 312., ed è intorno allo scoprimento delle Canarie fatto da Enrico III.; vedasi se da lei vien citato autor nessuno a questo proposito. Il terzo nella mia p. 234. preso dalla sua 313.; non si cita autore da chi sia preso. Ecco tutte le sue parole citate da me come del Bett. nel I. paragrafo della dissertazione.

L'istesso confronto la prego di voler fare co' testi del Tirab. da me citati, e particolarmente nelle pag. 241. 257. 277. notate da lei. Ivi vedrassi quanto io ho esposto sopra, intorno alle parole del Bettinelli. Poteva ella riflettere, che nella pag. 277. dove io cito ciò, ch' ella e il Tirab. scrivono della gloria dell' Italia per gli scopriimenti del nuovo mondo, dico chiaramente, che sono parole prese dalla storia de' viaggi. *Conchiude, io dico, il sig. ab. Tiraboschi questo erudito tratto della sua storia colla riflessione fatta dagli autori della raccolta de' viaggi, i quali osservano, &c.*, e trascrivo le parole citate dal Tirab., e aggiungo: *l'istessa riflessione viene trascritta dal sig. ab. Bettinelli.* Le par se ciò sia citar le parole d' altri autori, come di Tirab. e Bettinelli?

Che dirò poi delle sue declamazioni contro gli Spagnuoli, *perchè vogliono torre, o scemare*  
agl'

*agl' Italiani questo poco d' onore lor concesso dalle altre nazioni , e far piccolo il merito del Colombo .* Sig.ab. , gli Spagnuoli non pretendono di torre agl' Italiani quell' onore , che lor si debbe; voglio bensì io , e vogliono gli Spagnuoli , che ella , e il Tirab. , per dare agl' Italiani quell' onore , che lor non si debbe , non tolgano agli Spagnuoli quella gloria ch' è lor dovuta . Pretendiamo , che non si voglia avvilito il merito della nostra nazione , quasi ch' essa non avesse avuta parte negli scoprimenti e conquiste del nuovo mondo ; che non ci venga rinfacciato stucchevolmente , che la Spagna debbe agl' Italiani i tesori dell' America ; quasi ch' essi avessero fatto un regalo alla Spagna degli scoperti regni , e de' suoi tesori , standosene oziosi gli Spagnuoli colla *spada rugginosa* al fianco , o come se fosse l'istesso il dar notizia , che v'è un *nuovo mondo* , che lo scorrerlo palmo a palmo e conquistarlo .

Molto meno pretendo io far piccolo il merito del Colombo , nè ha ella fondamento nessuno per dire sforzate le lodi con cui io esalto il merito di questo immortal Genovese , e confesso , ch' egli aprì alla Spagna la strada a' ricchi paesi , ch' oggidì possiede nell' America . Non ha trovato il Colombo fra gli Spagnuoli un Vespuccio , che pretendesse con impostura levargli questo vanto . Le mie pretensioni niente scemano il merito del Colombo; io pretendo ch' egli si fornì in Portogallo , e in Is-

pagna de' lumi necessarj a quella immortal intrapresa , ciò , che nè ella , nè il Tirab. vogliono confessare ; io ne dò le prove , ne reco autentici testimonj a' quali non si risponde ; e intanto si declama che si fa *piccolo il merito del Colombo* ; quasi ch'è fosse maggior il merito del Colombo in caso d' essere stato illuminato dagl' Italiani , e non dagli Spagnuoli .

*Ma se gode la Spagna ( ella prosegue ) quei regni immensi , e tesori ancor oggi , mentre i poveri Italiani non han nulla , perchè loro invidiare un poco di gloria ?* Mi scusi , sig. ab. , se dico , che mi sembra questa una fanciullaggine poco degna d' un grave ragionatore . Quando gl' Italiani possedessero tutti i tesori dell' America , non si dovrebbe togliere ad essi quella gloria , a cui avessero dritto : e all' opposto per quanto poveri ella voglia dipingerci gl' Italiani , non debbono lamentarsi , se lor non si concede quel vanto , che con gravi ragioni si prova , che non è lor dovuto . Oltre di che , essendo gli Spagnuoli , secondo il pensar del sig. ab. più superbi , ed orgogliosi , che avari , dovranno certamente invidiare la gloria piuttosto , che i tesori . Stia sicuro , sig. ab. , che gli Spagnuoli sono di più nobile , ed onesta indole , ch' ella non pensa : non invidiano , e molto meno pretendono di avvilitare quella gloria , a cui han dritto gl' Italiani , o altre straniere nazioni .

Il gran peccato de' miei libri sa ella qual è ? Non è altro , che il voler far argine al torrente de' pregiudizj antispagnuoli : il contrastare al Bettinelli , e ad altri stranieri il dritto arrogatosi di screditare impunemente la nostra nazione , ed avvilirne il merito : il costringere gl' Italiani con sode ragioni a restituire agli Spagnuoli qualche gloria , che pacificamente godevano , e che pretendevano sua a titolo di *prescrizione* . Questo giustissimo impegno a favor della patria vien da lei chiamato *satira contro l' Italia -- avvilito il merito degl' Italiani -- invidiare a' poveri Italiani un poco di gloria* , senza però *che la povera Italia meriti* , che il sig. ab. si prenda pensiero di rispondere alle ragioni , con cui se le contrasta quel poco di gloria , e senza che il sig. ab. si prenda la fatica di produrre monumenti autentici d' opporre a' contrarj da me prodotti .

### C O N C L U S I O N E .

**I**L sig. ab. *per finire con frutto* la sua predica , mi prega ad esaminare i miei tomi a fronte delle sue riflessioni . Ella vede , che ho avuto tutta la premura di servirla : anzi temo , ch' ella non trovi troppo minuto , e scrupoloso il mio esame , e che incolpi di troppo lunga questa risposta , come ne incolpa un *saggio in sei tomi* ; si ricordi però di ciò , che le dissi sul principio , *che la calunnia s'appicca*  
 con

con poche righe , e non si terge se non con molti fogli . Io per finire con frutto questa mia risposta , la pregherei volentieri ad esaminare a fronte di essa la sua gentilissima lettera .

Ella declama contro la mia nuova *dialettica* , e contro *le figure rettoriche* . Mi creda , sig. ab. : la mia dialettica è antichissima , tuttochè a lei sembri nuova . Non sa ella , che l'ignoranza di molte antiche scoperte , fa che sembrino nuove a' giorni nostri ? Le figure rettoriche da me sparse in alcuni tratti de' miei libri , non mai occupano il posto de' sodi raziocinj : questi sono la principal forza del mio *saggio* ; quelle servono soltanto a fare spiccare le sode ragioni , e a render men tediose le controversie letterarie . Io vorrei ch' ella avesse usata ugual sobrietà nell' ornare la sua storia del risorgimento , e la sua ultima prefazione con figure poetiche , sì mal collocate in una storia , e in una seria prefazione .

Era gli artifizj ch' ella crede degni di censura nei miei libri , non è tanto piccolo quello del frontispizio dell'opera in sei tomi : *saggio storico Apologetico ec. Un saggio in sei tomi , dice ognuno : che sarebbe la pezza , se tale è la mostra ? Almen venti , o trenta tomi dobbiam aspettarci ec.* Scherzi graziosi da abbagliare alcuni bambocci . Non ha ella visto mai un saggio in sei tomi ? Non ha letto il *Saggio di letteratura straniera* , pubblicato da un

suo antico confratello, che sa meglio che il Bettinelli adattare i titoli alle materie? La prego di voler avvisare il suo antico confratello l'ab. Grandi, di non azzardarsi a prolungare fino a sei tomi il suo *Cours abrégé de Religion*; se non vuole sentir intuonarsi: un *abrége in sei tomi*?

Qualche cosa di più curioso ci mostra il sig. ab. nel primo tomo delle sue opere della nuova ristampa. Ivi si trova un *ragionamento filosofico* in 13 pag., appiccatevi 30. pagine d'annotazioni, e nuove note sotto queste. Ecco un nuovo gusto di fare ragionamenti alquanto più straordinario che il mio di far un saggio in sei tomi. Aggiungasi, che il ragionamento è preso dalla Genesi: e le annotazioni? ... Ma di queste, e d'altre leggiadrie ne ragioneremo, quand'ella mi favorirà con altra sua, gentilissima lettera.

Dice ella, che almen venti, o trenta tomi dobbiam aspettarci, se un altro compisce quest'opera. Io dico, che se un altro vuol compire la nostra storia letteraria, della quale sono un saggio i miei libri, debbe ella aspettarsi 36., o 40. tomi. Ella rifletta, che la storia letteraria del sig. ab. Tirab. occuperà 12. volumi: che ciascheduno di questi contiene tre, e più de' miei tometti: in maniera che stampata quell'opera in tomi uguali a quelli del mio saggio, occuperebbe 36, o 40 tomi. E qual notizia ha il sig. ab. della letteratura Spagnuola, per



per decidere , che la storia di essa non possa esser ugualmente copiosa , che quella della letteratura Italiana ? Ma basti di queste fanciullaggini .

Non meno lo è il chiamare *frivolo artificio* il citare che io feci alcune lodi date alla Spagna da alcuni autori , nelle cui opere si trovano molti biasimi della nostra nazione . Ecco una *nuova legge di critica* . Io pensava , che dovesse darsi maggior fede a quelle poche lodi , che vengono date ad una nazione da un autore poco parziale di essa , a segno di biasimarla ingiustamente , che non a molti elogj , che le vengano profusi da un aperto suo affezionato . Secondo questa regola , io mi sono sforzato di esaminare le opere del Bettinelli a fin di ritrovare qualche benchè piccola lode della nostra nazione , con cui arricchire il mio *saggio* , e in mancanza di altre presi quelle , ch' egli dà agli Arabi , senza avvedermi , che per buona loro sorte il Bettin. non credeva ch' essi fossero Spagnuoli .

*Altrove* ( ella dice ) *il Muratori l' è stato rinfacciato . Guardisi adunque dal prendere tali armi , che ponno volgersi contro lei . Dovea ella piuttosto guardarsi dal mettermi in man tali armi , che posso volgere contro lei . E' vero ch' ella nella Gazzetta di Genova mi rinfacciò il Muratori , ma con quella stessa buona fede , con cui ha distesa questa lettera .*

Pretese ella in detta Gazzetta scusare quella

sua proposizione ingiuriosissima alla nazione Spagnuola -- *il carattere universale degli Spagnuoli è sottilizzare , ovvero cianciare* , col dire , che ciò l'avea imparato dal Muratori , recandone in prova il di lui testimonio : *chi poi bramasse di trovar gran copia di pensieri assai ricercati , raffinati , e sottili , non ha che da gittar gli occhi sopra le poesie di molti famosi autori Spagnuoli* ( Perf. poes. t. 1. lib. 2. p. 348. ) . Omise ella però ciò che aggiunge il Muratori , e che favorisce poco quel suo ridicolo pregiudizio : *M'immagino tuttavia* ( egli aggiugne ) *che neppur da' poeti più valorosi di quella nazione , sieno approvati certi sentimenti manifestamente sofisticici , o troppo spiritosi , e certo dovean molto dispiacere a Garcilaso della Vega , autore d'ottimo gusto in quel Parnaso* ( ivi ) . E vorrà ella far credere al pubblico , che ha imparato dal Muratori , che sia carattere de' poeti Spagnuoli l'usare que' pensieri , che , secondo il Muratori , vengono riprovati da' più valorosi poeti Spagnuoli ? Ecco com'ella mi ha rinfacciato il Muratori : poteva ella bensì imparar dal Muratori la moderazione e rispetto con cui ebbe parlarsi d'una intera colta nazione , non dissimulandone i pregi , sebben se ne disapprovino i difetti .

Somigliante a quello è l'artificio , con cui ella pretende di dare maggior peso alle sue ingiuste censure contro i miei libri , col dire francamente , che

*tutti gl'Italiani* la pensano così. Caro sig. ab., per buona sorte dell' Italia nè in questa, nè in altra materia di letteratura pensano tutti gl' Italiani come il Bettinelli. S' assicuri, che io mi confesso obbligatissimo alla gentilezza della nazione Italiana, per la bontà con cui sono stati da essa accolti i miei libri, e per le testimonianze che si sono degnati di darmene parecchi gravissimi Italiani, che non girano intorno a me. Anche molti de' più accreditati Spagnuoli, dice ella, che disapprovano il mio saggio. Ella ben vede che son io più di lei in caso di sapere quali siano i più accreditati Spagnuoli: e sebben essi siano provisti d' altro valore, che non è il mio per difendere la nostra nazione, hanno nondimeno avuta la bontà di far plauso alle mie fatiche a favor della patria, e d' incoraggiarmi a continuarle con la loro approvazione. E poi ella sa bene, che la sola Augusta approvazione di cui sono stato onorato, può bastarmi a fronte di queste pretese disapprovazioni.

Non è men puerile l' altro artifiizo usato e dal Tirab., e da lei, di dare al sig. ab. Andès, e a qualchedun altro Spagnuolo alcune affettate lodi, benchè giuste, e dovute al loro merito; quasichè io dovessi pentirmi d' avere impugnati i pregiudizj del Tirab., e del Bettinelli, vedendomi privo di quel plauso, che forse mi farebbero queste due famose penne. Ella stia sicura, sig. ab., che a me

son

son molto più care le sue impugnazioni, e quelle del Tirab., che non mi sarebbero i loro plausi; e ficchè io scriverò in difesa della letteratura Spagnuola, temerò più le loro lodi, che i loro biasimi, dicendo in questo senso con L. Settano

*Ego Timoleontis*

*Dum sapiam satyras minus, & maledicta cavebo,  
Quam laudes.*

Ridono di cuore gli Spagnuoli, quando leggono queste affettate lodi, e le considerano come tanti miracoli del mio *Saggio*. Essi dicono: prima di pubblicarsi i libri del Lampillas, i partigiani del Tirab. e del Bettinelli si scagliarono contro la lettera dell' ab. Andrés: questo erudito Spagnuolo si vide ne' fogli pubblici onorato de' bei titoli di *cervello riscaldato*, d' uomo *mancante di logica*, ed in altre leggiadre maniere; oggi la lettera dell' ab. Andrés vale più, che i libri del Lampillas; egli scrive *egregiamente*, egli non può cagionare la corruzione del buon gusto: ecco *un miracolo del Saggio*. Prima di pubblicarsi i libri del Lampillas, i fogli pubblici d' Italia s' avventarono con furore contro la bella, ed elegante opera del sig. ab. Eximeno; oggi questo Spagnuolo è un letterato di buon gusto: *altro miracolo del saggio*. Prima di pubblicarsi i libri del Lampillas, il sig. ab. Tirab. in dieci volumi della sua storia non trovò luogo di citare un autore Spagnuolo, che avesse scritto *egregiamente*;

oggi nell' undecimo volume se ne vede finalmente uno, che ha detto qualche cosa *egregiamente*, e *graziosamente*: gran *miracolo del saggio*. Prima di pubblicarsi i libri del Lampillas, il sig. ab. Bettinelli non trovò nelle sue opere opportunità di lodare nemmeno una volta la Spagna; anzi essa era una nazione, che per l'*ignavia*, e *indolenza non voleva uscir dalla ignoranza*; oggi nella lettera del Bettinelli questa nazione *e ognor brava, e ingegnosa*: grandissimo *miracolo del saggio*.

E vorrà ella, sig. ab. Bettinelli, darmi ad intendere, che i più accreditati Spagnuoli disapprovino un *saggio* operatore di sì stupendi miracoli?

Finiamo col felicissimo pensiero delle quattro epoche, in cui la letteratura Italiana è stata corrotta dagli Spagnuoli. Il sig. ab. modestissimo vuol dare ad un suo amico la gloria di questa interessante scoperta; ma il modo di pensare tutto *Bettinelliano* tradisce la di lui modestia. Quattro dunque sono le famose epoche del corrompimento delle lettere in Italia, cagionato dagli Spagnuoli.

La prima quella di Seneca, di Lucano, di Marziale.

La seconda quella degli Arabi.

La terza quella di Lope di Vega ec.

La quarta quella del Lampillas con altri Spagnuoli.

Ella

Ella ne aggiunge ancora un'altra sul fine del secolo XV. d' un certo Spina Siciliano, suddito de' Principi Spagnuoli.

Ecco la storia de' corrompimenti, che può farsi con prove irrefragabili. Quali però sieno queste prove irrefragabili, l' ab. Tir., ed ella ne hanno già dato un saggio luminoso al pubblico. Sa ella qual conseguenza deducano gli Spagn. dal tanto inculcarsi, e spacciarsi la nazione Spagnuola corruttrice della letteratura Italiana? Ne viene, dicono, che la nazione Italiana dopo il secolo d' Augusto ha goduti pochi giorni di sanità letteraria. Ecco l' argomento d' una *Dissertazione storica apologetica*. Cinquant' anni prima dell' epoca de' Seneca, Lucani, e Marziali, era già decaduto in Italia il buon gusto del secol' d' oro, come manifesta il Lampillas con prove irrefragabili. Quegli Spagnuoli, secondo che pretendono gl' Italiani, corruperro vieppiù le belle lettere, e tutti gli studj. Dopo quest' epoca, per confessione dell' ab. Tiraboschi, andò in peggior il buon gusto, in maniera che per due secoli non vi resta vestigio d' eloquenza d' autore Italiano. Segue poi il colpo fatale della Sede Imperiale nell' Oriente; a questo l' altro più fatale della irruzione de' Barbari, che ridusse l' Italia, al dire del Bettinelli, all' orrore d' una tenebrosa universale ignoranza sino al mille, in cui era giunta l' Italia al colmo dell' ignoranza, e del-

la barbarie com' egli dice ( Ris. P. 1. pag. 34. ).  
A quest' epoca seguirono gli studj Arabici , che  
al dire del Bettinelli , corrupero tutte le scienze ,  
e le lettere .

Qualehe giorno di sanità poterono sperare le  
belle lettere dal Boccaccio e dal Petrarca ; ma ,  
come dice il Giannone , *questa sorta di studj non*  
*aveano presso che niente avanzato* . Dopo la metà  
del secolo XV. s' augurava l' Italia maggior sa-  
lute letteraria : eccoti , che sbocca dalla Sicilia  
un certo *Spina* , e con metafore Spagnuole cor-  
rompe l' elegante stile . Nel 1515. , secondo il Gi-  
raldi , durava questa corruzione . Appena ristabi-  
lito il gusto sotto Leone X. , eccoti Adriano VI. ,  
che , qual barbaro Goto , minaccia l' intera ro-  
vina alle belle lettere . Queste ebbero tre colpi  
fatali verso la metà di quel secolo , cioè , dal *Con-*  
*cilio di Trento* , dalle nuove scuole aperte da' *Ma-*  
*estri Religiosi* , e dal *dominio Spagnuolo* , secon-  
do che scrive il Bettinelli ( Ris. P. 2. p. 148. seg. )  
Seguì poi l' intiera rovina di tutte le scienze coll'  
epoca di Lope di Vega . Ecco la corruzione del 600.  
Nel nostro Secolo il Muratori , e compagni  
in vece di sforzarsi a rimettere in salute le bel-  
le lettere stettero in guardia del Palazzo della pe-  
danteria . Fino alla metà di questo secolo qual fos-  
se lo stato della letteratura Italiana ce lo fa sape-  
re il Bettinelli : v' erano in Italia non men vizj  
e scioc-

*e sciocchezze letterarie, che altrove: questa nazione stolta ebbe a schifo il netare della Filosofia Newtoniana: la dotta ignoranza sedea tiranna de' sacri ingegni. Peggio ancora stava il teatro Italiano, poichè l' Itala scena, " Al Mimo ardito, e al vil Musico è in preda " , secondo che scrivea il Bettinelli. Chi finalmente brami sapere in qual misero stato fosse il Parnaso Italiano, non ha che leggere le lettere di Virgilio agli Arcadi. Basti il riflettere, che il Bettinelli si vide costretto a progettare uno Spedale, la di cui metà fosse destinata a chi pretendia di far risorgere il buon gusto, e di togliere gli abusi dell' Italica poesia con sole parole, ed esortazioni.*

Tale era lo stato della letteratura Italiana verso la metà di questo secolo, se crediamo al sig. ab., il quale si considerava in mezzo l' Italia, come Ovidio in mezzo de' Sciti, secondo ch' egli dà ad intendere sul principio delle sue lettere inglesi, col dire -- *Barbarus, hìc ego sum, quia non intelligor ulli*. Sa ben l' Italia quanti sudori abbia sparso questo Ristoratore del buon gusto, per rimettere in sanità la letteratura Italiana: non ha egli risparmiata fatica, sino ad intraprendere un viaggio a Fernei, per far un consulto coll' *Apollo della Francia*. Ultimamente per adoprarvi il più sicuro rimedio ha *condisceso* ad una intiera ristampa di tutte le sue opere, appiccandovi una prefa-



zione piena del *balsamo delle belle lettere*, affin d'impedire qualunque corruzione.

Ecco però, che sul primo spuntare della fortunata epoca *Bettinelliana* comparisce il *Lampillas* co' suoi compagni, e spargendo dappertutto il contagio del cattivo gusto Spagnuolo, forma una nuova epoca di corruzione delle Italiane lettere, burlando le belle speranze, che avea fatto concepire all' Italia quell' universale riformatore. Egli però sebben fecondissimo di progetti, non ebbe la sorte di ritrovarne uno che potesse per l' avvenire impedire un tanto male. Questo forse sarebbe, se in vece di quello spedale da lui ideato, si fabbricassero tanti *Lazzaretti* in tutte le entrate dell' Italia, ne' quali fossero rinchiusi tutti gli Spagnuoli, che vengono a visitare questi regni, obbligandoli almeno a 40. anni di *contumacia*, costretti in tutto questo tempo a non provare altro cibo letterario, che il sanissimo delle opere del *Bettinelli*. Non v'è dubbio, che ci patirebbero non poco gli Spagnuoli avvezzi a cibi di maggior sostanza, ma si consolerebbero alquanto, trovandovi qualche sapore dell' *olla Spagnuola*.

Così la discorrono, sig. ab., gli Spagnuoli: questo è il frutto del tanto inculcare, e moltiplicare i corrompimenti cagionati dalla nostra nazione, cioè, il far comparire la letteratura  
Ita.

Italiana quasi sempre corrotta per la lunga serie di 18. secoli . Ma discorriamola sul serio fra lei , e me : e lasciando a parte le altre epoche , fermiamci un poco sull' ultima . E' possibile , ch' ella non si sia avveduta che con questo puerile sfogo rovinava tutta la fantastica fabbrica delle precedenti epoche? Non vuol ella che l' Italia argomenti , che non sono più solidi i fondamenti su' quali ella , e il Tirab. hanno innalzata la macchina de' corrompimenti Spagnuoli ad eterno disonore della nostra nazione , che quelli , su' quali essa vede fondata quest' ultima epoca ? Ben lungi dal guardare come tanti corruttori delle scienze gli Spagnuoli dimoranti in Italia , fa essa plauso a' loro ingegni , e assidua applicazione , e ammira che molti di essi ben lontani da que' comodi , che godono altri suoi antichi confratelli , non cerchino altro compenso , che il consacrare i loro giorni all' utile e dilettevole studio d' ogni genere di scienze . Loda l' Italia l' impegno , con cui molti di essi hanno acquistata non poca facilità nello scrivere in Italiano, ciò che forse non è tanto frequente fra gli altri Forastieri dimoranti in questi paesi : le poesie Italiane da essi pubblicate non sono tali da doversene vergognare il Parnaso Italiano: e le latine non debbon dispiacere a' più smorfiosi critici . Sa poi l' Italia , che non pochi de' più accreditati Spagnuoli degni d' occupare onorevol

posto nella repubblica letteraria, mancanti però de' mezzi necessarj alle stampe, o nemici di scrivere sul moderno gusto, chiusi nel ritiro de' loro eruditi studj *sibi*, & *Musis canunt*.

Intorno poi al mio *Saggio apologetico*, sebbene esso sia mancante di quella eleganza, e bei pregi, che non deono pretendersi da uno straniero venuto adulto in Italia, è ben lontano però dall'esser tessuto di falsi raziocinj, e stratagemmi scolastici, com' ella pretende di far credere. Almen son sicuro, che in genere d'apologie non accrescerà il numero di quelle che ha visto l'Italia in questi ultimi anni biasimate cotanto da' saggi Italiani: nè ella troverà ne' miei libri "quella", pedanteria d'ingiuriarsi i letterati così rabbiosamente e villanamente, ch'è propio uno scandalo, e un disonore della nazione, da cui l'Europa ha presa la prima coltura, ed urbanità dopo i tempi barbarici", com' ella dice (lett. Ingl. 4). Nè le sode massime da me ispirate alla gioventù, e che tanto sono dispiaciute al sig. abate, saranno riguardate da' saggi letterati, come corruttrici della vera letteratura.

Non saprei accertare se tutti penseranno altrettanto delle opere del sig. ab. Bettinelli, o se all'opposto le stimeranno capaci di formare un'epoca, non già di corruzione, ma d'intera rovina della sode, e vera letteratura. Tanto forse potrebbe-

trebbe temersi se accompagnassero il Bettinelli, tutt' i pregi necessarj ad un nuovo conquistatore , e se il suo modo di pensare avesse maggior influsso nell' universale della nazione . Ella in tal caso strapperebbe dalle mani de' maestri delle università la tenera gioventù Italiana , e la consegnerebbe a questo nuovo gentil maestro . Ecco ad un tratto convertito ogni studio de' teneri giovani *in giuochi , in movimenti , in esperimenti* ; alle austere lezioni de' gravi maestri sostituite le *allegre conversazioni* , ed i *compagni amabili* : a' *Tullj* , agli *Ovidj* , a' *Prisciani* sostituiti i vivi gentili autori ; affinché *al primo goder della vita* non sieno i *meschini costretti a parlare una lingua morta* , e a studiare morti autori .

Questa prima educazione , secondo il grave pensare dell' Emo Gerdil , è *altra cagione della presta decadenza del buon gusto ne' secoli colti* . Vedasi com' egli la discorre nelle pag. 33. e 34. della *introduzione allo studio della Religione* . Ivi vedrassi dipinta questa gentil maniera di educare la gioventù , sotto pretesto di risparmiarle la fatica , e di non farla *intisichire* .

Continuerà poi le sue lezioni il sig. ab. Bettinelli , e con tutta quella autorità a cui ha diritto una matura età *piena di luce* , si sforzerà di persuadere a' suoi giovani scolari , che „ chi nac-

„ que con indole impaziente di contrarietà , e

„ ami-

„ amica del vero , par che non possa altrove  
 „ rivolgersi , che agli studj più liberi , più tran-  
 „ quilli , e forse più degni dell' uomo filosofo ,  
 „ perchè più miti , e ragionevoli ; a quelli in-  
 „ fine delle lettere umane ( pref. ) . Questo por-  
 „ to tranquillo ( *egli dirà* ) , e separato dalle  
 „ tempeste di tante passioni , che infuriano per  
 „ tutto altrove ( *cioè per tutti gli altri studj* ) ,  
 „ fa per avventura il miglior pregio di questi  
 „ studj dell' umanità , cioè , fa gli uomini ap-  
 „ punto umani , pacifici , morigerati ed amabili  
 „ sopra gli altri . Sembra che il secol d' oro sia  
 „ copiato dall' originale beatitudine della lor vi-  
 „ ta „ . Sciolti dalla cupidigia , e dall' ambizio-  
 „ ne nulla più sentono , e gustano , che il dolce,  
 „ l' ameno , il pacato possesso del loro cuore ,  
 „ e del loro ingegno sempre occupato tra i beati  
 „ delirj della creatrice immaginazione , tra i soa-  
 „ vi prestigi de' vivaci , e teneri affetti , tra le  
 „ scene ognor vive , e presenti del loro entusiasmo  
 „ consolatore -- Non ponno aver luogo in tali  
 „ studj le maligne , le fiere , le inquiete , le di-  
 „ voranti passioni : anzi vi regna la concordia ,  
 „ la fratellanza , la più sincera e disinteressata  
 „ amicizia „ -- Come lo comprovano i poeti di  
 „ tutt' i secoli , *Virgilio* , ed *Orazio* , e *Lucrezio* ,  
 „ e *Catullo* , e *Tibullo* , e *Properzio* , ed *Ovidio ec.*  
 „ Che più ? Anche in quella concordia , che nelle

società religiose fa *uno il cuore, una l'anima* degli individui, non meno che la cristiana educazione vi ha gran parte, il balsamo delle belle lettere, introdottevi a calmare gli spiriti tumultuanti, e le misere vanità delle varie belligeranti, e con tanto scandolo divenute rabbiose professioni letterarie (Ivi).

E qual mai sarebbe, io domando, il giovane sì rozzo, e burbero, che non si abbandonasse in braccio agli studj dell'umanità, ed entrato in questo tranquillo porto non guardasse con orrore le tempeste, che infuriano per tutto altrove? Qual sarebbe mai il nemico della sua originale beatitudine, che volesse perderla fra le tumultuanti passioni, che fanno divenir rabbiose le altre professioni letterarie? Eccovi tante *teste ben fatte* (al dire del card. Gerdil) *che si pregiano di aver cotanto a schifo ed in abominio le opere distese in molti volumi, e scienziate: che mostrano di spaventarsi, e d'inorridire alla vista di un In-folio.* (l. c. pag. 148.)

Ora, in questa ipotesi, non già un finto Inglese, ma tutti gl'Inglesi, i Tedeschi, gli Spagnuoli, i Francesi non avrebbero tutta la ragion di dire agl'Italiani: *Voi altri non avete letteratura*, ed a provarlo dimanderebbero: Qual'è la *filosofia Italiana?* quale la *fisica?* quale la *matematica?* quale la *giurisprudenza?* quale la *scienza* del-

della religione ? Potrebbero essi gridare : noi abbiamo *poemetti* , noi abbiamo *tragedie* , noi abbiamo *canzoni* , noi siamo pieni del *balsamo* delle belle lettere . Sentirebbon risponderci col grave Roberti : *Andate dunque animosi col capo coronato di fiori al Parnaso : ma state lungi col piè profano dal Santuario delle scienze divine* ( l. c. p. 187. )

Ecco qual sarebbe l'epoca *Bettinelliana* , se tanti illustri letterati non invigilassero alla custodia della vera Italiana letteratura . Acciocchè nell' avvenire non debba ciò temersi dalle sue opere , caro sig. ab. Bettinelli , finirò , augurandole la giusta maniera di pensare de' *Zaccaria* , de' *Noguera* , de' *Roberti* , de' *Grandi* , e di tant' altri suoi antichi confratelli , che conservano all' Italia la vera gloria letteraria ; e sono con tutto l' ossequio --

Il suo vero amico  
*Saverio Lampillas .*



**I M P R I M A T U R .**

Si videbitur Rfmo Patri Sacri Pal. Ap. Magist.

*Franc. Ant. Marcucci Episc.  
Montis Alti Vicesg.*



**I M P R I M A T U R ,**

Fr. Bruno Toma Ord. Præd. Sac. Palat. Apost.  
Mag. Socius .





		ERRORI.	CORREZIONI.
Pag.	Lin.		
44	15	dlfendersi . . . .	difendersi
65	26	scivere . . . . .	scrivere
72	8	accu e . . . . .	accuse
206	1	Cofronti . . . . .	Confronti
e	4	vegognosa . . . .	vergognosa
e	24	soltaoto . . . . .	soltanto
275	12	ag-go . . . . .	aggiungo
285	7	magior . . . . .	maggior
287	5	attribui- . . . . .	attribuir-
288	14	coscenza . . . . .	coscienza

*In alcuni fogli, non in tutti, sono scorsi pochi altri sbagli consimili, corretti per tempo.*

